

# A 2

## **ABEL**Quaderno degli Amici



**I Quaderni Amaranto**

**Antologia Babelica vol. II**

**A cura di Luigi Franco**



**ABEL QuAm 2**

**Anto-Blog Er-etico Liber-tario**

**A Ire e Sere**

*“ Al termine della mia vita, la sola cosa che posso dire è:  
“No, non ho capito”.*

*La mia autobiografia si intitola “Errata”.*

*Tutta una serie di sbagli, di decisioni mancate ...*

*Non sono stato uno che crea. Il grande rimpianto della mia vita  
è non aver tentato la fortuna scrivendo qualche pessimo libro.*

(George Steiner, *La passione dell'assoluto*)

## SOMMARIO

Presentazione .....	6
Parte 1 Appendice al vol.I .....	8
Parte 2 Altri libri sparsi .....	77
Parte 3 Miscuglio di frammenti . .....	386
Indice dei libri citati .....	399

## Presentazione

Care Ire e Sere,

vi presento la seconda di queste miscellanee di citazioni e frammenti vari. Un altro campione del poco che so fare – copiare – a differenza, per esempio, dell' autore che ho messo in epigrafe.

Nella mia ricerca del titolo perfetto avevo iniziato a chiamare questi florilegi - che mi riprometto di continuare - ABEL (Antologie –o accozzaglie- Babelic-Eretic-Libert-ecc.), optando poi per *QuAm*, Quaderni degli Amici.

Niente a che vedere con Hofmannsthal o altri illustri precedenti: non di libri si tratta, tantomeno originali se non per gli strani accostamenti dei contenuti; semmai di "libridi" o "libroidi" artigianali, fatti in casa ad uso personale o per pochi intimi. Sarebbero infatti rivolti, oltre che a voi, a fantomatici destinatari benevoli e congeniali: appunto a eventuali amici, qualora ve ne fossero a parte quello che ognuno è per se stesso.

Collezioni di ritagli, costumi di Arlecchino assemblati saccheggiando le biblioteche nel corso di cinquant'anni. Migliaia di volumi setacciati, sminuzzati e trascritti da paziente amanuense, amalgamandoli e rimescolandoli senza altro ordine o criterio che il gusto personale. Ogni tomo della serie, se mai continuerà, ne dovrebbe comprendere qualche centinaio.

*QuAm* significa anche semplicemente Quaderni Amaranto, per via delle copertine. Colore del bikini della "bambina portoghese" di gucciniana memoria, Amaranto è anzitutto un'umile erba selvatica che mi è simpatica benché spesso considerata infestante. Ricordo

che era pure la testata di un giornalino studentesco della Facoltà di Agraria di Firenze, che ebbi modo di conoscere in anni lontani.

Siccome tuttavia tale nome, pur non riferendosi a una pianta perenne, in greco vuol dire “imperituro, che non appassisce” (come ricorda Esopo nella omonima favoletta), esso non corrisponde certo, se non per antifrasi, alle modeste ambizioni di queste raccolte.

A proposito di Esopo, insuperata rimane la sua della volpe e l'uva. E' il testo di riferimento per uno che ha passato la vita a pensarla più che a viverla, e a cercare alibi per averla sprecata, sperando di non pagare il dazio di troppi rimpianti. Ma studiare la vita è una deriva rischiosa: si finisce per pensarne male, ed essere anche tentati di dirlo. Personalmente, lo faccio per interposta persona, tramite quelli, lucidi e coraggiosi, che mi piace definire i *denigranti*. Lascio dunque la parola a loro, ai tanti che ho riunito qui, abbinandoli e smistandoli in modi casuali e imprevedibili, talora curiosi e surreali, non fosse per il substrato di scetticismo e disincanto che li accomuna.

Come nella prima silloge, è come se mi fossi accanito, e quasi divertito, a scoprire acqua calda, o quelli che più ne portano al mulino del diavolo, sfondando porte spalancate sull'abisso del vuoto qoheletico.

La parte iniziale è una diretta continuazione del precedente volume, con pezzi recuperati di autori già inseriti in quello; il resto spazia nella piena libertà dei “figli del nulla”, la poca consentita dalle clausole della malinconia.

Anche qui i testi originali – quasi il 99 per cento del totale - sono in carattere “Times New Roman”, non sempre evidenziati dal corsivo – mentre uso il font “Calibri” per i miei rari commenti.

Corneliano, 14 giugno 2020 (*Corpus Domini*)

183° della morte di Leopardi

## PRIMA PARTE

### Aggiunte al Vol. I

Aggiungo in questa prima parte qualche brandello sfuggito alla precedente raccolta e in seguito recuperato.

Dei Grandi - generalmente riconoscibili da quanto furono ostracizzati in vita e ignorati in morte - avrei voluto trovare molto più materiale: un nuovo rotolo di Qohelet tra quelli di Qumran, un inedito del pur prolifico Giuseppe Rensi, l'opera omnia perduta di Abraham Sonne, tutto quello che *non* scrissero Leopardi o Mailaender nei loro secondi quarant'anni... Forse, però, neppure quei clamorosi scoop avrebbero apportato qualcosa di veramente nuovo sotto il sole.

Neppure ho ritrovato, in una mostruosa congerie di appunti, i *Karamazov* con cui intendevo aprire questo capitolo (sarà magari per il terzo volume della serie).

Si trattava peraltro del "discorso di Ivan" già accennato nel Quaderno 1, perché da una lettura frettolosa mi pare che il seguito del romanzo, diciamo le ultime 700 pagine, abbia meno del metafisico che del poliziesco. O del manzoniano. Infatti dove si toccano i temi abissali, l'opinione espressa non è tanto quella del "distinto signore *qui frisait la cinquantaine*, in giacca color cannella", quanto quella dello starec Zosima:

*" Fratelli, amate tutta la creazione divina, nel suo insieme e in ogni granello di sabbia (...)*

*Alla fine amerai tutto l'universo di un amore totale, completo (...)*

*Amici miei, chiedete a Dio l'allegrezza.  
Guardatevi dallo scoraggiamento... Siate gai come i bambini..."*

Non certo però... i bambini di cui parlava Ivan nella sua deposizione!

In attesa di richiamare questo testimone a carico, ne introduco un altro, che riecheggia *La prova di Borges*:

*Dall'altro lato della porta un uomo  
espelle la propria corruzione. Invano  
alzerà questa notte una preghiera  
al suo curioso dio, che è tre, due, uno,  
e che si dirà immortale. Adesso  
ode la profezia della sua morte  
e sa d'essere un animale seduto.  
Fratello, sei quell'uomo. Ringraziamo  
i vermi e l'oblio.*

( v. il commento di Savater, *infra*, pag. 48)

Si tratta di Milan Kundera:

*Valentino, grande maestro della Gnosi del secondo secolo, sosteneva che Gesù "mangiava, beveva, ma non defecava".*

*La merda è un problema teologico più arduo del problema del male (...)*

*Dietro tutte le fedi europee, religiose e politiche, c'è il primo capitolo del Genesi, dal quale risulta che il mondo è stato creato in maniera giusta, che l'essere è buono, e che quindi è giusto moltiplicarsi.*

*Chiamiamo questa fede accordo categorico con l'essere (...)*

*Il momento della defecazione è la prova quotidiana dell'inaccettabilità della Creazione...*

( *L'insostenibile leggerezza dell'essere* Adelphi 1985, p.254)

\*\*\*

Tra i *bastian contrari*, i fautori del “disaccordo categorico” e i coraggiosi che rifiutano “ogni consolazione e ogn’inganno puerile”, un posto d’onore spetta a **Giacomo Leopardi**.

Anna Maria Ortese lo considera “ l’unica voce reale della letteratura italiana, dopo Dante. E probabilmente, più grande di Dante”.

E anche un suo detrattore come Francesco De Sanctis dovette riconoscere che

*“ Leopardi produce l’effetto contrario a quello che si propone (...)*

*Mentre chiama larva ed errore tutta la vita, non sai come, ti senti stringere più saldamente a tutto ciò che nella vita è nobile e grande”.*

Di quel “libro di sogni poetici, d’invenzioni e di capricci malinconici” che solo le *Operette morali* ho citato qualcosa nella prima raccolta.

A costo di rischiare delle ripetizioni, ne riporto qui ancora qualche stralcio, sempre dall’edizione BUR 1976 a cura di S. Orlando che, nell’Introduzione, richiama l’ opposizione

tra la poesia, “*che ha per oggetto il bello, ch’è quanto dire il falso*”, e la filosofia, che si rivolge al vero, “*che non fu mai bello*”.

### *Storia del genere umano*

(...) quell’amaro desiderio di felicità ignota ed aliena dalla natura dell’universo (...)

Quando bene egli (Giove) avesse voluto in mille doppi aumentare gli spazi e i dilette della terra, e l’università delle cose, quella e queste agli uomini, parimenti incapaci e cupidi dell’infinito, fra breve tempo erano per parere strette, disamene e di poco pregio (...) non potranno fuggire che il desiderio di un’immensa felicità, congenito agli animi loro, non li punge e cruce (...)

Così rimossi dalla terra i beati fantasmi, salvo solamente Amore, il manco nobile di tutti, Giove mandò tra gli uomini la Verità, e diedele appo loro perpetua stanza e signoria.

Di che seguitarono tutti quei luttuosi effetti (...) vivevano i mortali in quella suprema miseria che eglino sostengono insino ad ora, e sempre sosterranno...(pp.75ss)

### *Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografi*

(...) per quelli che troveranno le tre macchine infrascritte.

L'intento della prima sarà di fare le parti e la persona di un amico...

La seconda macchina vuol essere un uomo artificiale a vapore (...)

La terza macchina debbe essere disposta a fare gli uffici di una donna conforme a quella immaginata... (pp.94ss)

### *Dialogo di un folletto e di uno gnomo*

F. Questi furfanti degli uomini ( ... ) son tutti morti...

G. Ma come sono andati a mancare quei monelli?

F. Parte guerreggiando fra loro, parte navigando, parte mangiandosi fra loro...

F. Ma i porci, secondo Crisippo, erano pezzi di carne apparecchiati dalla natura a posta per le cucine e le dispense degli uomini, e, acciocché non imputridissero, conditi colle anime in vece di sale...

S'immaginavano che le stelle e i pianeti fossero, come dire, moccoli di lanterna piantati lassù nell'alto a uso di far lume alle signorie loro, che la notte avevano gran faccende... (pp.100ss)

### *Dialogo della Natura e di un'Anima*

N. ( ...) gli uomini per necessità nascono e vivono infelici... tutto questo è contenuto nell'ordine primigenio e perpetuo delle cose create...

Ma nell' universale miseria della condizione umana, e nell'infinita vanità di ogni suo diletto e vantaggio, la gloria è giudicata il maggior bene...  
A. alluogami nel più imperfetto (vivente)... In cambio dell'immortalità, pregoti accelerarmi la morte il più che si possa... (pp.110ss)

*Dialogo di un Fisco e di un Metafisico*

M. Che la vita sia un bene per se medesima, aspetto che me lo provi...  
Per me, dico che la vita felice, saria bene senza fallo (...)  
la vita infelice è male...

F. Di grazia, lasciamo cotesta materia, che è troppo malinconica...

M. Ma piena d'ozio e di tedio, che è quanto dire vacua, dà luogo a creder vera quella sentenza di Pirrone, che dalla vita alla morte non è divario.  
Il che se io credessi, ti giuro che la morte mi spaventerebbe non poco...(pp.136ss)

*Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare*

T. Ma dunque perché viviamo noi?...

G. Che so io di cotesto? Meglio lo saprete voi, che siete uomini...

T. Che cos'è la noia?

G. Qui l'esperienza non mi manca (...) è il desiderio puro della felicità...

T. Che rimedio potrebbe giovare contro la noia?

G. Il sonno, l'oppio, e il dolore...

T. (la mente) mi si viene accostumando a conversare seco medesima...

G. quando poi ti si renda la facoltà di usare cogli altri uomini, ti parrà essere più disoccupato stando in compagnia loro, che in solitudine (...)  
Così, tra sognare e fantasticare, andrai consumando la vita; non con altra utilità che di consumarla; che questo è l'unico frutto che al mondo se ne può avere, e l'unico intento che vi dovete proporre ogni mattina...  
(pp.142ss)

### *Dialogo della Natura e di un Islandese*

Un Islandese andando una volta per l'interiore dell'Affrica (...) trovò una forma smisurata di donna seduta a terra...

I. (...) tu sei nemica scoperta degli uomini e degli altri animali (...) sei carnefice della tua propria famiglia...

N. Sempre ebbi ed ho l'intenzione a tutt'altro, che alla felicità degli omini...

I. dimmi quel che nessun filosofo mi sa dire: a chi piace o a chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono?

Mentre stavamo in questi e simili ragionamenti, è fama che sopraggiungessero due leoni, così rifiniti e maceri dall'inedia, che appena ebbero la forza di mangiarsi quell'Islandese... (pp.151ss)

### *Il Parini ovvero della gloria*

Ma il presente è piccolo e insipido per natura a tutti gli uomini.

Onde ogni cosa più dolce è, come dice Omero, *Venere, il sonno, il canto e le carole* (Il. XIII,636) (p.175)

Ho per veridico il proverbio, che il mondo invecchia peggiorando (p.187)

### *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*

“... Che fummo? / Che fu quel punto acerbo / che di vita ebbe nome? / ...Come da morte / vivendo rifuggia, così rifugge / dalla fiamma vitale / nostra ignuda natura; / lieta no ma sicura; / però ch'esser beato / nega ai mortali e nega a' morti il fato”

*Detti memorabili di Filippo Ottonieri*

(...) Nacque e visse il più del tempo a Nubiana, in Valdivento (...)

Fu odiato comunemente dai suoi cittadini perché parve prender poco piacere di molte cose che sogliono essere amate (...) non avea di Socrate altro che il parlare talvolta ironico e dissimulato...

Socrate povero, rifiutato dall'amore, poco atto ai maneggi pubblici (...) compiacendosi d'esser stimato da coloro da cui molto maggiormente avrebbe voluto essere amato...

Diceva che i fanciulli trovano il tutto anche nel niente, gli uomini il niente nel tutto ...

Diceva altresì che ognuno di noi, da che viene al mondo, è come uno che si corica in un letto duro e disagiato (...) dove comincia a rivolgersi sull'uno e sull'altro fianco, e mutar luogo e giacitura a ogni poco, e così dura tutta la notte, sempre sperando di poter prendere alla fine un poco di sonno...

Non credeva che si potesse né contare tutte le miserie degli uomini, né deplorarne una sola bastantemente (...) perocché gli uomini non sono più incontentabili, che sia qualunque altro genere; ma non si possono appagare se non della felicità.

Ora, essendo sempre infelici, che meraviglia è che non sieno mai contenti? (...) Notava che niuno stato è così misero, il quale non possa peggiorare...

Ancorché la speranza non abbia termine, i beni degli uomini sono terminati; anzi a un di presso il ricco e il povero, il signore e il servo, se noi compensiamo le qualità del loro stato colle assuefazioni e coi desiderii loro, si trovano avere generalmente una stessa quantità di bene.

Ma la natura non ha posto alcun termine ai nostri mali...

Dimandato a che nascano gli uomini, rispose per ischerzo: a conoscere quanto sia più spedito il non esser nato...

Notava che talora gli uomini irresoluti sono perseverantissimi nei loro propositi...

(Virgilio) fu nel favellare tardissimo e poco diverso dagli indotti (...)

In sulla fine del secondo delle Georgiche si professa desideroso della vita oscura e solitaria...

Nelle città grandi ogni cosa è finta, o vana (...) non respiri altro che falsità, e questa brutta e spiacevole...

Interponeva alla lettura qualche suo detto e quasi annotazioncella...

Commendava molto una sentenza di Bione boristenite, posta dal medesimo Laerzio, che i più travagliati di tutti, sono quelli che cercano le maggiori felicità...

Vicino a morte, compose esso medesimo questa iscrizione:

*Ossa / di Federico Ottonieri / nato alle opere virtuose / e alla gloria / vissuto ozioso e disutile / e morto senza fama...*

(pp.198ss)

### *Elogio degli uccelli*

Amelio filosofo solitario, stando una mattina di primavera, co' suoi libri, seduto all'ombra di una sua casa in villa (...)

In fine, siccome Anacreonte desiderava potersi trasformare in ispecchio per essere mirato continuamente da quella che amava, o in gonnellino per coprirla, o in unguento per ungerla (...) similmente io vorrei, per un poco di tempo, essere convertito in uccello, per provare quella contentezza e letizia della loro vita.

(pp.229ss)

### *Cantico del gallo silvestre*

Si è trovata in una cartapecora antica (...) un cantico intitolato *Cantico mattutino del gallo silvestre...* :

“ Su, mortali, destatevi... ripigliatevi la soma della vita...

Non siete ancora liberi dalla vita...

Pare che l'essere delle cose abbia per suo proprio e unico obbietto il morire.

Non potendo morire quel che non era, perciò dal nulla scaturiscono le cose che sono...

La massima parte del vivere è un appassire... Tempo verrà, che esso universo, e la natura medesima, sarà spenta... e del mondo intero, e delle infinite vicende e calamità delle cose create, non rimarrà pure un vestigio; ma un silenzio nudo, e una quiete altissima, empiranno lo spazio immenso.

Così questo arcano mirabile e spaventoso dell'esistenza universale, innanzi di essere dichiarato né inteso, si dileguerà e perderassi.

(pp.238ss)

*Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*

Ma infiniti mondi nello spazio infinito della eternità, essendo durati più o men tempo, finalmente son venuti meno, perdutisi per li continui rivolgimenti della materia...

(La Terra si ridurrà a) una tavola sottile ritonda (poi un anello, e...) ultimamente andrà in pezzi... che precipiteranno nel sole...

Il medesimo senza alcun fallo interviene ancora a quei pianeti che ogni ragione vuole che si credano essere intorno a ciascuna stella...

Anche il sole si ruota intorno al proprio asse, e quindi il medesimo si dee credere delle stelle, segue che l'uno e le altre in corso di tempo debbano non meno che i pianeti venire in dissoluzione...

Venuti meno i pianeti e le stelle, ma non la materia loro, si formeranno di questa nuove creature... ed un nuovo mondo. Ma le qualità di questo e di quelli, siccome eziandio degl'innumerabili che già furono e di altri infiniti che poi saranno, non possiamo noi ne pur solamente congetturare.

(pp.245ss)

*Dialogo di Timandro e di Eleandro*

(“colui che onora l'uomo” e “colui che ne ha compassione”)

T. Quel continuo biasimare e derider che fate la specie umana, primieramente è fuori di moda.

E. Anche il mio cervello è fuori di moda...

T. Non si giova coi libri che mordono continuamente l'uomo in generale; anzi si nuoce assaissimo...

E. Nessuna cosa credo sia più manifesta e più palpabile, che l'infelicità necessaria di tutti i viventi...

(pp.249ss)

## *Il Copernico*

Copernico in sul terrazzo di casa sua, guardando in cielo a levante...

## *Dialogo di Plotino e di Porfirio*

E nessuna cosa è più ragionevole che la noia...  
La natura o il fato o la necessità, o qual si sia potenza autrice e signora dell'universo, è stata ed è perpetuamente inimica alla nostra specie...  
Tuttavia la natura ci destinò per medicina di tutti i mali la morte...  
Questa nostra trasformazione (l'incivilimento) ho avuto sempre per fermo che non sia stata senza infinito accrescimento d'infelicità...  
E sempre il presente, per fortunato che sia, è tristo e inamabile...  
(pp.272ss)

## *Dialogo d'un venditore d'almanacchi e di un passeggero*

P. E pure la vita è una cosa bella. Non è vero?  
V. Cotesto si sa...

## *Dialogo di Tristano e di un amico*

A. Ho letto il vostro libro. Malinconico al vostro solito...  
T: Gli uomini universalmente, volendo vivere, conviene che credano la vita bella e pregevole; e tale la credono; e si adirano contro chi pensa altrimenti (...) Il genere umano, che ha creduto e crederà tante scempiaggini, non crederà mai né di non saper nulla, né di non essere nulla, né di non aver nulla a sperare...  
Io per me, come l'Europa meridionale ride dei mariti innamorati delle mogli infedeli, così rido del genere umano innamorato della vita (...) quasi lo scherno della natura e del destino...

Calpesto la vigliaccheria degli uomini, rifiuto ogni consolazione e ogn'inganno puerile (...) strappato ogni manto alla coperta e misteriosa crudeltà del destino umano.

Io diceva queste cose fra me, quasi come se quella filosofia dolorosa (...) poi mi ricordai ch'ella era tanto nuova, quanto Salomone e quanto Omero, e i poeti e i filosofi più antichi...

*(Ma poi ironicamente ritratta):*

la felicità della vita era una delle grandi scoperte del secolo decimo nono (...) abbraccio la profonda filosofia de' giornali... (e dei libri) che ora per lo più si scrivono in minor tempo che non ne bisogna a leggerli...

Libri e studi, che spesso mi meraviglio d'avere tanto amato (...) cose delle quali è passato il tempo anche di ridere...

Non invidio però i posteri né quelli che hanno ancora a vivere lungamente... Invidio i morti...

Né in questo desiderio la ricordanza dei sogni della prima età, e il pensiero d' esser vissuto invano, mi turbano più...

(pp.291ss)

### *Novella. Senofonte e Niccolò Machiavello*

Domando io: è vero o non è vero che la virtù è il patrimonio dei coglioni (...) che per vivere, per non essere la vittima di tutti (...) è assolutamente necessario d'esser birbo...

Non feci come quei stolti che pretendono colle opere e coi detti loro di rinnovare il mondo, che fu sempre impossibile (...) mentre gli uomini saranno uomini, cioè diavoli in carne...

(pp.313ss)

### *Dialogo di un cavallo e di un bue*

C. (Gli uomini) camminavano con due sole zampe, e coll'altre due s'aiutavano a strapazzare la gente...

S'io non fossi nato (cavallo) mi dispererei, e non vorrei diventare un bue per tutta la biada di questo mondo...

B. Credevano che il mondo fosse fatto per loro... come se non fosse fatto per li buoi...

La buassaggine è il miglior dono che la natura faccia a un animale...

C. ...la cura che hanno i monarchi d'ingrassare i sudditi per poi spremere il sugo...

Ciascuno badava ai fatti suoi, e sperava che non toccherebbe a lui...  
(pp.327ss)

### *Dialogo galantuomo e mondo*

Di tutto, eziandio che con gravissime ed estreme minacce vietato, si può al mondo non pagar pena alcuna (...) ma inesorabilmente punita è la dabbenaggine (coglioneria) e l'esser galantuomo...

M. Chi diavolo ti ha dato ad intendere che nel mondo si trova compassione?

G. Me l'avevano detto i poeti e i romanzieri.

M. Già me lo figurava. Lasciali cantare ai bambocci (...) i mali altrui mi commuovono quanto un predicatore italiano...

G....mi sono sempre esercitato nella virtù.

M. Peggio che peggio. Tu vuoi morir disperato... Quando sarai diventato un furfante, arricchirai... Dimmi un poco: pizzichi niente di letterato?

G. Eccellenza, posso dire che da vivo non ho fatto altro che studiare...

M. Male malone. Hai sprecato il tempo, la fatica e la spesa.

Tutto lo studio fa conto d'averlo gittato, e il danno che ti resta lo porterai gratis per amore del diavolo...

(Per procacciarsi onore e fama) non ci bisogna studio, se non pochissimo... ti farai scrivere a quante accademie potrai... farai mostra de' titoli onorifici... scriverai cose che piacciono alle donne, ai cavalieri...

G. Ma, Eccellenza, tutti dicono che questi artifizi e queste frodi son rifugio dell'ignoranza...

M. Gaglioffo, non sai che altro è quello che si dice, altro quello che si fa?... Se non sei più forte, quando anche fossi una musa, non venire in competenza nemmeno colle ranocchie...

M. L'ignorante e il fanciullo non s'annoia, perch'è pieno d'illusioni, ma il savio conoscendo la verità d'ogni cosa, non si pasce d'altro che di noia...

G. Dissimulare i pregi ch'io stimo di avere; condurmi sempre modestamente...

M. Bravo bravissimo. Va via che sarai fortunato come un cane in chiesa  
(pp.336ss)

In cerca di gossip e curiosità biografiche, ho voluto dare un'occhiata al sito ***giacomoleopardi.it*** dove, sotto il blasone del casato con leone rampante, gigli e corona, si trovano notizie su vari membri della famiglia:

La nonna paterna Virginia abitava un appartamento all'ultimo piano del Palazzo. “ Restano memorabili *le incursioni allegre* e caotiche di Giacomo Carlo e Paolina nelle stanze della nonna che permetteva loro giochi che la severa Adelaide non concedeva”.

Il secondogenito Carlo (1799-1878), sposato a una cugina, visse qualche anno ad Ancona, dove ricoprì la carica di Direttore delle Poste, prima di tornare a Recanati nel Palazzo della famiglia della moglie. Dopo la morte di quest'ultima, Carlo, già sessantenne, sposò la torinese Teresa Teja che viveva a Recanati. Costei ereditò da lui la sua parte del patrimonio familiare e da ciò deriva l'avvenuta dispersione di oggetti, documenti e manoscritti.

Paolina (1800-1869) non si sposò, pur avendo avuto varie proposte, sia per la dote esigua, ma soprattutto “per la sua grande cultura che spaventava i pretendenti”. Poche righe sopra, la si dice anche “non molto dotata fisicamente”.

Luigi (1804-1828) preferì dedicarsi alla musica – suonava il flauto – e a piccoli lavori di ebanisteria e meccanica ed anche al gioco del pallone. Pare che la sua morte, all'età di 24 anni, sia stata causata “da una infreddatura subentrata dopo una partita”.

Pierfrancesco (1813-1851) Ultimogenio, fu investito del maggiorascato ( istituto di diritto successorio che tende ad assicurare l'integrità di un patrimonio, NdR). Sposò la nipote del Cardinal Ferretti, Cleofe, ma morì a 38 anni a causa della salute cagionevole, lasciando i due figli Giacomo e Luigi (un altro Luigi e Maria Virginia erano morti in giovanissima età).  
Di Pierfrancesco si conservano in casa alcuni diari, memorie e scritti vari.

Giacomo Leopardi nipote (1843 - 1903. Sposò la contessa Sofia Bruschetti di Camerino e fu più volte Sindaco di Recanati. Viaggiò molto in Europa,

ma anche in Oriente. Dopo una lunga polemica con Antonio Ranieri, che deteneva molti manoscritti delle opere di Giacomo, negli anni ottanta dell'Ottocento intentò una causa contro le eredi dello stesso Ranieri per ottenerne la restituzione. Nel 1897 donò gli importantissimi autografi allo Stato, il che rese possibile la pubblicazione, a cura di G. Carducci, dello Zibaldone.

Ettore Leopardi (1874-1945) Figlio di Giacomo (nipote), sposò la contessa Rosita dei Conti Carotti di Jesi, fu sindaco di Recanati, fondatore della Banca Nazionale dell'Agricoltura e del Centro Nazionale di Studi Leopardiani. Nel 1939 fu nominato Senatore.

\*\*\*

Interessante è indagare il ruolo delle figure femminili nella vita di chi affermò che “*L'uomo non vive d'altro che di religione e d'illusioni*”, colui che i coetanei deridevano: “Gobbus esto, fammi un canestro, fammelo cupo, gobbo fottuto”.

Ci ha provato Raffaele Urraro in ***Giacomo Leopardi le donne gli amori*** (attingendo, tra gli altri, da E. Boghen-Conigliani, *La donna nella vita e nelle opere di G. Leopardi*, Firenze 1898):

#### La madre

Adelaide Antici (nulla a che vedere con la *Laide* greca o quella buzzatiana, NdR) era un “gendarme” bigotto e ultrarigorista. Era stata promessa in sposa al conte Castracane di Cagli, che però aveva messo gli occhi sulla sorella di lei, Amalia, nella speranza di una dote più consistente (...)

Il conte Monaldo si era invece invaghito della contessina Teresa Ondedei Zongo, e poi di Diana Zambeccari (ma ruppe il patto, e dovette pagare molti scudi) (...)

Vide Adelaide il 15 giugno 1797, giorno di San Vito, e poi al Corpus Domini... Il matrimonio fu celebrato il 27 settembre... Giacomo nacque dopo 9 mesi, il 29 giugno 1798 (alle 7 di sera, dopo 48 ore di travaglio). Seguirono Carlo (1799- ), Paolina (1800-1869), Luigi Gradolone (1803, morì dopo 9 giorni), Luigi Moricone (1804-1828), Francesco Saverio

(1807, morì a 2 anni), Raimondo (1808, morì neonato), Pierfrancesco (1813-1851), poi Giuseppe e Ignazio, morti piccoli.

Solo 5 su 11 divennero adulti (pp.16ss)

Paolina, l'unica femmina, dovette rinunciare all'agognato matrimonio perché non si riuscì mai a mettere da parte la dote (causa le finanze dissestate, che l'"anaffettiva", severissima e taccagna Adelaide prese poi saldamente in mano (pp.19ss)

Tutti i figli cercarono di scappare: Carlo si sposò nel 1829 con Paolina Mazzagalli contro il volere dei genitori.

Nel 1837 scappò Pierfrancesco - ma Paolina, condannata alla segregazione e allo zitellaggio, ci riuscì solo dopo la morte della madre, nel 1857.

Tra viaggi immaginari, voli di fantasia e vagheggiati scenari di vita alternativa, ha consonanze esistenziali con Xavier De Maistre, di cui traduce l' *Expédition nocturne autour de ma chambre*. Ha inoltre una corrispondenza più che trentennale con le bolognesi sorelle Brighenti, all'insaputa della madre e con la complicità di un prete, don Sanchini. Scrive in *Io voglio il biancospino*: " si impegnò ad esporre sul davanzale della sua finestra un certo vaso di fiori ogni volta che arrivava una missiva..."

Paolina, la "sorella amorosa" col naso *retroussé* (all'in su): confidente, segretaria, copista (...) Tra i tanti fidanzamenti sfumati, quello con Raniero Rocchetti, libertino e "sottaniere patentato", ma l'unico da lei amato di vera passione (pp.29ss)

Giacomo le scrive il 13.01.1823:

*" La felicità e l'infelicità di ciascun uomo, esclusi i dolori del corpo, è assolutamente uguale a quella di ciascun altro..."*

Virginia Mosca, la premurosa nonna paterna;

Volunnia Roberti, la marchesa nel cui salotto accompagnava spesso il padre, e la quale ebbe per lui "una leale e immacolata amicizia" (p.69)

Amiche d'infanzia e di gioventù (da una certa Teresa Brini si vociferava che avesse avuto un figlio, Giuseppe!) che per lo più non sapevano neppure di essere ammirate o amate (p.77)

La zia Ferdinanda (sorella di Monaldo), "l'infermiera dell'anima" (pp.103ss)

Geltrude Cassi.

A lei è dedicato *Il diario del primo amore*, scritto dopo la sua visita a Recanati dal 11 al 14 dicembre 1817. Cugina di Monaldo, sposata a Pesaro, era venuta ad accompagnare la figlioletta Vittoria al monastero delle Oblate.

Ventisei anni, giunonica e “membruta”, giocò a scacchi con Giacomo, che si sentì “il cuore molto molle e tenero”, sì da togliergli l’appetito e da indurlo a “speculare minutamente le viscere dell’amore”, “il più vero e sodo bene ch’io ora posso cercare”, : “affetto veramente puro e platonico, ed eccessivamente schivo d’ogni menomissima ombra d’immondezza” (pp.83ss)

*“...parte la donna mia: pietà, se trova /  
pietà nel mondo un infelice amante”*  
(*Canti*, XXXVIII)

( Ma poi si svaghì. Anni dopo, ospite a Pesaro della famiglia Cassi, rimane freddo. L’infatuazione è finita) (p.94)

Teresa Fattorini (“Silvia”) e Maria Belardinelli (“Nerina”):  
“due povere diavole”, due grandi miti poetici: l’una figlia del cocchiere, morta di tisi a 20 anni, il 30 settembre 1818 (trasfigurata, ipostatizzata nella figura di Silvia, simbolo eterno), l’altra, tessitrice, nata il 10.12.1800, abitava anch’ella a Monte Morello,  
“ in un viottolo romito dove regna una profonda quiete”.  
“ ...quella finestra, / ond’eri usata favellarmi ed onde /  
mesto riluce delle stelle il raggio / è deserta...” (Le ricordanze)

Per cavarsi un dente si portò a Montesanto da un frate (...) ma l’intervento provocò una cancrena che portò la giovane alla morte, dopo sette mesi di patimenti, il 3 novembre 1827...

Per saperne di più è utile leggere l’articolo che Gerardo Taurini pubblicò a Potenza nel 1883, dopo una visita a Recanati:

“ Nerina era bionda... Mentre sperava di essere sorriso dalla sorte, morì d’un male che segretamente la rose... A Recanati conobbi una compagna di quelle due fanciulle, Francesca Maggini, che aveva varcato gli ottant’anni... Volle condurmi da Sante Belardinelli, l’unico fratello

superstite di Nerina. Gli stava a lavorare in una fucina. Gli domandai se si ricordava di Giacomo Leopardi.

- *Lo gobbo?* – uscì a dire – *Era lo ragazzo de mi' sorella! Dice che la mise su li jurnalì*" (p.101)

*“Andando per le strade, non trovate una befana che vi guardi (...) a cagione dell'eccessiva frivolezza e dissipatezza di queste bestie femmine... piene d'ipocrisia... L'amore lo si fa per purissimo denaro...”*  
(lettera a Carlo, Roma 6 dicembre 1822)

*“Veramente non so qual migliore occupazione si possa trovare al mondo che quella di fare all'amore “*  
(lettera del 5 aprile 1823)

*“ Me ne tornai nella mia povera patria avendo goduto poco o nulla perché di tutte le arti quella di godere mi è la più nascosta. In verità era troppo tardi per cominciarci ad assuefare alla vita non avendone avuto mai nessun sentore...”*  
(lettera a P.Giordani, 4.08.1823)

E' l'ammissione che conferma che proprio il suo bisogno d'amore non soddisfatto lo porta ad un vuoto interiore che non sa riempire in nessun modo (...)

La grande città gli aveva fatto comprendere come il mondo altro non fosse che una Recanati più grande e ugualmente invivibile (pp.127ss)

Secondo Simonetta Fiori, Leopardi “non lasciò intatto il fiore della verginità”, né “disdegnò la pratica solitaria” (*Mercurio* 18.5.1990)

*“Dans l'amour, toutes les jouissances qu'éprouvent les ames vulgaires ne valent pas le plaisir que donne un seul instant de ravissement et d'émotion profonde ...”*

(lettera del 23 giugno 1823 a André Jacoppsen)

*“...questo tale amore non può né dare né patire gelosia perché, fuor dell'autore, nessun amante terreno vorrebbe fare all'amore col telescopio”*

(Preambolo alle *Annotazioni alle dieci canzoni stampate a Bologna* nel 1824, riferendosi alla canzone *Alla mia donna* del settembre 1823).

(...)

Enrichetta Dionigi, poetessa romana figlia di Marianna, la “schifosissima, sciocchissima, presuntuosissima vecchia” (p.133)

Anna e Marianna Brighenti, figlie di Pietro (delatore della polizia austriaca): Giacomo preferiva trattenerci con Marianna, affascinato dalla sua grazia e dalla sua bellezza (p.150)

Rosa Simonazzi Padovani, “*distinta per un paio d’occhi che a me paion belli*” (p.157)

Teresa Carniani Malvezzi fu l’unica bolognese a risvegliare in lui il sacro fuoco dell’amore: ma lei vedeva (o faceva finta di vedere?) in lui solo il grande letterato e non un suo possibile amante... (pp.163ss)

Cornelia Rossi Martinetti, “*Venere bruna, bella maga*”, già non aveva corrisposto Ugo Foscolo e Antonio Canova (p.178)

Antonietta e Adelaide Tommasini intrecciarono col poeta un rapporto lungo, ma esclusivamente epistolare (...) risulterà Adelaide l’unica donna che sia apparsa veramente innamorata di lui (p.209)

Caterina Franceschi Ferrucci (p.211);

Angelina Iobbi Parmeggiani, cameriera di casa Leopardi poi ritrovata a Bologna (p.117);

Lauretta Parra, Sofia Cauderion (“la bella Vaccà”), Margaret Mason, Elena Mastiani Brunacci, Teresa Lucignani (“bella e snella come una capriola”...)

Maria Maddalena Pelzet detta Lena (bella e impossibile, in quanto amante del Ranieri) ...

Carlotta de’Medici Lenzoni... Cinzia Sacrati...Charlotte Bonaparte... Le signorine Bisdraghi.. (pp.279ss)

Fanny Targioni Tozzetti

la “dotta allettatrice” Aspasia, contessa fiorentina anche lei amante del Ranieri (pp.303ss)

Leopardi le scrive da Roma il 5.12.1831:

“ *Delle nuove da me non credo che vi aspettiate. Sapete ch’io abbomino la politica, perché credo, anzi vedo che gli individui sono infelici sotto*

*ogni forma di governo (...) Non aspiro alla gloria, non ho torto di passare la mia giornata disteso su un sofà, senza battere una palpebra.*

*E trovo molto ragionevole l'usanza dei Turchi e degli altri Orientali che si contentano di sedere sulle loro gambe tutto il giorno, e guardare stupidamente in viso questa ridicola esistenza.*

*Ma io ho torto di scrivere queste cose a voi, che siete bella, e privilegiata dalla natura a risplendere nella vita, e trionfare del destino umano. (...) io credo che a voi la malinconia non convenga..." (p.308)*

La seconda lettera, da Firenze, è del 16 agosto 1832, mentre Fanny sta per tornare a Livorno dov'è andata al mare:

*"Ranieri è a Bologna, sempre occupato in quel suo amore, che lo fa per più lati infelice.*

*E pure certamente l'amore e la morte sono le sole cose belle che ha il mondo, e le solissime degne di essere desiderate. Pensiamo, se l'amore fa l'uomo infelice, che faranno le altre cose che non sono né belle né degne... Addio, bella e graziosa Fanny..."*

Consumato l'inganno estremo", scrive "il ciclo di Aspasia", e nel giugno 1833 compone l'incompiuto *Inno ad Arimane*, principio del male:

*"Re delle cose, autor del mondo, arcana / malvagità..."*

Gli rinfaccia di aver creato per gli uomini "passioni piene di dolore e di disperazione":

*"Perché, dio del male, tu hai posto nella vita qualche apparenza di piacere, e l'amore?"*

*Per travagliarci col desiderio, col confronto degli altri, e del tempo nostro passato, ecc.?" (p.318)*

Nel maggio 1835 Ranieri le scrive: "Quel benedetto Leopardi ha fatto di voi una cosa troppo rara...".

Alcuni mesi dopo Fanny scrive a Ranieri:

*"E di Leopardi che ne è? Io sono nella sua disgrazia, non è vero?"*

*Ed il grande amore si convertì in ira; ciò mi è accaduto sovente, perché nella filsa (sic) dei miei adoratori ho avuto certi camorri da far paura..."*

*( camorro = tipo malaticcio e fastidioso, NdR).*

Neanche quando Fanny leggerà *I canti* pubblicati a Napoli nell'edizione Starita del 1835, avrà l'ardire di rivolgersi a Leopardi direttamente, ma pregherà Ranieri di "dire molte cose a nome mio all'ottimo Leopardi"... Ma non sa Fanny, o finge di non sapere che l'Elvira di *Consalvo* è proprio lei:

( – "il pensiero dominante", *Aspasia*:

" *Quanto adorata, o numi, e quale un giorno / mia delizia ed erinni!... / ...a me si offerse / l'angelica tua forma, inchino il fianco / sopra nitide pelli, e circonfusa / d'arcana voluttà...* "

" *Non sai / che smisurato amor, che affanni intensi, / che indicibili moti e che deliri / movesti in me, né verrà tempo alcuno che tu l'intenda...* "

Sembra quasi essersi dimenticata completamente del poeta... Ma non le sarà possibile. Il suo fantasma la inseguirà ancora e lei non riuscirà mai a liberarsene... Allarmata scrive a Ranieri:

" Molti ammiratori del povero Leopardi mi hanno più volte chiesto chi sia l' *Aspasia*..."

E lui: " *Aspasia siete voi, e voi lo sapete, o almeno lo dovrete sapere...* "

E lei risponde:

" Mai diedi la menoma lusinga a quel povero uomo del Leo, (né) il mio carattere è tale da prendermi gioco d'un infelice e d'un bravo uomo come lui..."

Sebastiano Vassalli dice in *Amore lontano*:

" Resta da vedere cosa può farsene di un *tronco che sente e pena* una donna, che non sia un'infermiera di professione..."

(Figurarsi dunque) "una giovane signora graziosa e con qualche pretesa di intellettualità, ma anche piuttosto frivola..." (...)

Quando Matilde Serao si trovò a conversare, molti anni più tardi, con lei sui motivi per cui non aveva incoraggiato l'amore di Giacomo o lo avesse respinto, la bella fiorentina rispose letteralmente:

" Mia cara, puzzava" (...)

Tuttavia non ce la sentiamo di accusarla di avere giocato come al gatto col topo con il nostro poeta (...) Il resto lo lasciamo al mistero che sempre aleggia sugli innamoramenti e sugli amori, e ai mille segreti degli innamorati e degli amanti e ai loro inconfessati pensieri.

(pp.320ss)

Paolina Ranieri, l' "angelica suora di carità"  
(pp.349ss)

Certo più completa, seppure mai esauriente, è una biografia come quella scritta da Pietro Citati:

*Leopardi* (Mondadori, 2010)

Un libro su Leopardi non può cominciare che come un'opera buffa...  
(con protagonista Monaldo, abituato a una vita esorbitante di lusso: poi, tra spese folli, usurai e fallite speculazioni sul grano, si trovò "pieno zeppo di debiti e incamminato a rovina totale").

Come Cherubino, amava tutte le donne, ma era "inerpertissimo" di ogni cosa amorosa. A 20 anni, nel 1796, un "sensalaccio forestiere", e poi l'amico Luigi Gatti, gli proposero di sposare la marchesa bolognese Diana Zambeccari: ci spese 20.000 scudi di preparativi, poi si tirò indietro...

Poi, il 15 giugno 1797, festa di san Vito patrono di Recanati, per tutta la messa solenne non smise di fissare la marchesa Adelaide Antici, che sposò, contro il volere materno, il 27 settembre. Dopo nove mesi e 2 giorni, alle 7 pomeridiane del 29 giugno 1798, nacque Giacomo Taldegardo Francesco Salesio Saverio Pietro).

Monaldo aveva sempre avuto "una brama ardentissima" di conoscere: "*Ho aperto infinità di libri, ho studiato infinità di cose, ma tutto senza scopo, senza guida e senza profitto...e mi sono rassegnato a non essere dotto, quantunque di esserlo avessi nudrita cupidissima voglia*" (p.12)

Nei ricordi dei fratelli (Carlo, Paolina, Luigi) Giacomo ci appare pieno di "allegrezza pazza"...

Già a 3-4 anni si innamorò dei racconti (...), poi diventò l'aedo di famiglia... Improvvisava un lungo poema eroicomico, continuandolo per settimane... (p.20)

(Ben altra malattia che il rachitismo per gli anni di "studio matto": il "morbo di Pott" e, per gli ultimi venti, terribili anni, tubercolosi ossea, due gobbe, asma, impotenza, reumi, oftalmia, stitichezza... E la depressione psicotica... (pp.33s)

Eppure, possedeva un'immensa vitalità: tra il 1820 e il 1823, chiuso nella biblioteca, scrisse quattromila pagine dello *Zibaldone* (p.37)

Per lui la lettura era l'atto fondamentale della vita :

“ *Leggo e scrivo e fo tanti disegni, che a voler colorire e terminare quei soli che ho, non solamente schizzati, ma delineati, fo conto che non mi basterebbero quattro vite...*” (p.58)

La sera dell'11 dicembre 1817 arrivò a casa Leopardi Gertrude Cassi (...) L. provava qualcosa di *torbido*... una specie di avidità, “una cieca ingordigia incontentabilissima” (p.122)

In sette mesi del 1822, scrisse 1.343 pagine dello *Zibaldone*...

Chiuso nel carcere della biblioteca, ricostruiva l'universo (...):

una moltitudine di spunti, un mostruoso coacervo di possibilità... (pp.152ss). Vi iscrisse una poesia settecentesca:

*Sur un mince cristal, l'hiver conduit leurs pas: /  
le précipice est sous la glace, /  
telle est de nos plaisirs la fragile surface /  
Glissez, mortels, n'appuyez pas ...*

Il culmine del sapere consiste nel conoscere l'inutilità della ragione...

Il culmine della filosofia “ci libera e ci disinganna dalla filosofia stessa” (p.166)

Il primo viaggio, permesso dalla tardiva tolleranza del padre, lo portò a Roma nel 1822... I letterati romani erano sciocchi, noiosi, insopportabili... Parlavano di cose frivollissime col massimo interesse

e di cose somme con la massima freddezza... (pp.219s)

Fu commosso dalla modesta tomba del Tasso... Il 3 maggio 1823 non tornò volentieri a Recanati, il “sepolcro”, la sua “Isola di Pasqua” (p.225)

Il 22 aprile 1826, a Bologna, scrisse: “ *Tutto è male...*” Malediva il Tutto. (p.253)

Bologna (dove abitò, tra il 1825 e il '27, in un teatro) era “allegrissima, ospitalissima”: ma *Muccio, o Mucciaccio*, come Paolina lo chiamava, non era così felice... (p.279)

Nel maggio 1826 conobbe la contessa Teresa Carniani Malvezzi...

Il suo cuore risuscitò: “ *illusione meravigliosa*”... A ottobre l' amore, che sembrava eterno, era finito (p.285)

Il 27 marzo 1829, all'Accademia dei Felsinei, lesse l'epistola *Al conte Carlo Pepoli*: la vita moderna è un incubo affannoso, un sonno simile alla morte... Noi non viviamo, *consumiamo* la vita... (p.288)

Quando Carlo si sposò e Giacomo lasciò per sempre Recanati, Paolina restò “sola e senza conforto”, sotto il dominio di Adelaide (severa, anafettiva, carceriera)... Non le restava che leggere... In undici volumi di *Miscellanea manoscritta*, raccolse testi di ogni genere... (p.295)

La sera del 3 settembre 1827 Leopardi incontrò Manzoni al Gabinetto Vieusseux di Firenze...

Rifiutò sempre di collaborare a *L'Antologia*, rivista che incarnava tutto ciò che egli fuggiva: politica, economia, statistica, storia... (p.302)

S'innamorò perdutamente di Fanny Targioni Tozzetti (1830, Firenze, via Ghibellina)... Aspasia, un' Erinni, una furia vendicatrice e torturatrice... L'elegante signora vestita di viola, è una belva ferocissima. Eros, la più crudele delle passioni... (p.389)

Andò a vivere insieme ad Antonio Ranieri (...) Arrivò a Napoli il 2 ottobre 1933... Napoli era uno specchio grottesco, deformato e degradato dell'Italia... una città dove si mangiava e si defecava. Tutti divoravano, trangugiavano, ingurgitavano, ingollavano, ingozzavano, strippavano... (p.393)

Leopardi amava passeggiare, avvolto nel suo vecchio soprabito verde col bavero alto...

Era chiamato *o' ranavuottolo*... Abitò in via San Mattia 88, al 2 di Vico Pero, al Vomero, e nella villa dell'avvocato Ferrigno a Torre del Greco (per fuggire il colera)... (p.394)

Morì con moltissima grazia, e in tono minore, come aveva vissuto...

Il 14 giugno 1837 rimase a letto tutta la mattina... Verso le dieci bevve la sua cioccolata... Verso le diciassette, come era sua abitudine, si pose a pranzo. Era più gaio del solito... (Paolina, sorella di Ranieri, gli portò la minestra, poi una doppia granita di limone...)

“ Mi sento un pochino ricrescere l'asma... Si potrebbe riavere il dottore?” ... Col dottore conversò amabilmente, finché sembrò turbato da “un infausto e tenebroso stupore”... Disse a Ranieri.

“ Addio, Totonno, non vedo più la luce”... e smise di respirare. (p.389)

Su Paolina, la “Dickinson mancata di Recanati”, in *Malinconia, malattia malinconica e letteratura moderna* ( Atti di un convegno all'Università di Trento ), un bel saggio di Anna Dolfi:

**Paolina Leopardi: esistere nella malinconia** (ed. Bulzoni, 1991) :

Quella esatta coscienza di sé che le rendeva chiara la differenza con Giacomo e le aveva impedito di prendere sul serio le traduzioni dalla letteratura francese, l'invito dell'amica Brughenti, e che confermava per lei il carattere puramente funzionale del suo sapere e della sua scrittura:

*“ In quanto a quello che dici che io debba scrivere e non rimanere oziosa (...) so ben io quanto valga, e so bene che non è mio potere di lasciare dopo di me un nome non indegno...”*

Disperandosi e contentandosi di vivere per procura (...) in uno “sporco paese fuori di mano”, piena di rabbia e rimpianto, anche se Giacomo le aveva sempre scritto che

*“ il mondo è bello solo se guardato di lontano...”*

Alle *Operette* leopardiane c'è chi ha voluto aggiungerne altre:

Maurizio Maggiani *riscrive le **Operette Morali** di Leopardi* (Bur, 2015)

*Dialogo tra Charlie Chaplin e Iosip Stalin sul suo letto di morte*

*Dialogo tra Coco Chanel e il dottor Joseph-Ignace Guillotin*

*Dialogo tra Albert Einstein e Michele Besso*

*Dialogo interiore tra Alfio e un grillo talpa*

*Dialogo tra Mary Shelley e la Creatura*

*Dialogo tra Marga e Palle*

(vezzeggiativi con cui si chiamavano Margherita Hack e suo marito Aldo De Rosa, un erudito svagato, sognatore e.. cattolico. Il dialogo è avvenuto quasi certamente, l'ambiente è il reparto di rianimazione dove l'astrofisica era ricoverata nelle ultime ore di vita)

P. Marga... Sei viva bimba.

M. O Palle, qui nun more nessuno, sta' bono. Qui si vive tutti 'n eterno (...)

Sai da quant'è che si sta insieme Palle? Da settant'anni suppergiù... (pp.42s)

Dialogo tra Alda Merini e suo marito Ettore

( Il suo primo marito, da cui ebbe quattro figlie, concepite durante le brevi licenze dall'istituto manicomiale Paolo Pini di Milano. Era un uomo semplice e manesco, di professione panettiere, "affezionato all'alcol". L'autore immagina uno dei non frequenti colloqui durante gli orari di visita).

A. Ettore, qui dentro parlo solo con quella lampadina ... (pp.52ss)

Dialogo tra Leopardi e Cesarino intorno alle Operette morali

( Cesarino è un vecchio amico dell'autore, commesso di generi di abbigliamento, "formatosi all'alta scuola dei libri d'occasione e dei magazzini di remainder"):

C. ( ...) Mi viene da prenderti e darti dei cazzotti in testa, questa storia che tutto è noia, che vivere è meno di niente, che c'è solo che da morire in fretta eccetera. Macchecazzo... Non si può sputare sopra tutto quanto, stare lì a incarognirsi in un rancore universale... come un adolescente sfavato e triste che ce l'ha con tutto il mondo... La tua massima sfiga è di aver avuto quei genitori...

Una madre anaffettiva e tirchia, e un padre che era un vero deficiente, un vanesio, un erudito da due soldi, collezionista di ossa di carta...

Ma nei *Canti* c'è una bellezza, una pura eclatante bellezza del tutto, che ti stravolge... che vorresti prenderlo, il Leopardi, e stringerlo come un fratello...

Di' ancora una volta "eziandio" e ti stacco quella gobbaccia a morsi.

(pp.83ss)

Un'opera che avevo omissa nel vol.I è la

***Crestomazia italiana. La poesia***  
(Einaudi, 1968, dal testo originale del 1828)

Dopo aver spiegato nella Prefazione che  
“ Dell'altra moltitudine che abbiamo di versi, quasi infinita, (il compilatore) ha scelto ciò che gli è riuscito, o più elegante, o più poetico, o anche più filosofico, e in fine, più bello”, Leopardi procede a selezionare una vasta antologia in ordine cronologico:

Secolo XV.

*Alla sua donna, Ippolita Leoncina*

Quando Ippolita ride onesta e pura, / è par che si spalanchi il paradiso...  
(Poliziano)

*L'età d'oro*

O dolce tempo, o vita sollazzevole!... I lieti amanti e le fanciulle tenere  
Givan di prato in prato rammentandosi / il foco e l'arco del figliuol di  
Venere...  
(Sannazzaro, *Arcadia*, egloga VI)

Secolo XVIII

*Sopra la compassione*

Penso sovente che l'umana vita / ricolma ell'è di tutti quanti i mali (...)  
La povertà ci affanna, e la ricchezza / ci fa odiosi, superbi ed ignoranti:  
l'amore ci riempie di tristezza... / Ché, come dice il Savio in sua sentenza,  
quei che aggiunge sapere, aggiunge affanno; / e men si dolgon quelli che  
men sanno.  
(Fortiguerri, *Ricciardetto*, XV)

*La rana*

...Piene son di mille mali / tutte le strade de la vita umana (...)  
... tu parli come i sciocchi. / la natura ci ha fatti pe' pantani;  
e ne' pantani hanno a stare i ranocchi...  
(Id.)

*L'amante rigettato*

...Per me la porta è chiusa, / il negozio è finito, / Spenta è la cortesia,  
morta è pietà (...)  
Altri pensier che questi 7 hanno in capo le stelle. Ed al destino 7 penso  
che nulla importi  
S'altri lo chiama autor del suo travaglio. 7 ché degli asini al ciel non  
giugne il raglio.. (...)  
Ci ho studiato fin qui tanto che basta; / e risolvo, a strigarla in due parole,  
di non voler anch'io chi non mi vuole.  
(Baldovini)

*L'amante di tutte le donne*

... e godendo di mentire, / sa per tutte sospirar (...)/ egualmente a tutte  
infido, / egualmente lusinghier: / incapace di costanza. / Quel che dice a  
Clori, a Fille , / lo ridice ad altre mille...  
(Frugoni)

*Dialogo di un pastore e un fanciullo*

“Sai tu dirmi, o fanciullino, 7 in qual pasco gita sia / la vezzosa Egeria  
mia...?”  
“Il suo gregge è qui vicino / ... sopraggiunsela un pastore”  
“Ahi, fu Silvio”  
“Appunto quello. / Ma ti cangi di colore?”  
“Te felice, o pastorello, / che non sai che cosa è amore”.  
(Rolli)

Sec. XVII

*Il cuor liberato dall'amore*

...Sento da' lacci suoi / sento che l'alma è sciolta...  
Lungi da te m'aggiro / senza bramarti mai...  
Ché più l'usato impero / quei labbri in me non hanno,  
quegli occhi più non sanno / la via di questo cor...  
(Metastasio)

*L'età provetta*

Volano i giorni rapidi / del caro viver mio,  
e giunta in sul pendio, / precipita l'età.  
Le belle, oimè (...) mi ripeton questa ingrata verità.  
Con quelle occhiate mutole, / con quel contegno avaro  
Mi dicono assai chiaro: / Noi non siam più per te...  
A Bacco, a l'amicizia / sacro i venturi giorni...  
Amor con l'età fervida / convien che si dilegue;  
ma l'amistà ne segue / fino a l'estremo dì.  
Le belle, ch'or s'involano, / schife, da noi lontano,  
verranci allor pian piano / lor brindisi ad offrir...  
(Parini)

*La polenta*

...Venne d'augei multiplice famiglia.../ ma buoni e cucinati a meraviglia.  
Chi gli assaggiò vi dica il lor sapore: / tocca il fumo a' poeti, e il solo  
odore.  
(Bondi)

*L'amatore leggero*

...Così scorrendo ognor di bella in bella.../ conquistatore de l'amoroso  
regno.  
Miser: che sempre di piaceri a caccia, / gli sfuggon sempre, in un forato  
vaso  
Versa un'onda infinita...  
(Cesarotti)

*L'autunno*

Già s'accorciava il giorno; e il temperato

Ottobre ergea la pampinosa fronte...  
Mentre, qual mar, stendea su le soggette  
Valli la nebbia un biancheggiante velo...  
(Pignotti)

*La vita umana*  
Sperar, temere, rimembrar, dolersi;  
sempre bramar, non appagarsi mai...  
Tal, credo, è l'uomo; o tale almen son io...  
(Alfieri)

G. Leopardi, ***Scritti d'amore e di politica***  
(Sugarco, Carnago, VR, 1978, a cura di Leone Piccioni)

ripropone, tra l'altro, le *Memorie del primo amore* (varie decine di pagine, che vanno da

“*Io cominciando a sentire l'impero della bellezza...*” a  
“*Chiudo oggi queste ciarle che ho fatte con me stesso per isfogo...*”)

e il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl' Italiani*, scritto nel marzo 1824 e pubblicato nel 1906, dove si afferma tra l'altro:

“*La perpetua e piena dissimulazione della vanità delle cose (...)*  
*Il disprezzo e l'intimo sentimento della vanità della vita sono i maggiori nemici del bene operare...*  
*Gli italiani ridono della vita (...) perché la vita per loro val meno assai che per gli altri...*”

Al suddetto *Discorso*, insieme ad altre opere del poeta, ha dedicato un interessante *sequel* Franco Cordero, l'insigne giurista e scrittore scomparso l'8 maggio 2020:

***Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani  
seguito dai pensieri di un italiano d'oggi*** (Bollati Boringhieri, 2011)

Rilevato che “ quell’assenza di spirito pubblico è la stessa che ipoteca il nostro presente” – ovvero l’Italia di adesso - prima di offrire un aggiornamento su *Gli ultimi due secoli della malata*, Cordero mette in risalto le parti più salienti del testo:

*“ La perpetua e piena dissimulazione della vanità delle cose (...) mantiene per quanto è possibile l’illusione dell’esistenza (...)*

*Or da ciò nasce ai costumi il maggior danno che mai si possa pensare. Come la disperazione, così né più né meno il disprezzo e l’intimo sentimento della vanità della vita, sono i maggiori nemici del bene operare, e autori del male e della immoralità.*

*Nasce da quelle disposizioni la indifferenza profonda, radicata ed efficacissima verso se stessi e verso gli altri, che è la maggior peste de’ costumi (...) Conosciuta ben a fondo e continuamente sentendo la vanità e la miseria della vita e la mala natura degli uomini (...) il più savio partito è quello di ridere indistintamente e abitualmente d’ogni cosa e d’ognuno, incominciando da se medesimo...*

*Or gl’italiani si sono onninamente appigliati a questo partito...”*

La stessa disamina l’A. fa di altre opere dell’ *Annus mirabilis* 1824:

Le *Operette morali* espongono in forma lieve, d’ ilare malinconia, una dottrina insopportabile da teste meno forti (...)

Filippo Ottonieri è un alter ego dell’autore: sette capitoli espongono memorabilia conclusi dall’epitaffio:

*“ Nato alle opere virtuose e alla gloria, vissuto ozioso e disutile, morto senza fama, non ignaro della natura né della fortuna sua\_“* (pp.56ss)

Nel gabinetto Viesseux teneva banco l’ottimismo riformistico, laico o spiritual-guelfo, stile Tommaseo (...) Pietro Viesseux aveva chiesto contributi all’”Antologia”, ma Leopardi declinò l’invito adducendosi inidoneo, solitario e ignaro com’è “dei bisogni o gusti presenti”:

*“ la mia filosofia, se vogliamo chiamarla così, dissona dal secolo: privatamente viene utile perché, vista come cosa futile, la vita diventa sopportabile; sui giornali sarebbe discorso impopolare “*

La stessa vena ironica che pervade, ad esempio, la

***Palinodia al marchese Gino Capponi***

( *Errai, candido Gino, assai gran tempo “ (stimando) “misera e vana” l’avventura umana...*) e buona parte dei ***Pensieri***:

“ L’infame accanimento degli uomini contro i loro simili” (prefigura) quel che Baudelaire nota di E.A.Poe introducendo le *Histoires extraordinaires*: esistono “persone condannate a riuscire male in ogni cosa”, perché mancano d’un quid che gli altri possiedono congenitamente, compresi i più stupidi: “inabili alle cose mondane”, conducono vita grama, meno considerati degli erbivendoli o facchini (...)

In ogni particola la società appare divisa in due, soperchiatori e sopraffatti, né la mutano norme legali o i costumi... Nell’universale discordia d’opinioni è assioma che la moneta misuri l’uomo..

In quasi tutte le lingue la stessa parola significa persona buona e malaccorta... Rispetto agli uomini forti il mondo è femmina, bisognosa d’una virile brutalità... Mai arrendersi nella guerra senza quartiere d’ognuno contro tutti: il perdente non trova misericordia; in ogni lingua “sventura” significa anche colpa “ (...)

In conclusione, secondo Cordero, oggi valgono analisi che Leopardi formulava quasi due secoli fa. Ad esempio, va desueta la lettura; scrivono tutti, chi legge qualcosa lo fa parassitariamente, per scrivere. (p.219)

Legga Sade chi vuole intendere storie italiane 2010, dove la politica diventa gang, scorreria, variegato malaffare... (p.232)

Abitiamo un mondo sordido: ritocchiamolo in meglio. (p.236)

Congedo per il momento o’ *ravanuottolo* con alcune riflessioni del critico Elio Gioanola,

***Leopardi, la malinconia*** (Jaka Book, 1995):

La poesia cos’è se non il tentativo di dire con la parola, e con l’al di là della parola, l’assoluto del desiderio? (p.209)

La disperazione che nasce venendo meno la speranza di poter morire è chiamata la malattia mortale, quella contraddizione penosa di morire e tuttavia non morire, di morire la morte (...)

E' la morte in vita, a cui non si oppongono più le risorse della "poesia" (p.235)

Come la noia, il nulla è figlio della ragione, di quel dominio totalitario della ragione che ha ucciso l'istintuale e l'immaginario (...)

Non il sonno della ragione genera mostri, ma la sua insonnia (p.308)

Dice Schopenhauer nella terza edizione della sua opera maggiore, del 1859, posteriore di un anno al dialogo desanctisiano *Schopenhauer e Leopardi* pubblicato sulla torinese "Rivista Contemporanea", subito conosciuto dal pensatore tedesco:

*" Nessuno ha trattato questo argomento (la miseria del vivere) di maniera così profonda ed esauriente come l'ha fatto, ai giorni nostri, il Leopardi. Egli è tutto occupato e pervaso da esso: la decisione e la miseria di questa esistenza è il suo tema..."*

A sua volta Nietzsche concepì per Leopardi un'autentica passione, considerandolo "il grande fratello romantico di Schopenhauer", e mettendolo senz'altro nella schiera eletta dei suoi "educatori".

( Ma, in seguito) prese le distanze dal pensiero leopardiano, non certo rinnegandone i principi ma invertendone le cariche nichilistiche, che da negative diventano positive, con la trasformazione del lutto malinconico per la "morte di Dio" in euforia costruttrice di un uomo veramente umano. (p.368)

Dice Eleandro, nel dialogo col quale Leopardi chiude le *Operette morali* del 1827:

*" Ridendo dei nostri mali, trovo qualche conforto, e procuro di recarne altrui nello stesso modo.*

*Se questo non mi vien fatto, tengo pure per fermo che il ridere dei nostri mali sia l'unico profitto che se ne possa cavare (...)*

*Non dovete pensare che io non compatisca all'infelicità umana.*

*Ma non potendovisi riparare (...), stimo assai più degno dell'uomo, e di una disperazione magnanima, il ridere dei mali comuni" (...)* " io non ignoro che l'ultima conclusione che si ricava dalla filosofia vera e perfetta, si è, che non bisogna filosofare" (cit. pp.408ss)

Il *Tramonto della luna* è l'ultima invocazione a ciò che è stato perduto senza mai essere stato posseduto, nella consapevolezza mai come ora

chiara e definitiva della vecchiezza e della morte come unico vero retaggio dell'esistenza (...) oggetto perduto e in appropriabile su cui non c'è altro possesso se non quello della parola. (p.497)

L' A. inserisce numerose citazioni dalle opere leopardiane:

*“ La ragione è potentissima, ma ella è dannosa, ella rende impotente colui che l'usa (...) e quanto è maggiore la sua esistenza in intensità ed estensione, tanto l'esser delle cose si scema e si restringe ed accosta verso il nulla “ (Zib., 2942)*

*“ Il vero certamente non è bello; ma pur anch'esso appaga, o se non altro, affetta in qualche modo l'anima, ed esiste senza dubbio il piacere della verità e della conoscenza del vero “ (Zib.,2653)*

*“ Era un tempo che la malvagità umana e le sciagure della virtù mi movevano a sdegno, e il mio dolore nasceva dalla considerazione della scelleraggine. Ma ora io piango l'infelicità degli schiavi e de' tiranni, degli oppressi e degli oppressori, de' buoni e de' cattivi...”*  
(Epistolario, I, 321)

*“ Io ho la gran fortuna di parere un coglione a tutti quelli che mi trattano giornalmente (...)*  
*Circa le mie Canzoni, io le metto nel gran fascio di tutti i miei detti o fatti o scritti dalla mia nascita in poi, che il mio esecrando destino ha improntato di perpetua inutilità “*  
(Ep. II,33)

*“ Tutto a questo mondo si fa per la semplice e continua dimenticanza di quella verità universale, che tutto è nulla, e non c'è altro vero che il nulla “*  
(Ep. II,18)

*“ Ancor che tristo / ha i suoi dilette il vero “ (Al conte Carlo Pepoli)*

Gioanola cita altresì alcuni tra i tanti che si sono occupati di quella che fu la compagna fedele di *Muccio*:

“ Nella malinconia la vita non si spegne, e nondimeno in essa si è già alla fine, nel deserto di un vuoto indicibile che si esprime nel vissuto di un essere-morti interiormente”

(E. Borgna, *Malinconia*, 1992)

“ La malinconia mi dà una lucidità suprema, metafisica. Alle frontiere della vita e della morte, ho talvolta il senso di essere testimone del non senso dell’Essere, di rivelare l’assurdità dei legami e degli esseri “

(Julia Kristeva, *Il sole nero. Depressione e melanconia*)

“ La filosofia di Schopenhauer è ancora una teologia negativa. La negazione della volontà di vivere, in lui, conduce dinanzi al “Nulla”; ma chi sperimenta questo “Nulla” può trovarsi nella pienezza suprema dell’Essere, cioè nella condizione indicata dai mistici di tutti i tempi... Leopardi, invece, volta per primo le spalle ad ogni prospettiva mistico-teologico-metafisica. *Tutto* è nulla, *tutto* ciò che esiste è *nihil negativum* perché è un effimero emergere dalla assoluta negatività del nulla”

(E. Severino, *Leopardi*, 1990)

\*\*\*

## Arthur Schopenhauer

Un altro del “veri amici” a cui accade spesso di ritornare.  
Dal suo *Mondo* ripesco per ora qualche passo:

*“ (La vita è) piacere momentaneo, godimento fugace, condizionato da una mancanza, molto e lungo soffrire, lotta costante, bellum omnium, ciascuno cacciatore e cacciato insieme, ressa, penuria, necessità e angoscia, grida e strida... Ma a che scopo esista tutta la tragicommedia, non si riesce nemmeno lontanamente a capire, non avendo essa spettatori e sopportando gli attori infinito tormento, in cambio di poco e solo negativo piacere...”*

*“ Scavare è l’occupazione di tutta la sua vita, la circonda una notte perpetua: ma cosa ottiene poi la talpa con questa vita stentata e vuota di gioia? Cibo e accoppiamento: cioè solo i mezzi per proseguire lo stesso triste cammino, e per ricominciare daccapo in un novo individuo”*

*“ La vita è una cosa spiacevole e io mi sono proposto di passare la mia a rifletterci sopra”*

*“ Si può paragonare la vita a un tessuto ricamato, di cui ognuno può vedere il lato esterno nella prima metà della sua esistenza, e nella seconda il rovescio, che lascia riconoscere la connessione dei fili “*

*“ Posso sopportare l’idea che in breve i vermi divoreranno il mio corpo, ma l’idea dei professori di filosofia che rosicchiano la mia filosofia mi fa rabbrivire “*

C’è chi su questo sommo filosofo ha provato a costruire un’ opera narrativa e in parte biografica, come lo psichiatra di Stanford Irvin D. Yalom con

***La cura Schopenhauer*** (Neri Pozza, 2005)

Protagonista del romanzo è Julius Herzfeld, a sua volta psichiatra, che a 65 anni scopre di avere un melanoma maligno, ma continua a

condurre la sua psicoterapia di gruppo a San Francisco. Il suo ex paziente Philip Slate, già in cura per “sesso-dipendenza” e ora dottore in counseling filosofico, ha trovato in Schopenhauer il “terapeuta perfetto” e, constatandone il successo, lo consiglia anche a Julius.

Infatti, finalmente Philip “non è più condannato a camminare annusando il terreno alla ricerca di odor di figa” (p. 68 )

Che altro abbiamo? Che altro, oltre a questo miracoloso intervallo dell’essere e dell’autocoscienza? Vivere nella disperazione perché la vita è finita o perché non ha un fine più elevato e un disegno in essa insito è crassa ingratitudine. (p.19)

Heinrich Schopenhauer aveva 38 anni e Johanna Troisener 17 quando si sposarono (...)

Arthur nacque nel febbraio 1788 (...) Aveva 17 anni quando il padre si suicidò, e la madre si trasferì da Amburgo a Weimar, dove scrisse una dozzina di romanzi romantici di successo, aprendo un famoso salotto letterario frequentato anche da Goethe (p.71)

A nove anni Arthur trascorse a Le Havre, ospite di soci in affari del padre, i suoi due anni più felici (p.86) A quindici anni, nel 1803, partì coi genitori per un viaggio di 15 mesi attraverso l’Europa (...)

Vide gli orrori dell’umanità: i mendicanti morenti della Westfalia, le masse in fuga dalla guerra, le folle ubriache di Londra, la ghigliottina a Parigi, gli schiavi a Tolosa, la fortezza di Marsiglia, il museo della peste...

*“ Fui colto dalla disperazione di vivere come il giovane Buddha...  
Questo mondo dovrebbe averlo fatto un Dio? No, piuttosto un demonio”*  
(cit. p.110)

Visse con la sua eredità di ventimila Reichstaler (mentre) non avrebbe mai guadagnato un pfennig dalla sua vocazione di studioso (p.150)

Nel 1823 spinse giù dalle scale una vicina che disturbava la sua quiete, e dovette pagarle un risarcimento per 26 anni. Quando lei morì, scrisse: “*Obit anus, abit onus*” (...)

Non si sposò ma fu tutt’altro che casto. Per la prima metà della sua vita fu anzi molto attivo sessualmente, forse persino ossessionato dal sesso (...) Mancava di tatto, fascino e *joie de vivre*: era un seduttore incapace (...)

I molti rifiuti ricevuti lo spinsero a collegare il desiderio con l'umiliazione (p.223)

Agognava di liberarsi dalla schiavitù della sessualità (...) Paragonava la passione sessuale alla luce del giorno che oscura le stelle. (p.331)

A chiudere in bellezza il libro è l'affermazione:

L'ansia della morte è maggiore in quelli che sentono di aver vissuto una vita incompiuta. (p.406)

\*\*\*

### **Andrea Emo**

Un'altra manciata di perle - adatte a "una consorterìa di nascituri" - estratte dai quattrocento quaderni emiani, circa 38.000 pagine:

#### ***La voce incomparabile del silenzio***

(Gallucci,2013 – a cura di M.Donà e R.Toffolo)

Note caratteristiche: Andrea Emo, persona di poco fondamento, inetto a qualunque cosa, con qualche vena di pazzia. Con tutto ciò, qual è la cosa che io amo di più al mondo? Me stesso.

(Quad.9, 1929)

Quando io sarò finalmente morto, dove saranno allora la mia coscienza, la mia esperienza, la mia cultura, la mia memoria, la mia personalità e individualità, il futuro di cui vivo e che respiro in ogni istante presente?

(Q.188, 1957)

Come pubblicare ciò che è sacro e bello finché resta privato e occulto, e diviene osceno, come ogni nudità, non appena si manifesta?

(Q.256, 1963)

Il filosofo è l'uomo dell' indefinito regresso verso i principi irraggiungibili, le origini nascoste, in un mondo dedito al progresso... Un essere pericoloso e abitualmente apocalittico.

(ivi)

Noi forse scriviamo per una minoranza – per una piccola e misteriosa associazione consapevole della sua minoranza – di eletti (...), una consorceria di uomini non ancora nati...

(Q.344, 1971)

Ho ben poche frecce al mio arco. Frecce e dardi che partono per l'illusoria destinazione dell'infinito, ma poi ritornano subito ai miei piedi...

(Q.372, 1975)

*La scrittura è la voce incomparabile del silenzio.* La sua sonorità è l'eco di tutti i silenzi...

(ivi)

*Ciò che scriviamo è una lunga lettera ad ignoti, a lettori sconosciuti o futuri, che forse non esisteranno mai (...)* E' difficile scrivere una lettera a un destinatario sconosciuto...

(Q.221, 1960)

La memoria è infine l'unica forma della nostra coscienza, dobbiamo scendere nel regno dei morti, con la lira di Orfeo, per trovarvi la nostra coscienza, che non è altrove; la sempre perduta Euridice.

(Q.242, 1961)

Noi scriviamo non perché ciò che scriviamo abbia il minimo valore, ma per un atto di fede manifestato come una preghiera.

( Scrivere è il mio *Nam myoho rengo kyo*, NdR)

(ivi)

Dobbiamo scrivere sempre nuovi libri per spiegare, manifestare il significato di libri più antichi (...) *et sic in infinitum*.  
(Q.256, 1963)

Il filosofo è simile a un romanziere, a un “narratore”, in quanto egli tenta di insufflare la sua vita in strani e fantastici fantasmi di personaggi chiamati idee, descrivendone la natura e il dramma, e conducendole, attraverso la disperazione, alla salvezza di un diafano Nirvana...  
(ivi)

Autobiografia. Veramente patetica è la storia di chi per tutta la vita sua ha cercato la verità e l'assoluto, senza mai riuscire a farsi prendere sul serio da chicchessia (...) L'assoluto è sempre ritenuto molto meno importante del relativo, del relativo che è sempre l'unico assoluto dei viventi (...) E per chi, grazie alla sua serietà, non è nemmeno divertente, non vi può essere altra speranza che la vita in incognito.  
(ivi)

Scrivere è leggere se stessi.  
(Q.258, 1963)

Può anche darsi che l'universo che abitiamo sia una forma dell'ironia divina, manifestatasi come creazione.  
(Q.265, 1964)

Noi grafomani, autori di giornali “intimi”, abbiamo fede che una specie di provvidenza storica, di ordine superiore, che abita in noi come nella storia umana, possa dare un senso e un organismo al nostro disordine, a tutti i pensieri che non sappiamo più controllare e dirigere (...)  
(Q.267, 1964)

La forma letteraria in cui meglio ci si può esprimere è appunto la lettera (l'epistola): Perché l'altro è sempre presente mentre scriviamo e abbiamo la facoltà di creare il destinatario (...)  
Nessuno scrive per sé.  
(Q.309, 1967)

Una lettera è un ponte aereo come è un ponte aereo l'arcobaleno (...),  
l'Iride messaggera degli Dei come la fantasia(...)  
Iride e Idea, le guardie *des Iridées*.  
(Q.331, 1970)

L'eco è la voce del nulla, la parola del nulla, appunto perché è esattamente  
la nostra voce (...)  
La scrittura, il filo nero che dovrebbe legare i nostri concetti sempre al di  
là di questo filo, tenue legame, infido conduttore...  
(Q.336, 1970)

Tutto ciò che pensiamo o scriviamo è nell'atto stesso una metamorfosi. Il  
nostro pensiero non ha altro oggetto che il proprio nulla.  
(ivi)

Scrittori, artisti, citaristi, pittori, tutti gli allievi dello spirito e delle Muse,  
sono dei pescatori; seduti sulle rive del fiume della vita, gettano i loro ami  
malfidi nelle acque fuggenti e deludenti che non si arrestano, sperando di  
pescare qualche immagine che guizza nascosta nella fugacità del tempo...  
(ricordo Renato!, NdR)  
(Q.344, 1971)

\*\*\*

## **Fernando Pessoa**

E' bello pensare che c'è ancora sempre qualcosa da scoprire  
nell'inesauribile baule pessoano:

## ***Il secondo libro dell'inquietudine*** (Feltrinelli, 2013)

Mentre Eduardo Lourenço parla di “ testo suicida (...) nell'interminabile e atroce esercizio della sua finzione ”, nell'Introduzione Roberto Francavilla definisce il libro “...a metà tra *autofiction* e autobiografia immaginaria (...) La frammentazione ne fonda il codice principale...”

### *Autobiografia senza fatti*

Sapere che sarà brutta l'opera che non si riesce a fare. Peggio ancora, sarà quella che non si farà mai (p.31)

Ho partorito il mio essere definitivo, ma mi sono estratto con il forcipe da me stesso. (p.33)

Tutto dormiva come se l'universo fosse un errore...

In fondo a tutto, silenziosa, la notte era la tomba di Dio...

Passare dai fantasmi della fede agli spettri della ragione significa solo essere cambiati di cella (...)

Partire da Rua dos Doradores verso l'Impossibile... (p.36)

...mi ritrovo a supporre che sarebbe bello essere celebre, che sarebbe piacevole essere vezzeggiato... L'applauso arriva al quarto piano dove abito e si scontra con la mobilia dozzinale della mia stanza da poco, con il cattivo gusto che mi corrode e mi svilisce dalla cucina al sogno. Non ho avuto neanche castelli in Spagna... I miei erano fatti di carte da gioco... Morirò come ho vissuto, fra il *bric-à-brac* dei sobborghi, valutato a peso fra i *post scripta* del perduto... (p.40)

...sopraggiunge la notte... Sull'errore e sul mio essere uomo si apre all'improvviso, come se la luce del giorno fosse un sipario che mi si nascondesse, il grande scenario delle stelle...

La coscienza dell'incoscienza della vita è il più grande martirio imposto all'intelligenza... (p.47)

La mia vita è come se mi picchiassero con essa. (p.52)

Dov'è Dio, anche se non esiste? (p.56)

L'idea di viaggiare mi nausea... Ho già visto tutto ciò che non ho ancora visto... (p.67)

Sono fatto di rovine dell'incompiuto... un paesaggio di desistenze... (p.68)

Eterni viandanti di noi stessi, non c'è altro paesaggio se non quello che sogniamo.

Non possediamo nulla perché non possediamo neanche noi stessi.

Non abbiamo niente perché non siamo niente... (p.77)

Ho fallito la vita da subito, perché nemmeno sognandola mi è mai sembrata deliziosa...

Un tedio per tutto mi rammollisce. Mi sento espulso dalla mia anima. Assisto a me stesso...

Non aspiro a nulla. Mi duole la vita... (p.93)

E' così vasto il tedio, così sovrano l'orrore di essere vivo...

Non so cosa desidero o non desidero...

La futilità tragica della vita... La vita pratica mi è sempre sembrata il meno comodo dei suicidi...(pp.117s)

Mi irrita la felicità di tutti questi uomini che non sanno di essere infelici (p.148)

E a qual pro esprimersi? Quel poco che si dice sarebbe stato meglio non dirlo (...)

Hai già pensato, o Altra, quanto siamo invisibili gli uni agli altri? Hai già riflettuto su quanto ci ignoriamo?... La voce dei ruscelli che interpreti... la voce degli alberi al cui mormorio attribuiamo significati –

Ah mio ignoto amore, quanto tutto questo è noi, e tutto è fantasie di cenere che scivola via le sbarre della nostra cella! (...)

La sublimità di sprecare una vita che poteva essere utile, di non realizzare mai un'opera...

di abbandonare a metà strada il cammino... (pp.156ss)

Non so che senso abbia questo viaggio a cui sono stato costretto, fra una notte e l'altra, in compagnia dell'intero universo (p.164)

Assurdiamo la vita, da est a ovest. (p.179)

E questo libro è un gemito... (p.197)

Morte siamo e morte viviamo. Morti siamo nati, morti transitiamo, già morti entriamo nella Morte. (p.252)

Del caleidoscopico poeta lusitano, mimetizzato dietro il suo impiego di corrispondente commerciale, sarei tentato di riproporre l'intera opera in versi. Ma mi accontento di qualche assaggio:

## ***L'enigma e le maschere*** (Mobydick, Faenza, 1993)

### *Colonna votiva*

... dell'opera osata, mia è la parte compiuta: / il resto è di Dio...

### *Canzoniere*

Per tutta la notte il sonno non è venuto. Ora / dal fondo dell'orizzonte  
Cupo e freddo, spunta il mattino. / Che ci faccio io al mondo? (...)  
Non sono nulla, non posso nulla, non perseguo nulla (...)  
Perché ho fatto dei sogni la mia unica vita?

### *Versi sciolti*

Guarda la vita da lontano, / e non interrogarla mai. /  
Nulla essa può dirti (...)  
Il resto appartiene al fato che ci misura / la vita col battito del sangue  
delle nostre fronti, finché non giunga / l'ora del barcaiolo...

### *Ode marittima*

Solo, sul molo deserto, in questo mattino d'estate...  
Quel tempo è passato come il fumo d'un vapore in altomare...

## *Tabacaria*

Non sono niente. / Non sarò mai niente.  
Non posso volere essere niente.  
A parte questo, ho in me tutti i sogni del mondo...  
Finestre della mia stanza, / della stanza d'uno dei milioni  
che nessuno conosce (e se sapessero chi è, cosa saprebbero?),  
date sul mistero d'una via costantemente attraversata da gente,  
su una via inaccessibile a tutti i pensieri...  
Oggi sono lucido, come se fossi in punto di morte...  
Ho fatto di me ciò che non ho saputo, /  
e ciò che potevo fare di me non l'ho fatto...  
Il padrone della tabaccheria si è fatto sulla porta...  
Lui morirà e io morirò.  
Lui lascerà l'insegna e io lascerò dei versi.  
A un certo momento morirà anche l'insegna, e anche i versi.  
Poi morirà la strada dove fu l'insegna,  
e la lingua in cui furono scritti i versi.  
Infine morirà il pianeta che gira in cui tutto ciò accadde...

(Lisbona, 15 gennaio 1928)

***Fantasie di interludio. Antologia personale di Pessoa*** (Passigli, 2002)

*Ora absurda*

(...) Sono un pazzo che non riconosce la propria anima...  
Sono stato amato in effigie in un paese al di là dei sogni...

### *Postilla*

Sfruttare il tempo!

Ma cos'è il tempo perché io lo debba sfruttare? (...)

Passeggera che sovente viaggiavi nel mio stesso scompartimento  
nel treno suburbano, / ti sei mai interessata di me?

Ho sfruttato bene il tempo guardandoti? (...)

Qual è stata l'intesa che non siamo mai arrivati ad avere?

Quale vita c'è stata in questo? Cos'è stato questo per la vita?

Sfruttare il tempo!... Ah, lasciate che non sfrutti niente!...

Lasciate che sia la foglia di un albero solleticata dalle brezze,  
la polvere di una strada, involontaria e sola,  
il casuale rigagnolo delle piogge...

\*\*\*

Anche di altri Amici inclusi nella prima antologia mi è riuscito di  
recuperare ancora qualcosa. E' il caso di **Marguerite Yourcenar** e  
del suo

***Alexis o il trattato della lotta vana*** (Feltrinelli, 1962),

breve ma intenso romanzo d'esordio, pubblicato a 24 anni nel 1929.

E' la storia di un giovane omosessuale che cerca di uscire dalla situazione falsa che mette in scacco il suo matrimonio.

Nella Prefazione, Alexis spiega le sue tendenze come

“ effetto di un'infanzia puritana, dominata dalle donne (...)

Così, la sua preferenza per il piacere gustato indipendentemente dall'amore e la sua diffidenza verso ogni legame prolungato, sono caratteristiche di un'epoca in rivolta contro un intero secolo di esagerazioni romantiche”

(p.11)

Al momento di abbandonare la moglie, le scrive le ragioni del suo distacco:

Questa lettera, amica mia, sarà lunghissima. Non mi piace troppo scrivere. Ho letto sovente che le parole tradiscono il pensiero, e le parole scritte ancora di più. (p.15)

Se è difficile vivere, è ancora più difficile spiegare la propria vita. (...)

Lo vedi, sto esitando... Il coraggio mi manca. Anche la semplicità mi manca. Mi è sempre mancata. Ma neppure la vita è semplice, e non è colpa mia. (...)

Tutta la nostra esistenza ha come condizione l'infedeltà a noi stessi... Com'è difficile non essere ingiusti verso se stessi! (...)

La mia infanzia mi appare come una grande calma ai margini di quella vasta inquietudine che doveva essere la vita intera (pp.16ss)

La mia infanzia fu silenziosa e solitaria; mi ha reso timido (...)

Si può essere felici senza mai smettere di essere tristi. (p.21)

Noi viviamo, Monique; ognuno di noi ha la sua vita particolare, unica, determinata da tutto il passato, sul quale non abbiamo alcun potere, e che determina a sua volta tutto il futuro.

La nostra vita. La vita che appartiene a noi soli, che non si ripeterà una seconda volta... (p.26)

Bisognerebbe leggere tutto, e la vita non basterebbe.

Ma i libri non contengono la vita; non ne contengono che la cenere (p.32)

Sono sempre stato aiutato, nei miei rapporti col prossimo, dall'idea che esso non sia molto felice. Neppure le cose sono molto felici; è ciò che ce le fa prendere in amicizia. (p.52)

Ho sovente pensato con tristezza che un'anima veramente bella non può ottenere la gloria, perché non la desidera. (p.63)

Devo evitare le parole felicità o amore, perché insomma io non ti ho amata. Ma mi sei diventata cara. (...) La tua natura riflessiva si accordava alla mia timidezza. Tacevamo insieme. (...)

Ognuno di noi sa ben poco sull'amore, quale lo intendono gli altri (...)

Tu mi hai soprattutto commiserato. Ero stato tanto imprudente da ispirarti pietà (...)

Ci sposammo a Wand un giorno piovoso d'ottobre (...)

Non ero libero da inquietudini su quell'esistenza che ci si apriva...

Tu eri la prima donna che entrava nella mia vita (pp.74ss)

Ogni uomo, senza saperlo, cerca nella donna soprattutto il ricordo del tempo in cui lo abbracciava sua madre. (...)

Il costume non permette alle donne la passione: permette loro soltanto l'amore; è forse per questa ragione che esse amano in modo così totale (p.81)

Quando seppi che avremmo avuto un bambino, sentii ben poca gioia (...)

Non è nel momento in cui la vita sembra assurda e priva di scopo che ci si può rallegrare di perpetuarla. (p.86)

La nascita di Daniele non ci aveva avvicinati: ci aveva delusi, tanto quanto l'amore. (...)

Non voglio sapere se, paragonandoti ad altre donne più felici, mi hai serbato rancore per averti rovinato l'avvenire. (p.91)

Non ho saputo, o non ho osato dirti quale ardente adorazione mi fa provare la bellezza e il mistero dei corpi (p.95)

E ora ti dico addio. Penso, con infinita dolcezza, alla tua bontà femminile (...) Ti ho tradita; non ho voluto ingannarti (...) Avevo assunto nei tuoi riguardi impegni imprudenti che la vita avrebbe disdetto: ti chiedo scusa, il più umilmente possibile, non tanto di lasciarti, quanto di essere rimasto così a lungo. (p.96)

\*\*\*

Un piccolo flash per

Manlio Sgalambro, ***La conoscenza del peggio*** (Adelphi, 2007):

Che non ci sia niente di peggiore del mondo, non si deve dimostrare.  
(p.11)

Il pessimismo è la “migliore” filosofia per gli sventurati *huius mundi habitatores* (p.29)

Il desiderio finalmente di pace e la segreta aspirazione a non pensare...  
(p.171)

\*\*\*

Inserisco ora il bel panegirico che Fernando Savater dedica a uno “*charmeur* pieno di idee”:

- **Borges** (Laterza, 2003) –

che riprende l'encomio di Ezequiel de Olaso, *Jugar en serio*:

“ Per i disinganni c'è sempre tempo. Ci sono i saccenti, ci sono le biblioteche: per la magia del pensiero, c'è Borges” - e combacia con la riflessione di Kundera citata all'inizio di questo quaderno.

Dopo ampie divagazioni sulle librerie - caverne di Aladino: la *Aguilar* di calle Goya a Madrid, la *Barberousse* a Biarritz... – e sull'intelligenza

( “ *in assoluto la fonte principale di piacere per gli esseri umani ... Vivere non è necessario, lo è navigare tra le letture, se una tale distinzione ha qualche valore*”), Savater entra nel vivo:

“ L'uomo è l'animale becchino, il poeta inutile e instancabile della propria morte. Di tutti gli epitaffi, preferisco *Credo certe ne cras*”.

E commenta da par suo *La prova* decisiva dell'antiteologia borgesiana:

La prova irrefutabile che non siamo destinati all'eternità immortale, ma alla putrefazione è proprio questa: strani dei ci vengono in sogno solo qualche volta, ma il gabinetto ci attende tutti i giorni...

“Che avresti fatto tu, animale defecante, in un aldilà senza sanitari...”  
(p.106)

L' *argumentum scatologicum* prevale su quello *ontologicum* ( e anche su quello *ornithologicum*, a suo tempo avanzato dallo stesso Borges)

P.S. Qualcosa di pertinente in materia ha senz'altro detto anche Henry Miller:

“ *Ennui, douleur, tricherie, connerie, malaise, sommeil et caca partout...* ”

\*\*\*

In questo spazio Giobbe è sempre benvenuto, a patto di purgarlo dell' *happy end*.

J.Gerald Janzen, **Giobbe** ( Claudiana,Torino 2003 )

Chi soffre inizia a sospettare che l'intera struttura di significati, e il pervasivo, globale senso che "ne valga la pena" (...) non siano che un qualcosa che ci siamo creati per nasconderci la totale insensatezza della nostra esistenza. (p.17)

v. 7,1: il destino generale dell'uomo è un destino di dolore (*'amal*) e di "duro servizio" (da schiavi di un Dio padrone-aguzzino - cfr..3,17-19)

Lev Sestov, **Sulla bilancia di Giobbe. Peregrinazioni attraverso le anime** (Adelphi, 1991)

“ *Pesate i miei spasimi / e sul piatto mettete la mia cancrena*  
“ *Chi sa se forse vivere è morire e morire è vivere*” (Euripide, fr.639 N)

“ Peseranno più che le sabbie / di tutti i mari  
Perciò barcollano le mie parole “ (Gio.VI,2)

Nel *Mariage de Figaro* di Beaumarchais, Suzanne e Figaro si trovano in disaccordo sull'organizzazione del loro futuro ambiente domestico (...) e Figaro è costretto a cedere – *anàncbe sténai* , secondo l'espressione di Aristotele – di fronte alla volontà di una donna capricciosa ma infinitamente seducente ai suoi occhi. (p.14)

Resta soltanto da credere che il principio di non contraddizione non sia così irremovibile e universale come vien detto (p.45)

Alla domanda di cosa sia la filosofia, Plotino risponde: *tò timiòtaton*, ossia ciò che importa di più. (p.70)

La materia e l'energia sono indistruttibili, ma Socrate e Giordano Bruno sono passibili di distruzione: così decide la ragione. E tutti si inchinano senza mormorare, nessuno osa neanche sollevare il problema del perché la ragione abbia decretato una legge simile, del perché si preoccupi di salvare di salvare la materia e l'energia, dimenticandosi di Socrate e Giordano Bruno!... trascurando completamente tutto ciò che è sacro agli uomini, tutto ciò che è “*timiòtaton*” ai loro fini...

In fin dei conti non se ne vede alcuna ragione. Cercate di trovarla, indicarla, questa ragione, non ne verrete a capo. (...)

Le “leggi naturali” con la loro immutabilità, le verità con la loro evidenza non sono forse soltanto una “suggerione”, simile a quella che subisce il gallo se gli traccia intorno un cerchio col gesso?

Il gallo non riuscirà ad uscirne, come se si trattasse di un muro anziché di una riga. (pp.71s)

E' sempre possibile inchinarsi davanti alla necessità... Ma allora occorrerà dimenticare non solo Plotino, ma anche Husserl... (p.488)

Postfazione di Czeslaw Milosz, *Sestov o la purezza della disperazione*:

Sorana Gurian era una giovane donna (che) scoprì di avere un tumore al seno (...) Quando le feci visita nella piccola pensione sulla Rive Gauche,

mi mostrò i libri che aveva sul comodino, erano traduzione di Sestov: “Legga Sestov!”(...)

Il nome di Sorana non sarà conservato nelle cronache dell’umanità (...)

L’”io” deve confrontarsi con un mondo il cui nome è Necessità (...)

La saggezza dei secoli consiste nel consigliare acquiescenza e rassegnazione:

“Buon viso a cattivo gioco”, “Fata volentem ducunt, nolente trahunt”...

Lo stoicismo, la cui essenza sta nell’ammonimento a frenare la riprovevole pretesa all’esistenza *individuale* nel nome dell’ordine universale (o della natura), è stato la parola finale della civiltà grecoromana.

Sestov rifiuta radicalmente di giocare questa partita e rovescia il tavolo con un calcio...

Perché rispettare le “leggi immutabili”? Da dove deriva la certezza che quello che è presumibilmente impossibile sia davvero impossibile? Sestov amava solo coloro che, come Pascal, “*cherchent en gémissant*”... (pp.491ss)

L’eresia di Marcione all’inizio del II secolo, ispirata alla gnosi, respinge lo Yaveh dell’Antico Testamento, malvagio demiurgo, perché il suo comportamento incomprensibile è offensivo per una mente illuminata (...)

Sestov oppone Gerusalemme ad Atene... Ama citare Tertulliano:

“*Et sepultus resurrexit; certum est quia impossibile est*” (...)

Egli avrebbe accettato con gioia l’epiteto di “misologo” che Platone lancia agli spregiatori della ragione (...) Nella chiesa d’Oriente questo radicale antirazionalismo risale già a san Massimo Confessore (580-662) (...)

I frutti dell’albero della conoscenza portano solo morte (...)

L’esaltazione della libertà umana è ciò che dà agli scritti di Berdjaev un tono di impetuoso ottimismo; l’umanità chiamata a collaborare con Dio raggiungerà la “Divinumanità” (*Bogocelovecestvo*); Berdjaev è uno fra i molti predecessori di Teilhard de Chardin...

V. l’elogio del filosofo polacco August Cieszkowski... Sestov ha il sospetto che la libertà sia solo un espediente per dare una giustificazione all’orrore dell’esistenza...

Perché la “divino-umanità” dovrebbe riuscire dove Dio ha fallito?...

Quella esistenziale è una filosofia “de profundis” riconoscibile per il suo rifiuto di giustificare la sofferenza e la morte (...)

Il tema centrale del pensiero di Sestov e di Simone Weil è la sofferenza e la morte...

*“ Dio non è onnipotente, perché la Creazione è un’ abdicazione. Ma Egli è onnipotente perché la sua abdicazione è volontaria; egli ne conosce gli effetti e li vuole ” (S. Weil)*

Per Sestov la necessità universale era uno scandalo. Il suo orrore era descritto secondo lui nel modo migliore nell’ *Idiota* di Doestoevskij, nel passo in cui si parla del *Cristo morto* di Holbein:

*“ Quando si guarda questo quadro, la natura assume l’aspetto di una bestia enorme, che strazia l’Essere mirabile, infinitamente caro, che da solo valeva più di tutta la natura e di tutte le sue leggi...”*

Sestov rimprovera Nietzsche per il concetto dell’ *amor fati*...  
Questo eroico assenso era per la Weil l’anima del cristianesimo:

*“ Credere che la realtà sia amore, vedendola per quello che è. Amare quello che è impossibile da sopportare...”*

Cosa poteva trarre Sorana dalla lettura di Sestov? ...

Egli non sosteneva che si possa far crollare il muro della Necessità battendoci la testa contro...

Kierkegaard sapeva che regina Olsen non sarebbe tornata...

\*\*\*

**Gesualdo Bufalino**

***Tommaso e il fotografo cieco* ovvero *il Patatràc* (Bompiani, 1996)**

Giovedì, 10 agosto. Da ragazzo mi piaceva il rumore della pioggia...  
(p.7)

Mi chiamo Tommaso Mulé, ho quarantanov'anni, sono o mi credono un po' svanito di testa... (con) il tic di un sorriso tra l'ottuso e il beffardo, come di chi si creda il più furbo e sorvegli i trucchi della vita, appostato dietro i buchi di una maschera di carnevale...

Ho trovato domicilio qui, nel sotterraneo del condominio, con funzioni di tuttofare (...) tant'è, ogni naufrago s'affeziona al suo scoglio (pp.9ss)

(Il fotografo cieco Bartolomeo, detto Tiresia o Tir) "La tua", mi rampogna. "è troppo una vicevita, ti sei ridotto un verme da sottosuolo..."  
(p.12)

...la collera, la pena (...) per tutti i morti e i vivi di tutti i tempi e paesi, per l'incalcolabile somma del loro dolore, del dolore del mondo che s'accumula nelle viscere e nel cuore di Dio. Il quale saprà lui, nella sua remota vertigine, il senso di questo andare quaggiù noi due... E' solo a lui che in ginocchio in mezzo alla strada eccipisco ancora una volta:

"Vostro Onore, perché?" (p.17)

...qui il mio suicidio platonico felicemente si consuma... (p.20)

...il mio annoso tentativo di tradurre il *Cimitero marino* (...) accanito per ore sulle varianti di un solo verso...

*La mer, la mer, toujours recommencée...* (p.22)

Guardo il soffitto e ruminò sui miei progetti di opere. Fantastico un libro fatto di soli titoli oppure di soli inizi, un centone di minime schegge, una cretomazia...(p.24)

I sette libri della mia biblioteca, superstiti eroi contro Tebe, scompagnati re di un'armata di cenere... (p.28)

Nessuno, o quasi, perde tempo a farsi le domande che io mi pongo continuamente, le classiche: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo...

Talvolta, nottetempo più spesso, le ascolto che mi gnaulano dentro di fame, di desiderio...(p.39)

Bisogna essere stati molto vecchi da giovani per essere giovani da vecchi.  
(p.42)

Io non mi scordo in nessun momento di vivere su un granello di roccia che gira come una trottola, cinto dall'incommensurabile vuoto... (p.46)

Lui (Lo Surdo) di scrivere aveva smesso quasi subito, e della scelta era intimamente contento, pensando ai tanti che dolorosamente s'intestardiscono... (p.50)

... colpa di questa perdizione del cuore che è chiamata amore, un po' per millanteria, un po' per non sapere come chiamarla altrimenti... (p.68)

Lea e il suo teatrino dentro di me; un'imperterrita statua che sentivo di dover scalzare dal piedistallo (...) o amputarmela dalla mente...

Perché l'amore è quasi sempre amore per una nuvola e basta una pioggia o un sole a snebbiarlo... (p.70)

Che doloroso garbuglio è il cuore di ogni uomo, e com'è difficile per me sottrarmi a un moto di universale, inerme misericordia... (p.71)

Insomma l'atonia, la stanchezza di tutto, la voglia irresistibile di seppellire la testa entro la sabbia della mia ignavia (...), la mia remissiva attesa d'una catastrofe...(p.79)

Il presentimento di stramazzone in mezzo alla strada e subito entrare nel buio. Un buio dove nulla più conterà, né libri né musiche né ricordi (...) né certe antiche mai dimenticate labbra di mezzanotte, né quel luminello di luna tra le magnolie, né la piccola storia degli uomini, né il ghigno astuto di Dio, né i naufragi delle galassie nella negrezza infinita del remotissimo cielo... (p.81)

Non c'è un minuto della mia giornata in cui io non abbia la sensazione di camminare su una passerella larga mezzo metro fra due voragini di nulla... Poi, torno a scrivere cose. Come potrei fare altrimenti? Se in un gioco si può solamente o perdere o barare, si bari. (p.82)

Tanto è radicato in me il vezzo-vizio di far concorrere in perpetuo ballottaggio vita e lettere, ho un cuore a due piazze... (p.89)

Basta, Johnny mi prende sottobraccio, mi sussurra che non ha un soldo... (p.92)

La guardo fra stupore e spavento: è bellissima, marmorea e toccabile (...) il mio primo impulso è di toccarla con l'indice di san Tommaso... (p.106)

Non ho scritto che per soliloquio privato o privata medicina o privata allegria (p.125)

Siamo onde anche noi, onde che vengono e vanno, muoiono e rinascono altrove (p.163)

Acqua fra le dita, la mia vita... Interrompersi m'è parso sempre il toccasana supremo, la sconclusione è la mia vocazione (p.164)

Come se fosse facile con la miopia che mi ritrovo correggere tutti gli errata di cui m'è piaciuto cospargere i menabò della mia vita... (p.166)

***Il tempo in posa*** (Sellerio, 1992)

Nata da un casuale ritrovamento in una soffitta di campagna, questa antologia di fotografie d'epoca si ripropone come testimonianza della cultura rurale e signorile di una Sicilia che fu. (4°)

Nessuna testimonianza a futura memoria saprebbe risuscitare quell'ineffabile amalgama di mimiche, gerghi, tics, portamenti, massonerie, di cui s'è costruito il volto di una comunità.

Forse è per questo che la morte di un vecchio ci turba talvolta più di quella di un giovane.

Tanto essa rassomiglia a uno spreco, a uno scandalo, allo scempio di una memoria colma e veneranda, la cui estinzione impoverisce il mondo (...)

Si moriva facilmente a Cosimo, allora... Si moriva d'inedia, come durante la carestia del 1895... ma soprattutto di miseria, era lei che nutriva contagi e pestilenze...

(pp.24ss)

Di Bufalino ho trovato un intervento in

Maria Teresa Serafini, ***Come si scrive un romanzo*** (Bompiani, 1996), indagine sulla "professione di scrittore" condotta tra tredici romanzieri italiani:

“ Sono così remoti i miei inizi che non saprei darne conto, se non ne possedessi reliquie tangibili, scampate in fondo a un baule (...)

Si era al principio degli anni Trenta, nella mia casa di povero, un “dammuso” in via Conte di Torino 63, a Comiso, un paese dell'estremo Far Sud, come lo chiamo. Mio padre, un fabbro ferraio, aveva accumulato una minuscola biblioteca (...) da qui trassi i primi stimoli alla frode inventiva...

Un oscuro senso di colpa ha sempre accompagnato in me il gesto creativo...

La scrittura come colpa misteriosa, e tuttavia, balsamo, grazia e riscatto... (dove) la ostinata *apartheid* ai margini della società letteraria, il ricorso frequente alle edizioni *sibi et paucis*, non venali, semiclandestine...

Verso il lettore il mio sentimento è d'insofferenza e attrazione insieme. Vorrei piacergli, soggiogarlo, persuaderlo, sedurlo, ma non ne sopporto l'invisibilità e l'onnipotenza di giudice, la lontananza evasiva e plurima di folla.

Nei riguardi del testo è l'incontentabilità a frenarmi...

Sul piano della lingua, una sorta di ircocervo ilarotragico ...

Il sentimento di un'ironica desolazione...

Cominciano a profilarsi, da una loro nebbia d'inesistenza, i personaggi: acquistano nome, voce, ticchi, fattezze, contegni caratteristici...

L'intreccio ancora non si precisa, ma fluttua ricco d'irrisolte evenienze come il destino di un neonato... poiché come Hitchcock insegna, nessun delitto è perfetto e meno d'ogni altro la letteratura “

( Curiosa confessione di Umberto Eco nello stesso volume collettivo):

“ Sono stato, tra gli otto e i 15 anni, autore di grandi romanzi incompiuti (...) e neppure la più tenera e narcisistica delle nostalgie mi permette oggi di tornare a quelle prove senza sentire profonda e motivata vergogna...”

\*\*\*

**Sergio Quinzio**

## ***Religione e futuro*** (Adelphi, 2001)

( Pubblicato nel 1962, questo libro rivela già tutta l' "impazienza escatologica" dell' Autore)

Notizia. Sono nato in Liguria 34 anni fa e vivo a Roma.

Ho studiato ingegneria e filosofia, insegnato statistica e radiotecnica, e sono ufficiale in servizio permanente effettivo.

Ho pubblicato *Diario profetico* nel 1958.

L'aria che respira l'uomo contemporaneo presenta tracce minime di religione (...) Per noi niente è sacro, mentre per gli antichi tutto lo era, cioè permeato di valore assoluto (p.13)

La macchina della tecnica va da sola, la disperazione dell'uomo va da sola (...) C'è un'immensa zona di speranza che la tecnica esclude a priori come irraggiungibile. Il mondo della tecnica non promette la gioia, ma il benessere e la prosperità. Solo Dio promette la gioia. (p.54)

Del mondo e della sua storia siamo infinitamente stanchi. (p.63)

Perché il nostro essere è essere nel parziale, è dolore. Se non soffriamo, allora non siamo assolutamente nulla. (p.73)

C'è una sola immoralità, che consiste nell'essere opachi e vuoti, senza nessuna speranza e nessuna recriminazione (p.75)

Non c'è cosa più vecchia del mondo moderno. Voleva essere il trionfo delle cose chiare ed evidenti, ed invece la complicazione e la confusione delle idee e dei sentimenti sono giunte al colmo.

Voleva essere l'elogio della gioia contro i pallidi spettri medievali del peccato e della morte; e le parole dominanti sono crisi angoscia solitudine paura...

Voleva essere il giorno splendente della ragione, ed è la notte priva di certezza, la sfiducia di tutti verso tutti, il trionfo della serratura di sicurezza (pp.91s)

\*\*\*

## Guido Ceronetti

### ***L'occhio del barbagianni*** (Adelphi, 2014)

1. Salvate il mondo. Mangiate esclusivamente carne umana.
4. Chissà, verranno? Già pensarlo consola. Che in punto di morte compaiano due Perfetti catari, e impartiscano il *Consolamentum*...
10. Col cellulare insaziabile appeso al lobo, Antigone lascia il corpo del fratello Polinice privo di sepoltura, agli scorpioni e alle iene del deserto.
12. Nessuna saggezza di vita resiste a tre giorni di stitichezza.
14. E' matura per la Distruzione una società che ha per tempio la Banca, che vive e sopravvive in attesa o nel godimento di una pensione.
15. Bellezza corona di sfighe.
20. Claude de Saint-Martin: “ *L'universo è là, nel suo letto di dolore, e tocca a noi uomini consolarlo*”
22. L'imperdonabile Alto Tradimento della filosofia consiste nella procreazione.
37. Non si può neppure immaginare la smisuratezza dell'infelicità umana qualora gli fosse mancato il pane degli angeli, ma riservato a pochi, della filosofia. E tale nostra infelicità non ha fatto che crescere, e la profezia schopenhaueriana, che dalla sua epoca in poi l'infelicità sarebbe aumentata intollerabilmente, la possiamo sperimentare infallibile.
39. Processiamo la Vita e non permettiamo – da accusatori implacabili – che venga assolta.
40. Non voglio dare ascolto a chi non è disperato.
59. Il 3 giugno 1998 l'Angelo Sterminatore si ferma a un pilone di ponte nei pressi di Eschede, una cinquantina di chilometri a nord di Hannover. Sa che poco dopo le undici passerà di là il treno ICE (...) Nelle vetture si chiacchiera, si beve, si ordina il pranzo, si va alla toilette (...) L'immagine della locomotiva-poltiglia sollevata in aria da un gigante meccanico è un monumento, per un istante, all'impotenza, alla disperazione, allo stupore irreparabile di “tutti quelli che cadono” nel girotondo dei simboli della realtà umana.
- 63 Disperare sta diventando un destino mondiale.
- 64 Oh madri, fermatevi! Non aumentate le sciagure umane!
105. Kafka simbolica blatta. Io peggio: uno scarabeo stercorario che trascina una pallina che lo sfinisce. (Sisifo!, Ndr)

116 Ma oggi, obietta Ippocrate, avete ogni specie di farmaci... Cosa vi manca?

Rispondo: “Ci manca il non essere. Ci manca il non essere mai stati”

\*\*\*

Elias Canetti, ***Massa e potere*** (Adelphi, 2015. 600 pp.  
*Masse und Macht*, 1960)

“ Un libro che è un vasto mito costellato di altri miti, dove Canetti, con l’asciuttezza vibrante di un annalista cinese, riesce a saldare in un tutto l’immane storia che vive in ciascuno di noi, iscritta nei nostri gesti elementari”

(4° di copertina)

Nulla l’uomo teme più che essere toccato dall’ignoto. ( incipit)

Dovunque si trova la nozione dell’ *invisibilità dei morti* (...)

“ Gli antichi Beciuana credevano che tutto lo spazio fosse pieno dello spirito degli antenati (...)

I boloki del Congo si credono circondati dagli spiriti...” (...)

Presso i Celti delle Highlands scozzesi l’esercito dei morti è designato come *sluagh* (spirit multitude) e *sluagh-ghairm* era il grido di battaglia dei morti. Ne è derivata la parola *slogan*, denominazione del grido di guerra delle masse moderne (...)

Un numero enorme di combattenti si raduna nella Walhall, secondo le credenze dei Germani...

Il loro numero cresce sempre, perché le guerre non finiscono mai... Ogni mattina afferrano le armi e scendono in campo: si uccidono a vicenda ma poi si rialzano e tornano nella Walhall, attraverso le sue 640 porte (...)

“L’uomo deve sapere”, dice un antico testo ebraico, “che non esiste spazio vuoto fra cielo e terra, ma tutto è pieno di schiere e moltitudini...”....

Per questi innumerevoli demoni si trova nello *Zend-Avesta* persiano la seguente formula: “*Migliaia e più di migliaia di demoni, decine di migliaia e più di decine di migliaia, le loro innumerevoli miriadi*” (...)

La sola massa che appare naturale anche a noi, uomini di oggi, è la *posterità*. Un uomo potrebbe abbracciare con lo sguardo due o forse tre generazioni; di là da ciò i posteri si collocano interamente nel futuro. Proprio perché sono innumerevoli, i posteri non sono visibili per nessuno...

Numerosi come le stelle del cielo e la sabbia del mare. Nello Shih Ching, il classico libro di canti cinese, si trova una poesia nella quale la posterità è paragonata a uno stormo di cavallette (pp.50ss)

(Lo scomparso esercito dei demoni) è risorto sotto forma di *bacilli*: la loro aggressione, anziché contro l'anima, punta contro il corpo (...)

Una massa invisibile è quella dello *sperma*. Duecento milioni di spermatozoi partono insieme... e, tranne uno, periscono tutti strada facendo... Ogni spermatozoo porta seco tutta l'eredità dei predecessori che potrebbe salvarsi. Esso contiene i predecessori, esso è i predecessori.

E' una sorpresa sconvolgente ritrovarli qui, fra una generazione e l'altra, con l'aspetto profondamente cambiato: tutti in una creatura minuscola, invisibile, e di tali creature un numero smisurato. (p56)

Jean de Léry, un giovane ugonotto francese, nel 1557 assistette a una grande festa presso i Tupinambu del Brasile:

“Le donne balzavano in aria con gran violenza, i petti vibranti, la bava alla bocca... completamente invasate...” (p.76)

Presso i Kafir dell'Hindukush le donne eseguono la danza di guerra mentre gli uomini sono in spedizione (...)

Nel Madagascar l'antica danza *Mirary*... (p.78)

In una visione di Geremia tutta la terra appare come un solo campo di cadaveri che si decompongono:

“*Là giaceranno nello stesso istante gli uccisi dal Signore, da un'estremità all'altra della terra...*” (Ger 25,33)

Une, un giudice nominato dal re egizio Pepy comandante contro i beduini, dice di se stesso nella tomba:

“*Questo esercito marciò felice e gettò il fuoco in tutti i loro villaggi...  
Là macellò truppe a decine di migliaia...*”

La dea Sechmet, dalla testa leonina, è la dea della guerra e del massacro...

Merenptah, figlio di Ramesse II, narra una battaglia contro i libici.

Il loro intero accampamento venne saccheggiato e incendiato...

Si tagliarono i genitali ai caduti: in quella occasione il numero dei trofei ammontò a 12.535 pezzi... Altri popoli mirano invece alle teste...

I sovrani assiri nutrivano una vera passione per quei cumuli di teste... (p.84)

In Koch-Gruenberg, *Von Roroima zum Orinoco*, si trova la narrazione di un'operazione guerresca dei Taulipang contro i Pischauko:

*“ Vennero a contesa per causa di donne... Manikuza tagliò le liane... Appiccarono il fuoco all'entrata e all'uscita... la casa dei Pischauko venne interamente incendiata... I guerrieri gettarono tutti i bambini nel fuoco... I Taulipang afferrarono l'uno dopo l'altro i Pischauko caduti e li tagliarono in due pezzi con i coltellacci “ (pp.119ss)*

Gli Jivaros dell'Ecuador vivono unicamente per la guerra. (p.154)

I Lele vivono nel Congo presso il fiume Kasai... (p.155)

(Divorare e digerire) è il fondamentale meccanismo del potere (...)

Gli escrementi, che rimangono al termine del processo, sono carichi del nostro reato... L'istante più privato è quello della deiezione; l'uomo è veramente solo soltanto coi suoi escrementi (p.253)

Muhammad Tughlak, sultano di Delhi, concepì diversi piani che superavano in grandiosità quelli di Alessandro o di Napoleone: tra di essi vi era la conquista della Cina attraversando la catena himalaiana (cfr. Annibale, NdR). Venne approntato un esercito di centomila cavalieri, il quale si mosse nell'anno 1337 e in alta montagna incontrò il più completo sfacelo. Solo dieci uomini riuscirono a salvarsi, e tornare, ma per ordine del sultano vennero giustiziati. (p.292)

Di questo sultano abbiamo un ritratto nitido grazie a Ibn Batuta, che visitò tutto il mondo islamico dal Marocco alla Cina, e soggiornò sette anni alla sua corte:

*“ Il sultano fu, tra tutti gli uomini, quello che elargì più doni e quello che fece versare più sangue... ” (...)* Egli era uno degli uomini più colti del suo tempo. Le sue lettere in persiano e in arabo erano modelli di eleganza e furono ammirate per lungo tempo dopo la sua morte “ (pp.515s)

(Oggi, con la “bomba”) il potente può scatenare devastazioni che superano tutti i castighi di Dio messi insieme (p.569)

\*\*\*

Di certuni *amici* mi capita di dubitare se erano già presenti nel volume I o se vi abbia magari solo accennato. In genere vale comunque la pena di rischiare delle ripetizioni. Così è per

## Paul Valéry

### ***Cattivi pensieri*** (Adelphi, 2006)

( “ Per 51 anni, quasi ogni giorno, fra le quattro e le sette del mattino, Valéry scrisse i suoi *Quaderni*: ne rimangono 261, circa ventisettemila pagine...”. Così recita il risvolto dell’edizione Adelphi. La scelta dai *Cahiers* è fatta dallo stesso Autore nel 1941-42)

L’oggetto specifico, unico e costante del pensiero è ciò che non esiste. (p.12)

Dio sa a quante operazioni si abbandona “la mente” nella sua caverna? (p.24)

Il Saggio alla fine mi dice: “Ti riassumo la dottrina. Essa consiste di due precetti:

Tutte le cose differenti sono identiche. Tutte le cose identiche sono differenti.” (p.25)

“*Et eritis sicut Dii...*” “Non ci tengo minimamente, caro Serpente”

“*Bonum malumque scientes...*” “Preferirei sapere altro” (p.31)

Leggere storie e romanzi serve a uccidere il tempo di seconda o di terza qualità. Quello di prima qualità non ha bisogno di essere ucciso.

E’ lui che uccide tutti i libri. Alcuni li genera. (p.35)

L’uomo porta su di sé tutti i dolori possibili e la suprema voluttà – porta su di sé la propria morte come un segreto, un tesoro nascosto, un pegno certo della fine di ogni cosa (p.45)

Come la mano non può mollare l’oggetto rovente su cui la pelle fonde e si incolla, così l’immagine, l’idea che ci rende pazzi di dolore non può essere strappata dall’anima (p.51)

Ogni uomo racchiude in sé qualcosa di terribilmente oscuro, di prodigiosamente amaro, qualcosa che maledice, detesta la vita, il sentimento di essere caduto in trappola (p.56)

Non dite mai: “Amami”. Non serve a nulla. Eppure Dio lo dice. (p.60)

Dov'è l'uomo che non possa dire che "il suo regno non è di questo mondo?". Tutti possono dirlo. (p.85)

Poche dita bastano a contare le opinioni che sono state formulate su ciò che avviene dell'io dopo il decesso. Questa scarsità non fa onore all'immaginazione umana. (p.95)

La mosca che corre sullo specchio non si preoccupa della mosca capovolta sulle cui zampe posa e corre; per contro, sul piano levigato essa vede una quantità di cose piccolissime che la intrigano, e che noi confondiamo con il nome di polvere e sporczia. (...)

Ci sono lacrime di gioia e risate avvelenate, perché nulla è semplice. (p.111)

Su mille individui, un numero esiguo guarda la vita come un tentativo, mezzo, avventura. Il resto la subisce senza pensarci (...)

Per tutti è qualcosa di dato, involontario, e tuttavia come voluto, giacché non possiamo non volere la vita. (p.126)

Quale gioiello della vita, quale adamantino momento varrà mai il dolore che può causare la sua perdita? (p.129)

Dialogo notturno. "Chi è là?" "Io!" Chi, io?" "Tu."

Ed è il risveglio. Il Tu e l'Io. (p.154)

Si scrive la vita di un uomo. ma di quella vita ci sfugge ciò che è stato più vissuto. Un sogno, una sensazione particolare, un dolore, uno stupore, uno sguardo.... (p.164)

L'uomo non è la soluzione giusta del problema di vivere. (...)

L'uomo incessantemente sporge querela contro Ignoto. (...)

La pelle umana separa il mondo in due regioni. Da una parte colori, dall'altra dolori... (p.167)

La letteratura sarebbe ben diversa se si dovesse incidere sulla dura pietra. (p.176)

Dio ha fatto tutto dal nulla. Ma il nulla filtra. (p.195)

Dello stesso autore è ***L'idea fissa*** (Gallimard 1933, Adelphi, 2008), dialogo tra due medici che si svolge in riva al mare:

"Non riesco a capire dove vuole arrivare".

“Io nemmeno. Tiro il bandolo della matassa che ho in testa...  
Non si stupisca di questi salti che faccio sotto forma di domande  
bizzarre...” (pp.35s)

“L’Antropo non può produrre che antropomorfismo. E antropopsichismo.  
Non se ne esce.” (p.37)

“Mi pare che lei vada pazzo per tutto ciò che non la riguarda”.

“Che fare?... Sono *Uomo*. Il che significa che faccio cose inutili”.  
(p.47)

\*\*\*

### **Albert Caraco**

Costantinopoli, 1919 – Parigi 1971. Di ricca famiglia ebrea, seguì la famiglia nei suoi trasferimenti in Sudamerica e poi a Parigi.  
Lì si suicidò poche ore dopo la morte del padre. La sua opera, immensa nell’originale francese ma poco tradotta in italiano, è stata rivalutata solo in anni recenti.

Leggo su *Atmosphereblog.it*: ...

“Un uomo che guarda dritto, nonostante la sua miseria, la grandezza dell’Assoluto Nulla che attende tutti noi”.

Peccato che il suo “tragico solipsismo” rifiuti qualsiasi ironia, a differenza dello “squartatore misericordioso” Cioran, e similmente invece a Mailaender:

“In loro non c’è spazio per l’ossigeno, imperversa l’ipotassia, il respiro è claustrofobicamente schiacciato”

(Anche letteralmente: uno si è impiccato, l’altro si è sgozzato, NdR)

Nota di Vladimir Dimitrijevič:

“Il suo abissale sentimento tragico della vita, lungi dall’essere romantico, era veramente gnostico. Poiché il nulla aveva preso il posto di Dio, Caraco

lo desiderava ardentamente come accettazione lenitrice dei mali terrestri...”

### ***Post mortem*** (Adelphi, 1994. Lausanne, 1968)

La Signora Madre è morta (p.9)

Io odio il mondo sia come malato sia come ebreo (p.12)

Preferisco la solitudine al matrimonio e il nulla alla paternità (18) Beati i casti! Beati gli sterili!... Cosa diceva Platone? Che per l'uomo più felice del suo tempo, il Gran Re di Persia, poche erano le giornate belle come una notte senza sogni (p.21)

Il Dio personale è un'assurdità, il bisogno che hanno i miserabili di sentirsi consolati prova l'avvilimento e non l'evidenza delle figure che esse immaginano...

Io consento alla mia morte perpetua e l'idea della salvezza mi sembra un delirio, essere salvati non è che uno stupro metafisico (p.55)

La mia vita non è mai stata altro che una pagina non ancora scritta (119)

### ***Breviario del caos***

Siamo in molti miliardi di troppo a chiedere in Paradiso in Terra ed è l'Inferno quello che rendiamo inevitabile.

Il mondo che abitiamo è l'Inferno temperato dal nulla.

Noi siamo l'Inferno, e la sola scelta che abbiamo è tra essere i dannati che vengono tormentati o i diavoli addetti al loro supplizio.

Se c'è un Dio, il caos e la morte figureranno nel novero dei suoi attributi.

\*\*\*

Fernando Savater, ***Piccola bussola etica per il mondo che viene***

(Laterza, 2012)

La vita umana non è reversibile (...) la nostra è un'esistenza fragile e irripetibile, popolata di esseri vulnerabili che ad ogni istante sono in pericolo di morte, minacciati non soltanto dalla morte fisica, ma anche da altri tipi di morte: la morte sociale, la morte sentimentale, la morte di tutto ciò che si allontana e ci abbandona... (p.8)

Il mondo è fatto com'è fatto, e sarà sempre pieno di menzogna, sfruttamento, terrore, aggressioni ... Borges dice di un suo antenato: gli toccò, come a tutti gli uomini, vivere in una brutta epoca” (35)

Alcuni uomini sono forti, altri deboli; alcuni sono divertenti, altri noiosi, ed è proprio per questo che è stata inventata l'uguaglianza giuridica (p.115)

L'amore è fondato sulla preoccupazione di perdere chi si ama...

Non si può amare un essere indistruttibile... La tribù africana dei Masai usa la stessa parola per indicare “Dio” e per dire “non so” (p.83)

\*\*\*

J.L. Borges, Bioy Casares, ***Libro del cielo e dell'inferno*** (Adelphi, 2011)

(Vasta silloge – “strettamente edonistica e soggettiva” – uscita nel 1960)

*“ Non bastano le metafore ad addolcire l'amaro sorsò della morte (...) mi disgusta l'inevitabile corso del destino...”*

(Charles Lamn, *Elia*, 1823)

“ Nei canti dell' *Edda maggiore* si trovano ripetuti riferimenti al Valhalla (Vallhoell), il paradiso di Odino... Gli eroi ogni mattina si armano, combattono, si uccidono e rinascono...”

Ci sono paradisi contemplativi, paradisi voluttuosi, paradisi dalla forma di corpo umano...”

(J.I.Borges e Delia Ingenieros, *Antiguas literaturas germánicas*, 1951)

“ I malvagi, che ignorano il mistero cui sono assoggettati, costruiscono la loro prigione con gli atti... Tiberio è rinchiuso in una roccia, Seiano in un serpente. Senza sapere ciò che fa, l’uomo cammina sull’abisso. L’assassino sbiancherebbe se vedesse la sua vittima: è lui (...) “

(V. Hugo, *Les Contemplations*; 1856)

“ Ti ho conosciuta un tempo, ma se ci incontreremo in Paradiso, passerò oltre e non mi volterò a guardare “

(Robert Browning, *The Worst of It*, 1864)

Per i negri del Benin, l’Inferno era nel mare; dal mare giungevano al Benin i bastimenti dei negrieri. (p.57)

Nel *Naraka*, o Inferno, il voluttuoso viene gettato fra le braccia di una statua di donna, arroventata nel fuoco”

(Malvina, baronessa de Servus, *Alpinismus in Dschungel*, Roengten, 1934)

Nel Quarto Cielo (...) i morti realizzano i propositi che in vita non poterono compiere, possiedono quanto fu loro negato...

(Ursula Vulpius, *Trost fuer die Mittelklassen*,1908)

“Secondo Giovanni Scoto Eriugena (800-877), l’universo emanò da Dio (\*) e tornerà, alla fine, a Dio. Bisogna pertanto distinguere un processo di differenziazione e uno di riassorbimento, chiamato *deificazione* “

(Warren Hope, *The Weekend Theologian*, 1897)

“ Allah creò un Inferno di sette piani, ciascuno alla distanza di mille anni dall’altro. Il primo si chiama Johannam (...) ed è il più tollerabile: vi si trovano mille montagne di fuoco, e ogni montagna ha settantamila valli di fuoco, in ogni valle vi sono settantamila città di fuoco, in ogni città settantamila castelli di fuoco, in ogni castello settantamila case di fuoco, in ogni casa settantamila letti di fuoco, in ogni letto settantamila specie di tortura. Quanto agli altri inferni, nessuno ne conosce i tormenti, salvo Allah il Misericordioso”

( *Le Mille e una notte*)

“ L’empio è condotto dai guardiani dell’inferno al trono di Yama (...) poi essi lo trascinano al luogo dei supplizi. Lo incatenano con ferri roventi, lo gettano in laghi di sangue cocente, lo torturano sopra montagne di carboni fiammeggianti... “

(*Devaduta-Sutta*)

“ Nel Paradiso ci accudiranno le uri, vergini dagli occhi come stelle, la cui incorruttibile verginità rinasce sotto i baci, e la cui saliva ha un sapore così delicato che se una goccia cadesse nell’oceano ne addolcirebbe tutta l’acqua”

(Du Ryer, *Le Coran*, 1770)

Cesare Cantù, *Storia universale:*

*Catalogo di Inferni*

Brama: il loro *Naraka*...;

Fo: havvi, dicono i Chinesi, otto grandi inferni, circondati ciascuno da sedici piccoli inferni, e questi ne hanno pure dieci milioni ciascuno che li attorniano...;

Zoroastro: gli abitatori del Dizak sono divorati da rettili velenosi, trafitti, affogati...;

Odino: il Niflheim... il tetro Nastrond...; Manco-Capac.... Vitliputzli... ecc. ecc.

*Paradisi:*

Brama: il terzo paradiso è serbato agli adoratori del Lingam...

Per i Peruviani, Hanan Pascià è la sede dei beati...

(...)

## PARTE II

### LIBRI VARI

Non considero gli autori e le opere che seguono meno rilevanti dei precedenti, ma a causa di una sopraggiunta stanchezza li lascerò in una sequenza casuale e disordinata, quella con cui saranno estratti dal “cassetto dei ritagli e degli appunti” (potrei chiamarli frammenti *eraclitoriderei*, invitando al riso di Democrito i ssuoi colleghi più inclini ai piagnistei...)

\*\*\*

*“Beati quelli che sanno che il loro cuore griderà dal deserto, e sulle loro labbra fiorirà il silenzio”*

Questo verso è tutto ciò che sono riuscito a trovare di **Abraham Sonne**

a parte poche note biografiche sul web e un articolo di Marco Filoni sul *Venerdì di Repubblica* del 21/12/2018, “*l'uomo che sapeva tutto*”. Nato a Przemyśl, in Galizia, nel 1883 e morto di tubercolosi in Israele nel 1950, ci restano di lui solo undici poesie in ebraico antico. Pare che non si sia mai ripreso dalla distruzione delle sue opere giovanili, avvenuta durante la Prima guerra mondiale.

Impressionò – per la sua erudizione, il suo spirito e soprattutto per i suoi silenzi epici – intellettuali come Broch, Joyce, Musil, Schnitzler, Morgenstern, ecc. Per Canetti fu “la persona più importante della mia vita”.

Dice l'articolo in questione:

“ Dietro quell'aria schiva e riservata, albergava una grande promessa... Ma lui avrebbe deluso tutti: a 45 anni aveva già smesso di scrivere...

Per molti fu una specie di messia, giunto per redimere dal male.

E lo faceva ammaliando tutti con il silenzio... Una volta, durante uno di questi momenti di silenzio duro e renitente, l'amico Asher Beilin se ne uscì fuori, finalmente:

“ Bene, adesso magari possiamo tacere su un altro argomento? ”

\*\*\*

Ernesto Sabato, ***Prima della fine*** ( Einaudi, 2000)

Ubriaco di dolore, tra le rovine della mia mente, risuonano lontani alcuni versi di Vallejo:

*Ci sono così duri colpi nella vita / colpi come l'odio di Dio...*

L'incredulità in un Dio che giustifichi tanto dolore... (pp.112s)

Il pensiero sprofonda nel dolore... Darei tutti i miei libri (...) e il mio prestigio, e gli onori e i riconoscimenti, pur di recuperare la sua vicinanza... (p.123)

In questo pomeriggio del 1998, continuo ad ascoltare la musica che amava, carezzando con infinita speranza il momento di rincontrarci in quell'altro mondo, in quel mondo che forse, forse esiste (p.128)

Adesso ho la piena consapevolezza del limite della vita e il dolore ha fermato il tempo in un'arsura eterna... Il tempo della vita si è spezzato... non smetto di cercare un indizio che mostri quell'eternità in cui potrò riabbracciarlo (p.134)

La vita ci priva di quelli che sono stati, come disse Cernuda, "una pausa d'amore nella fuga delle cose" (p.144)

***Il tunnel*** ( Einaudi, 2001)

Tutta la vita sarebbe una serie di grida anonime in un deserto di astri indifferenti (p.35)

Era come se entrambi fossero vissuti in corridoi o tunnel paralleli... O c'era un solo tunnel, buio e solitario, il mio, in cui avevo trascorso tutta la vita... (p.128)

Quale sensazione di solitudine infinita... Sentii come se l'ultima nave che poteva portarmi via dalla mia isola deserta passasse lontano... (p.130)

Giordano Bruno, ***Dialoghi filosofici italiani*** (Mondadori, 2000)

- a cura di M.Ciliberto)

### ***La cena delle ceneri***

*Al mal contento*

“ *Non andar nudo a torre a l’api il mèle.  
Non morder se non sai s’è pietra o pane. /  
Non gir dio scalzo a seminar le spine.  
Non spreggiar, mosca, d’aragne le tele...*”

Altre, altre sono che m’hanno incatenata l’alma. A voi altre dunque dico, graziose, gentili, pastose, morbide, gioveni, belle, delicate, biondi capelli (...) per le quali tanti pensieri fabbrico ne la mente... (p.22)

Teofilo: ...e quei che sono al tutto pazzi, pensano saper tutto.

Smitho: Dimmi: in che modo si posson corregger questi?

Teofilo: Con togliergli via quel capo, e piantargliene un altro. (p.35)

Prudenziò: Già il rutilante Febo avendo volto al nostro emisfero il tergo, con il radiante capo ad illustrar gli antipodi sen giva. (p.42)

### ***De la causa, principio et uno***

Teofilo: E’ dunque l’universo uno, infinito, immobile...

Perché dunque è infinito è tutto quello che può essere... (pp.277s)

### ***De l’infinito, universo e mondi*** (stampato in Venezia A.D. 1584)

(...) è male che tutto il spacio non sia pieno. E per conseguenza l’universo sarà di dimensione infinita, e gli mondi saranno innumerabili...

(p.329)

Giovanni Cenacchi, ***Canmino tra le ombre*** (Mondadori, 2008)

(Cortina,1963 – Bologna 17.8.2006. “Diario della malattia” di un alpinista e scrittore morto di cancro a 43 anni )

Non il cancro, ma l’essere è una malattia inguaribile...

Il nulla è il massimo che ci è consentito di essere (p.42)

Davanti a me la mia bimba gioca ignara... Viola, Viola...

Mi sento così in debito, e così in colpa. Per quanto ti mancherò, per quanto ti farò soffrire. La morte non è nulla al confronto... (p.50)

Dopo aver creato il cielo e la terra, Dio si è dimenticato di creare se stesso... (p.73)

Il male è più del bene... la felicità e la giustizia sono così labili.

Ci siamo dovuti inventare un dio per illuderci di poter vincere il male.

Non è servito a nulla... (p.76)

Ti sei ammalato forse prima di me, Dio inadempiente... (p.77)

Non ce la faccio più. Il dolore è intollerabile... (p.79)

Mattino. Svegliarsi tremando, o raccogliere i cocci e le ceneri di tutto il dolore del mondo. (p.98)

Viola, amore mio. Come darti ancora tuo padre? Come proteggerti dal suo orrore?... Il mio ultimo pensiero è per te... (p.124)

Ora mi resta solo di confrontarmi con Dio...

Sapere se siamo polvere avvinghiata alla polvere...

(p.126)

\*\*\*

Paolo Flores D’Arcais, ***Albert Camus filosofo del futuro***  
(Codice,2010)

Il percorso filosofico di Camus è una testimonianza di lucida fedeltà: al finito dell’esistenza, al disincanto del mondo (...)

Quando il vivere lascia irrompere l'interrogare, il mondo collassa come mondo familiare (...) L'asilo del mondo diventa l'esilio...

Quello che Camus chiama l'assurdo, altro non è che il finito.

L'esistenza che è separata dal tutto e collocata nell'orizzonte di un tempo chiuso...

Nel cuore della condizione umana si apre una lacerazione costitutiva...

Alla radice dell'assurdo è la *dismisura* del desiderio dell'uomo, la pretesa che il mondo sia *per* l'uomo, a sua immagine e somiglianza.

La tentazione ricorrente: perché vivere se non sono Dio?

Prepotente appetito di assoluto, di familiarità con la totalità del mondo e con l'eterno... (pp.3ss)

(A pag.10 cita J. Monod):

“ *Vogliamo essere necessari, inevitabili, preordinati da sempre...*”

Ma la nostra esistenza è *finita*, irrimediabilmente e irredibilmente...

Camus definisce “suicidio filosofico” l'atteggiamento per cui “*la nostalgia è più forte della scienza*”...

Un'esistenza priva di necessità in un mondo privo di scopi (...)

L'ineludibile conseguenza del disincanto è che l'uomo è padrone e signore della norma: questo l'insostenibile potere dell'uomo assurdo...

Si tratterà allora di affrontare *il* problema: se il disincanto non ci trascini nel gorgo di un nichilistico relativismo morale, dove “si possono attizzare i forni crematori esattamente come ci si può dedicare a curare i lebbrosi”.

La risposta sarà inequivoca: l'assurdo non mette affatto necessariamente capo al nichilismo, ma semmai alla rivolta... La rivolta stabilisce un territorio inviolabile di dignità per tutti... La fratellanza è un contenuto della rivolta, impegnata nel gigantesco compito di “diminuire il dolore del mondo”... *Solitaire, solidaire*. (pp.14ss).

(A p.33 cita la pag.1745 degli *Essais* (Gallimard,1977):

“ *La società borghese ha fatto della parola “libertà” una mistificazione senza contenuto* “ – e un articolo su “L'Express” del 8 novembre 1955: Camus trova ripugnante che la stampa anteponga alla morti di operai sul lavoro i contrattempi sentimentali della principessa Margaret (...)

A Sartre e altri che lo considerano un “filosofo della domenica”, Camus potrebbe ricordare Pascal:

“ *Prendersi gioco della filosofia è fare davvero filosofia*”

\*\*\*

Armando Torno, *L'infelicità* (Mondadori, 1996)

Il povero Leopardi dovette sopportare i sarcasmi del lepido Tommaseo:  
“ *Natura con un pugno lo sgobbò. Canta, gli disse irata. Ed ei cantò*”  
(p.15)

Nel Papiro Berlino 7024, dialogo del “suicida” con l’Anima (in egizio  
“*ba*”):

“*A chi parlerò oggi? Gli amici di oggi non sanno amare...  
I cuori sono avidi, ognuno prende le cose del compagno...  
Io sono carico di dolore / per mancanza di un confidente...*”

Pettegolezzo: mettere a nudo l’infelicità altrui per rapportarla alla propria,  
e consolarsi. (p.33)

QOHELET. *Habel habalim hakkol habel: Omnia vanitas*

“*Habel*”, che si può anche tradurre “*invano*”, ricorre una settantina di  
volte nella Bibbia, di cui 38 in Qohelet. Salmo 144,4:

“L’uomo è come *hebel*, “un soffio” ...

Giobbe, 21.34:

“*Perché dunque mi consolate invano, mentre delle vostre risposte non  
resta che inganno?*” (...)

“*Tutto è hebel*” è una “filosofia della trappola”, direbbe Wilhelm Reich,  
che avanzò un’ipotesi per uscire, ma Qohelet non concede soverchie  
illusioni (pp.47ss)

“*La cecità di chi è al potere / innalza gli stupidi alle alte cariche  
e retrocede i meritevoli*”

(Qo X,6)

“ *Si fanno libri e libri senza fine / e il troppo studio logora il fisico*  
(Qo XII,12)

I libri non corrispondono alle nostre speranze. Diventiamo vecchi interrogandoli, ci sfiniamo senza trovare in essi la soluzione che cerchiamo... L'intelligenza li interroga ed è costretta a scriverne altri, per capirsi, per strapparsi il dolore dalla carne... (p.67)

Il male: gli egizi l'hanno chiamato *Typhon*, i lituani *Poklus*, i germani *Locki*, gli ebrei *Satana* (43)

Schopenhauer fa conoscere l'idea di *maya*, un concetto che aveva già un migliaio di anni e che era stato elaborato dalla scuola di Samkara. Maya indica la non spiegabilità dell'essenza del mondo: il filosofo tedesco la identificò con la “cosa in sé” kantiana. Le categorie a priori sono da considerare al pari di un velo con cui la *maya* si ricopre e ci impedisce di osservare come essa è in realtà  
(p.101)

\*\*\*

AA.VV. ***Apocalisse e post-umano. Il crepuscolo della modernità***  
(Dedalo, Bari, 2007)

I saggi qui raccolti intendono porre il problema di una nuova epocalità che segna *il tramonto dell'umano* ( dalla Prefazione)

Marco Vozza, *La purezza del Non Essere e l'esperienza estetica*

Inizio con una citazione di Derrida da Lacan, il quale a sua volta cita Valéry:

*“l'univers n'est qu'un défaut / dans la pureté du Non-être!”* (...)

In realtà tutti e tre stanno citando e rielaborando il più antico frammento della nostra tradizione filosofica, cioè il detto di Anassimandro:

*“ Le cose che sono subiscono l'una dall'altra punizione e vendetta per la loro ingiustizia, secondo il decreto del Tempo”*...

Il principio di tutto è *apiriono* (Correttore automatico per Apeiron!,NdR), *la perfezione risiede nella purezza indeterminata e infinita del Non Essere.*

Il venire alla determinazione degli enti costituisce una colpa che i viventi espiano con la morte (...)

Nietzsche considerava Schopenhauer “l'unico moralista serio del nostro secolo”, erede del pensiero di Anassimandro ...

Che, nei *Parerga e paralipomena*, scriveva:

*“ L'esatto criterio per giudicare un qualsiasi uomo consiste nel ricordare che si tratta di un essere che non dovrebbe esistere affatto, e che paga il fio della sua esistenza con molte forme di sofferenza e con la morte ....  
Noi espriamo la nostra nascita in primo luogo con la vita, e in secondo luogo con la morte ”* (pp.323ss)

Roberto Giovanni Timossi, ***Nel segno del nulla. Critica dell'ateismo moderno*** (Lindau, Torino, 2015)

Il filone nichilistico e pessimistico, che considera la vita stessa come un male, è quello prevalente tra gli atei teorici, anche perché risale con tutta probabilità ai poeti greci come Teognide di Megara (563-480 a.C.):

*Non nascere è per gli uomini la miglior cosa né vedere i raggi acuti del sole, ma una volta che siano nati varcare al più presto le porte dell'Ade e giacere sotto un tumulo...*

Teognide fu caro a Nietzsche, come gli fu caro Schopenhauer, da lui reputato “il primo ateo dichiarato e irremovibile che noi tedeschi abbiamo avuto” (...)

Il carattere deludente e deprimente della vita umana è per Schopenhauer di per sé evidente; essa si presenta come “ un eterno inganno. Quando promette, non mantiene”...

“ *La soddisfazione dei nostri desideri è simile alla carità che oggi mantiene in vita il mendicante, per farlo domani languire nuovamente nella fame* “ (...)

La palese negatività del mondo rende *ipso facto* inconcepibile l'idea di un essere divino creatore e provvidente (...) Leibnitz avrebbe solo un pregio: “Aver dato occasione al grande Voltaire di scrivere l'immortale *Candide* “ (...)

Se si solleva il “ velo di maya “, se si va oltre l'illusione fenomenica che offusca la nostra conoscenza, si comprende come la liberazione passi attraverso il superamento del *principium individuationis*, ossia la soppressione delle “differenze tra la nostra persona e le altre” (pp.369ss)

Anna Maria Ortese, ***Corpo celeste*** (Adelphi, 1997)

(Roma, 1914 – Rapallo, 1998)

Questa vita così deturpata, questo quotidiano maligno e triste... (p.21)

Inoccupazione, cieca politica, delinquenza giovanile, degrado sociale, costante impoverimento della conoscenza, dimenticanza della storia... (p.37)

Ma che cos'è che muta, nella storia, se non l'assegnazione dei posti? (p.43)

Leopardi, l'unica voce reale della letteratura italiana, dopo Dante.

E probabilmente, più grande di Dante (p.98)

“Che idea ti fai dell'uomo?” - Di uno che vive in un posto non suo...

L'universo, un luogo estraneo totalmente alla ragione, un luogo nemico, profondo, senza luce, senza indicazioni, senza direzioni, senza nomi. Noi diciamo sole, ma chi l'ha detto che il “sole” è il sole? Così di tutto. Nessuno ha mai detto niente su cosa significhi o da dove sia uscito tutto questo. L'Universo – o gli Universi – sembrano dunque il vero Irreale, il luogo non pensabile o non pensato (p.102)

L'inquietudine per me è la sensazione quasi costante di trovarmi in un luogo ignoto, non mio assolutamente... Il mondo è ignoto, cosa del tutto ignota, per me. Da bambina non avevo occhi che per esso (occhi silenziosi, abbagliati), ed è per questo, per quanto passa davanti ai loro occhi, che ho pena dei bambini. Tutto era così straordinario, rapinoso, splendente.

Una vera visione fantasmagorica (...)

La mia patria (piccolissima a sua volta) è la Via Lattea, sperduta nel fuoco bianco di infinite altre Galassie... Un paese senza nome: l'uomo – e tutto il vasto universo – è questo... In questo vuoto di identità precipita tutto ciò che strazia la Terra. Violenza, corruzione, menzogna, arbitrio... (p.115)

Appena fossi sola, tornerei a sentire *dove* sono, o viaggio; il moto della Terra. Come un'astronave... Strana nave, con alberi, montagne, un cielo azzurro, e il senso di una immobilità assoluta (p.116)

A livello di sensibilità o di *notte*, noi sentiamo che anche la Tigre e l'Uccello sono l'uomo: sono qualcosa di esaltante e di perfetto e insieme di sofferente. Anche il Grano e la Rosa sono l'uomo, e sono l'uomo tutta la terra e le sue acque senza fine e le sue montagne solitarie, in una prodigiosa moltiplicazione e varietà e squisitezze di forme.

L'animo è oppresso, vorrei dire, davanti ai prodigi della terra e di tutti i suoi figli, fiori o animali che siano, davanti al loro segreto, al perché del

loro *essere qui, in questo momento*. Davanti al loro essere in conoscibili ed *essere sempre*.

Un albero abbaglia per sempre la mente isolata e perenne di Emily Dickinson; un usignolo parla per sempre alla mente isolata e perenne di John Keats, così come la Tigre si rivela per sempre alla mente isolata e perenne di Borges...

Questi poeti ci raccontano senza sosta l' *unità* del mondo, e ci raccontano il mondo come emozione e ragione di un Ignoto al quale tutti apparteniamo, così come la goccia di acqua azzurra appartiene all'immortale mare azzurro, e la foglia di acero alla immortale estensione di foreste che copre ancora la Terra...

La Terra è il mio amore. Amo e venero la Terra, e i suoi figli più modesti e discreti mi sollevano nel cuore onde di emozione... Non vedo perché l'uomo debba pensare che gli appartengano, che può distruggerli, usarli. Concetto tra i più barbari e nefasti, da cui procede tutta la immedicabile violenza umana, l'essere micidiale della storia... La Terra va adorata... (pp.123ss)

“In tutta l'arte, c'è un'opera che esprima la fraternità, il compito dell'uomo sulla terra?”

“Mi piace molto il *San Girolamo* che, nella sua cella piena di libri, toglie la spina dalla zampa del leone...”

(p.132)

Id., *L'iguana* (Adelphi, 1986)

(...) una coscienza assai dolorosa del dualismo che sta alla base del Creato (...), un Creato stipato come un uovo di delitto e d'inganni (...) essendo qualsiasi bene incentivo al male (pag.38)

(...) ammesso che vi sia una spiegazione a questo mondo di imperscrutabili fenomeni...

(p.161)

Appendice. L'Autrice intervistata da Dario Bellezza:

“ Leopardi è l’unica voce reale della letteratura italiana (...) perché egli – al cosiddetto reale – non crede più. (p.190)

L’uomo vive in un posto non suo. Non dell’uomo mi appare l’universo (...) Un luogo estraneo totalmente alla ragione, dove la ragione non ha senso, un luogo nemico, profondo, senza luce, senza indicazioni, senza direzioni, senza nomi. Noi diciamo sole, ma chi l’ha detto che il sole è il sole? Così di tutto. Nessuno ha mai detto niente su che cosa significhi o da dove sia uscito tutto questo. (p.192)

Scrivere è cercare la calma, e qualche volta trovarla. E’ tornare a casa.

Lo stesso che leggere.

Chi non scrive o non legge mai è sempre *fuori casa*, anche se ne ha molte. E’ un povero, e rende la vita più povera “ (p.194)

\*\*\*

Rafael Sánchez Ferlosio, **Relitti** (Garzanti,1994)  
(1927-2019. Saggista e linguista spagnolo)

Signore, tanto uniforme, impassibile, vuoto, silenzioso era il nulla, e ti doveva proprio venire in mente di organizzare quest’atroce imbroglio, fragoroso, incomprensibile e pieno di dolore!

Ho scoperto perché Dio non compare nella grande fotografia collettiva di fine anno scolastico della Storia Universale: è che lui era il fotografo. (p.41)

La vita è rassegnato occultamento, la convivenza un’ingenua dissimulazione, la compagnia un disperato succedaneo. Sapete bene di che cosa! (p.53)

Fra i rami degli olmi centenari che crescono lungo la riva destra del fiume Alagòn (...) nidifica e si riproduce il cardellinotauro (p.55)

Innocenti, in ultima istanza, di tanta stupidità, tanta bruttura, tanti odi e tante sofferenze, gli uomini finirono per mettere qualcuno lassù, per avere chi maledire e contro chi agitare il pugno verso il cielo...

Tanto o più che della lode, *Dio è una creazione della bestemmia*.  
come se la sola idea di un Dio buono e provvidente non fosse maligna e  
velenosa..., un sanguinoso sarcasmo nei confronti di questa valle di  
lacrime, una perfidia, un insulto, una feroce bestemmia contro i mortali...  
(p.96)

*Postfazione.*

L'Estremadura con i suoi querceti, le sue balze, le sue brughiere (...)  
Ferlosio non offre alcuna consolazione illusoria alla sofferente e fragorosa  
desolazione del mondo... "Malaugurio" è per lui un'espressione ridondante,  
perché solo il male, in quanto derivato dai fatti ossia inerzia della  
necessità, può essere profetizzato...  
(pp.130ss)

\*\*\*

C.S. Lewis, ***Diario di un dolore*** (Adelphi, 1990) (1961)

Clive Staples Lewis, Belfast 1898-1963.

Docente di lingua e letteratura inglese all'Università di Oxford, dove  
divenne amico di Tolkien. Autore di apologetica e di fantasy (*Narnia*),  
è all'apice della sua fama quando, nel 1950, riceve la  
prima lettera di Helen Joy Davidman-Gresham, un'americana  
appassionata delle sue opere.

Con lei inizia subito un lungo rapporto epistolare. Coincidenza  
singolare: nelle opere di Lewis il misterioso rapporto dell'uomo con  
l'assoluto e con il desiderio che ne è la manifestazione viene  
descritto con il concetto di ricerca della *gioia* (in inglese *joy*, si vede  
a questo proposito l'autobiografia *Surprised by joy*).

All'età di 52 anni Lewis finisce con l'incontrare una donna che si  
chiama proprio Joy e si innamora di lei. Il rapporto continua in forma  
epistolare finché, nel 1952, Lewis incontra personalmente la donna

ed inizia a frequentarla. Nel 1956 si unisce a lei con un matrimonio civile (ufficialmente solo per garantirle la cittadinanza britannica) e nel 1957 celebra anche le nozze religiose secondo il rito anglicano. Joy però si ammala di tumore alle ossa e muore nel 1960.

Il racconto dell'esperienza della morte della moglie e dei momenti successivi è affidato alle pagine di *Diario di un dolore (A Grief Observed)*, pubblicato nel 1960 con lo pseudonimo di N. W. Clerk. Clive Staples Lewis muore il 22 novembre del 1963 in seguito all'aggravarsi di problemi cardiaci. Viene sepolto nel cimitero di Headington Quarry Churchyard a Oxford. La morte viene praticamente ignorata dai media perché nello stesso giorno viene assassinato J.F. Kennedy e muore Aldous Huxley.

( Informazioni prese da Wikipedia)

Nessuno mi aveva mai detto che il dolore assomiglia tanto alla paura.  
(p.9)

I pochi anni che io e H. abbiamo passato insieme sono stati un vero banchetto d'amore...

Non un angolo del cuore e del corpo è rimasto insoddisfatto (p.13)

Ho bisogno di un anestetico e leggere non è una droga abbastanza forte. Scrivere tutto (tutto? No: un pensiero su mille) (...)

Per alcuni sono peggio che un imbarazzo: sono un teschio. Quando incontro due sposi felici, so che pensano: "un giorno uno di noi due sarà com'è lui ora" (p.17)

E' l'atto di vivere che è diverso in ogni momento. La sua assenza è come il cielo: si stende sopra ogni cosa. (p.18)

E' difficile non irritarsi con quelli che dicono: "La morte non esiste"... Esiste, è irrevocabile e irreversibile. Tanto varrebbe dire che la nascita non ha importanza (...) E' morta. Morta. E' così difficile imparare questa parola? (...) Il ricordo della sua voce in qualsiasi momento può fare di me un bambino singhiozzante (p.21)

Com'è trito e ipocrita dire "Sarà sempre viva nel mio ricordo!" (...) la tomba e l'immagine sono agganci con ciò che è irrecuperabile e simboli di ciò che è inimmaginabile. (...)

Quando cerco di pregare per H. mi arresto. Sono sbigottito, sopraffatto dallo smarrimento.

Ho un'orribile sensazione di irrealtà, mi sembra di parlare nel vuoto di qualcosa che non esiste. (...)

Dov'è lei ora? Ossia: in quale luogo è in questo momento? H. non è in nessun luogo...

Il passato è passato e questo è ciò che si intende per tempo, e il tempo è uno dei tanti nomi della morte. (pp.27ss.)

E' questo che vorremmo tutti: riavere indietro il passato felice...

E questo è ciò che imploro con teneri nomi e suppliche follemente rivolti all'aria vuota. (...)

"E' nelle mani di Dio". Ma se è per questo, lo era anche prima...

O Dio non è buono oppure non esiste (...) La realtà, guardata fissamente, è insopportabile. E in che modo o perché una realtà come questa ha prodotto qua e là il fiore (o il bubbone) di quel fenomeno tremendo che chiamiamo coscienza? Perché ha prodotto esseri come noi, che possono vederla e che, vedendola, arretrano per il ribrezzo? (...)

Se H. "non è", allora non è mai stata (...) La morte non fa che rivelare il vuoto che c'era da sempre. I cosiddetti vivi sono quelli che non sono stati ancora smascherati (...)

La mia paura reale non è il materialismo. Se fosse vero, noi – o ciò che scambiamo per "noi" – potremmo sfuggire alla lama. Un tubetto di sonniferi e sarebbe fatta. Ho molto più paura

Ho molto più paura che siamo topi in trappola (...)

Abbiamo Cristo. Ma se si fosse sbagliato? (Forse sulla croce) aveva scoperto che il Padre era diverso da quello che aveva creduto...

L'infame beffa era riuscita. (...)

E' razionale credere in un Dio tanto cattivo? Il Sadico Cosmico, l'idiota malevolo? (...)

Se le radici stesse della realtà ci appaiono così prive di senso, a che pro speculare su Dio o su qualsiasi altra cosa? Ecco che, appena si comincia a stringere, questo nodo si disfa. (pp.32ss)

Ma i momenti in cui non penso a lei sono forse i peggiori...

Tutto è velato da una vaga sensazione di errore, di difetto... Che cos' ha il mondo, perché è diventato così piatto, così meschino e consunto?

Poi mi ricordo. (p.43)

Quante volte dovrò contemplare sbigottito questo vuoto immenso come se lo vedessi per la prima volta... (p.66)

Hai mai saputo, cara, quanto ti sei portata via andandotene?

Mi hai spogliato anche del mio passato, anche delle cose che non abbiamo mai conosciuto insieme (p.69)

Signore, potrò ritrovare H. solo se imparerò ad amarti al punto che non mi importerà più se la ritrovo o no?... Se sapessi che essere diviso da H. per l'eternità e per l'eternità dimenticato da lei accrescerebbe la gioia o lo splendore del suo essere, è chiaro che direi: "Ci sto!" (p.77)

La tua grande impresa: fare quel terribile ossimoro che è un "animale spirituale", un povero primate, un animale riproduttivo che ha bisogno di una compagna, e dire: "Avanti, forza, diventa un dio" (p.82)

... La resurrezione della carne. Non possiamo capire. Il meglio è forse ciò che meno comprendiamo. (...)

Che malvagità sarebbe, se ne avessimo il potere, richiamare in vita i morti (p.85)

\*\*\*

Stefano Bonaga, ***Sulla disperazione d'amore*** (Aliberti, 2011)  
( Bologna, 1944. Docente di antropologia filosofica )

Prefazione di Franco La Cecla:

Eh certo, com'è ridicola la posizione del disperato d'amore, e com'è poco elegante, poco alla moda (...) Per gli altri è irrilevante, tutti ti esortano a metterci una pietra sopra, a non esagerare – la vita è bella e tu sei il solo stupido a intrattenerti con un dolore inutile (...)

Il dolore è una fenomenologia che non si può non indossare anche se si tratta di una camicia di Nesso.

(Colpito da Ercole perché ne molestava la moglie Deianira, prima di morire il centauro Nesso confida alla donna che il suo sangue ha la virtù di rinnovare l'amore del consorte e di impedirgli di tradirla.

Vent'anni più tardi Dejanira è convinta che il marito sia innamorato di un'altra e allora gli fa indossare una tunica colorata col sangue del Centauro: Ercole, che non riesce più a sfilarla, muore tra dolori atroci)

Sono i dolori della gelosia, dei legami d'amore, *las fatigas del querer* come cantava in flamenco Camaron de la Isla... I dolori d'amore ci trasformano in incamiciati che non riescono a scrollarsi di dosso l'indumento del desiderio

(dalla "camicia casearia" a quella di Nesso, al sudario, NdR) ...

Il lasciato d'amore si ritrova solo con un dono che si rivela essere un danno, un "gift" che in realtà è un veleno (il termine in origine significa entrambe le cose) (...) Il dolore d'amore non è dissociabile dalla contemplazione comica di se stessi (...) Leggendo questo libro capirete che non siete i soli stupidi illusi, ma che fate parte di una banda di simpatici contusi. (...)

Avvertenza.

Questa operetta non ha a che fare con la filosofia... Essa vorrebbe piuttosto assomigliare a un sismografo che registra un fenomeno con la scrittura, mentre i disastri reali sono altrove (...)

3. la condizione dell'innamorato respinto è paragonabile a quella di un idiota, la cui inutile perseveranza irrita quanti hanno la pazienza di osservarla. (p.15)

6. Gli dèi non aiutano mai il disperato d'amore. Il divertimento di questi ebeti dell'Olimpo perennemente giovani è di veder invecchiare in solitudine il soggetto in questione.

7. La crudeltà dell'amato è il sale sulle ferite dell'amor fallito. Non c'è nulla che renda più insofferente l'amato di veder soffrire l'ex amante. (p.19)

10. Nessuna decisione nell'amore disperato si emenda dal risibile (p.22)

11. Nell'amore disperato si sa che non si attende altro che l'esito inevitabile del fallimento completo e tuttavia si ha fretta nell'attesa (...). Come aver fretta di morire per paura della morte. (p.23)

12. In amore, non c'è atto che sia in sé superficiale o profondo, né alcunché che ne garantisca il buon esito. Si può giungere allo sfregio

dell'amato e suscitare in esso la passione estrema, mentre si può perderlo macchiando una tovaglia.

Chi ama vive su una lama di rasoio e non sa, a rigore, a che santo votarsi. La parola conta quando è *sessuata* e perde ogni valore appena non lo è più. Promesse e complicità si sciolgono come neve al sole, nella perfetta innocenza degli eventi indesiderati (p.24)

13. Si provi a eliminare dalla mente la memoria del passato d'amore: questo miracolo è più raro della Resurrezione di Cristo e perfino meno credibile. L'amore disperato si nutre di un passato spietato e di un futuro irridente. Così esso ha a che fare col tragicomico, figura paradossale (p.25)

15. Senza la tragedia della carne nessuno spirito soffre in fondo la disperazione d'amore. La carne sessuata è la materia in cui s'inscrive il dolore e ha la prerogativa di non conoscere oblio. (p.27)

18. Come le pillole, la scrittura è amica del disperato d'amore. (...)

La volontà di scrivere nella disperazione d'amore ha a che fare con la verità (...) E' una scrittura dedicata solo agli dèi e da loro amata, poiché sancisce l'impotenza degli umani nei loro confronti. (p.32)

19. (...) La volontà di pubblicare va contro la dignità della solitudine del disperato d'amore (p.33)

21. La mente del disperato d'amore si trova a essere improvvisamente una specie di macchina a regime metonimico e metaforico coatto, come nei sogni ossessivi: qualunque segno è contiguo a un segno dell'amata, qualsiasi immagine è un trasferimento di qualcosa che la richiama: la spirale delle associazioni ha al centro d'amore ed è inarrestabile (...) Anche una situazione assolutamente nuova diventa semplicemente una situazione non vissuta con lei (p.36)

29. (...) Questa lancinante esperienza di ingiustizia senza colpevoli è quanto di più vicino alla morte esperisce l'amante abbandonato. (p.45)

57. L'amore è fatto da acrobati in bilico su una corda tesa... Il primo che mette un piede in fallo, cade e non risale più (p.75)

60. Una beffa peculiare nella disperazione d'amore è che se l'impossibile desiderato si avvera miracolosamente, in genere sparisce anche l'amore. Tanto dolore per nulla. (p.78)

63. La disperazione d'amore non cerca schieramenti, lobbies o gruppi d'ascolto come le pene d'amore. Il disperato d'amore è solo e asociale come l'ultimo combattente giapponese, ha lo stesso comico isolamento, come lui non accetta che la guerra è finita (p.81)

65. La descrizione della sofferenza è comunque oscena. La sofferenza onorevole deve aspirare a essere invisibile e muta (p.83)
74. Trakl parla dei non nati. I disperati d'amore sono dei non morti. (p.92)
77. (...) In coda al prefisso *psico* solo il suffisso *pompo* è interessante per il disperato d'amore.  
Lo psicopompo è colui che conduce le anime dei morti. (p.95)  
L'offerta di amicizia da parte dell'amato che si è sottratto all'amore è frequente e spaventosa (...)
- Il carnivoro giunge a proporre alla sua vittima addirittura un *menu senza carne* (p.118)
101. I disperati d'amore dovrebbero essere inviati per decreto ai lavori forzati. Purtroppo la legge è troppo distratta con questi disgraziati, e preferisce comminare multe a chi calpesta le aiuole. (p.122)
105. Un discreto esercizio per il disperato d'amore è concentrarsi sul proprio respiro. Più il respiro è lento, meno si appartiene all'amato. (p.127)
107. *Beata solitudo, sola beatitudo*. Sottrarsi al mondo in silenzio solitario... (p.129)
119. In fondo alla disperazione d'amore, e così nella grande poesia, è come se ogni parola fosse preceduta e seguita dal silenzio, da un abisso di non sapere... (p.141)

Luisa Muraro, ***Al mercato della felicità.***  
*La forza irrinunciabile del desiderio*  
(Mondadori, 2009)

La figura creata dalla romanziera George Eliot, quella delle *Sante Terese fondatrici di nulla* (...) vuole caratterizzare chi è abitato da un desiderio di grandezza che viene meno al cospetto della realtà, come un'insostenibile illusione  
(p.17)

Leopardi difende la religione, della quale parla come farebbe un medico dell'anima, immune dal sadismo della ragione. Ne loda l'apertura d'infinito che ci sottrae allo schiacciamento della realtà data...  
Di essa loda ancora l'idea che ci dà di un essere che ci ama e che ha cura di noi, senza di che la condizione umana sarebbe insopportabile:

*“L'uomo non vive d'altro che di religione o d'illusione...  
E' da sperare che durino anche in progresso”...*  
Ma ne dubita e conclude: *“A riparlarci di qui a cent'anni”*.

Ci ha dato appuntamento sui teatri della prima Guerra mondiale... (pp.34s)  
L'impensato è la nuca del pensiero e sta al lato opposto di quello dello sguardo (p.51)

I nomi, esclusi i nomi propri, sarebbero da considerare alla stregua di compromessi nell'incessante contrattazione, che è la nostra esperienza, fra quello che è e la sua dicibilità, della quale ogni essere ha bisogno per non ridursi a nulla  
(p.53)

\*\*\*

Non ricordo da dove ho preso il seguente commento a Paul Davies, *La mente di Dio: Il senso della nostra vita nell'universo* (Mondadori, 1995):

Come se potessero darcelo gli scienziati, poveri untorelli, “*quel livello più profondo di spiegazione, che chiamare Dio è questione di gusto*”...

L'autore preferisce il termine *Mistero*:

“ *Qualcosa di gigantesco di cui dobbiamo limitarci a rosicchiare continuamente i margini, allargando in un processo senza fine la minuscola chiazza di luce che gettiamo su di esso*”...

Gli argomenti pro o contro Dio “si equivalgono: la sua esistenza è un'insanabile contraddizione” con un mondo contingente e arbitrario, che tuttavia sembra retto da un *blueprint*, un “progetto cosmico”, di cui noi non saremo comunque mai in possesso.

Dio è poi scalzato dall'idea di un universo – anzi, una infinita pluralità di universi – *autoconsistente*, che si crea da solo (...)

Una più interessante versione del cosiddetto “progetto cosmico” la dà l'“empio” Manlio Sgalambro – per es. nel suo *Dialogo teologico* - : tale Grande Disegno esiste, ma è negativo, *cattivo*:

“ *Un ordine losco del mondo è innegabile*”, e pertanto Dio non merita la nostra negazione, ma odio e disprezzo. Compito del teologo, sprofondato in una cupa aporia, è “*volere l'impossibile annullamento di Dio*”, per orrore delle cose e dell'essere...

Anche il pensiero, che è “lo sfogo della sua rabbia di essere”, rivela la sua negatività, la sua essenziale malinconia:

“ Dall'odio di tutto l'universo, scorrono *pena e struggimento per i nostri simili...*”

Giuseppe Cantarano, ***Immagini dal nulla.***

*La filosofia italiana contemporanea*

(Bruno Mondadori, 1998) ( L'A. insegna filosofia nei licei)

Vocazione nichilistica di gran parte della filosofia contemporanea (p.1)

...quel nulla da sempre rimosso dalla filosofia occidentale e che ora riemerge in una pluralità di declinazioni diverse e contrastanti (p.9)

*Aphele pànta*, abbandonare tutto, come scrive Plotino, per ritrovarlo diversamente... L'inizio di un pensiero del nulla come tragica libertà da ogni presupposto. Come tragica è la nostra libertà, come tragico è il nostro fare, in attesa dell'apocalisse. (p.11)

La letteratura funzionerebbe sempre più come un tentativo disperato di attraversamento del nichilismo in direzione di una impossibile meta salvifica (p.15)

Nietzsche, il filosofo del sì alla vita e dell'ebbrezza dionisiaca (...), dissacratore per eccellenza di ogni attività, non è riuscito a dissacrare l'attività della scrittura (p.17)

Per M. Tronti (*Il tempo della politica*, Ed.Riuniti, 1980) l'anno di svolta è il 1978, che rappresenta la conclusione di un decennio, o di un trentennio (p.151)

\*\*\*

Pietro Prini, ***Storia dell'esistenzialismo da Kierkegaard a oggi*** (Studium, Roma, 1989)

(1915-2008, tra i maggiori esponenti dell'esistenzialismo cristiano. C'è molto Gabriel Marcel ("*il pessimismo non può che essere una filosofia della delusione, puramente polemica...*"); e poi il pragmatismo di James, l'intuizionismo di Bergson, il neoidealismo crociano, l'ermeneutica dell'ambiguo, l'ontologia dell'universale fantastico... E ancora, Nicola Abbagnano, Enrico Castelli, Remo Cantoni, Pietro Piovani, Alberto Caracciolo, Luigi Pareyson, Enzo Paci, Giuseppe Capograssi...

Ma, tra i tanti citati, grande assente è Giuseppe Rensi!)

La "moda" dell'esistenzialismo va dagli anni Trenta ai Quaranta... Per il resto, il nichilismo è "l'aria che respiriamo" (p.1)

Il *Diario* di Kierkegaard (iniziato poco più che ventenne, nel 1834, e proseguito fino alla morte nel 1855, a soli 42 anni) occupa quasi cinquemila pagine dei venti volumi dell'edizione postuma delle sue *Carte*.  
(p.20 )

A p.47 l'A. cita un saggio di Lev Sestov su Dostoevskij e Nietzsche: dei pensatori tragici essi hanno avuto in comune la rivolta metafisica contro ogni tentativo di ricomporre l' *“umiliante commedia delle contraddizioni umane”* e l'orrore di una natura che è, come ne parla Ippolit nell' *Idiota*, una *“mastodontica macchina”* che tutto afferra, stritola e inghiotte incessantemente...

Poi riporta un passo della lettera in cui Dostoevskij racconta al fratello della sua esecuzione del 22 dicembre 1849, sospesa all'ultimo minuto:

*“ Quando mi volto verso il passato e penso quanto tempo ho sperperato inutilmente (...) il mio cuore sanguina. La vita è un dono, la vita è una felicità, ogni minuto poteva essere un secolo di felicità...”*

A p. 50, il celebre discorso di Ivan ad Aljoshka nei *Karamazov*:

*“ Se non avessi fede nella vita, se avessi cessato di credere in una donna amata, se non credessi più nell'ordine delle cose, se mi fossi anche convinto che tutto, invece, è un caos disordinato, maledetto e forse diabolico, se fossi anche colpito da tutti i più orribili inganni umani, anche allora vorrei vivere (...)*

*Mi sono domandato molte volte: c'è al mondo una disperazione capace di vincere in me questa furiosa e forse indiscreta brama di vivere? “*

*“ A che mi serve l'inferno per i carnefici, a che può rimediare l'inferno, quando i bambini sono già stati martirizzati?*

*E che armonia è questa, se c'è l'inferno? “*

Ivan, come Raskolnikov, come Kirillov appartiene alla razza dei cercatori della verità...

Alle pp.75ss. si parla di Miguel de Unamuno che nel *Sentimento tragico de la vida* (1912) rimbecca Spinoza ( *Homo liber de nulla re minus quam de morte cogitat* ):

Ma lo scriveva per liberarsi, anche se invano, da questo pensiero. Perché per questo sogliono filosofare gli uomini, per convincere se stessi, senza riuscirci (...)

E' come se una voragine si aprisse incessantemente in ciascuno dei nostri atti... Perciò non mi sottometto alla ragione e mi ribello contro di essa e mi getto a creare a forza di fede il mio Dio immortalizzante.

Nella *Vida de Don Quijote y Sancho*, De Unamuno accenna a “*quella suprema sensazione di angoscia che ci viene dal sentimento della nostra mortalità, e ci porta di colpo alla conoscenza sostanziale delle cose*”.

E, in *Il segreto della vita* (1906) afferma:

*“ Il segreto della vita umana (...) è il furioso e inesauribile desiderio di essere tutto il resto senza cessare di essere noi stessi, di impadronirci dell'intero universo senza che l'universo si impadronisca di noi e ci inghiottisca; è il desiderio di essere altro senza cessare di essere io... E', in una parola, il desiderio di divinità, la fame di Dio “*

Infine, nel romanzo breve *San Manuel Bueno, martir* (1931), il protagonista è don Manuel, parroco di uno sperduto villaggio di montagna che custodisce dentro di sé il suo terribile segreto, la convinzione razionale del non senso in cui è spezzata irrimediabilmente la vita dell'uomo nel mondo. Egli sa che la verità “*è qualcosa di terribile, di intollerabile e di mortale*”, ma si guarda bene dal rivelarlo ai fedeli:

*“ Con la mia verità non vivrebbero... Tutte le religioni sono vere se fanno vivere spiritualmente i popoli che le professano, se li consolano di aver dovuto nascere per morire...”*

Alle pp 82ss., Kafka:

Solitario cercatore d'assoluto in un mondo che si è svuotato di senso (...), dalla vita egli si sente escluso in una estraneità irrimediabile e tuttavia carica di rimpianto...

L'insignificanza ultima di ogni vicenda umana è il motivo più costante di tutta la sua opera...

Vive *Das Unglück des Jungesellen* (“L’infelicità dello scapolo”), titolo di una sua *Meditazione* del gennaio 1913...

pp.96ss. Heidegger:

“*Abitiamo in vicinanza della morte*”, la possibilità del nostro isolamento assoluto...

Alla luce del “non” a cui siamo destinati nella nostra morte, si svela la finitudine del nostro Esserci, che è la colpa del suo essere *senza fondamento*...

p.189 Sartre e la famosa “radice del castagno” della *Nausea*...

Il una conferenza del 1949 al *Club Maintenant* di Parigi il filosofo francese ribadisce:

“ *L’uomo non esiste se non in quanto si realizza, è tutto nell’insieme dei suoi atti, non è nient’altro che la sua vita* “

Bernhard Welte, ***Dal nulla al mistero assoluto*** (Marietti, Casale, 1985)

(Baden, 1906-1983. Docente di filosofia a Friburgo)

Dimensione illimitata e incondizionata del nulla. Il nulla non ha fine. Chi è sprofondata nella non-esistenza non torna mai più...

Il nulla non è una cosa... Il suo potere è assolutamente silenzioso  
(p.48)

Nella misura in cui ogni esistenza è ineludibilmente inghiottita dal nulla infinito, tutto viene ad essere sprovvisto di senso. (p.55)

Il mondo è, in ultima analisi e alla luce degli ultimi principi, incomprensibile... Al fondo si ritrova un mistero che continuamente si sottrae: il mondo è quel che è.  
(p.73)

*“Perché c’è in generale qualcosa e non nulla?”*

Il perimetro di questa domanda include e abbraccia le altre domande...Essa trascende tutte le altre domande che possono essere poste...L’interrogativo abbraccia l’interrogante stesso... Il fatto che qualcosa esiste non è ovvio ma massimamente problematico...

Ogni essente viene esperito nella sua problematicità e bisogno di fondamento

(pp.73ss)

Nell’abisso senza fondo si annuncia il mistero che regge e decide ogni essere, il perché nascosto, l’origine taciuta, il fondamento incondizionato... Il grande mistero da cui tutto emerge... il mistero dell’assoluto è l’alfa e l’omega, l’inizio e la fine di ogni essere

(pp.80s)

E’ possibile porre gli interrogativi supremi: che senso ha tutta la realtà in generale? Perché esiste qualcosa?

(p.135)

Non finisce mai la ricerca su ciò che siamo noi uomini. Si devono percorrere le altezze e le profondità dell’umano... Chi può dire di essere in grado di misurare esaurientemente il cuore dell’uomo e la ricchezza del suo mondo? Su questa strada non si arriva mai alla fine.

(p.231)

Stefano Scrima, ***Il filosofo pigro*** (Il melangolo, Genova,2017)  
Scrittore e filosofo, redattore di “*Diogene magazine*”.

In copertina, *Diogene* di Jean-Léon Jérôme (1860).  
“Prontuario filosofico” suddiviso per voci.

Epigrafe da E.Flaiano:

*“Basta alzarsi una mattina alle sette e uscire per capire che abbiamo sbagliato tutto”*

*Condizione umana.*

Cita il Sileno (“*Il meglio è non essere nati...*”), il Sigismondo di Calderòn (“*Il maggior delitto dell’uomo è essere nato*”), il “grido apotropaico” di Leopardi - che però sarebbe solo un vezzo letterario, una sfogo, una provocazione, perché

“è ovvio ( *ovvio?*,NdR) che è meglio essere nati, anche solo per poter dire, paradossalmente, che sarebbe stato meglio non farlo (...)

Miguel de Unamuno, assetato di vita, anche se dolorosa – del resto il dolore è garanzia della vitalità - direbbe: *meglio non esser morti*, meglio vivere, e magari poterlo fare eternamente!...

In caso contrario, chi se ne accorgerà che sei morto? Ciò che importa è che non te ne accorga tu – ma come potresti farlo se sei morto?

D'altronde, come scrive Jankélevitch

*“ La vita non è data, all’uomo, che una sola volta, e non gli sarà rinnovata. Mai più! Capite cosa significano queste due parole?*

*Una volta, e mai più... La vita, dunque, è la più preziosa di tutte le occasioni. Non lasciatevi sfuggire quest’unica chance in tutta l’eternità!”*  
(*La cattiva coscienza*)

Dunque, meglio *essere nati*, altrimenti ci perderemmo tutto questo, compresa la gioia di ribellarci – a parole (ancor meglio se poetiche) al nostro infausto (?) destino”. (p.42)

( L’ultimo punto interrogativo è dell’autore - v. *infra*, p.116)

*Disincanto.*

E’ Max Weber, nel 1919, a parlare di *Entzauberung der Welt...*

Vivere senza dèi ci dà la possibilità di instaurare un rapporto autentico, libero dai pregiudizi della religione, con la natura e il nostro corpo...  
(p.50)

## *Felicità*

Se volete approfondire il tema della felicità vi consiglio di rivolgervi a qualcun altro. Di solito chi pensa molto (e quindi troppo) non ha quasi mai buoni rapporti con essa.

(p.65)

## *Immortalità*

Cita Borges, *L'immortale* (1949):

“ *La morte (o la sua allusione) rende preziosi e patetici gli uomini.*

*Questi commuovono per la loro condizione di fantasmi; ogni atto che compiono può essere l'ultimo. Non c'è volto che non sia sul punto di cancellarsi come il volto di un sogno “.*

Anche Jean-Baptiste Clamence, protagonista de *La caduta* (1956) di Camus, vuole l'immortalità, come tutti, in fondo (...), attraverso il piacere, l'estasi sensoriale:

“ *Io ero sempre vissuto nell'orgia, perché non avevo mai smesso di essere immortale (...)*

*Per desiderio di vita eterna andavo a letto con le puttane e bevevo per notti intere...”*

Più che immortalità, sarebbe meglio chiamarla eternità degli attimi (...)

L'uomo è un essere ontologicamente insaziabile e paradossale (...)

La sentenza definitiva di Camus sulla condizione umana è amarissima:

l'uomo è colpevole, sempre (...)

(pp.73ss.)

## *Nascere (continuare a)*

Secoli prima di Cioran, gli esseri umani si erano già resi conto dell'*inconveniente di essere nati* : Menandro, Bacchilide, Sofocle, il Sileno ...

L'infelicissimo Leopardi...

Ma il più nero contestatore della procreazione (...) è Albert Camus...

Non esiste nichilismo più profondo... In questo caso, nemmeno la scrittura riuscì a salvare il disperatamente lucido Camus, sgozzatosi con coerenza inquietante appena morto il padre (...)

Eppure (...) meglio nascere che non nascere, meglio vivere che non vivere, anche solo per lamentarsi di quanto sia grama questa vita (...)

Dare la vita a un altro essere umano è fargli il regalo della rivolta, sentimento sublime. Più che creatori siamo donatori di sofferenza e poesia...

Siamo su questa Terra per far finta che non avremmo mai voluto nascere, covando in noi un'immensa straripante voglia di vivere e gioire...

(p.116)

### Sesso

Leopardi divenne un ottimo onanista (...) Ma per Agostino e san Tommaso la masturbazione era peggiore dello stupro, dell'adulterio e persino dell'incesto, i quali possono condurre a una santa gravidanza.

Non c'è fine alla crudele bizzarria degli uomini. (p.148)

### Viaggiare

*“ Il fascismo si cura leggendo e il razzismo si cura viaggiando”*

(De Unamuno)

p.196, *explicit* con la filosofia post-moderna che “abusa dell'ironia”, con Deleuze che propone

“un Hegel barbuto, un Marx glabro, così come si pensa a una Gioconda baffuta”.

Non c'è più spazio per la filosofia? O forse è questo il suo senso più profondo?

Georges Minois, ***Storia del mal di vivere.***

*Dalla malinconia alla depressione* (Dedalo, 2005)

Il Qoelet è l'esito di una saggezza plurisecolare (p.10)

Le parole che Luciano fa pronunciare a Eraclito in *Una vendita di vite all'incanto* ricordano quelle del Qoelet:

“ O forestiero, io credo che tutte le cose umane sono tristi e deplorabili...”  
(p.12)

Otloh di Sant'Emmeran (*Das Buch von seinem Versuschungen*, Sec. XI) descrive lo stato di indecisione, di inquietudine, di pusillanimità, di scoraggiamento, di autocommiserazione che porta il monaco a dubitare dell'esistenza di Dio (p.50)

Robert Burton, depresso e consapevole di esserlo, si lancia nella scrittura per sfuggire alla propria melanconia, esattamente come Montaigne (L' *Anatomia della melanconia* ha non meno di duemila pagine) (...)

Non è un caso se l'autobiografia appare nel XVI secolo. Come molti altri, Burton cerca di tranquillizzarsi ricostruendo la propria vita, spiegandola a se stesso, un modo come un altro per convincersi che non è stata totalmente vana (p.105)

“ *Sento tutti i giorni le solite notizie di guerre, pestilenze, incendi, inondazioni, furti, assassini, massacri, naufragi, piraterie...*

*Ogni giorno nuovi libri, opuscoli, notiziari, cataloghi di volumi di tutti i tipi, nuovi paradossi, opinioni, scismi, eresie, controversie...*”

Come non vedere “ *che il mondo intero è folle, che sta vaneggiando*”? Burton ricorda che il Qoelet affermava la stessa cosa, ma alla sua epoca è molto peggio... (p.110)

La grande speranza erasmiana di veder nascere un'umanità ragionevole è naufragata nelle guerre di religione... La fede nell'uomo si è rivelata utopica quanto la fede in Dio e questa presa di coscienza spiega in gran parte il pessimismo del XVII secolo (p.119)

Per Chateaubriand (*Genio del Cristianesimo*,1802), il cristianesimo ha instillato nell'uomo la scontentezza per la condizione presente.

Ma l'insoddisfazione cresce con il grado di civiltà, perché i progressi stimolano l'immaginazione, rendendo più dolorosa la consapevolezza dei nostri limiti: “Quanto più i popoli procedono nella civiltà, tanto più questo stato di vacuità delle passioni s'accresce...” (p.204)

Il nichilismo del XIX secolo.

Tutte le giustificazioni tradizionali dell'esistenza, basate sul sacro, hanno mostrato i loro limiti (...)

Il grande meccanismo universale che gira su se stesso ha perduto il suo fascino e appare ora come una macchina infernale che perpetua le sofferenze... (p.227)

Per Schopenhauer, siamo come talpe che non smettono mai di scavare nel buio senza sapere per chi né per quale motivo (...) In altri termini, il mondo non dovrebbe esistere... la vita non è altro che una farsa sinistra. Solo la contemplazione artistica a volte può renderla sopportabile perché “ci trasforma in spettatori disinteressati di questo mondo” (p.231)

Secondo Eduard von Hartmann (*Filosofia dell'inconscio*, 1869), 27enne discepolo di Schopenhauer, la vita è un inganno che nessuno vorrebbe sperimentare nuovamente...

Egli propone di organizzare un suicidio collettivo dell'umanità, una sorta di eutanasia planetaria. Nel 1874, con l' *Autodistruzione del cristianesimo e la religione dell'avvenire*, egli afferma che i progressi tecnologici permetteranno un giorno a tutti di entrare simultaneamente in contatto... arrivando alla decisione di una morte collettiva... Internet ha realizzato il suo primo desiderio, ma la società consumistica, fino a ora, ha frustrato il secondo. (p.233)

Maupassant riconosce in Schopenhauer “ *il più grande saccheggiatore di sogni che sia mai esistito*” e vi dedica una novella, *Auprès d'un mort*. (p.243)

La nostra società sembra in stato d'assedio; essa ha dichiarato la mobilitazione generale contro la noia (...)

Tutte le correnti filosofiche del XX secolo sono delle variazioni sul tema del mal di vivere...

Tutte le verità sono solo tautologie incapaci di spiegare il senso della vita, e la sola forma di saggezza risiede nel silenzio (...)

Deleuze ha ripercorso le grandi tappe che hanno portato al nichilismo contemporaneo... Morte dell'altro, morte di sé, morte di Dio: cosa ci resta? “Tutto è vano”, meglio spegnersi passivamente, scrive in *Nietzsche, sa vie, son oeuvre*” (1965) (pp.271ss)

Perché non il suicidio quindi? “La morte mi disgusta quanto la vita”, afferma Cioran, che esorta a evitare il peggiore di tutti i crimini, “quello di essere padre” (p.277)

Scrivere, e in particolare scrivere di sé, è un modo per ricostruirsi, per rifarsi un'identità, per inventarsi una ragione di vita... E' l'espressione di un malessere o di un rancore, e la ricerca di un conforto (p.278)

Nel suo *Voyage intérieur* Romain Rolland evoca “ *i mostri divoranti della disperazione mortale*” della sua adolescenza...

“ *Ho attraversato disperazioni senza fine*” scrive Jean Louvain in *Il faut tenter de vivre* (1943)

Siamo passati da una società di tipo autoritario a una società dell'autonomia, in cui l'individuo deve elaborare il proprio “progetto personale”, i propri valori...

La società dell'autonomia produce soggetti depressi... L'individuo si sente responsabile dei propri fallimenti (in quanto) ha il dovere di “realizzarsi”. In una società in cui tutto è questione di seduzione, occorre sapersi vendere, dar prova di motivazione, di dinamismo, proiettare un'immagine positiva di sé...

La società edonistica utilizza i suoi soggetti depressi come un settore di consumo per l'industria farmaceutica, i servizi medici, psicologici e parapsicologici; li ricicla come i rifiuti...

Oggi ci troviamo di fronte a un modello in cui tutto sembra possibile, il peggio come il meglio, un mondo in cui ogni cosa ne vale un'altra, in cui il limite fra il vero e il falso, il reale e il virtuale, il buono e il cattivo, l'orribile e il banale è sempre più labile; il mondo dell'indifferentismo e del “perché no?”... capace di qualsiasi deriva...(pp.289ss)

Come possono i malinconici, i pessimisti depressi, trovare un posto nella società aperta, edonistica e narcisistica?

“*Dio è morto, le grandi finalità si spengono, ma tutti se ne fregano: ecco la bella notizia*”, scrive Gilles Lipovetsky ( *La società del vuoto*), per il quale la scomparsa di significato ha condotto all'indifferenza piuttosto che al pessimismo e all'angoscia, caratteristiche che testimoniano “una visione ancora religiosa e tragica” (...)

Siamo individui atomizzati... Non c'è più gravitazione, né attrazione, gli atomi si scontrano all'uzzolo della libertà, mostrando indifferenza e distacco. In questa poltiglia sociale (...)

la deregolamentazione generalizzata sfocia nello scompiglio...

Lo stato di guerra generalizzata che Hobbes e Locke immaginavano all'inizio dell'umanità sembra essere lo stadio attuale della civiltà (...)

La fuga nel consumismo è un farmaco che deve sedare l'ansia nata dalla perdita di senso. ..

L' “era del vuoto” è anche l'era della depressione. (pp.292ss)

Far tacere i depressi e la loro lucidità contribuisce alla perpetuazione di tutte le illusioni (p.308)

La depressione contemporanea è una conseguenza della democratizzazione della malinconia elitaria. La sua recente esplosione corrisponde alla scoperta del baratro interiore una volta scostate le scenografie ideologiche e religiose che mascheravano l'abisso... I farmaci (antidepressivi) l'addormenteranno, ma l'umanità potrà accontentarsi a lungo di un'esistenza "narcotizzata"? (p.324)

L'uomo semplice di una volta, assorbito dai problemi elementari di sopravvivenza, soffriva perché viveva male, non per il male di vivere...

Al "viver male" è seguito il malessere, e la malinconia dell'élite ha conquistato la società intera (...) La società postmoderna è una terribile macchina di produzione della depressione... Addita il depresso come elemento di disturbo nell'atmosfera di gioia convenzionale e superficiale... L'era della contraddizione, dell'atteggiamento "cool e soft" rifiuta gli indecisi, i timidi, i solitari, i pessimisti... E qualsiasi essere umano che inizi a riflettere è un potenziale pessimista (p.328)

Oltre ai farmaci, efficaci sui neurotrasmettitori ma impotenti contro il pessimismo, l'arma contro il mal di vivere è l'infantilizzazione degli individui, la mondializzazione dell'istupidimento, la regressione culturale verso l'animalità, i bisogni artificiali, l'oscurantismo...

Ecco a che punto siamo. Siamo a un bivio fra l'idiozia e la depressione, fra un avvenire di imbecilli felici o di intellettuali depressi. L'autore di queste righe preferisce la seconda soluzione, poiché la grandezza dell'uomo non consiste nell'essere felice, ma nell'essere consapevole (p.329)

Siamo qui, sei miliardi di microbi perduti su un pianeta inquinato, in un universo infinito...

Siamo grandi nella nostra infelicità...

Il male di vivere è forse la sola ragione per vivere...

(p.330)

Occorre molta fede per riconoscere simboli in ciò che è avvenuto realmente (...) perché l'oggi è sempre: tutte le linee di fuga dell'esistenza ne dipartono (p.24)

Di certe pesche si dice che hanno "l'anima spicca", il nocciolo, cioè, ben distaccato dalla polpa.

A spiccarsi del pari il cuore dalla carne, o se vogliamo, l'anima dal cuore, è chiamato l'eroe di fiaba, perché con un cuore legato non si entra nell'impossibile. (p.33)

*Est-ce vous mon prince? Vous vous êtes bien fait attendre!* (p.39)

In quella fila di cinesi condotti alla ghigliottina di cui è detto nelle cronache della rivolta dei Boxer... il cinese che legge mostra sapienza e amore alla vita (p.73)

Spirito analogico, metaforico... facoltà poetica –profetica- di volgere la realtà in figura, vale a dire in destino (p.80)

Sprezzatura è... una briosa, gentile impenetrabilità all'altrui violenza e bassezza (p.100)

*Il flauto e il tappeto.* A che cosa si riduce ormai l'esame della condizione dell'uomo, se non all'enumerazione, storica o atterrita, delle sue perdite? Dal silenzio all'ossigeno, dal tempo all'equilibrio mentale, dall'acqua al pudore, dalla cultura al regno dei cieli. In verità non vi è molto da opporre agli orrifici cataloghi. L'intero quadro appare quello di una civiltà della perdita (p.113)

A un tappeto di meravigliosa complicazione, del quale il tessitore non mostri che il rovescio –nodoso, confuso- fu da molti poeti, da molti savi, assimilato il destino. Solo dall'altro lato della vita è dato all'uomo intuire l'altro lato, appunto (p.115)

Sempre meno destini intorno a noi, è vero. Ma veramente io ne sa più di noi se nei luoghi d'orrore e vasta solitudine che ci sono stati assegnati, un ragazzo può ancora vegliare tutta la notte su un testo immemorabile... (p.139)

L'amore è per essenza tragico (p.144)

Ogni amore è un cammino sulle acque di Genezaret: un dubbio, un timore, uno sguardo in basso e si affonda (p.156)

Cechov appartiene a quella vena sottile di poeti che posero alle fondamenta del loro edificio una coscienza perfetta dell'ordine del mondo. Delle leggi di necessità che ci governano, dell'irriducibile quantità di male

su questa terra (“*quel non so che di irreparabile e spaventosamente disperato che non si può più mutare e al quale non ci si può abituare*”)  
(p.193)

\*\*\*

Augusto Guerriero (Ricciardetto), ***Quaesivi et non inveni***  
(Mondadori, 1973)

Dopo una vita da ateo, da vecchio decide di dedicarsi “allo studio del problema supremo” (...)

Ma poi ci si accorge che il problema è rimasto insoluto come prima, e solo il tormento è aumentato.

“Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato”.

E’ uno dei pensieri più poetici di Pascal e, solo a ricordarlo, mi vengono le lacrime agli occhi.

Ma non è vero. Si cerca perché non si è trovato (...)

E’ stato Bonhoeffer a dire che l’uomo deve abituarsi, direi rassegnarsi, a vivere *etsi deus non daretur*. Io direi *quamquam, benché Dio non sia*.

Ma il cuore, che ha le sue ragioni, non si rassegna. (Introduzione)

Adriano Lanza, ***Il dèmone toccatoci in sorte***  
(Moretti e Vitali, Bergamo, 2006)  
(Studiolo di Dante e di Gnosi)

Si fa strada la tendenza a sostituire lo psicoterapeuta con il “consulente filosofico”, figura nata in Germania (p.13)

La “mancanza di senso” è il disagio di fondo che affligge la coscienza dell’uomo occidentale.

Vi è riconoscibile quell’ ospite inquietante che Nietzsche aveva previsto:

“ *Descrivo ciò che verrà: l’avvento del nichilismo...*

*Quella che racconto è la storia dei prossimi due secoli*” (...)

Indro Montanelli diceva che l’uomo è “un animale metafisico, che solo il dubbio esistenziale distingue da tutti gli altri” (pp.16s)

La domanda sul senso delle cose è dettata dalla sofferenza. (p.22)

Schopenhauer ha pronunciato una spietata, e ineguagliata, requisitoria contro l’ingiustificato ottimismo (p.30)

Il mito di Er:

“*Sarete voi a scegliervi il dèmone... la responsabilità è di chi sceglie, il dio non è responsabile* “

Il dèmone (assegnato da Lachesi) è la personificazione del destino (p.40)

Leopardi non ha potuto conoscere gli scritti di Schopenhauer, mentre questi ha letto e apprezzato l’opera di Leopardi, e la ricorda con ammirazione nei *Supplementi* (p.47)

Che cosa accadrà di colui che nel mito platonico abbiamo visto disperarsi della irrevocabile scelta di vita compiuta? (...) Probabilmente cadrà nella tentazione di considerare la sua vita come qualcosa priva di senso...

(Urge dunque) una visione delle cose come inserite nell’Ordine della Necessità (...) per cui quello che accade non poteva non accadere né accadere diversamente.

Tale visione ha la virtù di domare il tormento dell’animo, di placare il risentimento in cerca di responsabili, ed induce all’accettazione dell’ineluttabile. Un mutamento di coscienza teorizzato da Schopenhauer:

“ *Tutto ciò che accade accade necessariamente.*

*Quidquid fit, necessario fit* “

(p.55)

Nel testo di Schopenhauer ( *Speculazione trascendente sull’apparente disegno intenzionale nel destino* dell’individuo, in *Parerga e Paralipomena* ) riemerge il tema leibniziano della *harmonia prestabilita* (p.64)

(Il passo ulteriore è prendere coscienza che) quel che in principio riluttava ad accettare non era soltanto qualcosa di necessario, ma anche qualcosa di moralmente giusto, di appartenente all' Ordine della Giustizia, che assegna a ciascuno ciò che egli merita (in base a) quel progetto totale di vita che scelse prima di nascere. (p.68)

Costui arriverà a comprendere che la vita che si trova a vivere è precisamente quella che gli si confà (e percepirà il mondo) non più come un immeritato inferno, ma come una sorta di purgatorio, adeguato al suo errore originario, conforme a una legge immanente di giustizia (p.72)

Il fatalismo trascendente e l' Ordine della Grazia.

E' ora il momento di domandarsi se, oltre che da accettare come necessario, oltre che da giustificare come giusto, il corso degli eventi di un'esistenza possa essere riconosciuto come provvidenziale. Come, cioè, guidato da un'intenzione superiore avente di mira il bene ultimo dell'individuo... Questo (dice Schopenhauer nel testo citato)

“ è un pensiero di un'audacia senza confronti “, a cui dà il nome di *fatalismo trascendente* (...)

Nel *Gorgia* di Platone, Socrate cerca di insinuare il dubbio limite a Callicle:

“ Non mi stupirei che Euripide dicesse la verità, là dove si chiede: “*Chi sa mai se vivere è morire / e morire è vivere?* “ e davvero può darsi che noi, in realtà, siamo morti “

Leone Sestov inizia il suo saggio su Dostoevskij citando Euripide, e così parla di coloro che hanno ricevuto anzitempo la visita dell'Angelo della Morte:

“ *Accade che l'Angelo si accorga di essere arrivato troppo presto, e allora all'uomo non porta via l'anima, ma gli lascia un paio dei tanti occhi che ricoprono il suo corpo. E l'uomo vede allora cose nuove e strane, come gli abitanti degli altri mondi...*” ( *Le rivelazioni della morte*)

(Si tratta di) un'esperienza iniziatica, come nel momento centrale del mito della caverna, quello in cui uno dei prigionieri riesce a capovolgere radicalmente il suo precedente orientamento (...)

Nella nostra letteratura un punto di vista capovolto sulla vita è quello del *Coro dei Morti* di Leopardi:

“ *Che fummo? / Che fu quel punto acerbo*

*che di vita ebbe nome? / Cosa arcana e stupenda...*”

– Testo che Adriano Tilgher ha paragonato al *For Annie* di E.A. Poe: in esso la “fiamma vitale”, *the fever called Living*, si è placata:

*“ The torture the worst / has abated – the terrible / torture of thirst,  
For the naphthaline river / of Passion accurst - /  
I have drunk of a water That quenches all thirsts “*

(“Il peggior tormento / è placato... Per il fiume sulfureo della passione maledetta...”)

Il valore perenne del cristianesimo, secondo Schopenhauer, sta nell’aver indicato la salvezza nella direzione opposta a quello che è l’indirizzo naturale del genere umano, che è l’affermazione nel mondo, per cui giustamente ha adottato come simbolo la croce (pp.107s)

(Il “cristianesimo” di Schopenhauer è un’ “eresia gnostica” simile a quella di Marcione, che negava l’identificazione tra il Dio del Vecchio e del Nuovo testamento ) (p.129)

Anche per Schopenhauer la vocazione dell’universo è la salute (tramite la *Noluntas*), il passaggio dal pessimismo empirico all’ottimismo trascendentale (p.135)

\*\*\*

Oscar Wilde, ***De profundis*** (Feltrinelli, 1966, 2009. I ed. 1905)

(Dublino, 1854 – Parigi, 1900. Dopo il successo letterario e un matrimonio fallito, nel 1895 è condannato a due anni per la relazione con lord Alfred Douglas. A lui è indirizzata questa lunga lettera scritta nel 1897 nel carcere di Readings; lettera che però Douglas negò di avere mai ricevuta):

Caro Bosie,

dopo una lunga e vana attesa, mi decido a scriverti per primo (...)

La nostra lunga e deprecabile amicizia è finita per me nella rovina e nel pubblico disonore, e tuttavia il ricordo del nostro antico affetto mi tiene

spesso compagnia, e mi è di grande tristezza pensare che il posto dell'amore di un tempo possa venir preso dall'odio, dall'amarezza o dal disprezzo (p.1)

Ricordo per esempio che nel settembre 1893... (p.4)

Ricordo un mattino dei primi d'ottobre del 1892... (p.6)

Avrei dovuto scrollarti dalla mia vita come ci si scolla di dosso qualcosa che ci ha punto (p.11)

Essere interamente liberi, e nel medesimo tempo interamente dominati da una legge, è l'eterno paradosso della vita umana... E questa è l'unica spiegazione possibile della tua indole, se per i profondi e terribili misteri di un'anima umana esistesse una spiegazione, oltre a quella che rende il mistero ancora più impenetrabile. (p.29 )

Anch'io avevo le mie illusioni. Pensavo che la vita sarebbe stata una commedia brillante, e tu uno dei suoi più affascinanti personaggi. Scopersi che era una tragedia repellente e ignobile (p.31)

Mi piacerebbe fondare un Ordine per quelli che sono incapaci di credere; si potrebbe chiamarla la Confraternita degli Orfani (p.66)

Ho davanti a me tante cose da fare che considererei una tragedia morire prima di riuscire a compierne almeno una piccola parte. (p.71)

Vi sono momenti in cui il Dolore mi appare come l'unica verità...

La sofferenza è ciò che si nasconde dietro ogni cosa (p.73)

\*\*\*

Ottiero Ottieri, ***De morte*** (Guanda, 1997)  
(Roma, 1924 - 2002)

Il pensiero della morte è un sintomo tipico del pensiero depressivo, ma il senso della morte è il più indispensabile al senso della vita. (p.11)

A cosa pensa, per strada, l'uomo metropolitano che ormai fatalmente si dirige verso il suo Negozio, orripilato dall'Ozio? ...) Sono occupatissimo. L'aver mille cose da fare è il maggior valore in sé.

La qualità o, come si dice, la creatività sono già secondarie...

Siamo nella full immersion della programmazione. Ecco perché la programmazione del dopo-morte non è tanto amata: perché non esiste e non è pensabile. Nessuna escatologia ci fa sapere, il prima possibile, il programma delle settimane dell'eternità... Il mistero si rizza molto in alto e molto profondo (p.27)

La morte è destinata a restare un mistero insolubile perché essa "non è un evento della vita" (Wittgenstein). Ma allora, non sarebbe il caso di seguire l'indicazione di Marx secondo cui "l'umanità si pone soltanto i problemi che è in grado di risolvere?". Marx si sbaglia. L'umanità si pone proprio i misteri insolubili (p.38)

La psicologa junghiana H. de Hennariel, impegnata nell'Unità delle cure palliative di Parigi, parla dell' "aptonomia", il suo sistema basato su un "approccio tattile affettivo". Questa accompagnatrice nel passaggio della morte, tocca, carezza, si prende le mani col morente, flirta. Sempre al di qua dell'eros e senza quasi mai parlare dell'aldilà (p.42)

"L'etica è morta" annuncia G. Bocca. Costretto per tutta la vita ad essere pessimista per me stesso, ora ritorno ad esserlo per il mio paese. (p.63)

Intanto la società incivile delle merci e dello spazio elettronico ci molla, noi meditanti. E' un bene essere mollati. Io non parlo, non ascolto, non compro. Non amo le colazioni di lavoro, le convention, le riunioni di business o di divertimento o di tutt'e due, perché devo parlare con la morte noi due soli... La morte è l'esperienza della solitudine assoluto...

Che dire agli astanti: addio, arrivederci, divertitevi, statemi bene? Vediamo con gli occhi anche il fondo di dove sono accumulate tutte le generazioni del mondo e dove si accalcheranno le nuove... (p.71)

Ma la morte è maestra di vita. Insegna che la vita non è un programma.

Si procede quasi non vedenti... l'imprevedibile accade.

Il Compleanno ogni anno avanza, spinge, spinge verso l'uscita (p.73)

Lucia Marghieri, nel saggio *Tematiche edipiche nell'amore dell'anziano*, dice:

" Erikson (1981) ci ha proposto uno schema del ciclo vitale secondo il quale l'anziano lotta per *l'integrità* contro *la disperazione e il disgusto*, e

che da questo conflitto può scaturire la saggezza, equilibrio dinamico a favore dell'integrità. Essere saggi significa aver accettato il proprio declino a favore della generazione successiva e avere per lo meno addomesticato i propri conflitti".

Oh, la saggezza! Essa, come la morte, non è di moda. (p.73)

Il lutto va combattuto con le feste, le prefiche devono sbrigarsi. Regnano gli specialisti del vivere, che non sono i bon vivants. I depressi vogliono morire meno degli ottimisti. (p.74)

Dice un teologo valdese: "E' stato detto che l'assenza della morte è l'assenza di relazione. Ma l'assenza di relazioni non è altro, in fondo, che assenza di amore. Per questo è l'evangelista Giovanni che ha detto la parola più profonda e più vera: "Chi non ama, rimane nella morte".

Per questo immaginiamo di ritrovarci tutti lassù e l'amato dice all'amata "arrivederci".

La paura dell'aldilà è la paura della solitudine eterna". (p.119)

André Gorz, **Lettera a D. Storia di un amore** (Sellerio, 2008)

(Vienna, 1923 – Parigi, 2007. Pensatore della sinistra esistenzialista e libertaria, uno dei profeti del 68, direttore di "Temps modernes" e "Nouvel obs", ecc. Suicida insieme alla moglie Dorine, affetta da un morbo degenerativo.)

*Una sola vita*, introduzione di Adriano Sofri:

Nessuno li avrebbe detti fatti l'uno per l'altra, e tuttavia capaci di unire per sempre le proprie vite. Lui 84 anni e lei 83, il 22 settembre 2007 sono stati ritrovati nella loro casa ottocentesca di Vosnon, nell'Aube.

Si erano suicidati con un'iniezione letale. Avevano affisso un biglietto sulla porta di casa: "Avvertite la gendarmeria", e lasciato istruzioni di essere cremati, le ceneri sparse nel giardino di casa...

" Stai per compiere 82 anni. Non pesi che 45 chili, e sei sempre bella, elegante e desiderabile. Sono 58 anni che viviamo insieme e ti amo più che mai. Porto di nuovo in fondo al petto un vuoto divorante che solo il calore del tuo corpo contro il mio riempie. ( incipit)

Perché sei così poco presente in quello che ho scritto mentre la nostra unione è stata ciò che vi è di più importante nella mia vita?...

Ti scrivo per capire quello che ho vissuto, quel che abbiamo vissuto insieme (p.20)

E' impossibile spiegare filosoficamente perché si ama e si vuole essere amati da quella precisa persona con l'esclusione di tutte le altre (p.37)

Lavoravo fino alle tre del mattino. "Come to bed", dicevi... Io rispondevo: "I'm coming", e tu: "Don't be coming, come!"...

Ti eri unita con qualcuno che non poteva vivere senza scrivere... (p.39)

Lo scrittore diventerà scrittore quando (...) ha un progetto.

Siamo in milioni a passare la vita a scrivere senza terminare niente né pubblicare (p.40)

*Le vieillissement* sarà il mio addio all'adolescenza, la mia rinuncia a quello che Deleuze-Guattari chiameranno l' "illimitazione del desiderio" e che Bataille chiamava "omnitudine del possibile"...

Alla fine si trova questa autoesortazione:

" Bisogna accettare d'essere finito: di essere qui e non altrove, di fare questa e non un'altra cosa, ora e non mai o sempre... D'aver solo questa vita". (p.54)

Ciò che mi motiva è il bisogno ossessivo di elevarmi al di sopra di ciò che vivo, per teorizzarlo, intellettualizzarlo... Essere innamorati era troppo banale: non era materia adatta per farmi accedere all'universale... Un amore naufragato, impossibile, al contrario diventa della nobile letteratura. Mi sento a mio agio nell'estetica della sconfitta e dell'annientamento, non in quella del successo e dell'affermazione... (p.58)

Mi ricordo che il 1955 è stato un anno piuttosto felice. (p.61)

Avevamo gli stessi valori, una stessa concezione di ciò che dà un senso alla vita o minaccia di toglierglielo (p.64)

Siamo andati insieme in Belgio, nei Paesi Bassi, a Cambridge in Massachusetts, a New York... Siamo stati invitati a *think tank* a Washington... a seminari a Cuernavaca con Ivan Illich... A Berkeley, poi a La Jolla, da Marcuse... Ho fatto a tua insaputa una tua foto sulla grande spiaggia di La Jolla. Hai 52 anni. Sei meravigliosa. E' una delle immagini di te che preferisco (pp.66ss)

Il tuo cancro all'endometrio non era stato rilevato dalle analisi... Tu stavi in piedi, immobile, lo sguardo fisso in lontananza: Sono sicuro che lavoravi ad assuefarti alla morte... (p.72)

Ho deciso di andare in pensione a 60 anni (...) Ero arrivato all'età in cui ci si domanda cosa si è fatto della propria vita, cosa se ne sarebbe voluto fare. Avevo l'impressione di non aver vissuto la mia vita, di averla sempre osservata a distanza... Tu eri a tuo agio nella vita, mentre io avevo sempre avuto fretta di passare al compito successivo, come se la nostra vita non dovesse cominciare veramente che più tardi (p.75)

Hai appena compiuto 82 anni. Sei sempre bella e desiderabile...

La notte vedo talvolta la figura di un uomo che cammina dietro il tuo carro funebre... Non voglio assistere alla tua cremazione; non voglio ricevere un vaso con le tue ceneri. Sento la voce di Kathleen Ferrier che canta "*Die Welt ist lehr, Ich will nicht leben mehr*" e mi sveglio.

Spio il tuo respiro, la mia mano ti sfiora. Ciascuno di noi vorrebbe non dover sopravvivere alla morte dell'altro. Ci siamo spesso detti che se, per assurdo, avessimo una seconda vita, vorremmo trascorrerla insieme .

Claude Olievenstein, ***Il non detto delle emozioni*** (Ed.Jacob, 1988)

“ I tossicomani hanno una beanza, un vuoto intollerabile da colmare (...) L'oggetto transizionale-narcotico giunge a sostituire il Dio che è morto, o mai esistito, il Dio perduto...Il tempo vissuto del soggetto disintossicato non è che attesa straziata, scorticata viva...”

“ Colui che vive l'angoscia non può confessare di averne paura, e insieme, paura di non provarla... L'angoscia per lui diventa un modo di essere al mondo, un mostro che lo rode e lo divora... Stabilisce nel rapporto con l'altro quella relazione cannibalica che gli consente di saziare questo Moloch interiore, che reclama un debito di sangue...”

L'angoscia è il feticcio che viene apprestato quando l'uomo non può accettare di essere nudo, di essere al mondo per caso, senza altro senso che la certezza della morte...

Ai confini del nulla, l'angoscia è ciò che permette ancora di dire che si esiste... L'angoscia è l'impotenza di essere per gli altri...”

“ Dimensione tragica del destino, quando il *sensu panico della vita* (Régis Debray) registra lo spreco di un’esistenza priva di grazia...

L’intimità con la morte in tutte le sue forme – il suicidio, l’ibernazione permanente, l’organizzazione metodica della mediocrità, è il segreto più profondo e indicibile di ogni altro...”

“ Mettere in atto un comportamento sessuale significa evitare, attraverso il più estremo dei piaceri, la morte come unico dato reale...

L’atto sessuale è verifica dell’impossibile, e perciò della frustrazione...

Gioia temibile e torturante di non poter rivelare all’altro ogni cosa...

L’incontro non può che essere asintotico... Se il soggetto entra nel lutto di un godimento inaccessibile, egli è maturo per la malinconia...

La malinconia non è che la forma indebolita dell’attesa del senso e della ricerca dell’immortalità...”

“Taciuta è la morte, istante di verità *in extremis*...in cui si sta per sapere e in cui non si saprà mai se si è saputo, o se non c’era niente da sapere...”

“L’uomo crea Dio a sua immagine, come mezzo ultimo per sfuggire all’assurdo, al caso...”

“Uomo, tu puoi provare soltanto orrore di fronte a questo lungo silenzio che, nel tuo tremore smarrito d’angoscia, diventa all’improvviso eterno...”

Philippe Vilain, ***Quadernetto sulla timidezza.***

*Il mio meraviglioso problema* (Gremese, 2011)

(1969, romanziere. Premio Mauriac 2007. *Confession d’un timide*)

Sono un *taiseux*, un taciturno... Ho fatto la guerra alle parole nella sofferenza e nel godimento di tacere (p.8) Quando mi domando che uomo sarei diventato se non fossi stato timido... Vorrei meno liberarmene che sognare di liberarmene... Ho diversi anni di ritardo sulla felicità (p.9)

L’inferno non sono gli altri, sono io. (p.18)

La timidezza è classificata alla stregua delle altre patologie sociali, nella lista delle 350 malattie mentali incluse nel DSM (p.29)

Avrebbero addirittura inventato uno spray antitimidità, per accrescere la fiducia in se stessi, a base di ossitocina... *Positive thinking, body language*, training autogeno di Schultz, metodo progressivo di Jacobson, betabloccanti per l'ansia di prestazione, pillole omeopatiche e psicotropi (p.26)

Vi ritrovate al karaoke con dei vostri amici (p.27)

Il timido è preda dell'annientamento che organizza contro se stesso (p.35)

è l'avatar dell'uomo romantico, il suo sosia meno seducente (p.38)

Al timido non è permesso accedere alla statura del "Grande Uomo" o di "personaggio storico" come lo descrive Hegel; lui, il timido, che la debolezza priva di storia e riduce alla statura di "piccolo uomo", di *minus habens*. (p.55)

Non si è timidi quando si è da soli, ma si è soli perché si è timidi.

La timidezza esclude e porta alla solitudine. Anni di mutismo mi hanno reso taciturno e ombroso... un uomo del segreto e della dissimulazione...

Ogni situazione sociale mi mette a disagio (p.89)

Le mie bugie danno alla mia vita –banale ai miei occhi- un aspetto romanzesco e mi permettono di non deludere gli altri, di essere all'altezza della vita che immaginano sia la mia. (p.92)

Non sapendo rifiutare niente, sono costretto a ingegnarmi per trovare degli alibi verosimili (p.97)

Siccome ho sempre l'impressione di disturbare, aspetto che siano gli amici a telefonarmi (...)

La mia paura di disturbare finisce per disturbare e la mia sola presenza per rovinare l'allegria di una cena perché non prendo gusto a nulla, non partecipo alla conversazione o fuggo ogni sguardo per non intraprenderla (...) Ma quando mi si rivolge una domanda, scende il silenzio e la mia timidezza peggiora: farfuglio, arrossisco, sudo. Devo fare talmente pena che nessuno osa più disturbare il mio silenzio (p.98)

Detesto ricevere complimenti perché non so apprezzarli e non so dubitarne. E farne (p.100)

Mi chiedo se non ho scritto per non dover parlare... e per essere visto, per essere finalmente considerato (p.103)

Ho cercato finora di nascondere la più banale delle timidezze, quella d'amore, allo scopo di esaminarla meglio...

La mia timidezza ha forgiato in me un animo di conquistatore, ha sviluppato un'ambizione tale da rendermi più audace di un non-timido.... (pp.109ss)

Nella nostra cultura, spetta all'uomo proporre e alla donna disporre. Alcune donne sostengono il contrario, dicono che i tempi sono cambiati, che ormai le nuove generazioni di ragazze prendono l'iniziativa, ma il timido sa meglio di chiunque altro quanto questo discorso sia teorico e riguardi solo una minoranza di donne (...)

Le donne non rimorchiano come fanno gli uomini, ma seducono con astuzia e stratagemmi, facendo in modo di essere abbordate dall'uomo che hanno scelto (...)

Il timido si comporta esattamente come una donna. Non è un seduttore, e tanto meno un adescatore. Quando una donna gli piace, diventa per lui, come per Stendhal, un "animale terribile, inavvicinabile... Così può cenare cinquanta volte con una donna senza mai proporle di andare oltre (...) allo stesso modo può maldestramente bruciare le tappe della seduzione e dichiarare il suo ardore sin da subito, per risparmiarsi le smancerie e concludere questo gioco di seduzione che odia (...)

Non sapendo come fare, il timido trasformerà un amore possibile in una semplice amicizia che intratterrà nel modo più insoddisfacente, come un innamorato frustrato (pp.117ss)

Da qualche settimana avevo notato C. (...) preferivo non incontrarla per non rimproverarmi la mia inazione. Ma quando non la incontravo, mi chiedevo cosa facesse, come passasse le sue giornate, le serate, e subito il pensiero geloso che le passasse con un altro, che si divertisse con il suo amante, raddoppiava la mia sofferenza (...)

Mi rimane di quel periodo il ricordo delle ore passate a sognare di lei (...) La nostra relazione, perché volevo credere che ce ne fosse una, si riduceva a una storia di occhi, di sguardi furtivi (...) ricordo lo spasmo di felicità che il suo sorriso, che elargiva sicuramente per educazione, mi procurò (...)

Non capisco quando piaccio a una donna, e le parate di seduzione le capisco solo quando sono rivolte ad altri (...)

Più sono innamorato più sono timido (...)

Persino la letteratura, dalla quale normalmente attingo le spiegazioni della mia vita, non mi aiutava. Vi ritrovavo solo degli eroi oppressi dalla timidezza, rassegnati e impotenti, come nel *Diario* di Jules Renard:

*“ Se per caso, al pover'uomo che sono gli capitasse di innamorarsi follemente di una donna, non saprei come dirglielo né capire da nessuno dei suoi gesti che potrei dichiararmi” .*

Architetto dei piani che non mettevo in pratica. Di sera scrivevo lettere infuocate che strappavo prima della consegna, la paura del ridicolo prevaleva sul mio coraggio. Chiuso nella mia logica, mi comportavo come se lei leggesse le mie lettere, come se la nostra relazione evolvesse (...)

Parlare, bastava parlare (...) Rivedo il suo sorriso e la sua pelle leggermente abbronzata sotto il vestito beige, bella da morire...

Non ricordo più le parole che le dissi, solo la dolcezza con cui mi rispose... Bisogna aiutare il destino per sapere che può diventare tale.

Mi piace l'idea che ciascuno di noi abbia la possibilità di una storia, e che spetta solo alla nostra audacia... vivere una storia che non ci era promessa (pp.121ss)

C'è qualcosa di remissivo in me che mi impone di conformarmi al ruolo che mi viene dato (...) ... lo stesso senso d'ingiustizia che, un tempo, mi spingeva a rubare nei negozi di lusso... avevo l'impressione di riscattare qualcosa...(pp.131ss)

Che strana idea quella di guarire dalla timidezza! Anche volendo, del resto, non ci si riuscirebbe... Molti sono i timidi che preferiscono alla novità e all'incognito le comodità e le abitudini...

Quello che sogna un'infedeltà a cui rinuncia... l'impiegato felice di essere tale... il sedentario e l'eonomo, il timoroso e il prudente, tutti gli uomini della rinuncia (p.136)

Il timido si distingue per la sua estrema sensibilità. E' un "iperestesico"... il suo mondo è quello della significanza. Tutto è segno e senso per lui (...)

La solitudine, il timido la prova solo in compagnia degli altri (...)  
Siccome la timidezza intimidisce... il timido è isolato, un esiliato di se stesso (pp.139ss)

In *Les névroses* Pierre Janet descrive i timidi come degli "psicastenici" che perdono a poco a poco il contatto con la realtà: "*Amano soprattutto la filosofia e diventano dei metafisici... arrivano a poco a poco a rinunciare a tutto*" (...)

Secondo Jean Barbier, la timidezza avrebbe un carattere ereditario (...) nata dal senso d'inferiorità, comporta tante di quelle umiliazioni e vessazioni, che costringe essa stessa all'umiltà (pp.144ss)

La timidezza trova la sua espressione nelle attività artistiche e indipendenti... E' la difficoltà a parlare che mi ha spinto a scrivere (...)

Mille volte mi hanno rimproverato di scrivere dei testi di autofinzione, di raccontare la mia vita, senza pensare che questa vita non avevo smesso di

immaginarla per darmene una credibile, una che valesse veramente vivere. La finzione serve a nascondermi (pp.149ss)

La scrittura e l'alcol sono due sfoghi non troppo diversi: sia l'una che l'altro permettono di perdersi nelle parole, di popolare la noia, di inventarsi delle storie per fuggire la realtà (p.156)

Samuel Beckett, ***L'ultimo nastro di Krapp. Ceneri*** (Einaudi, 1961. Trad. C. Fruttero)  
(*Krapp's last tape*, 1958)

Nota introduttiva di Paolo Bertinetti:

Questo personaggio emblematico dell'era dei *mass media* non ha più bisogno di ricercare il tempo perduto. Tutto è stato registrato e catalogato (V) In questo "poema lirico della solitudine", Krapp dà "l'addio all'amore" e si accinge a scrivere il suo *opus magnum*; ma sappiamo che questo si è risolto in un fallimento (VII)

Incipit:

Una tarda sera, nel futuro. La tana di Krapp, un vecchio sfatto... (p.3)  
"Forse i miei anni migliori sono finiti. Ma non li vorrei indietro..."

Esplicit:

Krapp immobile guarda fisso davanti a sé. Il nastro continua a girare in silenzio. (p.13)

Isaac Asimov, Frank White, ***La marcia dei millenni***  
(ed. Interno Giallo, Milano, 1991)

La popolazione mondiale nell'8000 a.C. doveva aggirarsi sui 4 milioni; verso il 2000 a.C. raggiunse i 27 milioni (p.51)

Cosa sarebbe successo se la Cina nel Quattrocento avesse avuto imperatori interessati alle esplorazioni? E se Gengis Khan fosse morto giovane e non avesse fondato l'impero mongolo, grazie al quale raggiunsero l'Europa invenzioni come la stampa, la bussola, la polvere da sparo?

Gli "e se..." sono infiniti... (p.168)

L'esplorazione e lo sfruttamento dello spazio cislunare – il sistema Terra-Luna – porterà all'umanità molti benefici. Per prima cosa unificheranno la Terra...(Poi si colonizzerà il Sistema solare, e alcuni pionieri migreranno verso le stelle...)

Per l'anno 3000 forse la Terra sarà solo una piccola parte del regno dell'uomo (p.188)

La creatività potrebbe rivelarsi una proprietà comune a tutta l'umanità, una volta che le condizioni di vita fossero cambiate (...)

Cosa succederebbe se per chi utilizza un computer fossero disponibili tutte le informazioni di tutte le biblioteche del mondo? (p.195)

Gli uomini del 3000 vivranno con fonti d'energia sicure e non inquinanti, in un mondo finalmente pacifico... Potrebbe essere un mondo molto bello... (p.199)

Fritz Zorn, ***Il cavaliere, la morte e il diavolo***  
(Mondadori, 1978 - Monaco 1977)

(Zurigo, 1944-1976. Cresciuto in una ricca e nevrotica famiglia della borghesia svizzera, riconosce nel cancro alla laringe che l'ha colpito la somatizzazione della "depressione endogena" per una vita repressa e "non vissuta")

Posfazione di Adolf Muschg:

L'autore di questo libro è morto a 32 anni... Si tratta di un'autopsia *ante mortem*... Quanto orrore deve nascondere il mondo perché lo si debba affrontare solo con così implacabili buone maniere?...

L'adolescente va fra i suoi coetanei con l'impressione di avere "una cornacchia morta legata al collo"... L'ulteriore differimento della vita comincia ad apparirgli come qualcosa di irrevocabile...

La depressione si è infittita fino alla rassegnazione... Per la prima volta questo incapace del contatto umano si trovava ad avere un dichiarato avversario (il cancro); questo nemico poteva ora prendere il posto del partner ideale, sostituirsi a tutti i contatti mancati...

L'ira (*der Zorn*, che lo pseudonimo denuncia) di questo morente implacabile non si rivolge soltanto contro l'assurdo trascendente. Non meno arditamente specula contro l'assurdo concreto delle nostre strutture sociali... un attacco rivoluzionario al sistema, senza per questo accodarsi a una esistente forza rivoluzionaria, nessuna delle quali appare sufficiente al suo precario assolutismo... (pp.219ss)

Sono giovane, ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo (...)

Avere un cancro è stata la cosa più intelligente che io abbia fatto (incipit)

Colui che nella vita passa il suo tempo a riflettere e per troppa intelligenza non si decide mai ad agire, in realtà è un fallito... Tutte le riflessioni non hanno alcun valore e da ultimo crollano come un castello di carte (p.18)

A scuola, c'era solo una materia in cui non riuscivo assolutamente a farmi onore: la ginnastica, naturalmente... Il mio stesso corpo mi era del tutto estraneo, non sapevo che farne. Ero molto versato nel mondo ambiguo della "elevatezza", ma mi trovavo brutto e mi vergognavo del mio corpo (...) Come tutte le persone complessate, mi vergognavo anche di arrossire continuamente (p.42) I compagni mi consideravano un *outsider*, un debole (...) Ero diverso, strano, imperscrutabile... L'abisso fra me e gli altri si

faceva sempre più grande (...) Non trovavo nulla da dire alle ragazze...  
(44s) Non avevo amici e non avevo vicende amorose (p.65)  
La depressione dev'essere cominciata quando avevo 17 o 18 anni...  
Tutto è freddo e vuoto...  
In compagnia si è più soli che altrove (...)  
Al liceo non avevo imparato nulla di nulla (p.71)  
Ora dovevo anche affrontare l'allegria vita goliardica... Non avevo idea del  
genere di professione che avrei potuto scegliere... Optai per la  
germanistica (p.72)  
Ero alla ricerca di casi simili al mio, che potessero giustificarmi, e li trovai  
nella letteratura (...)  
Di tutte le figure a cui capitava di desiderare una donna e non averla, di  
desiderare di vivere e restare invece sempre ai margini della vita, quello  
che mi aveva sempre colpito di più era Tonio Kroeger (pp.77ss)  
La mia produzione letteraria cominciò a colmarmi di orrore... Io tutto  
questo l'ho scritto solo perché sono un uomo mancato, un frustrato. (p.79)  
Della libertà non sapevo che farmene... Non avevo alcun programma.  
Niente mi aspettava (...)  
Al liceo ero stato "l'ozioso misterioso"; ora ero il "povero abbandonato"  
(pp.84ss)  
Non andavo a sciare o a giocare a tennis e non andavo a Basilea a vedere  
delle mostre (p.91)  
Finivo per non trovarmi mai al posto giusto... Il corso della mia vita era  
fatto solo di attesa (...)  
Dove la sessualità non funziona, anche tutto il resto non funziona (...)  
Ero nei miei anni migliori, e tanto più inescusabile doveva apparirmi il  
fatto di non riuscire a stabilire rapporti con le donne (...)  
La mia esistenza era sbagliata e correva su un falso binario (pp.94ss)  
Avevo concluso con successo gli studi, avevo un lavoro e una bella casa  
(p.107)  
ma non viaggiavo mai. Sapevo che in vacanza tutto era ancora molto  
peggio che a casa. (p.110)  
Ero, come sempre, solo (...) in una situazione di angoscia totale (p.112)  
*Tristeza y soledad* (p.119)  
Mi si cominciò a formare nel collo un ingrossamento (...)  
Intesi subito il tumore come "lacrime non piante" (p.119)  
Trovo che qualcuno che per tutta la vita è sempre stato buono e gentile non  
merita altro che di avere un cancro. (p.122)

Tutta la mia vita era un unico, irrisolto problema sessuale (...), una totale impotenza psichica (p.126)

Una forma di idiozia emotiva (...) la mia nevrosi aveva causato un disturbo organico (p.128)

La mia allegria era stata soltanto un bluff (136) Morivo per mancanza d'amore (p.137)

La sessualità rappresenta il metro reale con cui tutto è misurato (...) Nessuno ne parla, ma tutti lo sanno la letteratura non conosce altro tema al di fuori di questo (p.139)

Secondo Reich l'orgasmo e il cancro sono le due manifestazioni più pure dei due singoli contenuti esistenziali (p.140)

Oggi mi trovo davanti a un cumulo di macerie (ma) meglio il cancro che l'armonia. O, in spagnolo, *!Viva la muerte!*

(Zurigo, 4 aprile 1976) (p.149)

*Ultima necat* (Seconda parte. Zurigo, 7 giugno 1976)

Scrivere i miei ricordi non mi ha portato pace, ma soltanto ancor più inquietudine e disperazione (151)

La storia della mia vita non conduce a nulla e non ha alcun senso (p.152)

La moglie di Giobbe gli aveva consigliato: "Maledici Dio e poi muori!"... Giobbe disse al Signore: riconosco che tu sei l'essere più tremendo, più brutale e perverso, più sadico della terra... Sei il più gran porco dell'universo (p.155)

Mio padre era un comune milionario della costa d'oro di Zurigo, con l'infarto e sessant'anni di frustrazione,. E' forse meglio cuocere per sessant'anni al fuoco lento della frustrazione o non è meglio morire a trenta di disperazione e di cancro?...

Preferisco un chiaro suicidio a un suicidio camuffato (159)

Avrebbe avuto molto più senso che non mi avessero messo al mondo (p.163)

Ma due cose la vita me le ha date: la facoltà di vedere chiaramente la catastrofe della mia esistenza, e la forza di sopportare il peso di questa verità (p.167)

Terza parte (Comano, 17 luglio 1976)

Non è molto bello passare tutta la propria esistenza a vomitare un passato che non si è riusciti a digerire, ma non riuscire a vomitarlo è ancora peggio. (p.172)

La vita non è “difficile”, è semplicissima (p.176)

La mia vita non è soltanto il piagnucoloso lamento di un individuo...

E' anche una parte del pianto dell'intero universo. (p.202)

Io sono il carcinoma di Dio. (p.209)

Mi dichiaro in stato di guerra totale. (p.216)

Nikos Kazantzakis, **Ascetica** ( Città Armoniosa, Reggio Emilia, 1982)

(Creta, 1883 –Friburgo, 1957.

Scritto nel 1922. Tra le altre opere, un *sequel* dell'Odissea in 33.333 versi)

“ Tre creature di Dio mi hanno sempre affascinato... il bruco che diviene farfalla, il pesce-rondine che guizza dalle acque, e il baco da seta che fa del suo ventre seta...”

Veniamo da un abisso oscuro; finiamo in un abisso oscuro...

Ogni istante moriamo (p.45)

Il sole si leva, si posa dentro il mio cranio. Da una mia tempia sorge il sole, dall'altra tramonta (...) Genero i fenomeni, dipingo con mille colori uno sgargiante, gigantesco drappo davanti all'abisso... (...)

Sento tutto l'universo combaciare su di me e seguirmi come un corpo. (...)

In certi improvvisi, paurosi momenti balena dentro di me: “Tutto ciò è un gioco crudele e vano, senza inizio, senza fine, senza significato”... (p.51)

Comprendere i miraggi che salgono dal deserto in fiamme della mente...

Un comando dentro di me: “Scava! Che vedi?”

“Uomini e uccelli, acque e pietre”

“Scava ancora! Che vedi?” “Idee e sogni, lampi e fantasmi”

“Scava ancora! Che vedi?” “Non vedo nulla! Una notte muta...” (p.52)

Non sei uno. Sei un corpo d'armata... Non sei libero. Miriadi di mani invisibili tengono le tue mani e le muovono. Quando ti adiri, un bisnonno schiuma dalla tua bocca; quando fai l'amore, un avo cavernicolo mugghia; quando dormi, si aprono le tombe dentro la tua memoria... vi si radunano le ombre dei morti: "Non morire, sì che noi non moriamo!..."

Non abbiamo fatto in tempo a godere le donne che abbiamo desiderato; fa' in tempo tu, giaci con loro! Non abbiamo avuto tempo di tradurre in atto le nostre idee; attuale tu!... Completa la nostra opera!... Dentro le tue viscere proseguiamo la lotta. Liberaci!" (p.66)

Guarda gli uomini, abbi pietà di loro. Guarda te stesso, abbi pietà di te. Nell'opaco crepuscolo della vita ci sfioriamo l'un l'altro, ci cerchiamo... gridiamo aiuto... Reggiamo una torcia e corriamo.

Il nostro volto, per un attimo, viene illuminato, ma precipitosamente affidiamo la torcia a nostro figlio e subito ci spegniamo... (p.69)

Guarda: i popoli salgono dal terreno come erba e ricadono nel terreno... Come flutti cupi e densi, gonfi di sangue, i secoli vanno su e giù.

Ogni attimo è un abisso che si apre. (...) Nuove generazioni calpestano i cadaveri dei padri, continuano l'opera sopra l'abisso e lottano per ammansire il pauroso mistero... (p.71)

Chi grida? Siamo noi che gridiamo, gli uomini, i vivi, i morti e i non nati... (p.95)

\*\*\*

Antonio Tabucchi, *L'automobile, la nostalgia e l'infinito* (Sellerio, 2015)  
(Pisa, 1943 – Lisbona, 2012)

In questo libro ho raccolto le lezioni da me tenute all'Ecole d'études en Sciences Sociales di Parigi nel novembre 1994 (p.9)

### La nostalgia del possibile

Secondo Jankélevitch, oggetto della nostalgia è l' *irreversibile* (...) tutto quello che ci è permesso di vivere, accade solo una volta, e non potrà mai più essere (p.29)

(Nei versi di Pessoa) c'è un altro tipo di nostalgia, una nostalgia obliqua, una nostalgia alla rovescia, il cui bersaglio non è solo quello che è stato ma anche quello che potrebbe essere stato, la nostalgia del possibile (...)

Una nostalgia che significa una non-accettazione della realtà fattuale, una celebrazione del sogno, del desiderio e della libertà dello spirito creatore (p.40)

Domani anch'io scomparirò da Rua dos Douradores... Domani anch'io sarò soltanto uno che ha smesso di passare per queste strade, uno che altri evocheranno vagamente con un "che ne sarà stato di lui?"... (p.42)

Miguel de Unamuno, traduttore di Leopardi, lo annoverava tra gli uomini dominati dal "sentimento tragico de la vida" (...)

In *Paisajes del alma*, fa sapere che, esiliato a Fuerteventura, portò con sé solo il *Nuovo testamento*, la *Divina Commedia*, e i *Canti*. (p.81)

Flavio Ermini, ***Il moto apparente del sole. Storia dell'infelicità*** (Moretti e Vitali, BG 2006)  
(Verona, 1947. Poeta e saggista)

L'esistenza di ognuno, così come il cammino dell'umanità, testimonia che la dimensione dell'essere nel mondo è costituita dal dolore dell'esistere. Tanto che la storia dell'uomo finisce con il coincidere con la storia dell'infelicità. (p.21)

L'intima verità delle cose: una perdita che non prevede salvezza. (p.25)

La disperazione è lo stato di normalità, scrive Flaubert (...)

La vita di tutti i giorni è un permanente congedo. (p.26)

(La parola poetica) è consapevole d'incamminarsi lungo il sentiero proibito: "*Hinaus / in Unland und Unzeit*", il *nonpaese* e il *nontempo* nominati da Celan. (p.41)

Luigi Malerba, ***Diario delle delusioni*** (Mondadori, 2009)  
(1927-2008)

( "Onnivora curiosità di uno scrittore capace di stabilire con il lettore un rapporto di complicità e di fascinazione... veniamo così conquistati dal gusto dei suoi *repêchage*...)

L'anno Mille.

Agostino incaricò il presbitero Orosio di compilare un libro di storia...

Le *Storie contro i pagani* sono uno dei più stupefacenti cataloghi di calamità storiche che mai siano stati compilati (p.44)

Epopèa longobarda.

La storia, maestra pessima, una cosa ci ha insegnato: che i popoli senza scrittura sono destinati a scomparire... Dei Longobardi – "lupi rapaces", "gens germana feritate ferocior" - non si sa nemmeno se il loro nome deriva dalle lunghe barbe o dalle lunghe alabarde (...).

Tra le parole di sicura derivazione longobarda: manigoldo, strale, spiedo, baruffa, scherno, melma, stamberga, panca, scranna, stamberga, trogolo, sgherro, faida, spaccare, zanna (...)

(Paolo Diacono ci racconta di) Rosmunda e Alboino, Flavio Autari e Childeperto, Teodolinda e Agilulfo duca di Torino... E Cividale assediata dagli Unni. Romilda, moglie del re del Friuli, avendo visto dall'alto delle mura che Attila era un bellissimo giovane, gli manda a dire che se l'avesse sposata avrebbe aperto le porte della fortezza. Così avvenne, ma dopo il saccheggio passarono a fil di spada tutti gli uomini e ridussero in schiavitù le donne e i giovinetti. Attila consegnò Romilda a dodici soldati, poi la fece impalare esclamando: "Questo è il marito che ti meriti" (pp.62ss)

Zingaresca.

Un popolo senza memoria e perciò senza storia, gli zingari. (p.68)

Il paradiso.

Quale modello adottare per la Gerusalemme celeste? Problema di urbanistica ultramondana di non facile soluzione... Judson Cornwall la prevede come un cubo di mille e 500 miglia di lato, formata da mille e 500 livelli sovrapposti. Calcolando il numero dei beati in circa 28 miliardi, ognuno avrebbe a disposizione circa 32 ettari.

Secondo i calcoli di un altro studioso non meno pragmatico, potrebbe contenere circa *trecentomila miliardi* di abitanti (...)

Il paradiso dei kamikaze.

Nel paradiso di Allah, disposto su otto piani, gli eroi della Jihad avranno sistemazioni privilegiate... L'anima del morente viene afferrata da Azra'il, l'Angelo della Morte, e portata davanti a Munkar e Nakir, i due angeli inquisitori... Poi deve percorrere il ponte As-sirat "più affilato di una spada" per raggiungere il "Bacino del Profeta" (...)

Le vergini avranno ripristinata la loro verginità dopo ogni amplesso... (pp.82ss)

La *Cronaca* di Salimbene: non si contano le alleanze, le aggressioni, le ripicche, gli incendi, le offese, gli assedi, le battaglie...

Turbolento medioevo della pianura padana (p.92)

Liutprando si vendica di Berengario e di sua moglie Villa scrivendo "La restituzione" (*Antapodosis*) (p.193)

Roland Barthes, ***Dove lei non è*** (Einaudi, 2010)

(1915 – 1980)

(All'indomani della morte di sua madre, il 25 ottobre 1977, l'A. comincia un *Journal de deuil* che durerà fino al 15 settembre 1979 )

(“Questo libro parla di un dolore assoluto e di un amore senza fine, fatti di frammenti e di illuminazione, di pensieri e di poesia”)

26 ottobre 1977

Prima notte di nozze. Ma prima notte di lutto? (p.5)

31 ottobre

Non ne voglio parlare, per paura di fare della letteratura – benché in effetti la letteratura abbia origine da queste verità. (p.25)

Lunedì, ore 15. Tornato solo, per la prima volta, nell'appartamento. Come è possibile che io sia in grado di vivere qui tutto solo. E simultaneamente, l'evidenza che non esista nessun altro luogo alternativo. (p.26)

1 novembre

Momenti in cui sono “distratto” (...) ai quali succedono bruscamente emozioni atroci, fino alle lacrime (p.31)

4 novembre

La solitudine definitiva è presente, opaca, senza ormai nessun altro termine che la mia propria morte (...) Ormai e per sempre io stesso sono la mia propria madre. (p.38)

6 novembre

Prima domenica mattina senza lei. Sento il ciclo dei giorni della settimana. Affronto la lunga serie dei tempi senza lei. (p.40)

10 novembre

Colpito dalla natura astratta dell'assenza; e tuttavia è bruciante, lacerante... (p.44)

16 novembre

Adesso, ovunque, per la strada, al caffè, vedo tutti gli individui come destinati-a-morire, ineluttabilmente, vale a dire, molto esattamente, come

*mortali*. – E con non minore evidenza, li vedo come *ignari della cosa*. (p.54)

17 novembre

Lutto: regione atroce *in cui io non ho più paura*. (p.56)

19 novembre

Per mesi e mesi sono stato sua madre. E' come se avessi perduto mia figlia (p.58)

Vedere con orrore come semplicemente possibile il momento in cui il ricordo delle parole che lei mi ha detto non mi farà più piangere... (p.59)

21 novembre

La Depressione arriva quando, dal fondo della tristezza, non mi potrò neanche più aggrappare alla scrittura. (p.64)

28 novembre

Poter vivere senza qualcuno che mi amava, significa forse che lo si amava meno di quanto credessimo? (p.70)

9 dicembre

Lutto: malessere, situazione *senza riscatto possibile*. (83)

1 gennaio 1978

(...) scorticato senza tregua. Il lutto peggiora, si approfondisce... (87)

20 marzo

No, il tempo non fa passare niente, fa passare soltanto l' *emotività* del lutto. (103)

12 aprile

Scrivere per combattere la lacerazione dell'oblio così come si annuncia in quanto assoluta. L'imminente "più nessuna traccia", da nessuna parte. Necessità del monumento.

*Memento illam vixisse*. (116)

1 maggio

Pensare che è morta (...) significa pensare che anch'io morirò *per sempre e completamente*. Nel lutto c'è dunque un nuovo e radicale addomesticamento della morte ... Non mi può fare molto più male del mio lutto. (121)

28 maggio

Ora che è morta, sono spinto verso la morte (nulla me ne separa, a parte il tempo). 8132)

5 giugno

...la mia filosofia è il *Tutto passa*: anche le tombe muoiono (135)

13 luglio

Vedo le rondini volare nella sera d'estate. Mi dico – che barbarie non credere alle anime – all'immortalità delle anime! Che verità imbecille, il materialismo! (161)

20 luglio

Impossibilità – indegnità – di affidare a una droga – col pretesto della depressione – la tristezza, come se questa fosse una malattia – mentre è un bene essenziale, intimo (164)

21 agosto

Perché dovrei avere voglia della più piccola posterità, della minima scia, visto che gli esseri che amo di più non ne lasceranno, una volta che io o qualche sopravvissuto saremo passati? Che mi importa di durare al di là di me stesso, nel freddo e menzognero ignoto della Storia, visto che il suo ricordo non durerà più in me... (196)

(...)

4 novembre

Queste note di lutto si rarefanno... la scrittura non è più possibile. (215)

4 dicembre

Scrivo sempre meno la mia tristezza, ma in un certo senso essa è più forte, passata al rango dell'eterno, da quando non la scrivo più. (217)

22 dicembre

... tutto ciò che fatalmente accade dal momento in cui si sopravvive, è soltanto una schiuma salata, amara, sulla superficie di un'acqua profonda (219)

30 gennaio 1979

Non si dimentica, ma qualcosa di *atono* si installa in noi. (229)

22 luglio

(...) Mi ritrovo senza niente da fare, senza nessuna opera davanti a me – tranne i ripetuti compiti della routine (...) debole coefficiente d'energia. "A che pro?" (239)

s.d.

Suicidio. Come saprò di non soffrire più, se sono morto? (249)

Franco Crespi, *Il male e la ricerca del bene* (Meltemi, Roma, 2006)

(Docente di Sociologia a Perugia)

Per Nietzsche (*Genealogia della morale*, 1887) tutto ciò che è assoluto appartiene alla patologia... Molti mali derivano dall'insopprimibile tendenza a esorcizzare l'esistenza, dal desiderio di "essere-in-un-altro-modo, di essere-in un-altro-luogo"...

E' l' "etica del risentimento", propria degli esseri inferiori che mancano di altri strumenti per ribellarsi al dominio dei potenti:

" *Mentre ogni morale aristocratica germoglia da un trionfante "sì" pronunciato a se stessi, la morale degli schiavi dice fin da principio "no" , contrapponendosi, con malcelato spirito di vendetta, ai valori della ricchezza, del potere, del vivere felici (p.30)*

La vita è energia, flusso, forza indipendente dalla coscienza, l'esistenza dipende dal modo in cui ne facciamo esperienza, elaborandola riflessivamente, accettandone o meno le condizioni (p.34)

"Ex-sistere". Lo "star fuori" che caratterizza la situazione esistenziale rinvia alla dimensione dell'autocoscienza, fuori dall'immediatezza naturale (...)

"Ex-sistere" vuol dire essere sempre ex-posti, per così dire in un vuoto, ovvero in una mancanza che appare incolmabile.. una nostalgia dell'unità dell'immediatezza originaria... la felice condizione di totale integrazione... Non si può quindi far altro che aderire a questo carattere inconciliabile dell'ex-sistere, prendendolo per il suo verso, anziché a contropelo, come fanno coloro che cercano di evadere...(39ss)

Kierkegaard (*Aut aut*, 1843) contrappone all'esperienza etica quella estetica, che ha un atteggiamento critico verso tutto, e considera che tutto è "vanità delle vanità", in una distaccata ironia, un rifiuto dell'esistenza, un non volerla prendere sul serio (p.68)

Coloro che hanno subito una ferita insanabile dovuta alla mancanza di riconoscimento, saranno anche quelli che cercheranno maggiormente di evadere dall'inconciliabilità dell' ex-sistere, cercando forme di compensazione: forme di altruismo, vittimismo, derelizione... (83)

Riconoscere il carattere insuperabile della mancanza vuol dire essere in certo modo *disperati*, accettare il fatto che la nostra esistenza rimarrà, in

ultima analisi, incompiuta. (...) sarei tentato di formulare il concetto di “di-speranza”. (p.95)

Umberto Eco, ***Kant e l'ornitorinco*** (Bompiani, 1997)

Introduzione

Cosa c'entra Kant con l'ornitorinco? Nulla. (...)

Se molte sono le cose che in queste pagine dico, moltissime sono quelle che non dico (...)

Anzi, vorrei assumere come insegna la citazione di Boscoe Pertwee, un autore del XVIII secolo a me ignoto: “Tempo fa ero indeciso, ma ora non ne sono più così sicuro” (IX)

1. *Sull'essere*

La storia delle ricerche sul significato è ricca (incipit)

Ma allora, se stiamo parlando di tutto ciò di cui si può parlare, occorre includervi anche il possibile. Non solo e non tanto nel senso che si è sostenuto che anche i mondi possibili esistono da qualche parte (Lewis 1973) ma almeno nel senso di Wolff, per cui una ontologia riguarda l'ente *quatenus ens est*, indipendentemente da ogni questione di esistenza, per cui *quod possibile est, ens est*. (p.3)

“Chi ha detto che l'esistenza sia una perfezione?”...

Sarebbe stato interessante un dibattito tra Anselmo d'Aosta e Cioran (...)

Torniamo alla questione fondamentale della metafisica: perché c'è qualcosa (sia esso l'essere in quanto tale, o la pluralità degli enti esperibili e pensabili, e la totalità dell'immenso difetto che ci ha sottratto alla tranquillità divina del non essere) piuttosto che nulla?

Perché c'è dell'essere piuttosto che nulla? Perché sì. Questa è una risposta da prendere con la massima serietà, non un motto di spirito. (p.8)

Quattro incapacità elencate da Peirce in *Some consequences of four incapacities*:

- 1) non abbiamo potere di introspezione
- 2) non abbiamo potere di intuizione
- 3) non abbiamo potere di pensare senza immagini
- 4) non abbiamo alcuna concezione dell' *assolutamente inconoscibile* (p.22)

Il Mondo comprende sia l'universo attuale che l'infinità degli universi possibili – non sappiamo se non realizzati o realizzati oltre l'estremo confine delle galassie a noi note, nello spazio bruniano di una infinità dei mondi (p.25)

Di un'altra regione dell'essere fanno parte i Mondi Possibili. Nell'orizzonte ambiguo dell'essere le cose potrebbero essere andate diversamente (p.39)

Ricordiamo la *Quaestio Quodlibetalis* in cui san Tommaso si chiede *utrum Deus possit reparare virginis ruinam*, e cioè se Dio possa ovviare al fatto che una vergine abbia perso la propria verginità.

La risposta è chiara: se la domanda riguarda questioni spirituali, Dio può restituire alla peccatrice lo stato di grazia; se riguarda questioni fisiche, Dio può con un miracolo ricostituire l'integrità della fanciulla; ma se la questione è logica e cosmologica, ebbene, neppure Dio può fare che ciò che è stato non sia stato. (p.41)

“Il messicano in bicicletta” è un *droodle* (ma vi si può vedere anche un guerriero greco, o un battello a ruota, o Cyrano e Pinocchio sotto un ombrellone)... Tutto può assomigliare a tutto, fino al “gatto nero in una notte senza luce” (p.345)

E chiaro che *denotare* e *significare* sono più o meno equivalenti (p.424)

Umberto Galimberti, ***Cristianesimo. La religione del cielo vuoto*** (Feltrinelli, 2012)

(Insegna a Venezia antropologia, filosofia e psicologia dinamica. XX volume delle *Opere* )

Il cristianesimo ha perso la dimensione del sacro, ha fatto scendere Dio in terra con la sua incarnazione... Si è fatto *evento diurno*, lasciando la *notte indifferenziata* del sacro alla solitudine dei singoli, che devono vedersela da soli con l'abisso della propria follia, che il sacro sapeva rappresentare e la ritualità religiosa placare (...)

L'umanità si è emancipata, senza tuttavia poter sopprimere lo sfondo enigmatico e buio da cui ha tratto origine (pp.9s)

Fu così che il sacro abbandonò l'Occidente, ma non le sue anime perse, costrette a confrontarsi individualmente con il volto terribile del sacro, senza il conforto di un mito, di un rito, di una fede condivisa (p.28)

Il sacro è anche interno all'uomo come suo *fondo inconscio* (...), che precede la stessa distinzione tra ragione e follia (24)

La religione, circoscrivendo l'area del sacro, ha posto le condizioni perché gli uomini potessero edificare il cosmo della ragione, senza rimuovere l'abisso del caos (...)

Regola della ragione è il principio di identità e non contraddizione, la *disgiunzione* ( *dià-ballein*, contrapposta all'indifferenziato mondo degli dei, lo sfondo pre-umano) e al linguaggio simbolico (*syn-ballein*) di cui si alimentano le narrazioni mitiche, poetiche e religiose (...)

La violenza della ragione (che distingue e decide, ossia *taglia - de-caedere, Entschaidun* – eliminando tutti i sensi adiacenti) ha consentito all'uomo di sottrarsi a quella violenza maggiore che è il mancato riconoscimento delle differenze (15ss)

Ma gli dei sono proiezioni degli uomini e la loro mostruosità e dentro di noi, la loro sacralità è la nostra maledizione (19)

Il tema della redenzione viene recuperato nella forma della *liberazione* (27)

pp. 37ss. Le diverse letture del sacro nel Novecento. Henri Hubert e Marcel Mauss, Nathan Soederblom e Bronislaw Maliniwsky, Rudolf Otto e Gerardus Van der Leeuw, Jean Cazeneuve e Walter Burkert, Durkheim e Lévy-Bruhl, Bataille e Jung, Callois e Girard, De Martino e Lanternari, Di Nola e Acquaviva... (37ss)

Costantin Noica, il filosofo rumeno internato in un campo di rieducazione a studiare in modo coatto l' *Opera omnia* di Marx, scriverà:

“ Perdonatelo, visse anche lui sotto la follia del Bene. Pregate per l'anima del fratello Karl. Pregate per *The Big Brother*“.

Noica prese a meditare sulle *malattie dello spirito* (...).

Il *cielo* è malato. Il cannocchiale di Galileo ne ha mostrato la corruttibilità...

Nel cosmo è nascosto un tarlo. Anche la luce è malata, essendo insieme corpuscolo e onda...

Anche la vita è una semplice tumefazione della materia (69)

Hoelderlin, e con lui i poeti, dice Heidegger, “dicono il taciuto”, dicono quella *totale assenza di protezione* che l'uomo tenta invano di mascherare...

I poeti “si arrischiano nella regione dell’essere”, mentre gli altri si trattengono nel commercio dell’ente...

“Essi sono i dicenti” (Heidegger, *Perché i poeti?*) (84)

Cartesio, interrogato dal teologo Marino Mersenne se Dio è al di sopra o soggiace ai principi di non contraddizione, risponde che è al di sopra...

Infatti, nella sua onnipotenza potrebbe fare in modo che sia vero il contrario: “Egli è stato libero di fare che non fosse vero che tutte le linee tirate dal centro della circonferenza fossero uguali, come è stato libero di non creare il mondo “ (Cartesio, lettera a Mersenne del 27 maggio 1630)

Ho incontrato per l’ultima volta Sergio Quinzio nell’autunno del 1995...

Mi disse:

“Mio padre, che era un buon pagano, non aveva alcuna paura della morte. E a me che lo interrogavo rispondeva:

“Si va incontro alla morte come si va al cinema”.

Ma io che sono un cristiano porto con me quella *lettura ambigua* che il cristianesimo ha della morte: da un lato è il giorno più bello della vita, è il *dies natalis*; dall’altro è la nemica di Dio, il Vivente...

Per l’ateo la morte non mette in gioco la credibilità di Dio, su cui il credente ha fondato la sua vita “.

A quel punto il cardinal Tonini intervenne dicendo che Cristo ha vinto la morte.

“D’accordo, eminenza” ribatté Quinzio, “ma in occasione della morte io non faccio esperienza della mia resurrezione, ma del mio incontro con l’ultima nemica di Dio”.

Questo incontro è avvenuto e non avremo più la parola di Quinzio a dirci come sono andate le cose... (p.138)

La consapevolezza della morte fa dell’uomo un “animale non stabilizzato”, come diceva Nietzsche... Lo obbliga al pensiero dell’ulteriorità che resta tale comunque la si pensi abitata: da Dio o dal Nulla (180)

D.M.Turoldo ( *Canti ultimi*, Grazanti 1991) va disperatamente alla ricerca di un Tu che salvi dal Nulla che inghiotte ogni significato dell’esistenza:

“ Il Tu senza risposte (...) Il Nulla di nuovo s’inghiotte l’intero universo. Il Nulla, tuo e nostro male” (181)

Milioni di uomini hanno vissuto la loro vita sulla terra in un inferno di desideri rimossi, di angosce profonde, di colpe immaginarie, di mutilazioni di vite senza eros (p.183)

Se c'è il nulla all'ingresso e all'uscita della nostra vita, insopprimibile sorge la domanda che chiede il *sensò* del nostro esistere (p.364)

La conoscenza non fa che rafforzare il velo di Maya, coprendo il *Brahman-Nirvana*, che è irraggiungibile (...) perché il silenzio, profanato dalla parola, perde il suo senso.

Si potrebbe dire che la filosofia buddhista si esprime per negare se stessa (375

(Molti occidentali), “funzionari della tecnica”, privi di un barlume di senso, avvolti da un'atmosfera nichilista, si incamminano verso quel mondo astorico dell'Oriente che nella storia dell'uomo non ha mai riposto una speranza (...), il buddhismo che dispensa briciole di senso in un orizzonte desertificato (...), rinunciando all'utopia del miglioramento del mondo, perché Buddha “come un amabile loto bianco non è mai macchiato dall'acqua, non è macchiato dal mondo” (*Sutra del loto*) (p.380)

Emily Dickinson, **Lettere 1845-1886** (Einaudi, 1982)

28 marzo 1846

Carissima Abiah, è domenica sera. Intorno a me tutto è immobile...

Sono sola con Dio e ho la testa piena di pensieri...

Inizio estate 1858

Cara signora Haven,

spero che sia felice in questa giornata estiva, anche se so che è sola...

Circa 1861, destinatario sconosciuto:

Una volta pensavo che da morta ti avrei visto (...) potremo rischiare la strada che porta al Cielo (...) fino a quando tu mi porterai dove il Tramonto non riuscirà a trovarci...

Circa 1880, a Otis P.Lord:

E' strano che tu mi manchi tanto di notte dal momento che non ti sono mai stata insieme (...), mi sveglio calda del desiderio...

Mi chiedo se abbandoniamo mai l'Improbabile – è una dimora così accogliente...

AA.VV., ***Ermeneutica e pensiero tragico*** (Il melangolo, 2004)

M.Vozza, *L'autoritratto beffardo di Rembrandt*

Nel suo centinaio di autoritratti, Rembrandt ci presenta un volto istrionico di clownesca mobilità (...), la beffarda consapevolezza dell'assurdità del nostro destino, del carattere derisorio dell'umana tragedia e insieme la fiducia nel valore dell'arte come redenzione (pp.17ss)

Susanna Mati, *Sulla coincidenza di Dio, parola e possibilità*

Splendidamente rivelativa è la traduzione tedesca proposta da Kerényi dell'incipit giovanneo, *kai theòs én ho lògos*: “ e un evento divino era la parola”, *der Logos war bei Theòs und Theòs war das Wort* (p.57)

L'uomo è un essere puramente contingente, perfettamente futile (...)

Salvatore Quasimodo, ***A colpo omicida e altri scritti*** (Mondadori, 1977)

*La nostra terra è lontana, nel sud, / calda di lacrime e di lutti.  
Donne, laggiù, nei neri scialli / parlano a mezza voce della morte,  
sugli usci delle case.  
( A me pellegrino)*

*Leonardo da Vinci* (500° della nascita, 1452-1952).

Il suo nome è incomparabile nella storia della civiltà (...)

I suoi potenti contemporanei sono ombre, non nomi nella memoria degli uomini, e Leonardo è sempre mirabile e celeste; Leonardo figlio di Pietro da Vinci e di una contadina. (p.123)

*Biagio Marin*

Il 29 giugno scorso (1961) ha compiuto 70 anni (p.135)

*Morte di Hemingway*

S'era preparato bene per l'ultima partita di caccia grossa. Contro se stesso.  
(p.139)

*1972. I 90 di Russell*

L'uomo più "contemporaneo" della nostra civiltà... Il mio augurio per lui non si ferma solo a quest'anno ancora torbido, senza pace, pieno di diavoli terreni e cosmici. (p.145)

*Nazim Hikmet*

così scrive a Joyce Lussu:

“ Nell'Unione Sovietica, il quel 1921-22, avevo scoperto una carestia cento volte più terribile, e delle cimici cento volte più feroci... e una immensa speranza, una immensa gioia di vivere, di creare...” (p.155)

*Notti d'amore dimenticate*

Scriveva Rilke :

*“ In un solo pensiero creatore rivivono mille notti d'amore dimenticate (...)*

*I sessi sono più vicini di quanto non si creda; e il grande (?) consisterà senza dubbio in questo: l'uomo e la donna liberati dai loro errori, dalle loro difficoltà, non si ricercheranno più come contrari, ma come affini. Uniranno le loro umanità. E l'amore non sarà più l'accoppiamento tra un uomo e una donna ma quello di un'umanità con un'altra.*

*Più vicino all'umano, sarà infinitamente delicato e pieno di riguardi, buono e chiaro in tutte le cose che lega e scioglie.*

*Sarà quell'amore che noi prepariamo lottando aspramente: due solitudini che si proteggono, si limitano, si inchinano l'una davanti all'altra...”*

Barbara Balzerani, **Cronaca di un'attesa** (Derive Approdi, Roma, 2011)

La “primula rossa” delle BR, coinvolta in molti sequestri e omicidi compreso quello di Moro; arrestata nel 1985 e mai pentita né dissociata, condannata “a sei ergastoli”, dopo 25 anni di carcere è stata liberata nel 2011.

Tra i suoi libri: *Compagna luna, La sirena delle cinque, Perché io perché non tu, Lascia che il mare entri*. Questo è il romanzo del suo ultimo anno di galera.

Mia madre tornava dal turno di fabbrica con i segni della fatica nei gesti d'ira per la sua giornata ancora lunga. Io a scuola studiavo l'accelerazione che la rivoluzione industriale aveva portato al progresso dell'umanità (...) Si sa, un conto sono i processi storici e un altro le vite delle persone... ( p.25)

Passo l'ultima estate in una delle versioni della libertà limitata. Cosa ho fatto in tutti gli anni che è durata? Ho vissuto. Tentando di ignorare il ritorno d'eco del primo blindato sbattuto alle mie spalle, un'estate di venticinque anni fa...( p.91)

Vedrai, mi dice chi ci è passato, ci pensi sempre meno a quello che è stato... Ma un pensiero maligno affiora...

Tutto per niente?

(p.98)

Henri-Frédéric Amiel, **Philine** (Armando Dadò editore, Locarno, 2005)

Trecento delle 17.000 pagine del *Journal*, quelle concernenti Philine – soprannome mutuato dal *Wilhelm Meister* di Goethe - l'unica donna con cui Amiel ( Ginevra, 1821-1881) ebbe un incontro intimo, il 6 ottobre 1860.

Prefazione di Daria Galateria: *L'arte di tergiversare*.

Per tutta la vita, il filosofo Amiel ha fatto bolle di sapone, che chiama *pompholyx*: “*Rappresentano così perfettamente la vita...*”.

Nel 1880 scrive: “*Sono un pompholyx sospeso sull'abisso...*”.

Ma già vent'anni prima: “*Sono una bolla circondata dal vuoto dell'atmosfera e ancora più vuota in stessa...*”

Già a 28 anni è professore di estetica e filosofia; lettore insaziabile, muore a sessant'anni senza aver scritto nulla. Qualche smilzo saggio, brutti versi; e niente sesso. Bello e benestante, Amiel ha pensato continuamente a sposarsi, e non lo ha fatto mai ( malgrado una pianificazione sistematica: compilava e aggiornava elenchi di centinaia di candidate, con descrizioni dettagliate, NdR).

“*Datemi un moto, un suono, una sfumatura particolare: mi derubate di tutti gli altri. Il riposo è la sostanza infinita, in cui tutte le possibilità sono rientrate come i colombi nella piccionaia*”.

Vive trincerato nel suo studio in una casa piena di sorelle, cognati, zie e nipoti – a dodici anni ha perso la madre, e il padre si è buttato per la disperazione nel Rodano...

Nel 1882 escono due volumi di frammenti del *Journal intime* – ormai in 48 volumi, 16.840 pagine -. Amiel si è amputato da sveglia della vita per operare un'autopsia psicologica di un genere unico... Il diario è l'inesausto autoritratto da inetto... E' il fumatore d'oppio che trae dal narghilè “*spirali, volute ghirlande di fumo...*”.

Opera di Sisifo, scoiattolo che rotea nella gabbia, piroetta di derviscio...

“*Un diario è una trappola: converte il pensiero in musica, e la musica ama i ritornelli e le riprese... Se si stampa, si cancellano le ripetizioni e si*

*aggiungono idee. Scarabocchiare, è girare in tondo, piétiner sur place: pubblicare, è costringersi a avanzare”*

Introduzione di Edmond Jaloux all'originale francese:

Un uomo che si è confessato fino in fondo – vediamo quanto Jean Jacques abbia truccato la sua storia – un fenomeno quasi unico nella storia dell'umanità... La sua sola carenza è stato il suo ostinato celibato...

Amiel si riteneva chiamato a grandi cose, senza peraltro essere mai stato in grado di specificare quali (...) soffrire di non testimoniare in alcun modo il suo carattere eccezionale: da qui la sua tristezza e questo monotono rammarico che riempie tante pagine...

12 gennaio 1866:

*“ Provo molta simpatia per Maurice de Guérin, intelligenza intuitiva e sognante, carattere impaurito dalla vita reale, timido, irresoluto, in breve, individualità in cui ritrovo più di una parentela con la mia, quali l'incertezza sulla propria vocazione, la difficoltà e la paura di volere, il supplizio senza fine di una specie di autopsia morale...”*

In realtà Amiel non aveva alcuna vocazione, ma si era persuaso di doverne avere una (...) ha creduto per tutta la vita di non essere abbastanza energico per volere, ma in realtà non voleva nulla, perché non aveva nulla di speciale da fare né da dire. Che cosa avrebbe dato un Amiel energico? Uno scrittore molto mediocre, un possibile critico, ma non poeta, né filosofo, né romanziere.

Di tutto ciò aveva l'intuizione, senza mai precisarla... Di fronte all'azione provava un disagio che confinava con la sofferenza...

E' un caso eccezionale di *bovarismo* (...) ha riservato le sue forze a un'impresa quasi unica al mondo, che gli ha dato la più invidiabile immortalità (...)

Aveva acquisito la convinzione che gli fosse necessario un alto destino e che perdesse tutto il tempo trascorso senza ottenerlo... Un bovarismo esasperato, velleità sentimentali incessanti e impotenti...

Il suo atteggiamento di fronte all'amore conserva qualcosa di disperatamente oscuro... un puritanesimo intrinseco di cui non si è mai liberato... Il terrore dell'amore fisico. Ma questo non l'ha mai detto, forse non l'ha mai saputo.

Vergine fino a 39 anni, la sua ignoranza di quest'amore è rimasta totale... Una prima esperienza non significava nulla (soprattutto) con una puritana della sua razza, altrettanto maldestra e impacciata di lui...

Amiel non aveva bisogno né di pace, né di felicità: aveva bisogno di questo rodimento intimo...

Per lui tutto fu subordinato a questa immensa impresa. Prodigioso esempio di un uomo che si è amputato della vita per consegnare a proprio ampio agio l'immagine di questa vita!"

15 aprile 1859

Il cuore non è che contraddizione. Vuole e non vuole... Non si apprezza che ciò che si perde, non si ama che ciò che cessa di amare, non si sospira che per l'inaccessibile e l'impossibile...

17 giugno 1859

La mia natura è fatta così: s'ingegna a fare il deserto attorno a sé, e non sa sopportare il deserto. Essa scopre e accumula tutte le ragioni per non agire, e non sa consolarsi dell'inazione. Avversa tutto ciò che desidera, rifiuta tutto ciò che brama, oltraggia ciò che ama... La mia anima non è virile, è donna, e di fronte al destino, alla società, alla vita, non osa chiedere e offrirsi...

20 giugno 1859

"Non è bene che l'uomo sia solo", dice Geova... Ahimé! Io sono sempre più solo; poiché, lasciando vivere a ciascuno la propria vita, anticipo ancora l'abbandono previsto e inevitabile, e mi ritiro prima ancora d'essere stato abbandonato...

29 giugno 1959

Ho paura dell'occasione come d'un abisso, e mi fermo sempre sul ciglio. Il genio dell'a proposito, l'audacia del momento, la decisione assolutamente mi mancano... Confido sempre in un'altra occasione, in un momento migliore. Per farla breve, aspetto sempre...

7 luglio 1859

Dominato quasi tutta la giornata dall'ossessione della voluttà (...) cercando di scacciare con la passeggiata la mia malinconia erotica. Ma accade il contrario, e rientro accandato nella mia stanza da scapolo...

*Jamais sur le sein d'une femme / mon front de rêveur n'a dormi...*

*Est-ce donc mon sort, sur la terre, / de ne rien saisir qu'à moitié*

*et de la femme, doux mistère, / n'aurais-je appris que l'amitié?*

13 luglio 1858

Ora provo una tristezza piena d'angoscia, e una desolazione arida mi stringe il cuore. Mi sento abbandonato, spogliato, deserto... è il terrore di un'esistenza senza amore...

30 luglio 1860 ( anno della morte di Schopenhauer, NdR).

E' sorprendente accertare quanto le cose essenziali della vita siano insufficientemente chiarite dai teorici e dai moralisti. Gli autori di romanzi sono ben più veritieri. Ma anche il romanzo non istruisce che in modo imperfetto su ciò che occupa tanto spazio nella realtà.

E' così che ciascuno si trova a procedere a tentoni, deve sempre ricominciare da zero, scoprendo laboriosamente ciò che dopo di lui non servirà più a nessuno. Ecco perché l' *Arte della vita*, la saggezza pratica fa pochi progressi.

I rapporti tra l'uomo e la donna (v. newsgroup 1998) sono l'asse della storia privata e pubblica e, grazie a una cospirazione universale, le tenebre dell'ignoranza continuano ad avvolgerli.

L'amore resta allo stato selvaggio, e non ha diminuito la fatalità del caso e dell'ignoto...

L'arte della vita a due è allo stato rozzo e rudimentale come all'inizio dei secoli...

*La verità è dunque tanto brutta, spaventosa, triste, che siano da preferire l'illusione e l'errore?*

Duro fatica a crederlo. La società è un patto di reciproca frode, uno scannatoio e una bisca ammantata di gentilezza e imbellita da apparenze fallaci? Non è possibile...

3 settembre 1860

Mentre noi amiamo la donna nei suoi diversi esemplari, le donne non amano che l'uomo-individuo, l'essere unico e particolare...

2 luglio 1868, le 7 del mattino.

Burrasca interiore. Non vedo più chiaro nella mia vita, non so più che cosa sia giusto... Le 3 del pomeriggio. Il gran vuoto si annuncia e ricomincia. Intravedo vicinissima a me l'aridità del deserto. Il deserto è la vita senza fascino, senza scopo, senza gioia, senza speranza...

12 novembre 1869

Quanto tempo perduto per me, buon Dio! Non faccio che andare avanti e indietro, errare, progettare, aggiornare, gingillarmi, lavoricchiare, bighellonare, senza preciso scopo, senza ferma speranza, senza idea netta, senza disegno prestabilito. Languore, inquietudine, incostanza, scoraggiamento: è tutta la mia storia.

15 novembre 1869

Come ho speso male la mia vita! La mancanza di ambizione (o la troppa, che è lo stesso, NdR), e soprattutto di buon senso, ha attraversato la mia esistenza da un capo all'altro. Mi ha sempre ripugnato pensare al mio interesse, alla mia carriera, alla mia reputazione. L'utile mi ha sempre suscitato un segreto disgusto.

Ed è così che ho raggiunto l'età di 48 anni (o di 68, di 84, NdR), senza essere maturato. Non ho fatto la mia messe scientifica e letteraria, non ho fondato casa né lignaggio, non ho fatto fortuna.

A che fine si sono consumati i miei anni? A fare piroette su me stesso come un derviscio, a fantasticare, a progettare senza scopo.

*Donc sans pouvoir sortir de la velléité, / téméraire sorcier pris dans mon labyrinthe,*

*Je sens tardivement les frissons de la crainte...*

31 marzo 1870

Ciò che mi tenterebbe ancora è di essere realmente qualcuno (...) pagare il mio debito lasciando tre o quattro bei volumi è quasi la sola prospettiva che mi sia aperta...

*“Sii uomo una volta prima di morire” (J.J.Rousseau)*

19 agosto 1871

Uragano stanotte. Cielo chiaro stamattina (...) La mia croce è (...) di dover decidere senza ragioni sufficienti, di agire mio malgrado, e di essere responsabile senza il mio consenso (...)

Quando l'esistenza è passata, tutto è indifferente; dopo tutte le tempeste, il mare riprende il suo livello. Ma è per gli anni che restano ancora che il quietismo non è sufficiente (...)

La coscienza dell' infinità dei possibili è terribilmente superiore alla conoscenza successiva di alcune realtà...

Goliarda Sapienza, ***Il vizio di parlare a me stessa*** (Einaudi, 2011)

1924-1996. Nata a Catania da socialisti rivoluzionari, fu attrice e scrittrice.

Qui è raccolta una parte delle 8.000 pagine dei suoi *Taccuini*, scritti dal 1984 alla morte. Nell'Introduzione, il marito Angelo Pellegrino dice che

“essi riflettono anche i romanzi che meditava di scrivere e non poté (...)

In realtà avvertiva di non potersi più affidare alla scrittura da romanzo per dare sfogo a tutti i pensieri che l'affollavano. Il tempo era ormai scaduto o ne rimaneva troppo poco (...)

Lo sterminato dialogo con l'esterno che essi rappresentano è come un discorso continuato da una sorta di aldilà con chi invece è rimasto qua (...)

Perché in fondo lei, anche nei *Taccuini* destinati a non essere pubblicati mai, ha sempre scritto per gli altri. Con felice contraddizione ”)

Ora sono morta da tanto tempo, e nessun rimpianto mi prende di quella che fu la vita. (...)

Marzo 1977. Non avrò un figlio (biologico intendo). Questo è il dolore più profondo della mia carne e della mia mente... E' la prima volta che parlo di questo cruccio con gli altri e con me stessa, ma non lo farò più. Non c'è nessun vantaggio a “ragionar di pene”, né per me né per gli altri.

William Woollard, ***Il buddista riluttante*** (ed. Esperia, Milano, 2009)  
(Pilota della RAF. Consulente di compagnie petrolifere in Borneo e Oman. Giornalista Tv)

L'idea centrale del buddismo è che siamo totalmente responsabili (p.12)

Il Budda Shakiamuni (“il saggio degli Shakya”) nacque a Kapilavastu nel VI secolo, in un breve periodo che ha praticamente generato tutte le idee che hanno guidato la storia spirituale dell’uomo (Socrate, Isaia, Confucio, ecc.).

A trent’anni rinunciò al regno e alla famiglia, per andare alla ricerca della verità... Questa decisione presa da un singolo uomo in una piccolissima città dell’India del Nord influenzò profondamente la vita di svariati milioni di persone nel corso dei secoli (p.50)

Sotto l’albero della bodhi, nel villaggio di Buddhagaya, l’ Illuminazione... (p.54)

Nichiren Daishonin nacque nel 1222 in un piccolo villaggio di pescatori sulla costa meridionale del Giappone... (p.59)

Nessuno è responsabile del nostro Karma all’infuori di noi stessi: è il risultato delle nostre azioni, ne siamo totalmente responsabili, abbiamo dentro di noi il potere di cambiarlo (p.126)

Matthew Fox, ***Compassione spiritualità e giustizia sociale***

(Claudiana, 2014)

(Ex domenicano espulso da Ratzinger, ora sacerdote della chiesa episcopale americana)

La compassione è ovunque. La compassione è la maggior fonte di energia esistente. (incipit)

Il cervello rettiliano, che domina ancora l’umanità, ha 429 milioni di anni, mentre quello mammifero ne ha la metà (p.11)

In ebraico “compassione” ( *hésed*, v. greco *éleos* ha la stessa radice di “utero” ( *rehem* ) (11)

Le opere di misericordia sono opere di giustizia ( ebr. *sedaqah*) (27), i poveri ne hanno diritto ( *mishpat*) (29) Misericordia e compassione vogliono dire giustizia (66)

Dal feticismo della “croce come spada” all’esplorazione della tomba vuota...

Per Adrienne Rich ( *Nato di donna*) le caverne, le tombe e i labirinti scelti dal patriarcato per le sepolture simboleggiano il corpo femminile (146ss)

La soppressione della compassione in Occidente è legata alla soppressione del potere del grembo femminile.(150)

Forse non sarà possibile riparare l'uovo del mondo e non ci sarà salvezza del villaggio globale.

In questo caso, se fosse ormai troppo tardi, dopo un respiro così breve dell'esistenza umana su questo pianeta, Dio avrebbe fallito (...) Un esperimento folle e pericoloso si riduce in cenere e lacrime avvelenate. Amen. L'universo forse può sopravvivere anche senza di noi (...) la buona notizia era troppo buona. Era troppo Buona Novella. Per questo è fallita. (p.308)

Alessandro Meluzzi, ***Il fascino del male*** (ed.Imprimatur, Reggio Emilia, 2014)

(Napoli, 1955. Medico e psicoterapeuta, baccalaureato in Filosofia e Psichiatria; insegna Psicoterapia Umanistico esistenziale a Cagliari. Parlamentare e senatore, console onorario del Paraguay, è autore di oltre 200 pubblicazioni, editorialista di quotidiani e periodici, collabora a Tv, testate web,ecc.)

La resistenza al male dà soddisfazione perché rappresenta la risposta a un bisogno di sublimazione. Come direbbe un funzionalista in psicologia, la massima forma di altruismo ha in realtà come motore l'egoismo, in quanto ciò che si cerca è l'immagine di sé (p.7)

Come dice nei *Loghismoi* Evagrio Pontico, monaco del deserto del IV secolo, allievo di Origene, l'asceta si libera dei vizi capitali uno a uno, cominciando dai più facili. I più facili sono i vizi appetitivi, gola e lussuria. Seguono quelli competitivi, invidia e ira. Poi quelli inibitori, l'accidia. Il più difficile è la superbia, che Evagrio divide in due: alla vanagloria, l'ammirazione degli altri, è più facile rinunciare, ma allora tendiamo a pensare che siamo migliori: ecco il momento della massima dannazione, il trionfo di Satana (p.8)

Ci sono persone che credono di credere e persone che credono di non credere (p.15)

Il mondo è così difficile e ingiusto perché siamo liberi... Ogni azione incurva la Storia del Creato, cambiandola... Se non ci fosse la libertà non ci sarebbe neanche l'amore, saremmo delle marionette, degli automi (p.16)  
La vita è una catena ininterrotta di separazioni e di perdite che sarà spezzata solo dalla morte (p.19) Pretendere di comprendere il Mistero con la ragione è come pensare di sollevarsi da terra tirandosi su per le bretelle (p.23)

Solo contemplando il mistero della morte comprendiamo la totale libertà in cui siamo immersi... Ma dolore e morte sono celati e de ritualizzati dalla nostra società, che produce un obnubilamento del sentimento tragico della vita... Si muore in ospedale, esclusi dalla relazione e dall'abbraccio con l'altro, laddove il desiderio di ogni morente è una mano che si tende e uno sguardo che accoglie (26) L'edonismo, la droga, la velocità frenetica, è il tentativo di riempire un abisso di vuoto (p.27)

Come dice Mariten (sic), Dio è stato così pazzo da voler essere amato da uomini liberi come lui (p.29)

La stupefazione disperata degli gnostici, per cui il mondo è creato da un Demiurgo cattivo o impotente, è ammalata di platonismo ottuso, che non include il mistero della libertà di Dio, che ha espulso da sé il male, e ha pagato con la Croce (p.32)

Un Dio che ha bisogno di essere teneramente riconosciuto e amato: questa è la pericorese dello Spirito Santo (p.33)

San Cafasso non ha mai perso di vista la teofania di Dio nel dolore (p.35)

Il dolore è il prezzo che Dio e l'uomo pagano alla libertà e all'espulsione dell'autonomia e dell'onnipotenza (...)

L'amore in quanto *a-mors* è la vita (...) Nessuno può conculcare la nostra libertà, che è partecipazione al mistero di Dio (p.36)

L'animo umano non è chiamato all'immortalità, bensì all'eternità (...)

La metempsicosi, l'idea che il nostro corpo sia una carcassa destinata ad essere succeduta da altre carcassa, la trovo più misteriosa del mistero della resurrezione della carne (p.39)

La serva (sic) del salmo che anela i corsi delle acque (p.46)

L'acqua è soltanto H<sub>2</sub>O?... è infinite altre cose che soltanto il linguaggio simbolico può descrivere (p.46)

La scienza è soltanto un piccolo frammento di rappresentazione umana della realtà (p.80)

Lo Spirito vive nel mistero della relazione tra il Padre e il Figlio, in ciò che prende il nome di *circumsessio o perichoresis*, che faceva dire a Giovanni

Damasceno che il mistero di Dio stava in tre parole, *eros*, *kénosis* e *perichoresis* (p.91)

Marìa Zambrano, ***Verso un sapere dell'anima*** (Raffaello Cortina, 1996) (1950)  
(1904-1991. Allieva di Ortega y Gasset)

...quell'estate mi immersi nella lettura dell'*Etica* di Spinoza e della *Terza Enneade* di Plotino (p.4)

Solo ciò che non si è potuto smettere di amare, neppure amandolo, ci appartiene. (p.10)

E' indispensabile che il fiume abbia un letto, altrimenti non si avrebbe un fiume, ma un pantano... In un'estensione illimitata, la furia dell'acqua scenderebbe sopraffatta dalla pianura sterminata (p.12)

Scrivere è difendere la solitudine in cui ci si trova (...) Che cosa vuol dire lo scrittore e a quale scopo? Perché e per chi? Vuole dire il segreto (...) La verità di ciò che accade nel seno nascosto del tempo è il silenzio delle vite, e che non può essere detto (...) poiché solo nella solitudine si sente la sete di verità che colma la vita umana (pp.23ss)

Il poeta è l'uomo divorato dalla nostalgia di ciò che non si è mai avuto (...), affissato più di chiunque altro per la ristrettezza di quello che ci viene dato, avido di realtà, di intimità con tutte le forme possibili di essa... (35)

La storia della creatura umana a partire dall'orrore della nascita è una lotta tra il disinganno e la speranza, tra realtà possibili e sogni impossibili, tra misura e delirio... (p.99)

Il Cristianesimo ci aveva detto che non siamo nulla: cenere, polvere, fango... Freud ci dice che abbiamo un nostro essere proprio, che è la "libido", forza animale, oscura, cieca, terribilmente tragica.

La psicosi allora non risulta essere altro che la manifestazione dell'essenza tragica della vita (...) L'uomo è caduto e si trova solo, solo nel mezzo della natura terribile (...) L'amore, inteso alla maniera freudiana, come cosa naturale e tragica, cammina verso la morte. E' una potenza divoratrice di tutto che condanna se stessa, poiché nulla le resiste...

Forza demoniaca che cancella e distrugge tutto... (pp.111ss)

Ernst Nolte, ***Esistenza storica. Fra inizio e fine della storia*** ( Le Lettere, Firenze, 2003)  
(Professore emerito di storia alla Freie Universitaet di Berlino)

(Gli ultimi 25.000 anni) comprendono mille generazioni, mentre 40.000 sono le generazioni che pensiamo debbano aver vissuto (e ) vivevano in armonia con il loro ambiente naturale, che viene minacciato, nel modo più grave, dalla “Megamacchina” della civiltà moderna (p.25)

Potrebbe sembrare che la storia si riduca ad una minuscola fase intermedia fra i millenni della preistoria e quegli immensi spazi temporali della della *postistoria* che l’umanità avrebbe a disposizione per realizzare la grande opera della sua costituzione come unità, del superamento dei conflitti interni e del proiettarsi nello spazio cosmico (...)

Se però guardiamo alla storia nella sua totalità... ci dominerebbe quell’emozione che Voltaire articolò tra i primi: una serie deprimente di guerre, follie ed eccidi... (p.31)

Io schizzo (...) l’immagine di un’umanità postistorica come potrebbe essere diventata realtà intorno al 2200. La scienza medica ha superato tutte le malattie... Nessuno svolge più lavori pesanti... L’umanità delle crociere nello spazio cosmico è diventata un’unità... La sessualità è vissuta liberamente e senza gelosia, l’”ideale dei Bonobo” è una realtà...

I fanciulli non sono “educati”, cioè guidati con le “dande” (strisce di tessuto per sorreggere nei primi passi, NdR), poiché sono nati privi dei geni antisociali, e la libertà non entra in conflitto con l’uguaglianza, che viene considerata come la massima e al tempo stesso più ovvia qualità dell’uomo (606ss)

La trasformazione di tutta la terra in una gigantesca città... Ma la terra non può sopportare quest’ *Unica città umana gigantesca* (p.613)

Lo spirito è di gran lunga più potente del corpo, tanto che può costituirsi persino in apparati indipendentemente dal corpo. Proprio per questo la possibilità suprema e più auspicabile consiste nell’affermazione cosciente e volontaria che l’uomo un giorno farà (?) della sua corporeità e quindi della sua finitezza e della sua morte (...)

Quando egli sembrerà essere diventato “come Dio”, conquisterà la più forte coscienza di essere soltanto un essere che lotta per Dio e che dispera di fronte al nulla, perché è un essere aperti al Tutto del mondo pur non dominandolo affatto. (p.621)

Elena Loewenthal, **Vita** (Raffaello Cortina, 2012)  
(Docente di Cultura ebraica e filosofia a Milano)

Da dove? Ma anche perché? La vita è essenzialmente domanda di sé.  
(p.37)

Solo la vita può dire “eternità” perché non la conoscerà mai. Lo dice per assenza, per nostalgia, per terribile mancanza. (...)

Forse abbiamo inventato il nostro aldilà per non mandare sprecata tutta questa nostra coscienza di sé. Che peccato, che duri così poco, l’io, Che peccato che finisca così, insieme alla vita. (p.45)

La scienza è più terrificante di qualunque Dio iracondo. Soprattutto perché ha mostrato quello che siamo e quello che non siamo. Un errore della materia, una casuale deviazione dal corso perenne delle cose. (...) Perché lo stato naturale delle cose non è la vita, spiega Hans Jonas, ma la non vita. L’infinito è pieno di non vita... Per la scienza, la vita è un’eccezione alla regola, un disturbo, una devianza dal silenzio...

In fondo, l’universo è inutile. La vita anche, ma almeno lo sa.

Comunque siano andate le cose, non sarebbero dovute andare così.

La vita non sarebbe nata, senza l’imprevisto... La vita non è natura, anzi è il casuale trionfo dell’innaturale. (p.47)

(...) Il Qohelet (4,1-4) invidia chi non è ancora venuto al mondo, perché con ciò si risparmia l’ingiustizia dilagante... Il suo libro è una delle riflessioni più profonde sulla vita e sulle sue aporie. Sulla sua assenza di senso (p.124)

La fede è costretta a rimandare la sua resa dei conti. Capiremo perché esistono il male e l’ingiustizia solo quando Dio vorrà darci la soluzione.

E con ciò rimediare al danno fatto. Rimediare? Come si fa a rimediare a una vita già vissuta? Per la fede, tutto torna... La fede è terapeutica: ci costringe a guardare il mondo e la vita in un modo emendabile, e con ciò rassegnato al male che c’è (...)

Ma se si prova a pensare il mondo per quello che è, senza metafisica, allora la vita è irrimediabile. Essa è quello che è e non potrà mai più essere qualcosa di diverso (...)

Christopher Isherwood, ***L'albero dei desideri*** (SE, 1991)  
(1904-1985. Scritti per la californiana Vedanta Society)

Dissi che detestavo la parola “Dio”. Concordò sul fatto che si può chiamarlo anche “Sé”. (p.31)

Il Vedanta dice che esiste una Realtà dietro tutti gli strati superficiali (“Maya”), chiamata *Bràhman*, che nel singolo individuo è chiamata *Atman*. Scopo della vita è stabilire il contatto e conoscere questa divina natura, e comprendere che *l'Atman è Brahman* (p.173)

Molti credono che “maya” significhi “illusione”, ma sbagliano. Le parole “maya” e “pràkti” sono intercambiabili (...) Pràkti (la “natura”) è composta di tre “guna”, o forze: *sattva*, *rajas*, *tamas* (calma, violenza, inerzia). Quando l'universo è stato apparentemente distrutto ed è allo “stato di seme”, i tre guna sono in perfetto equilibrio, e Pràkti è una indifferenziata materia-sostanza.

Ciò che chiamiamo Creazione è lo sconvolgimento di questo equilibrio: i guna entrano in una varietà sempre crescente di combinazioni (...), finché l'universo non riesce più a sopportare il peso della sua stessa complessità, e si dissolve... Tale è il processo ciclico senza fine. (p.208)

Frank Ostaseski, ***Saper accompagnare. Aiutare gli altri e se stessi ad affrontare la morte*** (Mondadori, 2006)  
*Being a Compassionate Companion* )  
(Fondatore dello Zen Hospice Project di San Francisco e di “End of Life Counselor Program”)

Il contenuto di questo libro proviene interamente da altri: il mio compito è consegnarvi il dono che ho ricevuto. Incoraggio il lettore a collaudare le

mie parole nel crogiolo dell'esperienza personale. Quello che gli sembra utile, lo condivide con gli altri (p.85)

Introduzione di Marco Venturino: tempo fa parlavo con un collega chirurgo a proposito del mio romanzo *Cosa sognano i pesci rossi* (Mondadori, 2005), ambientato in un reparto di Terapia Intensiva, dove il protagonista muore. Il chirurgo si complimentava ma mi ammoniva dicendomi che per il prossimo libro devo inventare un finale positivo, perché c'è bisogno di ottimismo (IX)

Uno degli insegnamenti zen è “coltiva una mente che non sa”.

Suzuki Roshi amava ripetere:

“ Nella mente del principiante ci sono molte possibilità, in quella dell'esperto poche” (p.26)

Allo Zen Hospice un volontario incoraggiava i pazienti a raccontare episodi della loro vita, e a casa trascriveva il testo, confezionando deliziosi libretti che donava a ciascun paziente. E' un atto potente consegnare a qualcuno le sue parole. (p.51)

Chantal Delsol, ***Elogio della singolarità. Saggio sulla modernità tardiva***

(Liberlibri, Macerata, 2008) (Parigi, 1947. Docente di Filosofia a Parigi)

Dal momento che né le utopie né il progresso sacralizzato hanno mantenuto le loro promesse (...) ciò che si verifica oggi è una sorta di fuga verso il nulla, una rancorosa volontà di suicidio.

Meglio niente, di questa prospettiva di sempiterna imperfezione (... )

“*Quanto sarebbe bella la Terra se le fosse resa la sua gloria naturale*”, scrive il Movimento per l'estinzione umana volontaria (...)

“ *L'uomo rivendica il diritto alla morte, e dispone della sua esistenza nella convinzione di essere l'ultimo della stirpe: fermiamoci a questo punto, il genere umano ha vissuto a sufficienza.*

*Nel frattempo, egli sfugge alla realtà dolorosa e alla noia di un'epoca senza progettualità* “

(Peter Sloterdijk) (p.69)

L'essere umano, enigma per gli antichi e mistero per i cristiani, resta irriducibile a qualsiasi categorizzazione (...)

L'idea stessa di "persona" è espressione di questa complessità infinita: pozzo senza fondo, densità impenetrabile... (pp.237s)

...eternità della persona, nella quale ogni essere irriducibile nella sua irriducibilità. (p.258)

Valentino Braitenberg, ***L'immagine del mondo nella testa*** (Adelphi, 2008) (*das Bild der Welt im Kopf*)

(Direttore del Max Plank Institut fuer Biologische-Kybernetik di Tuebingen)

In questo libro voglio provare a illustrare, a grandi linee, una visione del mondo, la mia (...)

Nelle mie intenzioni potrebbe servire da esca per avvicinarmi persone che hanno le mie stesse idee e forse rendermele amiche. Ma anche gli altri, che certo hanno buone ragioni per pensarla diversamente, mi sono ugualmente cari. (p.15)

Ciò che vive vuole vivere, non può fare altro che volerlo (...)

Vivere è sopravvivere, nient'altro. Scopo della vita è la sopravvivenza, e scopo della sopravvivenza è la vita. (p.19)

Io sono uno per il quale capire è stato sempre più importante che sapere (...)

La riflessione sulle relazioni tra le cose in questo mondo è diventata la mia occupazione principale. Non c'è attività alla quale io ritorni con altrettanto piacere. Scrivere mi serve come banco di prova, poiché è con lo scrivere che io stesso riconosco che cosa davvero volevo dire. (p.23)

Questa passione di capire non conosce sazietà, e diversamente dall'arraffare denaro e potere o dal collezionare trofei amorosi non toglie niente a nessuno. Al contrario: chi ne ha voglia può sempre prendere parte con me al piacere che provo nel capire (p.24)

Ecco la costituzione della mia Repubblica di Utopia: Utopia è una scuola alla quale tutti i cittadini sono iscritti come allievi o come insegnanti, o entrambe le cose. Obbligo di frequenza per tutti dal terzo al 68° anno di età

(...) Pubblica amministrazione, sanità, prostituzione, agricoltura, industria sono servizi espletati in base alle inclinazioni (...)

La proprietà può essere acquistata ma non ereditata. I figli hanno diritto di prelazione (...) (pp.26s)

Le cellule nervose hanno forma stellata... Dendriti e assoni del cervello hanno una lunghezza complessiva di alcuni milioni di chilometri (p.98)

Paola Mastrocola, ***La scuola raccontata al mio cane*** (Guanda, 2004)

Ai miei nuovi allievi leggevo l'inizio dell'*Eneide* in latino...

Era il balenare di un punto d'arrivo lontano, una specie di zenit... (p.25)

*Un dì si venne a me Malinconia e disse: "Io voglio un poco stare teco"*  
(Dante)

Ogni volta che lo leggo mi vengono i brividi... (59)

O Petrarca: "*Lasciato ài, Morte, senza sole il mondo, / oscuro e freddo...*"

Il mio cane, Perry Bau, mi fissa attentissimo. Gli piacciono da pazzi le poesie d'amore...(p.61)

In quel fatidico 1995 (...) pensai che era avvenuta una specie di catastrofe universale... mi sentii accerchiata dal nemico ( per la riforma scolastica in senso antiumanistico, che insegna Metodi e trascura i Contenuti)

Esaltiamo il verbo comunicare, ma abbiamo fatto fuori il *che cosa!*

(p.89)

(Secondo Valéry) la letteratura *non è comunicazione*, anzi è il suo esatto contrario: un linguaggio con il quale non si comunica, si fa molto di più...

Nel linguaggio letterario la parola non ha alcuna valenza "utile", funzionale... però non "finisce" mai (mentre in quello ordinario muore appena pronunciata)

(p.101)

(I giovani) li stiamo tragicamente ingannando... condannandoli per sempre a una Ignoranza abissale... (p.169)

Roberto Calasso, *I quarantanove gradini* (Adelphi, 1991)

W. Benjamin era un esegeta. La tronfia impudicizia del soggetto che dice “io penso questo” gli appariva estranea. Invece troviamo in lui il gesto di nascondersi dietro cumuli di materiale da commentare, dietro una colata invalicabile di citazioni (...)

Scrive in una lettera del 1931 a Max Richner:

*“Io non ho mai potuto studiare e pensare se non in senso teologico, se così posso dire, e cioè in accordo con la dottrina talmudica dei quarantanove gradini di significato di ogni passo della Torah...”*  
(p.125)

Del 1911 è il saggio di Freud sul caso Schreber, che visse a lungo con l'ossessione del complotto, il senso della catastrofe, l'idea di essere l'unico superstite al mondo... (p.227)

Reich ci intima che l'orgasmo è la Formula Trinitaria della natura.  
(p.302)

Un testo dei Boscimani del Kalahari, raccolto da Bleek nel 1879:

un misero cacciatore nomade, alto un metro e 45, capace di contare soltanto fino a tre, ci mostra i suoi rapporti con Canopus, astro eminente nella mitologia boscimane:

“ Tu mi darai il tuo cuore, con il quale stai nell'abbondanza; ti prenderai il mio cuore, con il quale mi sento disperatamente afflitto...”

(p.493)

Varlam Salamov, ***I racconti di Kolyma*** (Einaudi, 1999)

(1300 pp. di orrore)

(Vologda, 1907 – Mosca, 1982. Laureato in Legge, passò 20 anni nei gulag. Pubblicò in vita solo alcune prose e poesie)

Capivamo che verità e menzogna sono sorelle germane e che al mondo esistono migliaia di verità (p.43)

Si impiccò durante la notte, a dieci passi dall'izba, alla biforcazione di un albero, senza bisogno di corda (55)

La temperatura era scesa sotto i meno cinquanta... Ci era possibile stabilirlo in quanto lo sputo gelava prima di toccare terra. (57)

Nel lager, perché un uomo giovane e in buona salute si trasformi in un *dochodjaga*, un morto che cammina, bastano da venti a trenta giorni di lavoro, con orari giornalieri di sedici ore, senza giorni di riposo, con una fame costante, con gli abiti a brandelli e le notti passate sotto una tenda catramata piena di buchi, a meno 60 gradi, con i pestaggi dei “caporali”, degli *starosta* scelti tra i malavitosi (104)

L'ospedale era in subbuglio... Compresi quelli che erano stati massacrati di botte dagli inquirenti, la cui anima era stata ridotta in cenere da migliaia di interrogatori e il cui corpo era stato spezzato, sfibrato da un lavoro insostenibile (231)

Nel carcere del giacimento Spokojnij, al posto dell'impiantito c'era l'acqua gelata, e una stretta panca invece del tavolaccio (375)

Ai giacimenti auriferi, intere squadre erano impegnate nello scavo di queste tombe... immense fosse di pietra, piene di cadaveri non decomposti, scheletri nudi rivestiti di pelle sudicia, grattata a sangue, divorata dai pidocchi (435)

“Propaganda controrivoluzionaria”. Era sufficiente dire a voce bassa che il lavoro era faticoso pèer essere fucilati... o la più innocente osservazione... Anche tacere quando tutti gridavano “Hurra!” all'indirizzo di Stalin poteva

comportare la fucilazione. Il silenzio, si sa, è anch'esso una forma di *agitacija* ... (472)

Venni convocato in ufficio da Bogdanov... - Sono arrivare delle lettere per te, vedi? – Erano due anni che non ricevevo lettere da mia moglie, non sapevo niente della sua sorte né di quella di mia figlia... Le lacerò in mille pezzi, buttando nel fuoco quelle lettere che aspettavo da anni, le aspettavo nel sangue, nelle esecuzioni, nei pestaggi... (p.514)

La stazione Jarovslavskij. Il frastuono, la risacca cittadina di Mosca...

Il caro volto di mia moglie... ma stavolta non tornavo da un viaggio di lavoro. Tornavo dall'inferno. (739)

I lager sono i bassifondi della vita, e di quei bassifondi il mondo criminale è lo strato più profondo (929) Se li avessero destinati al lager *nomernoj Berlag* i sarebbero suicidati... Annegarsi nel fiume? Ma il ghiaccio sul fiume Kolyma era spesso tre metri... Spararsi un colpo? Non avevano armi. Aprirsi le vene? Era necessaria dell'acqua calda... No, solo il veleno. Solo una coppa di cicuta, il mortale calice di Socrate... Al reparto di chirurgia c'era una scorta di fenolo... (1156ss)

In prigione Chardziev era stato violentato da un africano malato di sifilide (1217)

Ho il presentimento certo della sua liberazione! - Di lì a tre mesi ero a Mosca. (p.1283)

Heloneida Stidart, ***Passaporto per il mio corpo*** (Marcos y Marcos, 2010. tit. or. *O torturador en romaria*, Montreal, 1986) (Fortaleza, 1932 – 2007. Giornalista e attivista politica, deputata del partito dei lavoratori brasiliano, in carcere sotto la dittatura )

Carmelio tortura gli uomini per professione, collezionando lacrime e dolore come un entomologo infernale (4° di copertina)

Il maggiore Fernando sventolava i fogli davanti a sé: “Mi stai diventando troppo zelante, Carmelio! Fai troppa mattanza! Ti ricordi quello stronzo a cui abbiamo strappato i coglioni? (...)

Non hai accecato tu l'avvocato Cardinho Ferraz, dopo averlo lasciato per due giorni appeso alla stanga a testa in giù? (p.9)

Quando uno viene torturato si inarca come nell'amore. Si scioglie. Chiede di morire, ma la morte non arriva... (p.33)

Mi vennero in mente uomini coraggiosissimi, assaliti dal terrore non appena attaccavamo la spina alla presa e gli infilavamo il filo scoperto in bocca (p.50)

Luis Inácio, castigato in mille modi ma sempre muto. Torturato con un trapano da dentista su un nervo scoperto. I coglioni legati a un filo di nylon tirato... i cavi elettrici in bocca...

Era terribile a vedersi, quando morì... Il suo volto sembrava uscito dalle profondità dell'inferno... (p.123)

Gli pisciai in faccia per rianimarlo con l'odore di ammoniaca. Ma non aprì il suo unico occhio, non reagì al fiotto caldo. Ci era sfuggito. (p.162)

“Smettila, Dorinha. Questo regime durerà fino al terzo millennio. Oppositori e ribelli saranno schiacciati “ (p.270)

L'altro cadde, sanguinando. Dorinha si era svegliata e osservava calma tutta quella violenza.

“Sono cresciuta fra i torturatori, Carmélio”. (p.299)

Adam Zagajewski, **Tradimento** (Adelphi, 2007. NY,1991  
(Leopoli, 1945. Il maggiore poeta polacco, insieme a Szymborska)

Ho trascorso l'infanzia in una brutta città industriale (dove emigrò quando aveva pochi mesi) (p.14)

E' difficile trovare un metro per giudicare sorti e carriere umane. Per capire se è più importante la longevità, il numero di rampolli, il conto in banca, o le tracce lasciate su questa terra. (18)

Il nostro vicino del piano di sotto (...) indossava sempre il pigiama. Era lo scafandro che gli permetteva di immergersi nel passato come un palombaro (...) Posso solo immaginarmi la sua amarezza, i suoi monologhi interiori e la luce dei suoi sogni. (35s)

Le foglie di Leopoli erano eternamente verdi, perfette... La loro unica pecca era di non esserci, anzi di non esistere. Ma l'esistenza non è una prerogativa delle cose. Kant ha scritto che cento talleri veri non differiscono in nulla da cento talleri immaginari. (40)

Amavo quei paraggi perché non ne conoscevo altri (41)

Ognuno aveva il suo segreto, turpe o commovente. Rare memorie scritte avevano fatto luce sul destino di alcuni di loro, ma in genere la segreta realtà dei ricordi si è dissolta senza lasciare traccia (42)

Avevo quindici anni. Quella sera non voleva finire e, in un certo senso, non finì mai, dura ancora oggi (55)

C'erano momenti in cui sperimentavo un desiderio fortissimo (...)

Che cosa desideravo? Ogni cosa. Era un desiderio amoroso e sessuale, filosofico e poetico, politico e metafisico. Nulla poteva placarlo (65)

...feci una scoperta che cambiò ogni cosa. Scoprii che esiste un mondo dello spirito, descritto dai grandi autori (...) Ne fui sconvolto. Divenni un neofita: Cominciai a dividere gli uomini in coloro che sapevano e coloro che non sapevano (71)

...si davano alla vodka senza il minimo ritegno... Ognuno cercava di rovinarsi la vita prima possibile, e se non ci riusciva aspettava impaziente la vecchiaia (77)

La vita è tradimento. Chiunque posseda un'anima immortale e abbia ricevuto la vita è un traditore. (122)

La storia non è soltanto il regno degli artisti, ma anche dei carnefici (...)

La crudeltà ha qualche riscontro sulle cronache, mentre la sofferenza scompare insieme all'ultima eco delle grida della vittima (178)

Non sappiamo cos'è la poesia. Non sappiamo cos'è la sofferenza.

Non sappiamo cos'è la morte. Sappiamo cos'è il mistero. (202)

Wisława Szymborska ha scritto una poesia intitolata *In pieno giorno* (dedicata al poeta Krzysztof Bakzyski, morto nel 1944 a 23 anni, nell'insurrezione di Varsavia, lo immagina anziano e stempiato):

“In una pensione di montagna andrebbe, / nella sala da pranzo scenderebbe (...)/ un po' alla volta / sale il prezzo per non essere morti prima...”

(p.227)

Esistono almeno tre diverse storie dell'umanità: la storia della bellezza, la storia della violenza, e la storia del dolore. Solo le prime due sono –più o meno- catalogate e registrate... Del dolore, invece, non c'è traccia. (242)

Il disordine del mondo si rivela ai due estremi della scala, nella tragedia e nella trivialità (255)

Quand'ero un allievo del ginnasio avido di sapere, andavo spesso alle conferenze di persone illustri... Il pubblico era costituito da liceali e da

pensionati. I primi volevano sapere che cosa avesse in serbo per loro la vita, i secondi cercavano di capire che cosa fosse stata. (258)

Dopo l'esperienza viene l'innocenza, e non viceversa ...) Alla fine di tutto c'è l'innocenza, l'amara innocenza dell'ignoranza, del dubbio, della disperazione, della curiosità. (283)

Giovanni Macchia, **Saggi italiani** (Mondadori, 1983)  
(Trani, 1912 – 2001. Critico e saggista)

Tra i tanti volti con cui ci appare una grande cultura (...) questi saggi ne mostrano due: la dissimulazione e la poesia (...) La solitudine del buffone... Il poeta come attore, saltimbanco, “jongleur” (pp.9s)

I più onesti vedono nella dissimulazione, e fin nella simulazione, la condizione stessa del vivere civile, poiché non è possibile alla natura umana vivere nella luce della verità (p.100)

*L'arte d'essere infelice.* (Giambattista Biffi) scrivendo il suo diario cercò, quell'infelicità, di farla divenire la più amara delle consolazioni. (p.161)

L'intelligenza è allegra. E regala a chi l'esercita un senso pieno di felicità quanto più sembra liberarsi da un fondo di malinconia (p.107)

Oggi, come non mai, l'immagine del futuro sta davanti ai nostri occhi, ed è un'immagine mostruosa (p.355)

Guido Viale, **A casa** (ed. L'ancora, Napoli, 2001)

*At home*, contrapposto a *on the road*, che esprimeva la sete di libertà ...  
Ma è un motto che oggi non è più praticabile (p.7)

Non ho mai incontrato una donna da cui non trasparisse la consapevolezza di una incommensurabile superiorità del loro genere sul nostro. E non c'è disattenzione, disattenzione, umiliazione, ottusità, brutalità maschile che

possa offuscare completamente negli occhi della donna i segni reconditi di quell'arcana potenza (81)

Comandare è il modo di fottere tramandatoci dalla cultura del dominio in cui viviamo: da cui “vai a farti fottere!”, che potrebbe essere un augurio e invece è una maledizione (81)

Sarei rimasto vergine fin oltre i vent'anni (89) nella mia vita sarei stato solo, “senza uno straccio di donna”, molte volte (...) l'uomo senza una donna è una ferita aperta, un corpo monco (97s)

Riflusso. ormai *the pond was drying*, come dicevano quelli del *movement* (99)

Mauro mi spiegava la sua nuova filosofia: “Lo scopo della vita è far denaro; e serve per comprare una donna, che in realtà si compera solo per esibirla (100)

Raffaella rispondeva al telefono mentre facevamo l'amore:

“Vai pure avanti!” mi invitava con aria condiscendente (...)

L'amore stava diventando una cosa laica –(cioè non era più sacra ), utilitaristica (non era più un dono) (...) Ma se quello era il nuovo *trend* dell'esistere, che sarebbe stato di me? (100)

L'invidia. Pietro viaggiava per i quattro continenti, faceva carriera, aveva una casa tirata a lucido da una colf... (io, invece) quella vita non l'avevo certo scelta... anche se la vivevo come una sorta di penitenza, per la rancorosa protervia di aver *voluto tutto* ... (103)

Però il bene di consumo principale, sia in termini di spesa che di presunta ofelimità, erano i figli. I figli per dare senso a una vita che non ne aveva più (106)

Avevo scoperto nei rifiuti lo specchio deformato del nostro modo di vivere, o meglio lo specchio fedele del nostro stile di vita deformato (141)

Vivere freneticamente (...) per paura di ritrovarmi tra le mani una *vescica svuotata* (...) Perché, come dice il poeta, “ avere fatto invece di non avere fatto, questa non è vanità”. (183)

*Lentius, profundis, suavius*, predicava Alex Langer contrapponendosi al motto delle Olimpiadi (*citius, altius, fortius*) (183)

Intorno a me il mondo si fa ogni giorno mano a mano che, con le persone a cui ho voluto bene, scompaiono i suoi pezzi. (p.189)

Guido Baldi, **Le maschere dell' inetto**. *Lettura di "Senilità"* (Paravia, 1998)

L'inefficienza di Emilio si inserisce in una crisi generale della nozione di uomo e dell'identità maschile che caratterizza la fine secolo (p.18)

Dinanzi al contegno disinibito della donna, che è un'evidente offerta erotica (gli sorride "incoraggiante"), scattano le caratteristiche inibizioni dell'inetto: Emilio non si risolve a baciarla subito, perché per lui è ben più appagante la pura possibilità che non la concreta realizzazione...

L'inetto ama vivere in un mondo virtuale, e rifugge dal contatto con la realtà, che sarebbe deludente (p.92)

La conclusione del romanzo vede Emilio tornare alla condizione precedente all'avventura con Angiolina: la relazione per lui è stata una breve parentesi di vitalità intensa, segnata da "amore" e "dolore" in un limbo spento e sempre uguale di non-vita:

*" Erano passati per la sua vita l'amore e il dolore e, privato di questi elementi, si trovava ora col sentimento di colui a cui è stata amputata una parte importante del corpo"...*  
(p.241)

Luca Ragagnin, **Capitomboli**. *Divagazioni in Dissolvenza su Tutto* (ed. Miraggi, Torino, 2013) (Torino, 1965. Questo è il suo 29° libro)

" Tutto ciò che è umano condivide lo stesso destino: finire fuori catalogo. Libri, opere, personaggi letterari e storici, i fatti stessi della nostra vita – tutto si dissolve. E per recuperare ciò che è perduto, la memoria deve a sua volta dissolversi nella ricerca..."

*Capitomboli* è il metodo con cui l'autore divaga a vista nell'enigmatico mare dell'analogia..." (4° di copertina)

L'idea sarebbe quella di scrivere un catalogo di titoli (...) o un catalogo di ritagli (...)

Il fatto è che sono un viandante del pensiero (p.21)

Raffaele La Capria, **Letteratura e salti mortali** (Mondadori, 1990)  
(Napoli, 1922)

La mia idea di letteratura si è formata proprio allora, quando facevo le gare di tuffi per il Circolo Nautico Posillipo. Intanto è bene sapere che i tuffi – tranne uno comunemente detto “volo d’angelo”- sono dei salti mortali... *in avanti, indietro, rovesciato, ritornato... teso, raggruppato, carpiato, con avvistamento...* (pp.9s)

Es. il “rovesciato teso” dall’aerea piattaforma dei dieci metri... Si prende la rincorsa, si esce con i piedi in avanti come per dare un calcio alla luna... poi si inarca il corpo indietro che ruota come in “ralenti”... (p.15)

Il tuffo, diversamente da un racconto o un romanzo, una volta fatto scompare... La letteratura si propone invece di durare, vuole riscattare la vita dalla sua fugacità, fermare l’ “attimo fuggente”... (p.19)

*La letteratura vista da una spiaggia affollata*

Né l’epica né la lirica, che gli antichi collocavano nello “stile alto”, avrebbero mai degnato Trimalcione di uno sguardo... (invece) lo “stile basso” del romanzo comincia con la rappresentazione del nuovo ricco... Gli scrittori furono attratti da quel demi-monde che sognava il gran mondo...

Nel *Dialogo di Tristano* Leopardi dichiara di rimpiangere la *mediocrità* di una volta... perché essa era stata sostituita dalla *nullità* (pp.24ss)

*L’inquinamento dell’immaginario.*

...oggi mentre la massa delle informazioni e delle rappresentazioni si è enormemente accresciuta, la capacità del filtro si è fortemente intaccata. Da qui quell’eccesso di sapere che produce non-sapere, quella valanga di immagini che produce il vuoto d’immaginazione... (p.31)

E' dopo gli anni 50, con l'avvento delle scienze umane e sociali e la enorme proliferazione dei possibili approcci alla realtà, che si instaura una complessità inafferrabile e centrifuga... la sovrapproduzione di "beni di consumo culturale... e il "grado Xerox della scrittura" (Baudrillard), " una tecnicizzazione della scrittura... Non c'è un solo libro che si proponga di *dire* qualcosa sulla vita o sul mondo" (A.Asor Rosa) (pp.33ss)

### *Il conformismo della forma*

Tutto diventa forma vuota da riempire dei propri pretestuosi e presuntuosi fantasmi personali... E così si spiega la sensazione di "frastuono" che si avverte dovunque nel mondo di questa cultura-spettacolo... Si tenta di far passare come "struttura romanzesca" l'arzigogolo metafisico, l'intruglio simbolico, la retorica mitologica, il pasticcio sperimentale, la metafisica inconcludente, l'introversione arbitraria, e così via...(pp.40ss)

La Storia non sembra più una costruzione cui si possa onorevolmente contribuire, non sembra più diretta verso un fine che la trascende... (p.127)

### *"Fontamara" 50 anni dopo*

Fu scritto a Davos nel 1930, dove Silone era profugo e malato...Uno dei pochi intellettuali comunisti che, già negli anni Trenta, avevano visto nel comunismo "il dio che ha fallito"... (p.134)

### *Ricordo di Goffredo Parise*

...dava per scontata qualsiasi cosa, e anche la più astrusa diventava la più naturale del mondo. Da piccolo faceva il "metticazzo" in un allevamento di cavalli (il ragazzino che durante la monta aiuta il cavallo...)...(p.145)

R. la Capria, ***Lo stile dell'anatra*** (Mondadori, 2001)

Un minimo di *pietas* che non è tolleranza, è indispensabile per attraversare questa valle di lacrime e capire chi è l'Altro. *Pietas e sympatheia...*

La simpatia è direttamente proporzionale all'immaginazione... Ci vuole solo un po' di immaginazione per capire la sofferenza dell'altro, e che ogni uomo è fundamentalmente uguale a un altro (p.14)

Partendo da un punto qualsiasi del mondo – sia esso un Macondo sperduto del Sudamerica (García Marquez) o un paesino bulgaro sulle rive del basso Danubio, microcosmo di una scomparsa Mitteleuropa (Canetti), o una città mediterranea sopravvissuta a un grandioso passato (Kavafis), o una lingua abitata come patria (l'yddish di Singer), o una Praga magica, o una Trieste, una Dublino, una Catania, una Caccania – partendo da uno di questi luoghi un vero scrittore può dilatarne le immagini e la memoria fino a farlo diventare universale.

Se è vero quel che scrive Canetti, “*Tutto ciò che ho provato e vissuto in seguito era sempre già accaduto a Rustschuk*”, è anche vero che le immagini materne hanno spesso bisogno del distacco e della distanza per operare a fondo nell'anima...

Gide ammoniva: “Nulla è più pericoloso della tua famiglia, del tuo passato. Devi lasciare tutto questo”. Ibsen lo aveva capito, e come lui Strindberg, Joyce, Seferis... (pp.18s)

Sembra talvolta anche a te che la storia di questi anni sia la somma delle cose che ci sono state tenute nascoste? (p.33)

Sembra talvolta anche a te che la storia sia un “incubo” dal quale vorremmo risvegliarci?

Lo aveva scritto Nietzsche nella quarta delle sue *Considerazioni inattuali*, lo ha ripetuto Joyce...

“ Per ogni cosa ci vuole oblio”. Anche Leopardi, ricordato da Nietzsche, conosceva bene questo sentimento...

Per avere un'idea di quella ferocia (delle guerre balcaniche) basta leggere *Il ponte sulla Drina* di Ivo Andric, dove viene descritto, con precisione chirurgica, il supplizio di un condannato al palo ( e a migliaia subivano la stessa sorte). Leggendo sembra quasi di sentirli i colpi di martello battuti sul palo appuntito che penetra nella carne viva e spunta tra il collo e la spalla senza aver lesso nessun organo vitale, prolungando per ore l'atroce tormento.

Ma anche il romanzo di Ismail Kadaré *I tamburi della pioggia*, che rievoca le epiche battaglie tra i turchi e gli albanesi nel XV secolo... (p.39)

### Il risentimento e i risentiti

Da Nietzsche appresi che il risentimento è un elemento costitutivo della “morale degli schiavi”, quella che reagisce, negandola, all’ingiusta superiorità dei padroni, fondata sul privilegio; il risentimento dei mediocri che invidiano chi è a loro superiore, o ritenuto tale (p.57)

Per Isaiah Berlin l’interesse verso gli scrittori russi nasceva dal fatto che essi “ si rivolgevano alle cause che determinavano l’ingiustizia, l’oppressione, la falsità dei rapporti umani...” e che in essi era evidente l’aspirazione a “un regno della verità e dell’amore, di appagamento spirituale...” (...)

Il personaggio del risentito, o l’”uomo estraneo” (*strannyi celovek*) è l’Onegin di Puskin, il Pechorin di Lermontov, l’ “uomo superfluo” di Turgenev, l’ Oblomov di Goncarov, il Bezuchov di *Guerra e pace*, tanti personaggi di Cechov (...)

Il risentimento di cui vorrei parlare è quello che nasce da astratti furori, dal concettualismo degradato di massa – terzomondista, gay, verde, femminista...- come un confuso rumore di fondo che sale dal cuor di tenebra di una società sgangherata e insoddisfatta (...)

Il risentito ha poche idee nella testa, ma confuse, direbbe Flaiano (...)

La società di massa ha reso tutti ugualmente competitivi... oggi nessuno sa più stare al suo posto e contentarsi... Troppi sono i grappoli della rabbia (*the grapes of wrath*) spremuti nella tinozza del risentimento, e il vino che ne viene si è un po’ annacquato... Quanti dimessi dal manicomio ideologico si aggirano ancora in mezzo a noi con urla e furore...

Si può dire del risentito ciò che di sé dice Antonio nel *Mercante di Venezia*: che al mondo ognuno deve fare una parte, e la sua è triste... Risentiti, non nominate il nome di Nietzsche invano! Ricordatevi che quando il cretino incontra un’idea diventa pericoloso...

Nel *Viaggio al termine della notte* Bardamu, il protagonista di Céline, è un risentito viscerale e anarcoide... contro il mondo dei ricchi e dei potenti... un arrabbiato con l’intero universo... (pp.66ss)

Nel suo libro *La mentalità anticapitalistica* Ludwig von Mises così descrive il risentito:

“ Egli deve ingoiare la sua mortificazione e deviare la sua collera verso un obiettivo sostitutivo... E accusa l’organizzazione economica della società...” (p.87)

“ Tutti coloro che oggi lottano per la libertà combattono in ultima analisi per la bellezza” (Camus)

Si può parlare di Bellezza in un tempo come il nostro così poco propizio alla contemplazione e così indaffarato in guerre e massacri? (p.99)

Francis Bacon in conversazione con Jean Clair dice che la nostalgia è “ la consapevolezza che certe cose meravigliose sono possibili, ma nella realtà non si verificano” (p.119)

Com'era bello allora, nell'età d'oro della lettura, perdersi in un libro!... Non mi accorgevo delle silenziose ore notturne che procedevano lente e maestose come il fluire della narrazione... a volte mi sorprendevo l'alba e bagnava con la sua luce le pagine che, come la voce di Sheherazade, mi avevano tenuto sveglio tutta la notte.

Non c'è stato più nulla per me di paragonabile alla lettura dei *Tre moschettieri*, *Guerra e pace*, *Il rosso e il nero*, *i Fratelli Karamazov*, *L'idiota*... Mi innamoravo di Natascia o Tatiana, attraversavo con Fabrizio del Dongo il campo di Waterloo, combattevo al fianco di Tostoj sotto le mura di Sebastopoli. Incontravo l'Uomo del sottosuolo, Gregor Samsa, il capitano Achab, Billy Budd, Lord Jim...

Quelle letture mi sono bastate per la vita (...)

Oggi è più facile scrivere bene che leggere bene. Tutti scrivono bene, e quanta falsa buona letteratura viene messa in circolazione ogni anno!... Quando lessi “Ineluttabile modalità del visibile...” all'inizio del terzo capitolo dell'*Ulisse*... o quel “Longuement” messo lì, proprio all'inizio della *Recherche*... (pp.137ss)

Ho conservato uno dei quaderni dove scrivevo i passi che copiavo dai libri appena letti... Volevo carpirne, trascrivendoli, il segreto...

Ma, rileggendoli estrapolati dal loro contesto, rimanevano inerti e spenti come le lucciole catturate in un bicchiere quando le rivedi il giorno dopo.

Senza la letteratura, non sapremmo nemmeno chi siamo...

Chi non ha memoria del passato non sa chi è e perché è vivo...

Vista la quantità di libri subdolamente a noi imposta, è necessaria una griglia molto stratta per non creare nelle nostre teste la confusione...

“Ha letto il mio libro?”, domanda uno scrittore a Emilio Cecchi.

“Non l'ho letto, ma non mi piace”. Questo senso difensivo, questa capacità di selezione è oggi per me la “cultura”. Sono colto perché *non* leggo questo e non leggerò mai quest'altro...(pp.142s)

Ingeborg Bachmann, **Letteratura come utopia. Lezioni di Francoforte** (Adelphi, 1993)

“La letteratura oggi è simile alla Borsa” (F. Hebbel, 1849)

Gogol’ ha bruciato il seguito delle *Anime morte*, Kleist ha dato fuoco al suo *Robert Guiskard* (p.19)

Poesia come pane? Un pane che dovrebbero stridere tra i denti come sabbia, e risvegliare la fame piuttosto che placarla (p.29)

... quell’atlante che solo nella letteratura acquista leggibilità... Su quelle pagine la Neva confina con la Senna... le pietre e l’acqua sono fatte di parole... Tutti i nostri viaggi, dove ci hanno veramente condotto?

Nel bordello di Dublino o sul Blocksberg, nelle tenute finlandesi del signor Puntila, e nei saloni di Cacania (...) (pp.84ss)

Siamo esseri tramandabili e dobbiamo tramandare il meglio. (p.87)

Giorgio Bassani, **Di là dal cuore** (Mondadori, 1984)  
(Bologna, 1916 – 2000. Saggi critici 1940-1980)

*Da una prigione*

Cara Jenny, sento che la mamma mi ritiene quasi responsabile dei tuoi bisbetici umori. Ma qui ci dev’essere un grande equivoco, come direbbe il “Bertoldo” (...) Essere cattivi –nel senso proprio al caso- significa essere essenzialmente buoni: buoni fino alla regione dei metalli, come direbbe Vittorini (...)

Vedi, per esempio: Morandi, che è il più grande pittore del nostro tempo... Nella vita è un vecchio scapolo tisico e mite, senza sesso quasi, che vive con le sorelle, dipinge nella stanza dove dorme, con un piccolo Leopardi sul comodino accanto al lettuccio di ferro... (pp.18s)

*Prefazione al “maestro di setticlavio”*

Per ritrovare il Camillo Boito più autentico bisogna leggere *Senso*, che è la storia senza veli di una passione vergognosa... L’ancor bella e florida contessa Livia è tratta a confidare a uno scartafaccio segreto i suoi casi di

sedici anni addietro (...), nella persuasione che “il confidare alla carta i vecchi ricordi serve a mitigarne l’acerbità” (p.68)

Anna Banti, *Artemisia* (Sansoni, 1947):

la Gentileschi, “oltraggiata nell’amore e nell’onore, vittima svillaneggiata di un pubblico processo per stupro, valentissima pittrice”, la migliore pittrice italiana del Seicento...

Nella prefazione, l’autrice ci informa come una prima redazione del romanzo, nel ’44, per eventi bellici, veniva distrutta (pp.120s)

*Un vero maestro*

Ho conosciuto Roberto Longhi a Bologna nel tardo autunno del 1935 (p.133)

*Mario Soldati, o dell’essere altrove.* In quel collegio torinese dei Gesuiti, doveva diventare prete (...) Ma il richiamo di ogni più varia e avventurosa esperienza di vita dispersero precocemente la giovanile vocazione (p.168)

Erika Pesce, *L’arcobaleno di Bach* (ed. Filò, Belluno, 2012)

Il corpo umano in equilibrio è un insieme di vibrazioni e di onde...

Le essenze floreali permettono di rimettersi in sintonia con il proprio vero “io” (pp.9s)

Es. Senape per le persone soggette a malinconia... Rosa canina per coloro che “si accontentano di scivolare attraverso la vita e di prenderla come viene”... (pp.34s)

Duccio Demetrio, ***Ascetismo metropolitano.*** *L’inquieta religiosità dei non credenti* (Salani, 2009)

(Docente di Filosofia dell’educazione a Milano. Ha fondato la Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari, Arezzo: la “comunità mnemocense” esercita una esplicita resistenza all’enfasi attuale posta sul fluire straniante del presente)

L'incredulo dubitante ha uno scopo: approfondire la conoscenza del proprio essere al mondo. Senza terrene guide spirituali, senza accompagnatori celesti... (p.7)

Ogni libero pensatore che ami sfidare l'inaccettabilità del non senso radicale di tutto quanto esiste ed è esistito (p.9)

Narrazione e teleologie: nessuna di esse potrà aggiungere alcunché alla domanda ancestrale: "perché si esiste?" (p.10)

Il "pensiero esitante", con Simone Weil, può accettare che di Dio si sappia una cosa sola: che egli è quel che noi non siamo e non sapremo mai (p.83)

Pierangelo Sequeri, Duccio Demetrio, ***Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia*** (Lindau, Torino, 2012)

Le beatitudini per il non credente "nobilmente pensoso"

Misero è l'infelice, ma tutti lo siamo. Tutti e tutte meritiamo misericordia (...) la misericordia (*éleos*) è sfida contro le indigenze provocate dagli uomini, è tentativo di lenire quelle che non dipendono da noi. La sua voce, antichissima, è emblema di una tragicità connaturata alla nostra fragilità esistenziale (p.59)

So bene che non "troverò misericordia" in quel "regno dei cieli" (*toïsouranoïs*) nel quale non mi è dato di credere. Né mai vedrò Dio, per mancanza di "purezza di cuore" (...)

Non mi ha mai convinto il detto accomodante: se Dio non c'è, allora tutto è permesso. Proprio perché *Dio non c'è*, non dobbiamo consentirci tutto (p.75)

(In Gen. 21,17-19) ci imbattiamo nell'episodio della schiava egizia Agar, concubina di Abramo e da lui scacciata per volere della gelosia di Sara, la moglie legittima. Agar si inoltra nel deserto con il figlio, entrambi ripudiati; il bimbo stremato dalla sete si accascia e la madre si allontana per non vederlo morire.

"Dio udì la voce del fanciullo... Dio aprì gli occhi ad Agar, ed ella vide un pozzo d'acqua..."

Sono una miriade gli interventi misericordiosi del Dio biblico, ma forse sono lo sono ancora di più gli episodi in cui nessuna misericordia giunge in tempo a salvarci (...)

Il cammino delle Beatitudini, e della quinta in particolare, ha fatto progressi inauditi a livello di principi universali (p.80)

La *pietas* è una religiosità senza idoli, precetti, figure liturgiche. E' il sacro del nostro esistere, custodisce il mistero e ci obbliga a tacere e a sostare in silenzio (...)

Il mistero sta dentro ognuno di noi, ci circonda e ci avvolge. In lui viviamo e ci muoviamo. La guida per non perderci in lui è la *pietas*. (...)

Vivere pienamente la nostra umanità può essere sufficiente nell'arcano generoso e terribile della vita. (p.111)

Duccio Demetrio, ***L'interiorità maschile. Le solitudini degli uomini*** ( Raffaello Cortina, 2010)

Distinguo tra *uomo e maschio*...Non si contano le vittime del mio sesso che hanno pagato cara -

soltanto perché dello stare al mondo e del suo senso avevano, hanno, ben altra opinione... di chi antepone il pensiero al fare... Attratti da ciò che non si può comprare, affascinati dai piaceri visionari dell'utopia... (p.12)

Per i maschi l'esistere coincide col fare... se non hanno a portata di mano un antagonista, lo vanno a cercare, lo inventano... Hanno sempre bisogno di una preda, da mettere nel carniere, o alla berlina (p.27)

Nel loro moto perpetuo, tarantolato... hanno sempre pensato che Abele il mansueto fosse infermo di mente, dedito al flauto, a guardare le nuvole...

Così Isacco l'innocente, Giuseppe il sognatore, Orfeo il poeta...(p.29)

Cenacoli, consorterie virili: non c'è posto per parole che abbiano a che fare con la vita interiore, con la domanda di senso (p.142)

Gina Lagorio, ***Elogio della zucca*** (Rizzoli, 2000)

Là, sopra un cocuzzolo, si leva Castelvecchio...

Partimmo da San Bartolomeo...

C'era sapore di menta e di timo nell'aria, lassù, tanti ruderi e un'osteria per baroccai e boscaioli... Un mondo di aria e di pietre mi parve allora Castelvecchio, lontano e perduto (...)

Castelvecchio ha un posto nella mia speciale mappa del cuore (...) Ciascun punto di quella mappa suggerisce dal suo piccolo cerchio un mondo grande, dei molti che vi hanno respirato in milioni di attimi vissuti là per destino o per caso, e il vento racconta le loro storie a chi è capace di ascoltarle... (pp.231ss)

Umberto Saba, **Prose scelte** (Mondadori, 1976)

Vi siete mai chiesti perché l'Italia non ha avuta, in tutta la sua storia, una sola vera rivoluzione? Gli italiani non sono parricidi; sono fratricidi. Romolo e Remo, Ferruccio e Maramaldo, Mussolini e i socialisti, Badoglio e Graziani (...) Gli italiani vogliono darsi al padre, ed avere da lui, in cambio, il permesso di uccidere gli altri fratelli (p.74)

Come possono gli inglesi aver pensato a un pericolo "comunista" in Italia? L'Italia è il paradiso dei reazionari (p.121)

(Per Petrarca) Laura era sua madre, era *la donna che non si può avere...* Se gli si fosse data, sarebbe accaduto al Petrarca quello che accadde a Baudelaire con la bella signora Sabatier, e che non gli accadeva con la sua triste mulatta... Per i poeti, la poesia è la madre. (p.77)

Non ho nulla da dire ai filosofi, né essi hanno nulla da dire a me... I poeti promettono di meno e mantengono di più. (p.79)

Gli uomini infilzati in conflitti interni, procedono verso abissi...

Ma se tu, se io, potessimo portare quegli inconsci conflitti alla luce della coscienza, ne proveremmo un indicibile sollievo, e quelli scoppierebbero in aria, come bolle di sapone (p.108)

Eros è chiassoso... Il suo nemico, l'istinto di Morte, silenzioso. Ma è lui che, in fine, *prende tutto*. (p.121)

Moravia. Si direbbe che i suoi personaggi non provino nessun piacere a quella cosa dalla quale pure –dice Euripide- derivano ai mortali le loro più care delizie. Gli amanti (in verità *odianti*) di Moravia compiono i gesti amorosi come se fossero esclusivamente gesti di astio o di disprezzo...

A Moravia deve essere accaduto qualcosa, in tempi sepolti nella profondità di un totale (non però irrevocabile) oblio. E' come se da bambino avesse

assistito a un amplesso scambiandolo per un'aggressione o un atto sadico, rimanendo fissato a quell'immagine mostruosa e irreali...  
Che non ci sia nessuno che possa strappargli dalla retina la visione funesta, guarirlo insomma? (p.125)

Milan Kundera, ***La festa dell'insignificanza*** (Adelphi, 2013)

Ben più che l'inutilità, la dannosità di essere brillanti.

Quando un tipo brillante cerca di sedurre una donna, questa ha l'impressione di entrare in competizione. Anche lei si sente in dovere di brillare. Di non concedersi senza opporre resistenza.

Mentre l'insignificanza la libera.

La affranca dalle preoccupazioni. Non esige alcuna presenza di spirito.

La rende spensierata, e per questo più accessibile (p.25)

Nel mio vocabolario di miscredente una sola parola è sacra: amicizia.  
(p.32)

I morti invecchiano, nessuno se ne ricorda più e spariscono nel nulla (p.33)

“L'angelo ha un ombelico?” “Perché?”

“Se l'angelo non ha sesso, non è nato dal ventre di una donna” (p.57)

Ramon proseguì:

“Ah, il buonumore! Tu non hai mai letto Hegel (...). Hegel dice che il vero umorismo è impensabile senza l'infinito buonumore... *Unendliche Wohlgenutheit*. Non lo scherno, non la satira, non il sarcasmo.

Solo dall'alto dell'infinito buonumore puoi osservare sotto di te l'eterna stupidità degli uomini e riderne”.

Quindi, dopo una pausa, il bicchiere in mano, disse lentamente:

“Ma come trovarlo, il buonumore?” (...)

Ramon alzò il braccio in direzione dell'amico che si allontanava volgendogli le spalle e gli gridò:

“Come trovarlo, il buonumore?”

(p.90)

A cura di Angelo Guglielmi, ***Il piacere della letteratura. Prosa italiana dagli anni 70 a oggi*** (Feltrinelli, 1981)

Achille Campanile, *Vite degli uomini illustri* (Rizzoli, 1975)

(Socrate bocciato all'esame perché dichiara di "non sapere"):  
Quando il padre lo seppe, caricò Socrate di scapaccioni. "Pezzo d'asino", sbraitava, "mi hai fatto spendere tanti quattrini per i libri, per le tasse, per la tua istruzione..." (...) "Vedi?" diceva la gente, "quel famoso somaro che ha studiato tanto e non ha imparato nulla" (p.327)

Tommaso Landolfi ("è scrittore della carenza. Per lui non esiste la realtà ma la delusione della realtà"),

"*A caso*" (Rizzoli, 1975):

*Volpi scodate*

Un impotente prese a dire: Ma per piacere, a cosa serve questa ridicola appendice? Un'appendice sempre mencia", aggiungeva sprezzante, "senza nervo e senza visibile impiego"

(E gli altri): "Questi discorsi ci pare di averli già uditi, già li fece una volpe che aveva perduto la coda nella tagliola e che pertanto, per celare la sua vergogna, voleva tutte le volpi senza coda (...) Alla fine ci lasciammo convincere a mozzarci l'inutile appendice, organo superfluo o meglio pernicioso; quell'impotente era un formidabile loico, e ci convinse... Figliolo Non sei felice di vivere sapendo che con te finirà l'intera maledetta schiatta degli uomini?... tutta questa abominosa storia finirà, a marcio dispetto di Lui lassù, del Tiranno, del Massacratore! (...)

" La gente come te dovrebbe essere rinchiusa in una segreta sotterranea dalle pareti grondanti, costretta anzi a stare con i piedi nell'acqua (su per giù come un tal fastidioso Campanella): tu vedresti che liberazione, che

festa sarebbe il tozzo di pane gettato, più ai vermi dei tuoi escrementi, traverso la grata!...” (pp.355ss)

Carlo Fruttero, ***Mutandine di chiffon. Memorie retribuite***  
(Mondadori, 2010)  
(Torino, 1926 – 2012)

*Quanto al campionato del dolore / non mi faccio illusioni / sulle mie  
ciance. Piango / irrilevanti sepolcri, / frugo tra ceneri / d'estasi  
elementari, / ho inchinato la nuca / alle più rozze clave del fato.  
Deludente nel vizio, / nell'infamia ho limiti / gravi; discontinue so / le  
mie colpe, / dilettantesche le ambizioni... / Sfocati arranchi /  
d'angoscia, flaccide frustrazioni, / morbosità di scarsa tenuta; e alla  
cruciale curva / degli anni non più / che una distratta impennata.../  
Questi, amico, i miei mezzi... /Sul più alto pennone / non salirà la mia  
esigua bandiera, /  
non a me la dama grigia / consegnerà la coppa.  
(1965 circa)*

*“Mutandine di chiffon, sentinelle del pudor / difendete dall'amor la  
trincea della virtù...”*

*(folairada cantata da Gino Franzì all'inizio degli anni Trenta)*

Non ho mai avuto la ventura di vederle, queste famose mutandine, né  
esposte in vetrina, né indossate *suaviter* (p.69)

Due orridi cliché incombono ormai sulla mia testa di ottuagenario  
inconsapevole, incolpevole. Nasci a Torino da genitori torinesi, trotti sugli  
asinelli al Valentino, spari col tuo fucilino al parco Michelotti... scali  
sempre per ultimo le pertiche della scuola elementare D'Azeglio... (p.9)  
...per scoprire infine che la vita a bassissimo profilo è anche noiosissima  
(p.12)

Chi ha avuto la passione della lettura sa che si tratta di una vera passione, feroce, esclusiva, come il gioco o il terrorismo, che fa sembrare insignificante qualsiasi altra cosa (p.30)

La lettura fa venire una voglia tremenda di andare a vedere i posti di cui si legge (e) la funebre certezza che la vita, vera vita, fosse una cosa ben diversa e comunque irraggiungibile da quel nostro angolo morto dove non succedeva mai niente (p.33)

Il conte aveva, come una quantità di piemontesi, la rincuorante abitudine di trovare un'interpretazione pessimistica anche per le buone notizie... Non aspettarsi mai niente per non avere poi delusioni... (p.34)

*Passaggio "Ainast" (ad Asti, per il Palio).*

A vent'anni pensavo che ogni cerimonia pubblica fosse una tronfia e miope illusione...Ma come, siamo fino al collo nel caos, nell'atroce e funesto e spaventevole disordine del mondo, e questi qui si presentano pettoruti con ermellini e colbacchi... E' la vita a poco a poco a farti capire che proprio non hai capito. Queste futili feste sono il minimo che noi poveri abitatori dell'incomprensibile mondo possiamo fare per regalarci un po' di luce... momentanea sortita dal tremendo assedio della vita. (p.53)

*Germania felix.*

Terribile e affascinante libro di Joerg Friedrich, *la Germania bombardata...* Rimozione collettiva del *moralbombing* sulla Germania intera, dalle metropoli ai villaggi - che doveva fiaccare il morale dei civili e spingerli alla sollevazione - che non ci fu - ... mancavano le parole per raccontare un evento tanto inconcepibile... La letteratura non ebbe la forza di affrontare quella perdita totale, definitiva... (pp.55ss)

Onnivoro e casuale, leggo *Don Segundo Sombra* (1926) di Ricardo Guiraldes (p.87)

*Il mistero del dandy ruscone.*

Mario Soldati, figura eccentrica... gran peccatore, cronico scialacquatore..., votato al culto della livida Madonna dell'Invidia... Aveva centocinquanta abiti nel suo guardaroba, dozzine di bastoni da passeggio, cappelli, guanti, cravatte firmate da due, forse tre sscluivissimi creatori. Nel suo frigorifero erano stipate pile di filetti e cosciotti prelibatissimi, pesci inarrivabili, creme e salse ineguagliabili, e tutto se ne andava in malora... Un bambino sfrenato, goloso di tutto, curioso di tutto,

un disbela che voleva mettere le mani su qualsiasi cosa gli si presentasse a tiro... Come faceva quello scioperato, quel vanesio, quel giocoso dandy grondante snobismi, a sdoppiarsi radicalmente e a diventare, per giorni, mesi un lavoratore impeccabile, un ruscone? Il mistero resta. Prima di lui, così lussureggiante c'era stato soltanto D'Annunzio. Dopo di lui, nessuno. E' giusto rimpiangerlo, è lecito invidiarlo per quanto si dev'essere divertito, malgrado tutto. (pp.129ss)

#### *Il biscazziere di Las Vegas*

Pietro Citati: con un apodittico cronico la conversazione è sempre piuttosto asimmetrica (...)

... Una bella sicurezza, che gli ho sempre invidiata. Non che la mia indole tenda all'amletismo, ma di dubbi ne ho sempre (p.238)

#### Simenon:

(una ragazza in albergo a Milano, mentre Formenton della Mondadori teneva a bada la moglie): una delle diecimila donne "conosciute" e non certo menzionata nelle sue *Memorie intime* uscite da Adelphi. E' un libro che ha un movente tragico, il suicidio della figlia ventottenne (...) ma poi la sua arte di narratore gli prende la mano, il coatto non può resistere a niente: un'autostrada in Texas, una casa in Vandea, un albero, una notte di pioggia, una bettola in rue Mouffetard... ogni minima tessera della sua vita è registrata per sempre (p.146)

#### *Lucentini*

Ricordo bene il suo fondamentale sorriso...(che conteneva) un'ammissione di inettitudine a vivere, di completa vulnerabilità, di sconfinata, disastrosa tenerezza verso le minime cose del creato, di comprensione per ogni concepibile debolezza, follia, bassezza e contraddizione umana (...)

(A lasciare Roma la spinta decisiva gliela diede una Donna) iatalissima (?)... un Amore Infelice, del tipo Lacerante, tempestoso, Ululatorio e Senza Filtro di alcun genere... sbatacchiato e pesto, torturati da incubi amorosi dopo il Grande Taglio (pp.176ss)

...quella biondina lieve, mossa in ogni suo gesto da una grazia volatile di libera libellula... (p.234)

Carlo Fruttero, ***Da una notte all'altra. Passeggiando tra i libri in attesa dell'alba*** (Mondadori, 2015)

(Cento schede per una "biblioteca ideale": da *Pinocchio* all'*Anabasi* di Senofonte, dal *Montecristo* al *De bello gallico* ai *Promessi sposi* ecc.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*.

Chi non'ha letto non può capire niente di ciò che legge ogni mattina sul giornale. (p.48)

Denis Diderot, ***Siamo tutti libertini. Lettere a Sophie Volland*** (Archinto, Milano, 1990)

“ E' mia abitudine andare a passeggiare verso le cinque del pomeriggio al Palais-Royal.

Sono io quello che si vede sempre solo, sognante, sulla panca d'Argenson. M'intrattengo con me stesso di politica, d'amore, di gusto, di filosofia. Abbandono il mio spirito a tutto il suo libertinaggio....

Le mie idee - sont mes catins – sono le mie puttane”

(Diderot, *Le neveu de Rameau* , 1762).

Su quella panca, Diderot ha aspettato tante volte la donna che dal 1755 si è impadronita del suo animo oltre che del suo cuore (p.5)

Delle 553 lettere che si scambiarono fino al 1774, ce ne restano solo 187, nessuna di lei (...)

“ Parigi, 12 ottobre 1759.

Trascorsi l'intera settimana occupandomi di Eloisa e di Abelardo: quanto fu amato quell'uomo! “ (p.33)

“Le Grandval, 20 ottobre 1760.

(...) Nell'Eterno o vi è impotenza o vi è cattiva volontà (...)

Cheché sostengano gli ottimisti, replichiamo loro che se il mondo non poteva esistere senza gli esseri sensibili, né gli esseri sensibili senza il dolore, non vi era che non farne nulla. Era già trascorsa un'eternità senza che si desse corpo a quest'idiozia. Il mondo un'idiozia! H, amica mia, a ogni modo un'idiozia davvero bella! Secondo gli abitanti del Malabar, si tratta di una delle 74 commedie con cui l'Eterni si diletta... (p.98)

“Parigi, 7 ottobre 1761.

(...) I libertini sono più amabili degli altri, hanno più spirito...

Le donne li amano perché sono libertine...” (p.114)

Francesco Casaretti, **Taoisti d'Occidente. Libertini, sognatori, rivoluzionari** (Mondadori, 2011)  
(Roma, 1939. Attore e scrittore)

Libertini e libertari, insofferenti a ogni forma di potere e artificio propri degli Organismi Culturalmente Modificati, hanno un profondo rispetto della Natura, delle donne e dei bambini... Non a caso l'ideogramma cinese “zi” significa sia bambino” che “maestro” (pp.6ss)

Il più sublime tra tutti i taoisti d'Occidente è Charles Fourier (...) non solo per la sua repulsione verso l'ipocrisia della società civilizzata, ma anche perché considera l'eros la grande forza cosmica che tiene insieme l'universo (...) Dostoevskij, proprio perché sosteneva appassionatamente le idee di Fourier, il 22 aprile 1849 fu arrestato e condannato a morte.

La “grazia” arrivò all'ultimo momento, quando era già di fronte al patibolo (...) Ma non poteva conoscere la sua opera più importante, *Il nuovo mondo amoroso*, pubblicato solo nel 1967 da una donna, Simone Debout-Olesziewicz (p.11)

Il taoismo si basa sul più antico manuale di “filosofia naturale”, l' *Yi Jing* (o *I Ching* o *I King*), antico sistema di divinazione che risale al Neolitico...

Il più antico libro dell'umanità è anche il più moderno... Leibnitz ammise d'aver “riscoperto dopo millenni” il calcolo binario grazie all' “Yi Jing” portatogli dal missionario Bouvet...(p.14)

Per i taoisti il piacere è la grande guida che ci offre la Natura. (p.16)

Vivevo il cattolicesimo in modo “integrale” (...) Nel 1956, a 16 anni, comprai *Storia della filosofia cinese* di Fung Yu-Lan: fu la liberazione da tutte le angosce religiose (p.23)

Secondo la psicanalista polacca Alice Miller, dietro nevrosi e psicosi ci sono quasi sempre i “metodi educativi”... un'educazione che invece di “condurre fuori”, mette di tutto nelle teste dei bambini, tutta la nostra “spazzatura emotiva” (p.29)

Jacques Tati è ai primi posti nella mia galleria: Hulot è una sorta di disadattato che vive ironicamente ... Nella sua grande fisicità, mette in scena la mente (pp.45ss)

I nostri sentimenti e pensieri non dipendono da noi, non siamo noi i padroni, e quindi i responsabili, delle nostre scelte (...)

Brecht consigliava ai suoi attori una recitazione “straniata”: pensare a se stessi in terza persona (...) Non siamo altro che delle marionette... Dovremmo tornare a essere bambini: “Facciamo che noi eravamo” quelli che giocavano alla vita... (pp.49ss)

Nelle civiltà del Neolitico non vi è traccia di palazzi del potere e di mura difensive, i numerosi affreschi non esaltano le guerre, ma pace e uguaglianza... I bambini erano considerati figli di tutti gli uomini.

L'eros era libero, vissuto in modo giocoso anche in forme orgiastiche... Col patriarcato nasce la proprietà privata, la scrittura, un dio trascendente (p.58)

Il primo grande taoista occidentale è Aristofane (...) mentre con Platone dovremmo piangere la nascita della grande nevrosi che ci affligge da più di duemila anni e ha trovato nel cristianesimo una notevole cassa di risonanza (...) Platone voleva bruciare tutte le opere di Democrito, secondo cui tutto è fatto di atomi, anche il pensiero: visione taoista della profonda unità del tutto (pp.59ss)

Il cristianesimo, predicando rassegnazione e aldilà, è una vera manna per il potere (p.70)

Epicuro ammette le donne nel suo giardino: amicizia e tenerezza permettono di vivere la passione amorosa senza perdere la serenità (p.64)

Diogene sostiene la bellezza di una vita semplice (p.66)

Euripide scrive l'ultima opera, le *Baccanti*, dopo 50 anni di attività teatrale (p.67)

Lo Gnosticismo, col nome di Sorelle e Fratelli del Libero Spirito, è arrivato fino al XVI secolo...

Si trattava di piccole comunità, come quelle taoiste perseguitate dalla morale patriarcale confuciana... Se una donna desiderava un uomo bastava che gli passasse un dito sul naso (p.72)

La comunità di Oneida di John Noyes ispirò ad Alice Stockham il famoso metodo “Karezza”, che subì gli anatemi di Pio XI e Pio XII (p.79)

Per il materialista Cyrano de Bergerac (1619-1655) ci sono milioni di cose nell'universo che per essere percepite avrebbero bisogno di altrettanti milioni di organi sensoriali (p.106)

Campanella riscrisse più volte *La città del sole*, distrutta dai suoi carcerieri (p.110)

Christine de Pizan fu l'antesignana delle "preziose", le libertine del Seicento (p.112)

Madeleine de Scudéry nel romanzo *Clélie* inserisce la *Carte du Pays du Tendre* p.(116)

La svolta patriarcale pose fine a quel periodo di grande civiltà che verosimilmente è stato il Neolitico: assoluta parità tra uomo e donna, niente famiglia, niente proprietà privata...(p.135)

Charles Fourier (1772-1837), il primo pensatore femminista, scopre la "legge universale dell'attrazione appassionata": Se ciascuno seguisse il proprio piacere, tutti i rapporti fra gli esseri umani si armonizzerebbero spontaneamente... (p.138)

Aleksandra Kollontaj (Pietroburgo, 1872 ), femminista e socialista, commissaria del popolo nel primo governo rivoluzionario di Lenin, ambasciatrice in Svezia, propugna l'"Eros alato", il "comunismo amoroso", "una fitta rete di gioiose e giocose relazioni amorose", contro l'esclusivismo e la proprietà privata in amore, e l'ipocrita morale borghese, opposta alla natura umana che di per sé è "multiforme e multicolore" (pp.158ss)

Oscar Wilde (*L'anima dell'uomo sotto il socialismo*, 1891):

"E' nello stesso interesse dei ricchi che dobbiamo abolire la proprietà privata. Infatti il suo possesso è spesso demoralizzante, e costituisce infinite servitù e fastidi..." (p.163)

Il 21 settembre 1925 una cinquantina di surrealisti firma sull'"Humanité" un manifesto contro la "vera e propria schiavitù che l'alta finanza fa pesare sui popoli" (p.186)

Sulla rabelaisiana abbazia di Thelème è scritto: "Fa' quello che vuoi". E tutto si armonizzerà a meraviglia... (p.191)

Scrivetemi: [francescocasaretti@gmail.com](mailto:francescocasaretti@gmail.com)

Johann Christoph Buerger, "**Il discorso è nave, il significato un mare**"

*Saggi sull'amore e il viaggio nella poesia persiana medievale*  
(Carocci, Roma, 2006)

(Slesia, 1931. Docente di Studi islamici a Berna.)

Presentazione di Carlo Saccone:

“ Il titolo è tratto da un verso di Rumi. La parola poetica è concepita come “velo”, come una sposa coperta dai veli della parola che i poeti ci invitano a togliere, come per esempio Attar nel suo *Mantiq al-Tayr*:

“ *Questa sposa velata lascerà cadere i suoi veli a uno a uno...*” (p.13)

Il *Libro dei re (Shah-mama)* di Firdawsi (sec.X): 60.000 versi dedicati ai Samanidi di Bukhara: quando persero il potere, li dedicò ai turchi che li avevano rovesciati (p.23)

Lo *Zafar-nama* di Hamdullah-i Mustawfi lo prosegue fino al 1335 con altri 75.000 (p.25)

Il *Mathnavi* di Rumi... Il *Salaman u Absal* di Jami... Il *Layla u Majnun* di Nizami... (pp.30ss)

Il *Breviario degli innamorati* di Fattahi... Il *Libro dell'estasi* di Arifi...

Il *re e il mendicante* di Hilali... Il *Dono dei liberi* di Jami... Il *Libro della nostalgia* di Attar... Il *Poema spirituale* e il *Giardino di rose* di Rumi... (pp.36ss)

L'incontro fra Goethe e Hafiz è simile a una fortunata costellazione nel cielo dello spirito umano. E' inutile chiedersi se fu un caso o frutto di una nascosta regia di uno Spirito del mondo (p.101)

George Steiner, ***La passione dell'assoluto. Conversazioni con Laure Adler*** (Garzanti, 2015)

(Parigi, 1929. Docente a Cambridge, Oxford, Ginevra, Chicago...)

“Al termine della mia vita, la sola cosa che posso dire è:

“No, non ho capito” (4°)

Essere *Luftmensch* mi permette di scoprire questo mondo così ricco dove la nostra vita è così breve (p.28)

L'uomo è un animale territoriale, crudele e impaurito. Ma santo cielo, proviamo a liberarci da questo (...)

Tutti su questa Terra siamo invitati, ospiti...*Geworfen*... sentirsi dappertutto a casa propria è una necessità... Datemi un tavolo da lavoro, e sarà la mia patria (p.29)

Spero di poter dire a Dio. “Tutta questa faccenda, com’è maledettamente interessante!” (p.30)

Gerusalemme è di una bellezza sovrumana... (p.36)

Ora che sono prossimo alla fine, non sono più sicuro di niente (p.37)

Ho un figlio decente in uno dei massimi college di New York, una figlia che dirige il dipartimento di scienze dell’antichità alla Columbia, un genero che insegna a Princeton... L’amore per la conoscenza è nel nostro destino (p.38)

Ogni lingua apre una finestra su un nuovo mondo... Edmund Wilson, mio predecessore come critico presso “The New Yorker”, pur sapendo di essere prossimo alla morte prese un insegnante per imparare l’ungherese (p.37)

Perché il tedesco fa impazzire la gente, ma permette di dire tutto il filosofia? Perché il verbo viene alla fine di frasi interminabili. Vuol dire che si può esitare, dire “oppure”, o “oppure”, per poi finire di pancia sul verbo (p.60)

In America il vocabolario di base si limita a circa 800 parole. Secondo la compagnia Bell con 80 parole si riesce a dire quasi tutto (p.61)

Pongo un quesito: com’è la vita erotica dei sordomuti?... Ci saranno milioni di persone che vivono l’atto sessuale in silenzio (p.71)

La parola *reader’s digest* evoca qualcosa di terribile, il “meglio predigerito”. Qualcuno mastica e digerisce. In genere si è troppo educati per dire poi da dove esce (p.88)

Un volume di Celan in un chiosco alla stazione di Francoforte: mi imbatto nell’incipit

“*Nei fiumi, a nord del futuro...*”. C’è mancato poco che perdessi il treno. Da allora la mia vita è cambiata (p.90)

(Come fu) lo shock del “*fare cattleya*” di Proust... Il mondo non era più lo stesso. La vertigine. Nessuna immagine avrebbe potuto essere altrettanto forte (p.92)

Non sappiamo niente dei miliardi di pensieri persi per sempre a causa della scarsità dei mezzi d’espressione (p.93) (O anche, oggi, viceversa!, ndr)

Freud scrisse alla moglie che, superati i 45 anni, bisogna interrompere l’attività sessuale, perché indecente. (p.102)

In Aristotele l' "idiotés" è chi se ne sta a casa e permette ai banditi, alla mafia, di governare (p.109)

Non riesco ad accettare chi dice che "non si pone più" quello che Dostoevskij definisce "il solo problema", l'esistenza o no di Dio (p.128)

Ho una lista di "desiderata": visitare Petra, l'Ayers Rock... provare l'LSD... Ecco perché la mia autobiografia si intitola "Errata". Tutta una serie di sbagli, di decisioni mancate... Non sono stato uno che crea.

La cosa m'intristisce profondamente... Il grande rimpianto della mia vita è non aver tentato la fortuna scrivendo qualche pessimo libro...(138ss)

Il fallimento del marxismo è un grande fallimento umano. Il marxismo è un messianismo ebreo, deriva dal libro di Amos e dei profeti (...)

Nel mio romanzo "Il correttore" mostro cosa succede a un uomo che diventa cieco mantenendo la speranza marxista (p.145)

Adam Jacot de Bonoid, ***Il senso del Tingo. Le parole più pazze, curiose e divertenti del mondo***

(Rizzoli, 2006) (Giornalista della BBC, ha consultato 280 dizionari e centinaia di siti web...)

Prefazione

Ho scoperto che l'albanese aveva non meno di 27 termini per qualificare le sopracciglia e altrettanti per i diversi tipi di baffi (p.7)

Le lingue si estinguono al ritmo di una ogni quindici giorni (p.10)

La Papua Nuova Guinea ha oltre 850 idiomi, l'Indonesia circa 670, la Nigeria 410, l'Australia 250, ecc. (p.180)

*Nakhur* in persiano è una cammella che non dà latte se non le si solleticano le narici, mentre *areodjarekput* in inuit vuol dire scambiarsi le mogli ma solo per qualche giorno (p.8)

In tedesco *Torschlusspanik* è la paura di avere sempre meno occasioni man mano che si invecchia... In indonesiano, *termangu-mangu* significa triste e incerto sul da farsi (p.9)

*Puccekuli*, in tulu dell'India, è un dente che spunta dopo gli 80 anni (p.30)

*Luftmensch* (yiddish): sognatore senz'arte né parte

*Viajou na maionese* (portoghese): vivere nel mondo dei sogni

*Umudrovat se* (ceco): non starci con la testa a furia di elucubrare (p.57)  
In *yddish*, lo scemo può essere *shmutte, sclump, nar, tam, tipesh, bulvan, shoyte, peysi, kuni lemel, lekish, shmenge, sclepper, pisher, yold, shmugeggeshnorrer...* Il goffo pasticcione è *klutz*, lo scemo iellato *lekish*, lo stupido inopportuno *schlimazi*, il babbeo *putz*, il goffo schlub, e *nebbish* chi non vale una cicca (p.59)

*Litost*, in ceco, è l'afflizione causata dall'improvvisa consapevolezza dello squallore della propria vita (64)

*Weltschmerz* è una parola tedesca che non ha corrispettivi in altre lingue. Alcune sue sfumature si possono ritrovare nel gallese *hiraeth* o nella portoghese *saudade* (p.65)

I boro dell'India conoscono le sofisticate sfumature dell'amore: *onsay* è fingere di amare, *ongubsy* amare profondamente, *onsia* amare per l'ultima volta... (p.73)

*Jalighsar* in persiano è il sesso-dipendente patologico (p.74)

Molti sono i modi per descrivere “le petit chauve au col roulé” e il tipo di attenzioni che riceve (p.74)

*Sacanagem* in brasiliano significa vivere apertamente i piaceri del sesso anche con persone diverse dal partner fisso (p.75)

In atabasco *koyukon* dell'Alaska il numero sette è *neelk'etoak'ee k'eelek'eebedee'oane*; in ona.shelknam delle Ande il numero otto è *ningaiuneng arvinelegh* (182)

In cinese *tsai* è centomila miliardi, *ch'en* un decimiliardesimo (183)

Massima dzongkha del Bhutan: “*zig then ma che; dam choe ma ha*”, “Non tardare a goderti la vita, non aver fretta per quella ultraterrena”

Adriano Sofri, ***Chi è il mio prossimo*** (Sellerio,2007)

*Un uomo scendeva a Gerico...* (Lc.10,35)

Dio mi guardi dal cattivo vicino, e dal principiante di violino.

Nel villaggio di Jedwabne, in Polonia, il 10 luglio 1941 gli occupanti nazisti permettono alla cittadinanza non ebraica di dar la caccia ai concittadini ebrei. Gli abitanti sono 2500, di cui 1600 ebrei. Alla fine della giornata sono stati sterminati, a eccezione di sette scampati... (23)

Gli uomini si fanno prendere dall'odore del sangue più dei lupi... (p.24)

In galera il mio prossimo (*tò plesìon*) è quello della branda di sopra o di sotto, che vuole fumare o non vuole che io fumi, che russa o mi sente russare, che ha l'epatite C o sospetta che l'abbia io, che va di corpo in un angolo separato da un lenzuolo sbrindellato... (29)

Se non rifare il mondo, almeno rallentarne la disfatta... (73)

Jeremy Rifkin, ne *Il secolo biotech*, cita Gerald Jay Sussman:

“Se puoi costruire una macchina che contiene i concetti della tua mente, allora quella macchina sei tu.

Al diavolo il corpo, non è poi così importante. Adesso, la macchina può durare in eterno...

Puoi sempre fare un bel back up: Ho paura di far parte dell'ultima generazione che morirà” (79)

Sade si vuole nemico della vita e votato all'estinzione totale dell'intero creato... (101)

L'Olocene, dice Paul Crutzen, ribattezziamolo Antropocene, almeno da un paio di secoli in qua... (237)

15 mila generazioni più o meno prima di noi e proprio noi saremmo l'ultima, senza successori. Qual è il nostro sentimento nei confronti di questa umanità minacciata di non esistere ? Non scriviamo una lettera a un'umanità ancora non nata (p.257)

“Sul diritto individuale al suicidio si può discutere; sul suicidio dell'umanità invece no” (Hans Jonas)

Senza l'illusione delle fedi religiose, c'è un solo conforto alla morte personale, ed è la vita degli altri. (250) Si diventa avari di figli per egoismo e per altruismo (254)

Il consumo di merci ha avuto la meglio su quello dei figli (315)

Uno scolaro rispose a una domanda sull'aborto: “Sono contro, perché se no non sarei nato”. Essere nati, ai più sembra una buona cosa. (259)

Nei confronti del futuro siamo tutti criminali appostati... Ma la polizia non può intervenire (272)

Giuliano Pontara ha distinto sei argomenti usati dagli avversari della presa in carico delle generazioni future (291)

La morale alla rovescia minacciata dal nichilismo – se Dio è morto, tutto è permesso – e la sua conseguenza ancora più micidiale: se io muoio, senza resurrezione, tutto è permesso ? (297)

Martin Rees in *Il secolo finale* dà il 50% di possibilità al secolo in corso di non essere l'ultimo per la specie umana... Chissà che non si debba legare

il delirio di distruzione che travolge tanta parte del mondo (e la denatalità, NdR) a questa sensazione da ultimi tempi (299)

L'Unesco votò la sua "Dichiarazione sulla responsabilità per le Generazioni Future" a Parigi il 12 novembre 1997 (301)

Annie Ernaux, ***Memoria di ragazza*** (ed.L'orma, Roma, 2016)  
(Lillebonne, 1940 )

L'estate 1958. Un'estate immensa come lo sono tutte fino ai venticinque anni, prima di accorciarsi in piccole estati di cui la memoria spariglia la successione (p.13)

Ci dovrà essere un ultimo libro, come c'è un ultimo amante, un'ultima primavera (...)

Un giorno non ci sarà più nessuno per ricordarsene. Ciò che è stato vissuto da quella ragazza, e da nessun altro, resterà inspiegato, vissuto invano. (21)

E' la mancanza di senso di ciò che si vive nel momento in cui lo si vive che moltiplica le possibilità di scrittura.

Il ricordo di ciò che ho scritto già si cancella. Non so cosa sia questo testo. Persino quello che inseguivo scrivendo il libro si è dissolto.

Tra le mie carte ho ritrovato questo appunto, una sorta di dichiarazione di intenti:

Esplorare il baratro tra la sconcertante realtà di ciò che accade nel momento in cui accade e la strana irrealtà che, anni dopo, ammantava ciò che è accaduto. (p.236)

Gianni Oliva, ***D'Annunzio e la malinconia*** (Bruno Mondadori, 2007)

(Docente di Lett. It. a Chieti)

Introduzione. “Democritus ridens” e “Eraclitus flens”...

“Libro segreto”: “*infelicissimo squarquo*”... “*Vecchio guercio tentennone... riderò del vanesio che volle rivivere tutte le vite...*” “*La muta tristezza del sapermi perituro...*” “*...orrore degli orrori! Sto per andare sotterra, sto per andare ai vermi...*”

La sua sete di onnipotenza, il suo titanismo che aspira alla totalità manifestano gli ultimi sprazzi:

“*Dinanzi al mare, alle valli, non avete mai pensato con profonda tristezza che non potrete vedere tutti i luoghi della terra? (...) le donne, che non potrete possederle tutte?... che non potrete provare tutte le emozioni umane?... che non potrete penetrare tutta l'arte e tutta la scienza?*”

“*Ho sulla lingua la cenere dei miei sogni, e la mastico per non esserne strozzato*”

(*Contemplazione della morte*)

“*Tu non puoi darmi l'anima. Anche nella più alta ebrezza, noi siamo due, sempre due, separati, estranei...*”

(*Trionfo della morte*)

L'esistenza al Vittoriale si presenta come una spasmodica ricerca di un convulso rituale erotico in cui esorcizzare la paura della turpe vecchiezza e della morte, tant'è che fino a pochi giorni prima della scomparsa l'ossessione carnale gli pulsa nella mente (p.102)

“*La tragedia della vecchiaia non è invecchiare, ma rimanere giovani*”  
(O.Wilde)

“*L'amore è un'ignominia lugubre, interrotta da qualche ora di ebrezza perversa*”

(Lettera di D'A. a Letizia De Felice del 14/10/1931)

(Tra le tante “badesse” e “clarisse”) anche la contessa Evelina Scapinelli Marasso, soprannominata Maya. Si scrissero tra il 1936 e il febbraio 1938, un mese prima della morte del poeta:

“*Il rimpianto di Maya accompagna le mie ultime ore, e vorrei ch'ella ricevesse la mia estrema parola...*”

Remo Bodei, ***Piramidi di tempo. Storie e teoria del déjà vu***  
(Il Mulino, 2006)

(...) Per un lato, il “déjà vu” rappresenta una sorta di lucido delirio (...) l’incoercibile, intima convinzione della revocabilità degli eventi e della reversibilità del tempo (...)

In questo modo si attribuisce al tempo la natura omogenea e isotropa dello spazio... (pp.117s)

Ma cosa significa propriamente “eternità”?... Il significato originario è “pienezza di vita”, lo zenit dell’esistenza in cui ciascun ente raggiunge la propria perfezione, il proprio specifico fine...  
(p.122)

Giovanni Tesio, ***Parole essenziali. Un sillabario***

(ed. Interlinea, Novara, 2014)

(Piossasco, 1946. Ordinario Letteratura italiana Univ. Piemonte Orientale)

ALBERO

Penso al sicomoro di Zaccheo e di Giuda, alla quercia del Tasso e di *Pinocchio*; al tiglio di Parini e a quello dell’ *Ortis*; all’olmo di Nino Costa amato da Luigi Einaudi... al platino di Primo Levi.. al salice di Marina Jarre... l’elce del Cosimo di Calvino (...)

Nel cortile della mia infanzia c'era un corniolo... (pp.18ss)

## BOSCO

Parola fortemente evocativa... Da Agostino a Dante, dal Petrarca a Manzoni...

Dal *Romanzo di Tristano* a Sinkiewicz, da Thoreau a Murasaki, da David Mamet a Djuna Barnes... Penso a una pagina di Carlo Levi in *Paura della libertà* e a un'altra di Virginia Galante Garrone in *Dopo il fiore*... Penso a Paolo Rumiz che parla di Boris Pahor... (p.42)

## COMUNITA'

Provengo dalla realtà di un paese: le date del calendario liturgico, la festa comandata, il mercato, la piazza, l'osteria, le botteghe artigianali (ancora ho visto ferrare i cavalli dal *feracaval*), la strada come grande educatrice. Qui la parola "comunità" aveva un senso (p.53)

## DIARIO

Se i diari li scrivono i giovani e i matti, questa è la migliore delle ragioni per scriverne a tutte le età e in tutte le condizioni. (p.62)

## SCRITTORE

Lo si diventa "quando non si sa fare niente di meglio" (Calvino, con *understatement*). Lo scrittore è sempre, come si è detto di Flaubert. "l'idiota di famiglia" (p.183)

## TESTAMENTO

"Lo stendhalismo era stata la filosofia pratica della mia giovinezza" (Calvino)...

Prima, l'ambizione di fare e di "esserci": magari non proprio un Julien Sorel napoleonide, ma certo un desiderio di riscatto, di promozione, di rivalsa... Poi un allontanamento progressivo...

Ora un programma di dimagrimento e dimissionamento... Via le illusioni di un successo effimero, via le presunzioni di una solidità studiosa capace di procurare all'umanità un'opera (da ridere!) più duratura del bronzo... (pp.203ss)

## VITA

Roberto Esposito dice del libro di Giuseppe Rensi *Frammenti d'una filosofia dell'errore e del dolore, del male e della morte*:

“In qualsiasi condizione, sotto qualsiasi frusta, sottoposto a qualsiasi privazione, l'uomo è portato a scegliere la vita rispetto alla morte”...

Marina Di Simone, ***Amore e morte in uno sguardo. Il mito di Orfeo e Euridice tra passato e presente*** (Ed. Libri liberi, Firenze, 2003)

Il mito è il racconto archetipico sugli universali dell'uomo (VII)

Orfeo è sposo felice di Euridice, una ninfa (una Driade dei boschi): questa, nel tentativo di sfuggire ad Aristeo (...) Dopo il fallito tentativo, mentre erra tra le montagne di Tracia, Orfeo è sbranato dalle Baccanti (*sparagmòs*, omicidio rituale): e dalla testa mozzata continua a risuonare il nome di Euridice

(p.5)

Nell'*Alceste* di Euripide, Admeto chiama in causa Orfeo:

“ *Se avessi la lingua e il canto di Orfeo, / e potessi incantare con la mia voce la figlia di Demetra e il suo sposo, / così da poterti strappare all'Ade, scenderei, sì, agli inferi...*”

Questo mito chiude anche le *Georgiche* di Virgilio:

“ *Cum subita incautum dementia cepit amantem...  
Et iterum crudelia retro / fata vocant... Iamque vale...*”

Catullo: come Orfeo, Lesbia avrà la tentazione di guardare indietro, alla sua vita passata, ma sarà troppo tardi:

“ *Cum suis vivat valeatque moechis,  
quos simul complexa tenet trecentos,  
nullum amans vere, sed identidem omnium*”

*ilia rumpens...*”

Theodore Zeldin, ***Ventotto domande per affrontare il futuro***  
(Sellerio, 2015)  
(1933. Studioso di Oxford)

1. Qual è la grande avventura del nostro tempo?  
... E' scoprire gli abitanti di questo pianeta (p.25)  
Sono circa cento miliardi le vite che finora si sono spente come brevi  
candele, e con poche eccezioni nel completo oblio. (30)  
Sono consapevole di aver assaggiato troppo pochi cibi, sperimentato  
troppo poche forme di lavoro, intaccato con troppa esitazione la montagna  
di conoscenze che mi circondano, amato troppo poche persone, compreso  
troppo poche nazioni e luoghi. Ho vissuto solo in parte, e la mia sola  
qualifica per scrivere questo libro è che mi piacerebbe sapere con  
maggiore chiarezza come potrebbe essere una vita piena. (24)  
Non ha senso decidere cosa fare della propria vita senza sapere ciò che gli  
altri hanno fatto della loro, e con quali risultati. (31)  
La distanza che separa i ricchi dal popolo aumenta ogni giorno, la povertà  
è sempre più insopportabile e l'odio sempre più aspro”, scriveva Louis-  
Sebastien Mercier (1740-1814) nel romanzo utopistico *L'anno 2240*, in cui  
prefigurava l'abolizione di prostitute, mendicanti, eserciti, schiavitù, tasse,  
sacerdoti, maestri di danza, pasticceri... (69)  
Zhang Tao (1560-1620) disse: “Un uomo su cento è ricco, mentre nove su  
dieci sono poveri. Chi ha i soldi governa su tutto. L'avidità non ha limiti,  
tutto viene monetizzato...” (83)  
I 75 milioni di uomini che da soli possiedono metà della ricchezza del  
mondo sono i più isolati e meno compresi tra i membri della razza umana  
(lo sono anch'io, pur senza farne parte, NdR)

Ogni classe sociale trarrebbe beneficio da una redistribuzione dell'invidia e della compassione. (107)

Proprio come i tagliatori di diamanti riuscivano a creare 17 superfici nel XVII secolo, mentre oggi ne sono possibili ben 144, così la verità sta diventando sempre più abbagliante, anzi quasi accecante, con centinaia di discipline diverse che vi gettano sopra ciascuna una luce diversa. Non è mai stato così difficile comprendere tutte le implicazioni anche di una informazione che sembra di poco conto (203)

“Non m’importa di fallire in questo mondo” cantava Malvina Reynolds (1900-78) “perché ad avere successo sono i figli di puttana” (p.247)

2. Che cos'è una vita sprecata? (pp.34ss)

3. Come perdere le illusioni che si nutrono su di sé?

5. cosa può dire il povero al ricco?

6. cosa potrebbe dire il ricco al povero?

7. quanti modi esistono per suicidarsi?

Ogni 40 secondi qualcuno nel mondo sceglie questa via di fuga (...)

L'artista Benjamin Haydon (1789-1846) era così determinato a morire che quando si sparò alla testa e il proiettile non riuscì a penetrare nel cranio per più di un paio di centimetri, provò a tagliarsi la gola con un rasoio più volte (...) Aveva riempito ventisei grossi volumi per documentare le sue difficoltà a prendere parte alla vita con pienezza (108)

18. Come ovviare alla carenza di anime gemelle?

19. E' possibile un altro genere di rivoluzione sessuale?

27. cosa vale la pena sapere?

La mia risposta è: non importa quante cose conosco, ma cosa faccio con queste informazioni (...)

Ho inseguito la conoscenza fin da giovanissimo, con una passione inestinguibile. L'ho abbracciata in modi diversi (...) Non riesco tuttavia a comprendere nemmeno una piccola parte di ciò che è possibile conoscere. Non ricordo neanche la metà di ciò che mi hanno insegnato (...)

Ogni anno nel mondo si pubblicano mezzo milione di libri... rischio di essere sepolto da una valanga...

Più informazioni abbiamo, più siamo ignoranti (...) Mi chiedo sempre: come potrebbe essere altrimenti? Questa è la domanda che ha reso gli esseri umani ciò che sono oggi, perché senza vivremmo ancora sulla cima degli alberi (426)

28. che significa essere vivi? (...)

Non conoscerò il significato della mia vita finché ognuno non rivelerà cosa abbia trovato o non sia riuscito a trovare nella propria. Vedo solo un minuscolo angolo dell'universo e non potrò nemmeno cominciare a costruire un'immagine più grande se non scopro cosa vedono gli altri. (p.443) Concedere alle persone il voto è stato solo un timido inizio. Tutti hanno da dire molto di più di quanto può essere riassunto da una croce su una scheda elettorale. L' 81% degli americani hanno detto nei sondaggi di avere un'idea per un libro e di volerlo scrivere (p.445)  
...il mio vuol essere un invito rivolto a tutti voi affinché scriviate... (p.450)

Telmo Pievani, ***La vita inaspettata. Il fascino di un'evoluzione che non ci aveva previsto*** (Raffaello Cortina, 2011)  
(Insegna Filosofia della scienza a Milano-Bicocca)

Darwin, lettera del 22 maggio 1860 al botanico Asa Gray:  
“ *Non mi riesce proprio di vedere l'evidenza di un progetto di benevolenza tutto attorno a noi. Non riesco a convincermi che un Dio benevolo ed onnipotente abbia creato gli Icneumonidi...*”  
(superfamiglia di imenotteri con decine di migliaia di specie) (p.15)  
Come si può amare una creazione “dove i bambini sono torturati”, si chiede il medico della *Peste* di Camus. E' la stessa domanda lacerante che Darwin si pose quando assistette impotente alla morte per tubercolosi della figlia prediletta Annie, che aveva solo dieci anni (p.171)

Tutto comincia con un dito mignolo ( di una cucciola di un ominide sconosciuto) scoperto nel 2008 nella grotta di Denisova, sui monti Altai (24) Da 30 mg di osso del dito è stato possibile isolare il DNA mitocondriale completo (29)  
Poiché l'assenza di prova non è la prova di un'assenza, chissà quanti altri protagonisti della rigogliosa diversificazione umana non hanno lasciato traccia e sono spariti per sempre nell'oceano del “tempo profondo” (34)  
La solitudine di specie può giocare brutti scherzi cognitivi.  
Anche l'oritteropo africano, divoratore notturno di termiti, è rimasto l'unico rappresentante di un intero ordine (i Tubulidentati)...

Se tuttavia un oritteropo si convincesse di essere l'apice di un'eroica e spietata scrematura che non poteva che condurre proprio a lui..., non lo prenderemmo molto sul serio (44)

Prima della Storia con la maiuscola ci sono state molte pre-istorie con la minuscola, la cui trama era composta da una molteplicità di forme umane conviventi (...) scopriamo di essere figli di una storia plurale e contingente, che in molte occasioni avrebbe potuto prendere tutt'altra direzione (...)

Non troviamo alcuna logica inevitabile e intrinseca nel fatto che siamo approdati qui e non sulle spiagge di un contro-presente alternativo, magari ancora abitato da una pletera di forme ominine "diversamente sapiens" (48)

Nel 2009 in Germania viene ritrovato un fossile di un piccolo primate femmina, una specie ancestrale di lemuride, un adaptide, denominato *Darwinius masillae* (Ida per gli amici) vissuto circa 47 milioni di anni fa, alla base da cui partì la diversificazione dei primati attuali (54)

Nel 2010 è stata annunciata la scoperta a Burgess Shale (Canada) di organismi pluricellulari datati 2,1 miliardi di anni fa (...)

Segue uno sterminato oceano temporale di silenzio, al termine del quale, 570 milioni di anni fa, fa il suo ingresso nel Vendiano l'enigmatica fauna di Ediacara, rinvenuta nelle Flinders Ranges, in Australia (63)

Il passato non è esistito per giustificare il presente (...) La diversità attuale non esaurisce il possibile, anzi è un piccolo sottoinsieme di ciò che avrebbe potuto essere. (96)

La storia che si è realizzata non era l'unica possibile e non era a priori prevedibile. Le cose potevano andare diversamente, e noi potremmo tranquillamente non esistere. E un variegato Universo alternativo, abitato da magnifici dinosauri piumati e policromatici, avrebbe potuto benissimo fare a meno di noi. (110)

Siamo tutti un po' postapocalittici (sopravvissuti alla lunga notte tossica del Permiano, alle colossali eruzioni basaltiche del Triassico, allo spartiacque cosmico di 65 milioni di anni fa, ecc.) (118)

Nel film *Sliding doors* (1998), se la protagonista riesce a prendere di corsa il metrò e potrà tornare a casa in tempo per scoprire che il fidanzato la tradisce (...) Entrambe le narrazioni hanno una loro stringente consequenzialità, a posteriori sarà possibile dare loro un "senso", ma si ramificano a partire da una minuscola, insignificante biforcazione, il cui esito dipende a sua volta da imponderabili dettagli (120)

Ray Kurzweil è convinto che fra 25 anni (nel 2035?) una “singolarità” farà voltare pagina all’umanità... Inquinamento, povertà e invecchiamento saranno risolti per via informatica e potremo mescolare i nostri sensi e piaceri in mondi virtuali promiscui (137)

Ma i possibili adiacenti sono al di fuori della nostra portata (...) La nostra permanenza di specie è sottile quanto l’iridescente pellicola di una bolla di sapone in balia del vento. Molti mondi avrebbero potuto essere e non sono stati. (per fortuna?, NdR) (139)

Abitiamo su un magnifico sasso vagante alla periferia della Via Lattea, schiacciati fra il gelido vuoto dello spazio esterno sopra di noi e colossali mantelli di magma incandescente sotto di noi, lì a metà, in bilico sopra zattere continentali in movimento e sotto una sottile striscia di atmosfera. In questa pellicola di gas instabili il 99% delle specie esistite si sono già estinte (198)

Non solo siamo finiti, non solo siamo sospesi fra due abissi del tempo dove non esistiamo, ma le cose potevano andare diversamente. Non vi era alcuna necessità che arrivassimo fin qui e che fossimo proprio noi a innalzare il vessillo dell’intelligenza cosciente, anziché un velociraptor o un verme priapulide. (212)

“ Riavvolgiamo ancora una volta il film della vita e facciamolo ripartire dal tempo di Burgess. Se la *Pikaia* non sopravvive, noi saremo cancellati dalla storia futura: tutti noi, dallo squalo al pettirosso all’orangutan “ (S.J.Gould, *La vita meravigliosa*, 1989, p.334)

“Io temo che l’ *Homo sapiens* sia un evento evolutivo estremamente improbabile nell’ambito della contingenza. Alcuni troveranno questa prospettiva deprimente, io l’ho sempre considerata esaltante: una fonte di libertà e di responsabilità morale” (id., p.300)

Umberto Eco, ***Il secondo diario minimo*** (Bompiani, 1992)

(il primo, una raccolta di divertimenti e parodie letterarie, era uscito nel 1963)

*Come fare le vacanze intelligenti*

Per chi avrà lunghe ore in spiaggia consiglieri la *Ars magna lucis et umbrae* di padre Athanasius Kircher... Un inconveniente è la mole del

libro e la friabilità della carta: da non leggere quando il vento trascina gli ombrelloni.

Un giovane che invece tenti viaggi a biglietto forfettario per l'Europa (...) potrebbe condur seco almeno tre dei sei volumi einaudiani del Ramusio (...)

Per i reduci (o delusi<sup>9</sup> da esperienze politiche, suggerirei il delizioso *Kitab al-s'ada wa'l isa'd* di Habdul'l-Hasan Al'Amiri... Sempre ottima è l'intera raccolta della *Patrologia* del Migne...

Coi padri latini fino al 1216 ci si può limitare a 218 volumi (1981) (76)

### *Tre civette sul comò*

Non è chi non veda (...) come l'Anonimo abbia realizzato la mirabile paronomasia creando un'antitesi metaplastica feconda di esiti metasememici anche a livello di strutture attanziali... (166)

### *L'anopticon*

... la Cacopedia come perfezionamento ultimo della patafisica, che da scienza delle soluzioni immaginarie dovrà trasformarsi in scienza delle soluzioni non immaginabili. (180)

### *Il pensiero di Brachamutanda*

Swami Brachamutanda (Bora Bora 1818 – Baden Baden 1919) è il fondatore della scuola tautologica (181)

### *Progetto per una facoltà di irrilevanza comparata*

Dipartimento di ossimorica: Urbanistica tzigana, Enologia musulmana, Dinamica parmenidea, ecc.

### *Dipartimento di adynata (o impossibilia):*

Storia dell'agricoltura antartica; letteratura sumera contemporanea; Ippica azteca; Terapia della aerofagia da impiccagione, ecc. Dipartimento di bizantina: Logica informale, Ars oblivionalis; Fenomenologia del colpo di glottide nella fellazione danese, ecc. Dipartimernto di tetrapiloctomia. Idrogrammatologia (scrittura su superfici idriche); Poziosezione (tagliare il brodo); Piropigia (appiccare il fuoco alle natiche altrui); Pilocatabasi (arte di scamparsela per un pelo); Perlocutoria della scatotecnica ("vaffanculo"); Sodomocinesia (id.);Tecnica delle soluzioni mentulopensili (attaccarselo al membro); Scleropatommittenza (mandare a morire ammazzato), ecc. (188ss)

### *Ircocervi*

(fondere due nomi noti in un nuovo personaggio cui assegnare un'opera inedita)

Adam Smith & Wesson, *Ricerca ecc.*; Aga Kant, *Imamuelle*; Allen Ginzburg, *Messico familiare*; Arthur Rambo, *Uno stallone all'inferno*; Basic Pascal, *Pensées artificielles*; Bud Spengler, *Il tramonto del West*; Carmen Rousseau, *L'Emile e una notte*; Clark Kant, *Critica della kryptonite pura*; Claude Lewis Carroll, *Alice nel paese dei tristi tropici*; Don Jeronimus Bosco, *L'oratorio delle delizie*; Edgar Allan Fo, *I racconti del mistero buffo*; Erica Jung, *Paura di sognare*; Ferdinand Celin Piao, *Lunga marcia al termine della notte*; Little Toni Negri, *Autonomia del rock*; San Tommaso da Quino, *Summa Mafaldae*; Vladimir Ilic Nabokov, *Che fare con Lolita?* Ecc. (296ss)

I torinesi sono francesi, in ogni caso celti, non barbari liguri come noi (336)

Alessandria, dove passa San Francesco... questo umbro un po' teatrale e isterico, che parla agli uccellini invece di andare a lavorare... Una città senza ideali e senza passioni... Non ha mai avuto nulla da insegnare alle genti, nulla per cui debbano andar fieri i suoi figli, dei quali essa non si è mai preoccupata di andar fiera. Sapeste come ci si sente fieri nel riscoprirsi figli di una città senza retorica e senza miti, senza missioni e senza verità.

*Capire la nebbia*

Alessandria è fatta di grandi spazi vuoti, e sonnolenti... Ma quando è sommersa dalla nebbia (...) diventa "bella". Città fatta per essere vista tra il lusco e il brusco, andando rasente i muri... (p.338)

David Lodge, ***Dura, la vita dello scrittore*** (Bompiani, 2004)

L'A. ripercorre la vita di Henry James, "grande viaggiatore affascinato dall'immensità del mondo e dei labirinti della mente umana (...) e la sua grande passione irrealizzabile per Constance Fenimore Woolson..." (risvolto di copertina)

Londra, dicembre 1915. Nella camera da letto padronale (...) il grande scrittore sta morendo (...) Ha avuto una vita interessante e varia, ha scritto molti libri, ha viaggiato in lungo e in largo...(p.11)

Minnie gli si avvicina, gli mette il braccio attorno alle spalle e lo stringe. Adesso che ha rinunciato ai suoi sogni romantici le sembra più facile farlo...

(p.493)

Leonardo Sciascia, ***Occhio di capra*** (Adelphi, 1990)

A Racalmuto (“Rahal-maut”, villaggio morto, per gli arabi che lo trovarono desolato da una pestilenza) sono nato 64 anni addietro, e mai me ne sono distaccato (p.12)

**A bon'è ca si mori**

**A cuda di surci** Specialmente lo si dice degli amori che finiscono nella noia.

**Caddruozzu.** Rocchio. Il pezzo di salsiccia tra le due legature. Si dice di persona ingenua, di chi per estrema imbecillità fa il proprio danno.

**Cu è sutta aggruppa li fila.** Tessitura dei tappeti stando sotto il telaio, lo facevano dei bambini. Terribile lavoro. Ed è diventato metafora del subire angherie, soprusi. Sta sotto il povero, il debole: ad annodare i fili di un disegno che non vede.

**Lu crastu di Pasqua.** Il castrato, che ignaro bela mentre si affila il coltello.

**Lu pisci di lu mari / è destinatu cu si l'havi a mangiari.** Metafora dell'uomo nel mare della vita: che sembra andar libero e d'arbitrio, ed è invece dall'eternità già segnato, già destinato.

**Lu quinnici d'agustu / la rosa spampanata / Maria la 'mmaculata.** L'Assunta. Bellezza femminile appena segnata dagli anni. “Nu pocu pocu appassuliatella”, direbbe Di Giacomo.

**Quagliari.** Dal mondo pastorale, queste metafore leopardiane del sonno, della morte.

**Quantu è laida la vista di l'ucchi.** Tremenda espressione che viene dalla miseria, al punto da maledire il dono della vista... Drammaticamente detta, allora. Oggi soltanto scherzosamente, di solito al passaggio di una bella donna.

**Sant'Alò.** ...che lasciò il mondo come lo trovò. Esortazione a divezzarsi dalla fiducia negli altri, a crescere in conoscenza e in scaltrezza, ad apprendere l'amaro della vita.

**Scinniri di la cruci.** Tirarlo giù dalla croce, per seppellirlo. Si dice a figurare la più distruttiva maldicenza (...) Spregiudicata, fino a essere blasfema, ironia dei racalmutesi.

**Siccari lu cori.** Per un'aspettativa delusa, un desiderio non soddisfatto.

**Sparacogna.** L'asparago che si fa sterpo spinoso. Ad analogia di un amore non solo finito, ma mutatosi in disdegno, in pungente disprezzo.

**Spranzari.** Sembrerebbe l'aver speranza o il darne. E invece è il toglierla: ma definitivamente.

**Sunari.** Il fare all'amore: metafora la più poetica, a richiamo dell'armonia cosmica.

**Uocchiu di crapa:** il sole al tramonto, tagliato da strisce di nuvole.

Nomi vezzeggiativi:

Bebè Benedetto, Cacà Carmelo, Cecè Cesare, Ciccì Francesco, Cocò Nicola, Fifi Felice, Gegè Eugenio, Gigì, o Lulù, Luigi, Giugiù Giovanni, Nanà Leonardo, Popò Leopoldo, Stestè Stefano, Titì Concetta, Vivì Vincenzo, ecc.

L. Sciascia, **Cruciverba** Adelphi, 1998 (1° ed. 1983)

*L'utopia di Casanova*

Le memorie di Casanova non sono mai state per me uno di quei libri che Stendhal diceva si leggono con una mano sola (...) Mi hanno piuttosto inclinato alla contraria manzoniana considerazione e osservanza che di amore – e di fare l'amore – al mondo ce n'è tanto che non occorre metterlo nei libri (p.70)

### *Goethe e Manzoni*

I *Promessi sposi* è un libro angoscioso... Don Abbondio apprende da Adelchi che “una feroce forza il mondo possiede” e che “loco a gentile, ad innocente opra non v'è: non resta che far torto o patirlo”...(pp.109ss)

### *Appunti su “Bouvard et Pécuchet”*

Nei primi dieci anni della nostra vita se ne può trovare il presentimento, la premonizione, la prefigurazione... (pp.157ss)

### *Chahine*

Mario Missiroli diceva: “Quale sventura nascere poeta bulgaro!”... Alla “sventura” di essere nato pittore in Turchia, Edgar Chahine si sottrae arrivando a Parigi ventenne, nel 1895 (p.204)

### *Savinio*

Questa era l'idea che Savinio aveva di sé scrittore, pittore, musicista e “manalive” (il chestertoniano “uomo vivo”): dilettante, dilettante nello scrivere, nel dipingere, nel pensare, nel vivere. Dilettante come Luciano di Samosata. Dilettante come Stendhal. E sinonimo di dilettante era per lui stendhaliano, come si vede da quella nota a una cartella di litografie di Fabrizio Clerici: stendhaliani si nasce, non si diventa. Lo svagato deambulante di Clerici attraverso la vita; il suo lasciarsi prendere dalle cose più impensate; il suo fare scarso assegnamento sul potere della virilità, della forza... il suo bighellonare, il suo annullare anche in mezzo alle più folte occupazioni... (p.242)

### *La medicalizzazione della vita*

Non solo ho il ricordo –di stupore, di meraviglia- del passaggio dal lume di petrolio alla luce elettrica, dalla carrozza all'automobile, dal grammofono alla radio... Ho anche il ricordo del passaggio da un'idea della morte all'interdetto sulla morte. Di esso è parte quella che Ariès chiama “medicalisation de l'idée de la vie” (p.281)

### *Del rileggere*

“Non faccio niente senza gioia”. Montaigne ha messo a fuoco l’essenza gioiosa della lettura (p.289)

“ *C’è un punto in cui i disgraziati e i perfidi si uniscono e si confondono in una sola parola; parola fatale: i miserabili. Di chi la colpa? “ : credo di essermi aggirato per tutta la vita intorno a questa frase. (p.346)*

Adriano Napoli, ***Le api dell'invisibile. Poeti italiani 1968-2008***  
( ed.Medusa, Milano, 2010

Dai versi contemporanei emerge il senso di una mancanza (...), un irrisarcibile sentimento di perdita...(p.29)

Umberto **Piersanti** (Urbino,1941):

“ Col tempo ho sempre più mitizzato le mie campagne, perché, una volta passati, sogni e ricordi sono la stessa cosa”... “Ciò che è irrimediabilmente perso ti addolora, ma quasi ti consola perché fissato eterno nella mente, posto il quadro per sempre alla parete”...

Ricerca di un tempo mitico (arcadico) in cui esorcizzare la violenza del tempo storico... in compagnia di una figura femminile, come fa Anchise quando, addormentato tra le greggi del monte Ida, viene visitato da Venere callipigia... (p.33)

Giuseppe **Conte** (Porto S.Maurizio,1945):

“...vi è nella disperazione un raro carisma: essa rende liberi, affacciando la coscienza umana alla elementare verità della vita, che è la sua continua, ondosità, fremente forza di mutamento”

(*Lettera ai disperati sulla primavera, 2006*)

...e tu sei con me, con un gesto / alato mi chiami, in questo / tardo pomeriggio che potrebbe / essere di qualunque stagione... / ...un sorriso indecifrabile, / straniero, come di chi ha viaggiato / oltrecielo...

(*Le stagioni*)

Raffaello **Baldini** (Santarcangelo di R.,1924):

“...e la televisione che andava, film, / canzonette, lavato con Perlana, / telegiornale, Quark, Oggi al parlamento, / campionati europei, Unomattina, Lineaverde... / poi qualcuno ha provato a suonare, niente, / sono venuti i vigili, hanno sfondato la porta, lui / stava lì a guardare, a bocca aperta, / sul sofà, in canottiera, un braccio penzoloni, / e per terra un bicchiere, un fiasco ribaltato, / una macchia nera e un nuvolo di moscerini... “

(*Tv, in Ad nòta*)

Lorenzo Mondo, **Quell'antico ragazzo. Vita di Cesare Pavese**  
(Rizzoli, 2006)  
(Torino, 1931)

“Un cammino esistenziale tormentato ma fecondo, interrotto solo quando il dolore della vita ha sopraffatto il potere consolatorio e conoscitivo della poesia, il profondo desiderio di amare ed essere amato”)

“*Io darei 27 campagne per una città come Torino... piena di frastuono, di fabbriche, di folle e di belle donne (ma tanto non le so avvicinare)*” (p.22)

Il 1933 è l'anno del fatale incontro con Battistina Pizzardo, laureata in Fisica, aderente al Partito Comunista clandestino; lei intrattiene una corrispondenza, che risulterà smisurata, con Altiero Spinelli, che sconta una pena di 17 anni... A Tina, Pavese arriva a chiedere in ginocchio di sposarlo... Ma lei, all'uomo implorante di cui teme gesti inconsulti, non sa concedere che un patto di affettuosa amicizia. La disaffezione diventerà più acuta durante una vacanza in montagna, nel capodanno del '35, dove un Pavese fuori posto, isolato anche dall'inesperienza degli sport invernali, accentua il suo lacrimevole vittimismo... (pp.57ss)

Nel 1935 è condannato a tre anni di confino a Brancaleone Calabro per “attività politica tale da recare nocumento agli interessi nazionali” e in quanto “pericoloso per l'ordine nazionale...”...

La scheda segnaletica parla di “capelli pettinati alla mascagna”, andatura “svelta” e espressione “seria”... Una serietà che di rado lo abbandonerà... le labbra segnate, più che dal sorriso, da una piega amara (pp.62s)

Nel Capodanno 1950 fa la sua apparizione Constance Dowling. Conosce lei e la sorella Doris a Roma... In patria, la sua fortuna di attrice è stata avara... L'avvenenza, usata spregiudicatamente, non basta a compensare una recitazione rigida, impacciata. Deve la notorietà nell'ambiente hollywoodiano alla passione infuocata che l'avvinse, per un decennio, a Elia Kazan: fanno l'amore dovunque si presenti l'occasione e la smania, nei camerini di teatro, in una stradina fra i grattacieli, sul tetto di casa, dietro i comignoli... Kazan, che si sente letteralmente posseduto da Connie, ne lascerà, ormai vecchio, un ritratto grondante di erotismo:

“Io la vedo ancora dritta davanti a me, i suoi piccoli seni solidi, le gambe perfette, il ventre tondo e sensuale... Il mio piacere è guardarla quando la possiedo...”

E' tra le braccia di questa donna voluttuosa e svezzata che Pavese si prepara a gettare la sua vita... corteggiatore intraprendente che finge di essere e non è ... Lo assilla il timore dell'impotenza (...) Connie da Roma tace, non risponde alle sue lettere...

Ad aprile Cesare è a Roma, esita per ore prima di chiamarla...  
scrive *'T was only a flirt...*

Ci sarà anche una cena a due, avvolta dalla tristezza per la partenza imminente di Connie...

Cesare non poteva ormai ignorare che lei era l'amante di Andrea Checchi, il bel tenebroso suo partner nel film *Gorghi nel fiume* ... Cadono dopo il convegno romano le residue illusioni...

In una lettera di congedo le confida di avere sperimentato “l'orrore e la meraviglia”, di avere sognato disperatamente di sposarla...

La sublimazione poetica non troverà apparenti riscontri in Connie, che si adatterà in America a una tranquilla vita borghese...(pp.193ss)

Si illude a momenti sul ritorno di Connie ma, nell'ombra della perdita definitiva, sente gravare il peso del fallimento, dello scacco sessuale...

Per esorcizzarlo, si aggrappa a un'altra labile occasione di amore, Romilda Bollati, "Pierina"... La stringe d'assedio con il suo fare timido e imbarazzato. Escono qualche volta insieme, le solite passeggiate in collina, in riva al Po, ma Romilda non può concedergli altro che una buona amicizia... Cesare spia la ragazza nelle movenze del ballo, con un senso acuto di esclusione...

Confessa a Pierina:

“Non ballando e non guidando, resto sempre un perdente (...) Posso dirti, amore, che non mi sono mai svegliato con una donna al mio fianco, che

chi ho amato non mi ha mai preso sul serio, e che ignoro lo sguardo di riconoscenza che una donna rivolge a un uomo? (...)

Non si può bruciare la candela dalle due parti – nel mio caso l’ho bruciata tutta da una parte sola e la cenere sono i libri che ho scritto” (p.207)

Il 17 agosto rassicura la sorella Maria, che si trova a Serralunga di Crea, annunciandole di essersi sistemato in albergo (...) Le spedisce 5000 lire per il parroco di Castellazzo, un prete povero, “così continuerà a predicare storielle – speriamo che ci creda almeno lui” (p.206)

Sabato 26 agosto, passa alla Einaudi. Paolo Serini lo vede alla scrivania, la testa china sulle braccia incrociate (...) La sera della domenica, verso le 20,30, un cameriere dell’albergo Roma bussa alla stanza 43.

Impensierito perché non ottiene risposta, forza la porta. Cesare è disteso sul letto... sulla mensola del lavabo una ventina di bustine di sonnifero... Sullo scrittoio una copia dei *Dialoghi con Leucò*, che contiene sul frontespizio le parole dell’addio:

“Perdono a tutti e a tutti chiedo perdono. Ve bene? Non fate troppi pettegolezzi”...

Forse chiedeva e concedeva perdono alla vita, così amara e travagliata (p.210)

## Giacomo Casanova, ***Pensieri libertini*** (Rusconi, 1990 a cura di F. Di Trocchio)

### Introduzione

Perché solo Casanova è divenuto Casanova, il prototipo e il simbolo del seduttore? Non certo per il numero delle sue amanti, “un centinaio”: non molto, per chi per quarant’anni non si occupò d’altro...

Dice Zweig: “ *Solo di rado i poeti hanno una biografia e ugualmente di rado gli uomini dalle vere biografie hanno la capacità di scriverle*”.

Il capolavoro di Casanova non sono le sue *Memorie*, ma la sua vita. Proprio quella vita che dotti come Croce e D’Ancona hanno sempre considerato come un seguito di scelleratezze e immoralità...

Casanova deriva dall’aver rovesciato i termini dell’autobiografia. Dall’aver progettato la sua vita prima di viverla... Il suo progetto era

semplice, e richiedeva sicurezza di sé e una spregiudicatezza ai limiti del cinismo (pp.5ss)

La mia storia è quella di uno scapolo, che in quest'anno 1791 ha 66 anni, e il cui principale impegno è stato quello di coltivare i piaceri dei sensi.

Non ne ha avuto altro più importante. Sentendosi nato per l'altro sesso, l'ha sempre amato, e per quanto ha potuto, se ne è fatto amare (...)

Quest'uomo vede oggi imminente la sua fine, e quando ci pensa se ne rattrista enormemente, perché ama la vita come l'anima sua e i suoi sensi come se stesso. E' tutto ciò che ha, e nient'altro può interessarlo. (p.47)

17 nov.1797:

“...Andai a cercar fortuna in Olanda, quindi a cercar guai a Stoccarda e piaceri in Svizzera, quindi dal signor Voltaire e poi in cerca di avventure a Marsiglia, a Genova, a Firenze, a Roma (...) passai in Inghilterra... a Berlino e a Pietroburgo... Fui espulso dalla Spagna... Volevo andare a Costantinopoli... me ne andai a Vienna...

Il conte di Waldstein mi fermò a Toeplitz e mi condusse a Dux, dove ancora mi trovo e dove, come pare, morirò” (pp.369ss)

Ermanno Cavazzoni, ***Il pensatore solitario*** (Guanda, 2015)  
(Reggio Emilia 1947. Scrittore e sceneggiatore)

*La storia pressappoco*

Cosa sarebbe accaduto se Hitler fosse morto da piccolo? (...)

O se il 3 aprile 1917 Stalin fosse finito sotto il treno per Pietroburgo?

Se Gesù Cristo fosse stato ateo, o fosse vissuto fino a novant'anni...

Eccetera eccetera... E' bellissima la storia contro fattuale, fatta di “se” ipotetici... (p.7)

Magari quella che crediamo realtà è una delle tante copie della realtà...

Prendiamo la vita: uno crede che quella in cui è dentro sia la sua vita; io dico che lo è pressappoco; infatti ci sono in giro tante signore che avrebbero potuto a costui far da moglie e pressappoco sarebbero state

come sua moglie; avrebbe avuto dei figli che pressappoco erano come i suoi figli... E lui stesso fosse nato da genitori diversi, pressappoco era

sempre lo stesso, o comunque circa, su per giù, bene o male... (p.11)

### *Salvare l'Italia in una mossa*

(ogni cittadino dovrebbe decedere al momento di andare in pensione: questa sarebbe incamerata dallo Stato, risanando il debito pubblico e rilanciando l'economia. Si potrebbe mantenere uno stato di guerra permanente, inviando al fronte gli anziani e poi anche le loro vedove, che sarebbero falciati dalle mitragliatrici, la radioattività, i gas nervini, asfissianti, vescicanti...) Guerre dove non si fanno prigionieri, è antieconomico, graverebbero sul bilancio statale, abbassando di nuovo il Pil (pp.13ss)

### *Conferenza analogica*

A cosa serve un Dizionario Analogico? Il primo uso è di soccorso, quando si ha un'amnesia.

A uno non viene in mente, che so, "cotechino" e deve tenere una conferenza sul cotechino (...) Allora apre il Dizionario: salsiccia, luganega, salamella, salamina, wurstel, culatello... fiocchetto, spek, mocetta, capocollo, lonzino, finocchiona, ventricina, nicchio, bondiola, tarantello... Salumaio, pizzicagnolo, salsamentario... zampone, peduccio, cappelletto, cappello da prete... (p.91)

### *Lode alle erbacce*

Nei *Promessi Sposi*, cap.XXIII, Renzo torna a casa dopo due anni di assenza, e tutto è inselvaticchito... Sono due pagine di entusiasmo botanico... Ortiche, felci, logli, gramigne, farinelli, amaranti, radicchi elle, acetoselle... cardi, vilucchioni, rovi, cicute, anice, malva, tasso barbasso... (pp.95ss)

### *Evoluzione alternativa al sindaco*

Se la specie umana facesse le uova... (p.121)

### *La vita come sala d'attesa*

L'immaginazione è un'attività molto comune... Volare, essere trasparente... Avere uno spray che fa cadere le donne innamorate... (p.147)

Mi stringeva il cuore che la vita fosse tutta lì, che fosse così casuale...  
Se mai ci fosse un aldilà, anche questo si dev'essere burocratizzato...

Il nostro mondo, per loro lassù, dev'essere come una sala d'attesa, dove ci si agita un po' in gioventù, si legge, si dormicchia, due chiacchiere...Finché si viene chiamati (...) come se ogni vita avesse un arcano segreto e risuonasse poi nell'eternità (... ) so che ogni vita è come il rumore disordinato del sonaglio di un pazzo o di uno scemo... e il senso è tutta una nostra immaginazione...

La cosiddetta letteratura è una sostanza che agisce sul sistema simpatico, come l'adrenalina, o sul parasimpatico, come l'acetilcolina, o sul sistema nervoso centrale, come la dopamina, l'istamina, le endorfine... (pp.158s)

Gian Paolo Dossena, ***Storia confidenziale della letteratura italiana*** (Rizzoli, 1987)

(Cremona, 1930-2009. Giornalista, scrittore ed enigmista )

Montecassino, 529 circa. In principio era Benedetto da Norcia... Poi: cluniacensi, camaldolesi, vallombrosani, cistercensi, florensi, silvestrini, celestini, maurini, olivetani, mechtaristi... (pp.7ss)

Verona, 800 circa. Un religioso scrive:

*“Se pareba boves, alba pratalia araba,  
albo versorio teneba, negro semen seminaba...”* (p.17)

A cavallo del 1100 si formano i due “cicli narrativi” di re Artù (tipo “Odissea”) e di Carlo Magno (tipo “Iliade”) (p.36)

Veneto, 1160 circa: poemetto misogino *Proverbia quae dicuntur super natura foeminarum* (...) Potreste cominciare a leggere i versi 581-88.

“Tant, sem tucc gent maridàs”, dicono a Milano (p.40)

... Fra i testi provenzali rimasti sono preziose 2500 poesie di 350 autori: erano opere cantate (spesso anche dai giullari), di veri e propri “cantautori”. Il “trovatore” è uno che fa dei “tropi”, elabora delle figure retoriche, estendendo o mutando il significato corrente di una parola...

Parla d'amore in termini feudali, di rapporto vassallo-signore.

Il “vassallaggio d'amore” corrisponde a una rigida etichetta cortese (pp.31s)

“Trobae clus” è il poetare ermetico. 5 generi principali: canzone, pastorella, sirventese, noia, pianto, tenzone. “Na poesia provencal oscila entre o erotismo mais desbragado e exaltacao sentimental mais pura” (p.57)

Verso il 1193 Arrigo da Settimello, pievano di Calenzano, compone un *De miseria* in mille versi, tutta echi di autori latini (p.58)

Poesie in neo-latino di Sicilia scrive il figlio di Federico II, Re Enzo (buone, e molte, dato che aveva poco da fare, vivendo in prigione a Bologna per 23 anni) (p.81)

Il 16 aprile 1245 parte da Lione il francescano, incaricato da papa Innocenzo IV di una missione presso il Khan dei tartari Giuyuk, figlio di Ogodai terzogenito di Genghiz Khan e cugino di Qubilay (p.116)

Le citazioni si possono saltare. Saper leggere è saper saltare. (p.128)

C'è chi legge i vocabolari, le enciclopedie, gli elenchi del telefono, gli orari ferroviari... Inversamente alcuni libri "da leggere" molta gente non li legge affatto, bensì li consulta (...)

Tu, ipocrita lettore del presente volume, sei un lettore o un consultatore? (p.138)

Cosa sarebbe stata la storia d'Europa se nel 1260 i ghibellini avessero raso al suolo Firenze (p.144)

Dante è accorciativo di Durante, mentre Bicci è accorciativo di Biccicocco per **apocope** e Cino è accorciativo di Guittoncino per **aferesi** (p.160)

Si possono considerare "guittoniani" Galletto Pisano, Betto Mettefuoco, Ciolo de la barba, Panuccio dal Bagno, Lotto di Ser Dato, Natuccio Cinquino, Bacciarone di Messer Baccone, Terramagnino Pisano, Pucciandone Martelli, Meo Abbracciavacca, Lemmo Orlandi, Balduccio d'Arezzo, Ciuccio, Chiaro Davanzati, Dante da Maiano, ecc. ecc. In questi anni l'Italia comincia a riempirsi di poetini e poetastri, o, se preferite, di poeti. (p.173)

Nel 1260 partono da Venezia i fratelli Niccolò e Matteo Polo... Tornati nel 1269, ripartono due anni dopo con Marco, 17 anni... Torneranno nel 1295 (p.148)

Il concilio di Lione del 1274 fissa il dogma del purgatorio (p.192)

Nel 1286 il ventenne Dante Alighieri scrive un poemetto in 232 sonetti, *Il Fiore* (che qui sta per l'organo sessuale femminile): francamente osceno (p.244)

A Parma il 18 luglio 1300 viene bruciato vivo l'eretico Gherardo Segarelli... Il pauperismo pezzente e furfantesco del contadino Segarelli è il tramite tra Gioacchino da Fiore e Fra Dolcino (che sarà bruciato a Vercelli il 1° luglio 1307) (p.299)

L'odio dei cittadini per i contadini è un odio etnico... Attraverso i secoli, la maschera del contadino, lo zanni della commedia dell'arte, si sdoppierà in Arlecchino servo sciocco e Brighella servo astuto (p.300)

Se arrivare a leggere l' *Inferno*, non fatevi un obbligo di leggere anche il *Purgatorio*.

Sarà per un'altra volta, un'altra vita.

(p.351)

Eduardo Galeano, ***Specchi. Una storia (quasi) universale***

(Sperling & Kupfer, 2008)

(Montevideo, 1940-2015)

Non ho potuto far altro che sopprimere le fonti bibliografiche... Avrebbero occupato più pagine dei quasi seicento racconti di questo libro (...)

Questo libro è stato scritto perché non se ne vadano (...) gli uomini che eressero i palazzi e i templi dei loro padroni... Il sud e l'oriente del mondo disprezzati da coloro che disprezzano ciò che ignorano... I molti mondi che il mondo contiene o nasconde... i pensatori e i sentitori; i curiosi, condannati perché domandano, e i ribelli e i perdenti e i pazzoidi perché sono stati e continuano a essere il sale della terra. (4°)

Accadde ad Amherst, nel 1886. Quando Emily morì, la famiglia scoprì 1800 poesie...

Rinchiusa nella sua stanza, inventava poesie che violavano le leggi, le leggi della grammatica e le leggi della sua stessa prigionia... (p.223)

Arthur Bispo do Rosario fu nero, povero, marinaio, pugile e artista...

Visse nel manicomio di Rio de Janeiro. Lì, i sette angeli azzurri gli trasmisero l'ordine divino: Dio gli ordinò di fare l'inventario generale del mondo... Arthur lavorò giorno e notte, finché nell'inverno del 1989 la morte lo portò via. L'inventario del mondo, incompiuto, era fatto di rottami: vetri rotti... ciabatte usate... bottiglie vuote... bandiere vinte... spazzatura. Perché la vita vissuta era tutta spazzatura... (p.350)

Mario Luzi, ***L'inferno e il limbo*** (SE, 1997)  
(Firenze, 1914-2005)

*L'uomo moderno e la noia*

Solo Leopardi, nessuno prima e pochi dopo di lui hanno saputo parlare della noia (p.29)

*Una lettera sulla poesia*

(Risposta al poeta urbinato Ercole Bellucci, settembre 1962):

Mentre lei parla anche della morte, la poesia (e la vita) decide per la vita, gliela impone. Gliene impone anche il senso, il ritmo e la persuasione intrinseca con la quale si perpetua e procede. Bisogna guardare anche fuori di noi. Quante possibilità di morte ha scavalcato quel bambino che ora arranca per il viottolo. Quante forze negative stanno dietro l'uomo che apre la saracinesca e inaugura una nuova giornata. Pensi a questo e inserisca con tutta la sua passione la sua vita individuale, prima di tutto, in questa legge oggettiva dell'esistenza... (p.206)

Aldo Carotenuto, ***Vivere la distanza*** (Bompiani, 1998)  
(Napoli, 1933-2005. Psicanamista e scrittore)

La persona solitaria (*lonely*) possiede ancora il desiderio del ritorno dell'oggetto perduto, mentre quella desolata (*empty*) prova solo rassegnazione (...)

Come dirà Anna Freud, nel suo *Perdersi ed essere persi* (1966), il vissuto di solitudine si lega sempre a quello della perdita  
(p.5)

La Woolf deplora che una poetessa come lady Winchelsea,  
“ *la cui mente era così in accordo con la natura e la meditazione, fosse stata costretta a esprimere soltanto la sua collera e la sua amarezza*” ...

Di Charlotte Bronte dice:

*“L’indignazione fa barcollare la sua indignazione...*

*Sentiamo continuamente la sua acredine, dovuta all’oppressione, una sofferenza sotterranea che arde sotto tanta passione...”*

(p.41)

Aldo Carotenuto, ***Attraversare la vita*** (Bompiani, 1999)

E’ questo il valore del raccontarsi: si costruisce un mito attorno alle proprie pene (p.1)

Sappiamo che la qualità fondamentale del nostro “essere nel mondo” si decide con l’ “imprinting” relazionale delle primissime fasi dello sviluppo infantile (5)

Esiste una specie di inerzia psichica (...) La depressione, come dichiarazione di inanità del vivere, ne è l’effetto più immediato, nonché la forma di malessere psichico più diffusa (p.21)

Il nevrotico, per superare la tensione di un conflitto interiore, si è costretto all’universo della non-scelta. (30)

Quando la vita s’inceppa e resta invischiata nello stallo, bisogna rovistare nel buio e cercare nell’ombra. Anche Dio ha un antagonista infero, l’ombra che sta in basso, la piramide rovesciata (...) Ora, se tale incontro è necessario per raggiungere la pienezza del vivere, va anche detto che è l’esperienza più destrutturante che possiamo fare e che la salvezza passa inevitabilmente attraverso le fiamme di un “inferno” dell’anima.

L’Eros è una della poche forze che ci può indurre e introdurre a questo angusto passaggio: la porta stretta che apre la via alla salvezza (74)

L’oggetto “buono” è anche il più feroce dei nostri persecutori; colui che ci rimanda sempre alla coscienza della nostra “mancanza”, di ciò che non potremo mai ottenere (75)

Un uomo posseduto dalla propria Ombra inciampa costantemente nei suoi errori (...) egli vive al di sotto del proprio livello “ (Jung): egli si fa portatore della psicopatologia familiare, attraverso una qualche manifestazione sintomatica (117)

“ E se non puoi la vita che desideri cerca almeno, per quanto sta in te, di non sciuparla nel troppo commercio con la gente, con troppe parole...”  
(Kavafis).

Questo poeta non amava far stampare le sue poesie, ma ne faceva egli stesso raccolte artigianali da regalare agli amici  
(p.155)

Valerio Magrelli, ***Il Sessantotto realizzato da Mediaset. Un dialogo agli Inferi*** (Einaudi, 2011)  
(Roma, 1957. Ordinario di Letteratura Francese Univ. di Cassino)

Dialogo fra Machiavelli e il Tenerissimo, ispirato al *Dialogue aux Enfers entre Machiavel et Montesquieu* di Maurice Joly (1864)

Il 68 invocava l’immaginazione al potere, Mediaset ha trasformato lo slogan in realtà, offrendo a Forza Italia una macchina del consenso che ha portato la maggioranza degli italiani a preferire interessi immaginari a quelli reali. Il vero post-marxismo sta in questa ipnosi da pifferaio di Hamelin, vero mago della comunicazione (4° copertina)

Nel *Don Giovanni* di Molière un servitore illustra a uno scudiero le tecniche del padrone:

“ Un matrimonio non lo rifiuta mai a nessuno, tanto non gli costa nulla!  
E’ l’unica trappola di cui si serve per acchiappare le donne”...

In questo caso, libertino risulta sinonimo di bugiardo, e mezza Italia appare come una Zerlina sedotta e abbandonata, anche se da qualcuno che nulla ha da spartire col titanico eroe mozartiano (p.60)

Esibizione del lusso sciorinata dall’ideologia televisiva, differenza tra l’*understatement* della borghesia intellettuale europea e l’*overstatement*, la sguaiataggine del ceto medio-mediatico italiano – per capirci, Vip con Suv – (p.30)

Maurizio Ferraris, **Anima e iPad. E se l'automa fosse lo specchio dell'anima?** (Guanda, 2011)

(Dirige il Labont –laboratorio di ontologia- all'Unito)

*L'anima, quello che diciamo l'anima e non è / che una fitta di rimorso,  
lenta deplorazione sull'onda dell'addio (...)*

*cosa può essere un uomo in un paese,*

*sotto il pennino dello scriva una pagina fruscante / e dopo*

*dentro una polvere di archivi / nulla nessuno in nessun luogo mai*

(Vittorio Sereni, *Intervista a un suicida*)

Tutto quello che alla fine rimane sono poche lettere depositate in un archivio. Al di là di quello non resta niente, così come nulla sopravvive delle infinite generazioni di cui non ci rimangono tracce e nomi. (p.7)

L'iPad è l'emblema della mobilitazione totale, l'irruzione del lavoro – e soprattutto della responsabilità – in ogni istante della nostra vita (19)

“Pupilla” è diminutivo di “pupula”, a sua volta diminutivo di *pupa*, “bambola”. Gli occhi degli altri ci manifestano la loro anima. Ma noi, a nostra volta, ci specchiamo nelle loro pupille, dove ci vediamo, ma rimpiccioliti, appunto come una bambola. (21)

La cultura non è altro che un sistema di copiature regolate, di ripetizioni, di riassunti, di imitazioni (...) è questo mormorio ininterrotto di detti, ridetti e contraddetti (56)

Nelle *Confessioni* Agostino si chiede “Perché mi confesso a Dio, che sa tutto?": per *fare la verità*, anche con la penna, e di fronte a molti testimoni. Come se la verità non esistesse se non viene esposta e scritta (71)

La virtuale coniugazione di “I Pad e di “You Tube” si completa con la prima persona plurale “We .doc”: siamo essenzialmente ciò che i nostri documenti dicono di noi (85)

E ‘ notte e siamo sugli spalti del castello di Elsinore... (85)

Schopenhauer racconta di un inglese che sosteneva:

“Non sono abbastanza ricco per permettermi una coscienza” (117)

... i personaggi della *Matinée* Guermantes, che Proust definisce

“burattini immersi nei colori immateriali degli anni” (141)

Tra i pochissimi che di recente si siano seriamente impegnati a pensare la resurrezione c'è l'autorevole filosofo analitico americano Peter van Inwagen: nel momento della morte, Dio prenderebbe il nostro corpo, lo

accantonerebbe in vista della resurrezione, e al suo posto, nel mondo, metterebbe un simulacro, destinato a decomporsi.

Decisamente macchinoso... (147)

Sulla possibilità della resurrezione si è cimentato un altro filosofo analitico, Roger Pouivet, che riabilita la tradizionale interpretazione tomistica: quando il corpo viene ricreato, il giorno della resurrezione, ecco che insieme al corpo risorge anche l'anima (148)

YouTube è una Totentanz... una fantasmagoria, nel senso letterale di "adunata di spettri"...

Una volta restavano solo ritratti, foto, lettere. Adesso abbiamo le loro voci, le loro facce, i loro gesti, e archivi giganteschi anche se deperibili...

Non so se dobbiamo credere ai fantasmi. Di certo, li produciamo in quantità industriale. Ogni cosa che entra nel web è registrata, iscritta e iterabile all'infinito, dunque spettralizzabile. Questo in forza del potere che si manifesta paradigmaticamente nella scrittura, il sopravvivere alla finitezza dello scrittore (153s)

Una vecchia guida del telefono è un immane catalogo di morti. Proust aveva detto che un libro è un grande cimitero, figuriamoci poi quel libro che è Facebook (155)

L'anima dura quanto può durare il suo supporto, che spesso è fragile (...)  
Tutto si perde, e non resterà "nulla nessuno in nessun luogo mai".

Questo anche a prescindere da iniziative come quelle del ministro Calderoli, che nel 2009 ha dato fuoco a una montagna di scatoloni contenenti 375.000 leggi abrogate (156)

Come per gli orfici, il corpo (*soma*) è la tomba (*sema*, con la epsilon) dell'anima, ma ne è anche il segno (*sema*, con la eta) (...)

La lettera dunque, con buona pace di Platone, San Paolo e Baudelaire, vivifica. (162)

Non è lontano il giorno in cui l'iPad sarà illeggibile; allora forse qualcuno prenderà quell'oggetto tornato a essere misterioso – e che è in effetti la nostra anima – e lo adopererà come uno specchio. (p.167)

Murray Stein, ***Nel mezzo della vita*** (Moretti e Vitali, Bergamo, 2004)

(Psicanalista junghiano, di recente trasferito da Chicago a Zurigo.)

Opera tratta da un seminario su “Il mondo di Hermes e l’esperienza della liminalità”)

Quando alla metà della vita l’anima si risveglia, offre i suoi doni: se assunti, diventano il nucleo della nostra unicità, se rifiutati, possono perseguire i nostri giorni (p.15)

Il *limen* è la “soglia”: essa viene varcata nel sonno, nella morte e nel mondo infero, nello stato crepuscolare del dormiveglia (18)

Hermes compare a Priamo dopo la morte di Ettore... La guerra combattuta per dieci anni sembra adesso niente più che una prolungata sconfitta (21)

La notte è l’elemento di Hermes (“ladro”)... La liminalità si ha quando l’Io fluttua per spazi ambigui, quando è disidentificato dalle immagini interne che gli davano un senso di scopo... (29)

Intorno ai 40 anni i sogni giovanili di felicità e di realizzazione svaniscono o vanno brutalmente in frantumi, serpeggia l’angoscia di morte (p.33)

Alla mezza età (...)

Nikolaus Lenau, ***Faust*** (Marietti, Casale M.to, 1985)  
(Csatàd, 1802 – Vienna 1850)

Introduzione di Alberto Cattoi

Poeta del *Weltschmerz*, precursore della deiezione heideggeriana, *Zerissener* (dilacerato) sospeso tra epigonismo romantico e velleità di rivolta, tra disperato nichilismo e incoercibile bisogno di fede...

Il tormentato amore per Sophie von Loewenthal, moglie di un suo amico, lo renderà per sempre wertherianamente succube del proprio fantasma amoroso...

In un mondo che gli appare dominato dal caos e dall’istinto di morte (...) il Nulla regna sovrano: *Eitel Nichts* (“Vanità del tutto”) è il titolo della sua ultima lirica dettata a un amico in un momento di lucidità dalla follia...

*Was willst du, Faust...*

*Doch die ganze Weisheit nicht genug...  
 Verloren ist zusamt dem Paradies / der Baum der Wahrheit...  
 Warum doch muss in meiner Seele brennen / die unloeschbare Sehnsucht  
 nach Erkennen!...  
 Was ist de rod? Was ist das Leben?...  
 Die ungluecklichste, ewig hoffnungslose, / die Liebe fuer die Wahrheit ist  
 mein Schmerz...  
 Dein halbes Leben ist verflossen... / hast nichts getan und nichts  
 genossen...  
 Das Beste, so das leben beut / hast du zu kosten dich gescheut...  
 Mir duenkt die Welt ein enges Kerkerloch...  
 Ist nicht der Mord das alte Weltgebot?...  
 Und ich verfluchte meine Kreaturschaft!  
 Der Lebensgang ist Schlastengang...  
 Die Erd' und ihre ganze Lust / drueck ich in dir an meine Brust...  
 Mein Faust, der ist gedankenkrank...  
 Die Sehnsucht nach del Untergang...  
 Bin ich ein Traum, entflatternd deiner Haft...*

Le donne sono un profumo che si annida saldamente nei nostri nervi.  
 (p.9)

13 febbraio 1902. Stato oggi con Herma probabilmente per l'ultima volta  
 nella nostra vecchia camera (19)

Jòsza. L'ho conosciuta nell'ottobre del '98. Una sdruciolevole, nebbiosa  
 sera d'autunno (91)

Ottobre 1913. Roma, ospedale S. Spirito. In una stanza, cinquanta-  
 sessanta malati di tifo (...) L'impressione più forte: tubercolotici nelle  
 ultime notti di vita (...) Hanno l'aspetto di sognatori. Come fanatici di una  
 situazione inconoscibile. (434)

Sette paleocristiane:

Adamiti, Eziani, Apollinaristi, Arcontici, Asciti, Audiani, Ebioniti,  
 Elchesaiti, Encratiti, Ermiani, Cainiti, Carpocraziani, Colliridiani,  
 Meleziani, Novaziani, Ofiti, Paterniani, Priscilliani, Sampseani, Taziani,

Teodoziani, Valesiani, ecc. Circoncellioni, IV sec.: setta violenta contro l'ingiustizia e la schiavitù; si suicidavano.

(730ss)

Le proprietà strutturali dei metalli si lasciano influenzare, quelle molecolari no.

(p.781, fine vol.I)

Jean Louis Cianni, **Filosofia per disoccupati** (Rizzoli, 2007)  
( Calabria,1952, fino al 2001 dirigente di un'azienda aerea poi fallita )

Fingere ignoranza ( *eironeuomai*) e interrogare ( *eiromai*) l'altro, sta tutta qui l'ironia socratica (p.27)

Occupati di te stesso, occupati di quel grande vuoto che sei. Non ci sprofondare. Al contrario prendine le distanze. Non aderire all'evento che ti sopprime. Giocaci. Questo mi insegna Socrate (36)

Morte tranquilla di Spinoza (a 45 anni) domenica 21 febbraio 1677, in una di quelle misere stanze ammobiliate in cui passò la vita (39) la tristezza, ecco il nemico degli uomini.... Invidia, rimpianto, vergogna, rabbia...

A questo catalogo del risentimento, Spinoza oppone la forza della gioia: "L'essenza dell'uomo è il desiderio" (47)

Strappo al mio nulla professionale la libertà di scrivere... Avanzo nella nudità e nella povertà della scrittura (49)

Il 21 settembre 1860 il medico trova Schopenhauer morto, seduto sul divano, nel suo appartamento al 17 di Schoene Aussicht, sulla riva del Meno...(Da una trentina d'anni seguiva lo stesso orario): sveglia alle 8, toeletta, colazione, meditazione e scrittura, ricevimento di visitatori, rasatura a mezzogiorno in punto. Flauto fino all'una (solo Mozart e Rossini), pranzo, passeggiata in smoking col cane Atma... Cena al ristorante, concerto o teatro...) (79s)

La volontà di vivere "incosciente e cieca" ci fa disconoscere la finitezza e la brevità dell'esistenza, l'immensità del non essere che ci precede, l'eternità della nostra scomparsa, tutte cose che, del resto, sarebbe assurdo

rimpiangere. In un contesto così desolato, la morte offre un rifugio amichevole, è sempre un'eutanasia (82)

Agonia di Agostino: dieci giorni di febbri, dal 18 al 28 agosto 430, mentre le orde del vandalo Genserico assediano Ippona, colonia fenicia, capitale del re di Numidia (94)

Oltre agli scettici, si trovano aporetici (incerti), efetici (che sospendono il giudizio), zetici (ricercatori)... Da aporetico sono diventato zetetico: accettare il mio vuoto, conoscerlo meglio, addomesticarlo, manovrarlo, trovarvi dell'energia... (128)

Quel mattino del 26 maggio 1976, nel suo villaggio natio di Messkirch, Heidegger, il pensatore dell'essere, apre gli occhi, guarda un attimo la luce del mondo e si riaddormenta definitivamente (178)

“*Sono ciò che mi racconto*”, sottolinea Paul Ricoeur. Si possono girare i termini: mi racconto, quindi sono (...) Sono una scintilla di esistenza, un embrione ontologico, ma sono ancora vivo per scriverlo. (183)

Il 30 luglio 1784, a Parigi, l'inesauribile Denis Diderot sta conversando con la figlia Angelica quando la sua mente si turba all'improvviso. Inciampa nell'articolazione di una frase. Si riprende. Nuovo errore.

Il filosofo ne sa abbastanza di medicina per capire che cosa è successo nel suo cervello. Si alza, si avvicina allo specchio. La vista della bocca deformata conferma il suo presentimento. Mostra il ghigno ad Angelica, le tende una mano fredda e decreta la diagnosi: “Apoplessia...” (187)

In definitiva siamo tutti uguali nella *miserabilità*, cosa che del resto ci servirà a poco. (p.200)

Salvatore Natoli, ***I nuovi pagani*** (Saggiatore, 1995)  
(Insegna Filosofia teoretica a Bari. Cfr. A.Cassano, NdR)

La potenza del nulla dilaga come denigrazione del mondo e insieme come piacere morboso e perverso della sua dissoluzione. Anche nel *cupio dissolvi* vi è del gusto per gli uomini della tarda modernità, e di questo piacere si alimenta la gnosi contemporanea... Nel momento in cui viene meno la certezza di Dio ogni cosa perde il suo fondamento e il suo valore, precipita nel nulla. (9)

Il mondo prende sempre di più i colori del nulla (...), diviene l'apoteosi del nulla (...) l'uomo si sente risucchiato dalla voragine del nulla (11)

Il pagano non possiede la speranza del *Deus fidelis*, ma non sente alcun bisogno di salvezza...

Caso mai sente il bisogno di quell'aiuto che sarebbe bene gli uomini si scambiassero tra loro, fatti scaltri e maturi dalla consapevolezza della loro comune fragilità, della finitudine creaturale...

E' questa la pietà suprema che la specie può avere per se stessa (...)

Etica, non più salvezza... la fede è divenuta psicologia, poetica dell'esistenza, estetica... (13ss)

Viviamo la morte attraverso questo costante, parziale morire; attraverso l'esperienza delle nostre possibilità (55)

Cap.3 Diagnosi e confutazione del nichilismo.

Il nichilismo nasce dalla persuasione che ciò che è deperibile perciò stesso non è apprezzabile e tutto quel che finisce non merita d'essere vissuto. (83)

Quando il *dietro mondo* cade e non svanisce del tutto la sua idea, ne resta vivo il sogno e la sua assenza si manifesta sulla terra come sentimento della mancanza, diviso tra il bisogno di un'inappagabile pienezza e la sensazione di un'estrema inanità. (...)

L'uomo sperimenta nel modo più radicale la *vanità del tutto* proprio nel momento in cui si disfa di Dio... la terra appare nella sua nuda desolazione. La vita umana si svolge come esperienza dell'irrealizzazione, e qualunque cosa è dato all'uomo attingere si dissolverà (...)

La noia, in quanto desiderio puro della felicità, coincide con l'esperienza pura della mancanza.

Cfr. Leopardi, *Dialogo di Tasso e del suo Genio*:

“Rimedi alla noia: il sonno, l'oppio, il dolore. E' questo il più potente di tutti” (pp.88ss)

Edoardo Nesi, ***Storia della mia gente*** (Bompiani, 2011)

Nel settembre 2004 ho venduto l'azienda tessile di famiglia, nata negli Anni Venti col nome di “Lanificio T.O. Nesi & figli” (p.9) (per poi riciclarsi come scrittore, affascinato da) quella sublime magia

fitzgeraldiana di riuscire a tradurre in parola la materia nebulosa e inafferrabile che spesso costituisce i nostri pensieri (p.41)

Sarebbe bellissimo se oggi fosse la *cultura* a salvare l'Italia (p.49)

Quei giganti dell'abbigliamento quotati in tutte le Borse del pianeta, gestiti da mani ferme e *crudeli* che guadagnano *centinaia di milioni di euro ogni anno* (p.65)

(Negli anni 90, ogni volta che leggevo gli economisti che inneggiavano alla globalizzazione) continuava a tornarmi in mente quella cosa agghiacciante delle Totti Gemelle: dopo l'impatto, attraverso l'interfono una voce informò che la situazione era sotto controllo, non dovevano farsi prendere dal panico, ma restare ai loro posti... (p.68)

I dogmi e l'arroganza intellettuale dei sostenitori del neoliberalismo con le loro fandonie ottimistiche e utopie dorate, in una realtà invece lanciata verso la decadenza nella corsa pazza del pollo decapitato (p.133)

...il mio amico con la passione per il *death metal* aveva fondato il gruppo dei *Clitorideath* (p.86)

(Il disoccupato o cassintegrato, che passa la giornata in giro per la città ) si accorge di conoscere ormai alla perfezione persino le sconessioni tra le pietre della strada... (e poi, a cena con moglie e figlie) il doloroso confronto con gli sguardi delle sue donne... e le interminabili serate sul divano a guardare la televisione (p.121)

Alla fine del film *Il verdetto* c'è una perla (...) che mi condusse a scegliere rovinosamente la facoltà di Giurisprudenza 27 anni fa (...):

“Signor Galwin, l'arringa...” (...)

Frank Galwin, l'avvocato alcolizzato interpretato da Paul Newman, non si muove e non dice nulla... rimane immobile per 25 secondi – uno dei regali più belli che può farci il cinema, perché ci ricorda tutte le pause della nostra vita, tutto il tempo che impieghiamo a esitare, a non fare, a non dire.(...)

“*Nella vita perlopiù ci sentiamo smarriti.*”

(p.144)

Serena Foglia, ***I nostri sette peccati*** (Rizzoli, 1990)

Il “siiiagl” di Gregorio magno diventa nel tardo Medioevo “saligia” (superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia) (p.48)

AVARIZIA

Nell' *Aulularia* di Plauto, Euclione conserva persino i ritagli delle unghie...

Ne *L'avaro* di Molière, Arpagone sarebbe disposto a perdere la figlia Elisa pur di ritrovare il forziere (p.85)

#### ACCIDIA

Quale figura più rappresentativa di Amleto che si arrovella sul senso e sul valore dell'esistenza, torturato da scrupoli e dubbi (p.226)

Tra i personaggi letterari vorrei ricordare il protagonista di *Un caso bruciato* di Graham Greene: Querry è un famoso architetto (...) divorato dall'apatia, dall'autocommiserazione, da una sensazione di inutilità (p.228) (Figura emblematica) è Elisabetta d'Austria, "Sissy"... (pp.242ss)

Milan Kundera, *I testamenti traditi* (Adelphi, 1994)

#### *L'invenzione dello humour*

Gargamella, incinta di Gargantua, lo partorisce dall'orecchio sinistro...

Tempi felici, quelli di Rabelais: la farfalla del romanzo prende il volo (...)

Salman Rushdie non è da meno: dopo l'esplosione in volo del loro aereo, i due protagonisti dei *Versetti satanici* precipitano senza smettere di chiacchierare e di cantare...

Per Octavio Paz "lo humour è la grande invenzione dello spirito moderno, e rende ambiguo tutto ciò che tocca"; è una invenzione legata alla nascita del romanzo (pp.13ss)

#### *Profanazione*

La "sdivinizzazione" del mondo (*Entgoetterung*) indica la situazione in cui l'individuo si sostituisce a Dio come fondamento di tutte le cose (...)

Si pensi alla storia di Giuseppe e della moglie di Putifarre...

"Dommi commé, dommi commé...".

Il casto Giuseppe passa tre anni a spiegarle che è proibito... (p.19)

Torniamo a Panurge, che nel libro II di *Gargantua e Pantagruelle* i innamorava di una donna... e, visto che lei non gli dà retta, si vendica spargendole sugli abiti brandelli del sesso di una cagna in calore. Tutti i cani dei dintorni (seicentomilaquattroprdici, precisa Rabelais) le corrono dietro e le pisciano addosso (p.40)

Lo humour, lampo divino che rivela tutta l'ambiguità morale del mondo e la profonda incompetenza dell'uomo a giudicare gli altri – lo humour,

l'euforia che nasce dal conoscere la relatività delle cose umane, il bizzarro piacere che deriva dalla certezza che non ci sono più certezze... Non esiste da sempre, non esisterà per sempre. Quando penso al giorno in cui Panurge non farà più ridere, mi si stringe il cuore. (p.41)

### *L'ombra nastratrice di San Garta*

Max Brod inventa la kafkologia col romanzo del 1926 *Il regno incantato dell'amore* (p.45)

Della sessualità Kafka svela gli aspetti esistenziali (...) ciò che vi è in essa di eccitante e al tempo stesso di ripugnante (...) la sua profonda insignificanza che nulla toglie al suo spaventoso potere... (p.53)

La più bella scena erotica in Kafka è quella del terzo capitolo del *Castello*: l'atto d'amore fra K. e Frieda: Là passarono ore, ore di fiati comuni, di palpiti comuni, ore durante le quali K. aveva costantemente la sensazione di smarrirsi..."

(p.56)

### *Musica e rumore*

Penso alle *Noces* di Stravinskij... *I settantamila* di Janacek... *All'aria aperta* di Bartòk... (p.75) e poi i quadri di Klee, di Dufy, di Dubuffet... l'intero repertorio della musica jazz... (p.93)

Antonio Prete, ***Trattato della lontananza*** (Bollati Boringhieri,2008)

(Insegnante di Letterature comparate a Siena, autore di numerosi saggi, opere di narrativa, di poesia, ecc. Testo tanto poetico quanto etereo e vaporoso: difficile scegliere il meglio, tra le "figure della lontananza": l'addio, l'orizzonte, il cielo, l'esilio...)

L'addio.

Il tempo vissuto è tutto raccolto sulla soglia dell'addio... Quegli occhi, con la loro luce, quella striscia di cielo sopra il tetto, quella chioma d'albero... sono toccati dall'ala grigia del già stato...( pp.155ss)

L'orizzonte è la linea della lontananza...

E' sempre l'oltre di noi stessi... Tutto quello in cui siamo circoscritti. L'anello della finitudine...

L'orizzonte è la linea dove Terra e Cielo si uniscono. Dall'unione di Ouranòs e Gea nasce Menmosyne, la memoria. E Mnemosyne, congiungendosi in nove notti d'amore con Zeus, genera le nove Muse...

E' il visibile che accoglie l'invisibile e lo sconfinato. Come il possibile che accoglie l'impossibile... ( pp.41ss)

Per una storia del cielo.

Fine gennaio 1610: osservando dalla campagna padovana, Galileo scopre l'imperfezione del cielo. Quella terrestre, fino allora risarcita dalla perfezione celeste, è estesa all'universo, senza più alcuna trascendenza consolatoria... (pp.52ss)

Il tempo della scrittura è dialogo con parvenze, tessitura di destini e di sogni, esorcismo di ossessioni... Nel suo saggio su *L'irréversible et la nostalgia*, del 1974, V.Jankélévitch descrive il viaggio di Odisseo come un'erranza che si svolge nella passione stessa dell'errare (...)

L'esilio.

Siamo, tutti, in esilio. In esilio da un tempo che più non ci appartiene.

Da un luogo che ci è stato sottratto o dal quale ci siamo allontanati. Da un altrove che abbiamo vagheggiato pur consapevoli della sua inesistenza.

Da una felicità la cui terra abbiamo qualche volta intravisto ma che subito è apparsa coperta dalla nebbia dell'impossibile. La condizione dell'esiliato coincide con la condizione umana, il suo costitutivo spaesamento... (pp. 87ss)

Marìa Zambrano nel suo libro *Los bienaventurados* ha descritto la fisionomia interiore di chi vive in questa condizione di esilio, il senso forte dell'orfanità...

Edmond Jabés, in esilio dall'Egitto, del deserto ha narrato gli orizzonti, i silenzi, i cieli.

Come le impronte sulla sabbia, anche la parola dell'esiliato è esposta al vento della cancellazione (...)

Il tragico del Novecento (...) ha mostrato il suo abissale vuoto di senso nel verso di Paul Celan, nella sua dolorosa rima (*schmerzliche Reim*)...

(p. 90)

In *Icaro* di Matisse (1946)... la lontananza ha il ritmo di un segno – che sale dall'infanzia, dal notturno stellare dell'infanzia (...)

Cartografia fantastica. Mappe del desiderio. ... Recingere lo sconfinato...

E, p.188 *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*:

La vita osservata di una condizione lontanissima e perduta... la poesia è l'ultimo *soffio vitale* che resiste. Come il profumo della ginestra, ella si leva, impalpabile, leggera, preziosa, nel deserto del sentire, e del vivere. (pp.116ss.)

Wisława Szymborska, ***Letture facoltative*** (Adelphi, 2006)

*Arcisegretaria dell'invisibile*: Postfazione di Luca Bernardini

Serie di recensioni – o piuttosto di feuilleton, di libere improvvisazioni - pubblicate dal 1967 al 1981 su varie riviste... Il lettore troverà i temi cari alla poetessa polacca: l'ironia come unica forma di difesa contro un mondo dolorosamente brutto e stupido, la storia come corpus in rapida dissolvenza di lezioni inascoltate... il gusto inesauribile per la divagazione e la “pointe” inattesa... l'esercizio costante di una scepsti talora ispirata dalla consapevolezza della propria irrimediabile “diversità”... (pp.285ss)

Prefazione

...Mi sono resa conto di voler restare una lettrice amatoriale... Ritengo che la lettura sia il più bel passatempo mai escogitato dall'umanità... Con un libro in mano l' *Homo ludens* è libero, almeno nella misura in cui gli è concesso esserlo (p.12)

Anna Dostojewska, *Mio povero Fedja*, Varsavia 1971.

Lo vegliò durante gli attacchi epilettici... sopportò con abnegazione le sue furie improvvise, le scenate che faceva nei negozi e al casinò... (p.52)

Herbert Wendt, *Prima del diluvio*

I paleontologi americani Cope e Marsh provavano una violenta antipatia reciproca... L'interrogativo “avrebbero fatto di più se avessero lavorato di comune accordo?” è destinato a rimanere senza risposta. Bisognerebbe

farli resuscitare a scopo sperimentale... Il mio sogno è di dar vita a queste resurrezioni comparative per migliaia di avvenimenti storici...

(p.55)

Mieczyslaw jerzy Kuenstler, *La scrittura cinese*

E' sciocco vivere a questo mondo senza sapere nulla della scrittura cinese. Dopo la lettura del libro di Kuenstler continuerò a sapere praticamente nulla, ma questo "nulla" avrà perso il suo significato primordiale per ammantarsi di socratica profondità...

(p.67)

Ettore Biocca, *Yanoàma. Racconto di una donna rapita dagli indios*

Nel 1937 Helena Valero, una ragazzina di dodici anni, fu rapita dagli Yanoàma... Dopo vent'anni riuscì a tornare alla civiltà natia... Le tribù degli Yanoàma continuano a decimarsi vicendevolmente... in modo così efficace che la fertilità femminile non è in grado di ovviare alle perdite demografiche provocate dalla bellicosità dei maschi... (p.88)

Jan Wojenski, *Tappezzare la casa*

Deprivati sotto il profilo culturale, sociale e filosofico. Può capitare di trascorrere una vita in questo modo. E di fatto capita, oh se capita...

(p.104)

Maria Soltynska, *L'infanzia degli animali*

(Dopo miliardi di anni di esseri immortali, la natura è passata alla produzione di mortali... Non so perché sia andata così e non altrimenti, e anche quelli che lo sanno, in fin dei conti non fanno un bel nulla. (121)

Montaigne, *Saggi*

L'esistenza di qualsiasi cosa buona mi riempie di stupore. E i "Saggi" sono una delle migliori che lo spirito umano sia riuscito a creare... Avremmo potuto benissimo non leggerli (per) l'alta mortalità infantile, le guerre di religione... Montaigne avrebbe potuto cadere da un albero, da cavallo, dalle scale, ustionarsi, rimanere soffocato da una lisca di pesce, annegare mentre faceva il bagno in un fiume... (p.154)

Thomas de Jean, *Il libro dei misteri*

Per me non esiste niente che somigli a un mondo “normale”. Più cose veniamo a sapere sul suo conto, più il mondo diventa enigmatico e la vita che ospita si configura come una incredibile anomalia cosmica...

Per stupire me basta una Rana nell’Erba. (p.156)

Karel Capek, *La guerra delle salamandre*

Questo celebre romanzo catastrofista del 1936, purtroppo, non è invecchiato (p.162)

Hanna e Antoni Gucwinski, *Animali notturni*

... la notte come un cruento mattatoio... e sorge spontanea se una dieta erbivora sia così innocente... Ciò che dico è sgradevole, perché qualsiasi tentativo di indagare le leggi della Natura di regola porta a conclusioni sgradevoli... (p.166)

Michael Grant, *Miti romani*

Raccomando questo libro a chi, talvolta, ama riflettere un po’ sulle cose. (p.170)

Carl Sifakis, *Enciclopedia degli attentati*

... troviamo solo re, premier, ministri, leader... Non si fa alcuna menzione delle biografie delle vittime collaterali... (p.184)

Dale Carnegie, *Come smettere di preoccuparsi e iniziare a vivere*

Nel complesso gli esempi prodotti dall’autore mi riportano alla mente i resoconti della Società della Temperanza del *Circolo Pickwick*. Vi prego di controllare: volume II, capitolo 4. Non voglio neanche prendere in considerazione l’eventualità che qualcuno di voi non abbia in casa il *Circolo Pickwick*. (p.193)

Juergen Thorwald, *Pazienza*

Willem Koiff era un medico olandese, e fu il primo a ideare e produrre un rene artificiale (p.197)

*Il codice di Hammurabi*, a cura di Marek Stepień

Il Codice consta di 283 articoli.. Ho preso nota di 36 reati puniti con la pena di morte (p.200)

David Portner, *Grotte*

Le grotte da scoprire sono assai più numerose di quelle già scoperte.  
(p.203)

Kathleen Keating, *Il libro degli abbracci*

Qui si parla di amplessi amichevoli, senza secondi fini. Beh, dopotutto, perché no...

La signora Keating è americana e pertanto incline ai facili entusiasmi. Dovremmo abbracciare tutti, sempre e dovunque... al lavoro, in cucina, al cinema, raccogliendo fragole...

(p.206)

James Shreeve, *L'enigma di Neandertal*

A un poeta tedesco vissuto nel XVII secol non lontano da Duesseldorf capitò una spiacevole avventura postuma. Si chiamava Jopseph Neuimann, ma scriveva sotto lo pseudonimo di Neander, l'equivalente greco di Neumann. Quando morì, ricevette un toccante tributo dai suoi concittadini, giacché alla bella vanne carsica in cui amava recarsi a passeggio fu dato il nome di Neander... (p.214)

Georges Duvy, *L'anno Mille*

Nel IX secolo l'europa era sull'orlo di un collasso pressoché definitivo  
(p.217)

Joyce Tyldesley, *Hatszepsut, la donna-faraone*

Herbert Lottmann, *Jules Verne* ... un tizio che ha scritto 80 romanzi di avventure immaginarie (p.240)

Amir D.Aczel, *Il grande teorema di Fermat*. Sono negata per la matematica... (p.249)

Andrew Langley, *I cento peggiori tiranni*

Credo che, nella storia, di tiranni ce ne sia stato qualcuno in più, diciamo centomila...

Meglio leggere il più utile *Cento modi di cuocere le patate*. (p.266)

Jared Diamond, *Armi, acciaio e malattie*

Proviamo a immaginarci un futuro spaventosamente remoto in cui l'umanità, se ce ne sarà ancora una, saprà ormai tutto... Tutto esplorato, misurato, calcolato e immesso in un qualche computer galattico (p.271)

Andrzej Falniowski, *Vie e ostacoli dell'evoluzione dei molluschi*

Da cinquecento milioni di anni (il mollusco) prende parte a quel serial angosciante ed emozionante chiamato evoluzione (p.273)

*Oniesmielenie*, per il 90° compleanno di Milosz

Una "lettura facoltativa" dedicata alla poesia di Czeslaw Milosz? Ma se si tratta di una lettura obbligatoria per tutti coloro che sono abituati a pensare, almeno di quando in quando... (p.276)

Luigi Pintor, ***La vita indocile*** (Bollati Boringhieri, 2013)

(Roma, 1925-2003. Giornalista all'"Unità", poi al "Manifesto".

Qui sono raccolti quattro testi usciti a partire dal 1991:

*Servabo, la signora Kirchgessner, Il nespolo, I luoghi del delitto*)

L'isola. Mi sono abituato male, in un mondo familiare amichevole e protettivo... nella sperduta isola dei sardi... Non conoscevo alcuna costrizione, la città era per me un campo di giochi...

Una fortuna che non cesserò di rimpiangere, a confronto con le prigioni della modernità... (pp.13s)

(Il dopoguerra) sembrava piuttosto una tregua carica di minacce, come se gli uomini non avessero imparato nulla e quel lascito di cadaveri e macerie non li avesse convertiti alla saggezza ma addestrati a una futura ecatombe... I più forti e i più deboli tornavano a recitare la stessa parte senza varianti (p.31)

Penso di aver praticato un mestiere e un genere di esistenza molto diversi da quelli che mi ero proposto. (p.38)

Onora il padre e la madre è il più scaduto dei comandamenti.

Ma io lo sottoscrivo... Ai miei nulla posso rimproverare se non di avermi generato (p.62)

Ammiravo il negro Ukzukdum che aveva un anno più di me... Andavamo insieme al mare...

Morì una settimana dopo la licenza ginnasiale (p.73)

Era l'anno 1944, una primavera romana senza volo di rondini, quando morire in giovane età era normale... Il caso mi accordò una proroga che calcolo pari a due miliardi di battiti del cuore...

Se il decesso non risulta all'anagrafe non vuol dire che non sia avvenuto... (p.76)

Anche la precocità coniugale dovrebbe essere vietata come i matrimoni sentimentali. (p.100)

Continuavo a nutrire la più cervellotica delle pretese, che le cose fossero diverse da come sono...(p.105)

Nel 1971 facevo affidamento su nuovi orizzonti... Mi sbagliavo come sempre. Le maree rifluirono e l'orizzonte si fece plumbeo... Il battello non prenderà mai il largo...Giocando nella stiva con l'equipaggio per **novemila sere** consecutive ho perso tutto il patrimonio di eloquenza accumulato negli anni, come l'inetto capitano spagnolo del San Dominick che finì prigioniero di se stesso. (p.108)

Incontravo persone che parlano da sole, come tutti facciamo in segreto... Incontravo una donna, sdentata come capita ai poveri... (p.109)

Quando dall'alto degli anni guardo il mondo e la sua parodia girare sui piccoli schermi mi sembra un grande mattatoio impiantato su un grande immondezzaio. (p.112)

Contano più che mai le intenzioni. Se fosse per i risultati non rifarei nulla di quello che ho fatto e non fatto. (p.114)

Il progresso contrae il tempo e accorcia la vita allungandola in apparenza (p.129)

L'esperienza non si trasmette. E' una proprietà rigorosamente privata... Anche i preti dicono *unicuique suum*. Ciascuno è chiuso entro confini impenetrabili, monade senza finestre (p.137)

E' impressionante la quantità di chiavi, tessere, schede...

Un comunismo utopico potrebbe essere un mondo senza chiavi. (p.148)

Una ragazza asiatica, venduta da bambina a un bordello e malata di aids... Pensa che non esista una seconda vita e, ove le venisse offerta, la rifiuterebbe. Ha accumulato sofferenze che non possono essere compensate né in questa né in altra vita e non vuol più saperne... (p.159)

Beba ha avuto una vita breve e una morte feroce... a un anno dalla morte del fratello... Il male (dio? La natura?) ha una fantasia illimitata...

Che rapporto c'è tra la bambina che guardava gli aquiloni sulla spiaggia di Ostia e la donna incenerita in quella piccola urna?... Questa assurdità inasprisce il dolore... Si prova una vertigine prima e un furore poi. Si fanno odiosi i gesti quotidiani, diventa abusivo respirare e camminare... (pp.168s)

Esistono due sistemi fognari, uno serve a incanalare i rifiuti organici e l'altro a scaricare i rifiuti sociali. (p.177)

Gli individui si equivalgono per inconsistenza. Capitano al mondo in visita di cortesia e velocemente rientrano in sede là dove stavano prima di nascere e cioè da nessuna parte... Il mistero sta in questa parentesi che si apre tra due nulla... Quando si vede il mondo in questa luce sinistra la miglior cosa è inventarsene un altro e parlare con i fantasmi. Molti matti si comportano così... (p.181)

Giano vorrebbe indietro i ragazzi... Ma avere indietro non è concesso e allora vorrebbe lavare la memoria...

Un'ecologia della mente è però impraticabile come lo è il mestiere di vivere: sono due titoli di libri inutili come ogni buon libro. (p.184)

Anche da defunti tutti preferirebbero stare per conto proprio o in compagnia dei congiunti. Ma è un errore perché nel giorno della resurrezione i sepolcri anonimi e affollati dovrebbero avere la precedenza in quanto gli ultimi saranno i primi. (p.186)

Che fare? E' una domanda storica che in genere non ha risposta.

Ti trovi in un buio pesto disteso inerte sul pavimento... (p.192)

Idiota è una parola che si usa per deficiente ma vuol dire innocente (...)  
Diventare un idiota era la mia aspirazione di adolescente, che per i greci voleva dire stare in disparte con innocenza... Invece uno stupido si impiccchia di tutto senza capire nulla, e mio malgrado ho preso questa strada. (p.202)

Il medico curante mi ha detto che ho pochi mesi di vita. (203)

Mi capita di pensare che tra inchiodare un'oca al terreno per ingrossarne il fegato e inchiodare un uomo a una croce per altri scopi non c'è differenza. (p.212)

Dodici ganci infissi al soffitto: mi domando quale sceglierei se decidessi di impiccarmi. Ma non so fare un cappio scientifico... Un terrorista irlandese mi ha detto che può procurarmi una pistola anche domani... Il contatto con il metallo freddo sulla tempia dev'essere sgradevole... Non mi fido dei barbiturici: c'è sempre qualcuno che bussa insospettito alla porta, e poi lavanda gastrica, sala di rianimazione... I gas di scappamento che ti

asfissiano in pubblico ti ammazzano benissimo anche in privato, basta infilare un tubo nell'abitacolo. Ma odio le automobili e mi sentirei un traditore di me stesso, topo in trappola o sardina in scatola, se ne usassi una come ultima dimora.

Andrò in una notte stellata su una spiaggia solitaria... ce la farò a remare per duecento metri dove l'acqua sarà abbastanza profonda...

Nuoterò verso il fondo come facevo in giovinezza... (p.216)

Cara Teresa, perdonami e dimenticami. Vorrei finire così questa lettera d'addio lunghissima, interminabile... (p.225)

Una grande spiaggia bianca... una laguna senza vento... Solo la giovane donna non è più lì e non la incontrerò mai più da nessuna parte. (p.243)

Stig Dagerman, ***Il nostro bisogno di consolazione*** (Iperborea, 1991.

*Vart bebov av trost*, 1952)

(Svezia, 1923 – 1954. Sulle orme del padre, entrò nel movimento anarco-sindacalista, e sposò un'esule anarchica tedesca. Dopo alcuni romanzi, pubblicò questo "monologo intorno alle insanabili contraddizioni tra il desiderio d'essere felice e l'impossibilità di esserlo".

A 31 anni si suicidò asfissendosi con i gas di scarico della sua automobile)

... La morte può apparire una consolazione per una vita sprecata. Che orribile consolazione, però, per chi nella vita vorrebbe vedere una consolazione alla morte! (p.21)

Chrisrian Bobin, ***Elogio del nulla*** (ed.Servitium, Milano, 2010)

(Le Creusot, 1951. Poeta e scrittore)

Ce qui donne sens à ma vie? Rien, et surtout pas l'écriture  
(p.26)

Non c'è perdita nelle nostre vite, perché le nostre vite sono perdute da  
sempre, perché continuano a svanire momento dopo momento  
(p.33)

Vittorio Gassman, **Vocalizzi** (Longanesi, 1988)  
(Genova, 1922 - 2000)

*Canzonetta*

Omaggio a un padre soave / il disagio di non saperne la lingua.  
Spezzoni, un proverbio, un verso... /  
“Auf halbem Wegen unsers Erdenlebens...”  
La rima in Strebens; il terso / “dahin” di Goethe “  
...o mein Geliebter, ziehen...!”...

*Ages*

Way way back in my young life I used /  
to push forward and never look back;  
All the past seemed a scornworthy sack /  
of the useless, the undone, the misused...

*Buenos Aires*

Ambigua y tierna ciudad, / tu nostalgia es también la mía;  
lloro y gozo la lejanía / que es tu biológica nobledad...

*Paris*

Comment peut-on vivre ailleurs? / Renoncer à la détente

Élègante de ta lumière, tes allées, / la douce intime de ta grandeur?...

Traduzione da Kenneth Patchen: *Creazione*

Dovunque noi siamo è paradiso: /

in camere ammobiliate, senza bagno,

e con sei rampe di scale.../ Tutto è Dio! ...

Chiunque ami nel mondo chiunque /

-dovunque sia- è qui con noi in questa stanza.

Valeriu Butulescu, ***Oasi di sabbia. Aforismi*** (Genesi, Torino, 2011)  
(1953. Autore di oltre 50 volumi di poesia, saggistica, teatro ecc.)

1. Questi pensieri non appartengono a me. Dio li ha dettati, il Diavolo li ha corretti.

4. La caduta delle foglie porta al bosco più luce.

5. Ogni anno oltrepassiamo senza saperlo il giorno della nostra morte.

16. Assaporiamo il profumo del fieno. Non sospettiamo che sia l'odore della morte.

18. Signore! Ci hai creato dal fango. E ci hai trattato come tali.

29. La vita, è la materia affamata.

49. La vita è arrivata accidentalmente. Dio è scappato dal luogo dell'incidente.

61. Niente è più esteso di questo mondo del niente.

78. Anche la non conoscenza dovrebbe essere ordinata alfabeticamente. Una sorta di enciclopedia dell'ignoranza.

80. L'uccello vola. La sua ombra si trascina sulla terra.

102. Odio dormire. Tante è ho dormito. Tante è dormire.

124. Non sono neanche un'ombra. Sono il sogno di un'ombra.  
131. Un albero spoglio, che si ostina a fremere.  
134. Quest'antologia assomiglia a una fossa comune.  
153. Alcuni sogni si avverano. Ho sognato di dormire.  
183. Essere nato. Infelicità più grande non esiste se non forse quella di non essere nato.  
346. Non credo nella resurrezione. Comunque, spero di essere consultato in anticipo.  
784. "Anch'io sono figlia dell'oceano", disse la pozzanghera.  
801. Il silenzio è la musica più astratta.

Gottfried Benn, ***Lo smalto sul nulla*** (Adelphi, 1992)  
(1888-1956)

Goethe e le scienze naturali. Nella edizione di Weimar, i suoi scritti in materia riempiono 14 volumi, i diari 37 e le lettere 50 (p.89)

Pessimismo.

Non è un motivo cristiano. Che noi siamo della stessa materia dei sogni lo insegnò, duemila anni prima del cigno dell'Avon, il buddhismo, incarnazione di tutto ciò che il pessimismo ha mai trovato quanto a espressione e contenuto.

Il nichilismo moderno vi si ricollega attraverso Schopenhauer...

Singolare è che la dottrina dello Sakyamuni (nato nel 623 a.C.) volesse annullare l'esistenza stessa, la sostanza universale dell'esistere (...)

Nello sfondo c'è Schelling:

*" Tutto è nulla e divora se stesso e si ingoia bramoso..."*.

E Byron:

*" Maledizione a chi creò la vita..."*.

Pierre Bayle:

*" La storia è una raccolta di misfatti, su mille delitti è tanto se trovi un'azione virtuosa"*.

Diderot:

*“Nascere in stato di minorità fra urla e dolori; trastullo dell’ignoranza, dell’errore, del bisogno, della malattia, della malvagità e delle passioni... Vivere fra birbanti e ciarlatani d’ogni specie...*

*Non sapere donde si viene, perché si è venuti, dove si va: questo si chiama il dono più importante: la vita”.*

Plinio:

*“La natura non ha dato altro di meglio agli uomini che la brevità della vita”.*

Marc’ Aurelio:

*“L’essenza dell’uomo è fluida, la sua sensibilità è torbida, la sostanza del suo corpo facilmente corruttibile, la sua anima comparabile a una trottola, la sua fama insicura... Effimeri entrambi: colui che ricorda e colui del quale ci si ricorda... Lo ieri una bolla di sapone, il domani dapprima un cadavere imbalsamato, poi un mucchio di cenere...”.*

Settimio Severo:

*“ Omnia fui et nihil expedit: sono stato tutto, il gioco non vale la candela...”* (pp.240ss)

Invecchiare: problema per artisti.

*Opus postumum* di Kant... (O parla di Hoffmansthal?)

Nel frammento *Pandora* delle *Massime e riflessioni* mi sono imbattuto nella strana figura di Epimeteo:

*Denn Epimetheus nannte mich die Zeugenden*

*Vergangenem nachzusinnen, Raschgeschehenes*

*Zurückzuführen, mühsamen gedankenspiels*

*zum truce Gestalten-mischender Möglichkeit.*

( “Ché Epimeteo mi han chiamato i genitori / per meditare sul passato, ricondurre / ciò che rapido accadde, con faticoso gioco di pensieri, / al torbido regno del Possibile che mescola figure “

(309ss)

*Denn Epimetheus nannte mich die Zeugenden*

*Vergangenem nachzusinnen, Raschgeschehenes*

*Zurückzuführen, mühsamen gedankenspiels*

*zum trüben Gestalten-mischender Möglichkeit.*

( “Ché Epimeteo mi han chiamato i genitori / per meditare sul passato, ricondurre / ciò che rapido accadde, con faticoso gioco di pensieri, / al torbido regno del Possibile che mescola figure “

Andrea Zanzotto, *In questo progresso scorsoio* (Garzanti, 2009)  
(Pieve di Soligo, 1921 - 2011)  
Conversazione con Marzio Breda.

“In questo progresso scorsoio / non so se vengo ingoiato / o se ingoio “

“Uomo di complicata semplicità”, consapevole come Pessoa che  
“ogni uomo che meriti di essere celebre sa che non ne vale la pena”.

“Per andare avanti bisogna procedere con un piede nell’infanzia, quando tutto sembra grande e importante, e uno nella vecchiaia estrema, quando tutto sembra niente” (p.15)

Nessuno parla più della minaccia nucleare. Cerchiamo tutti di non pensarci. (p.29)

Una megamalattia è in corso... Un volano infernale che gira...

Uno sviluppo cannibalesco, il cui effetto è la devastazione e lo smarrimento universale... la pressione del fondamentalismo globali sta, con il suo pensiero unico, ha messo in moto una macchina che schiaccia e annienta ogni cosa...(pp.34s)

Ho avuto sempre sottintesa la cruda, inquietante sensazione che tutta la storia umana, quella condensata nei libri, riguardava in fondo solo gli ultimi 6-7000 anni, e che non si teneva conto dei milioni di anni che l’hanno preceduta...

Con la poesia *Sopra una conchiglia fossile* del settecentesco abate Giacomo Zanella, la geologia entra nella storia (...) e questo introduce al trauma forse più forte... Tentare di armonizzare il tempo storico con quello biologico...

Che cosa ci fa all’”ultimo minuto” della storia l’essere umano, che mostra di conservare le terribili pulsioni dei suoi remotissimi progenitori che per qualche milione di anni si sono massacrati e divorati l’un l’altro? Ha un senso tutto questo? (p.60)

“Tantum religio potuit suadere malorum” (Lucrezio)

Per gli atei le risposte religiose sarebbero “menzogne vitali”, come diceva Ibsen (...) Ma per Lacan “la religione trionferà non solo sulla psicanalisi ma su molte altre cose” (pp.80ss)

Non dimentichiamo che *Venus* viene da *venenum*, il filtro amoroso, passato a significare il veleno (p.122)

Stéphane Hessel, ***Vivete!*** (Castelvecchi, 2012)  
(1917-2013. Scrittore e diplomatico franco-tedesco)

La possibilità che nove miliardi di cervelli lavorino insieme per vivere meglio nella generosità e nel rispetto reciproco mi dà una certa speranza... Forse ci lasceremo sfuggire questa possibilità e ci distruggeremo a causa di odi e gelosie prima di aver raggiunto quello stadio (p.22)

Non bisogna passare il proprio tempo a dispiacersi per ciò che non si è, o a considerarsi sfortunati. Questo atteggiamento non può che rendere più difficile il contatto con gli altri. (p.30)

Aspetto la morte come una prelibatezza (p.32)

Penso che si possa continuare a essere senza continuare a esistere. L'essere di un uomo è qualcosa che inizia prima e finisce dopo la sua biografia...

Nella "Tempesta" Shakespeare fa dire a Prospero:

"...la nostra breve vita è circondata dal sonno".

Questo sonno è l'essere stesso, che non si esprime attraverso l'esistenza, ma che abbraccia la totalità del cosmo, dell'umanità e della natura (...)

Dire che ci si risveglia alla vita, o ci si risveglia nella vita, è un po' la stessa immagine (p.37)

Il corpo è fragile, ma l'interiorità si può coltivare (...) soprattutto imparando a memoria le poesie... questo aiuterà a invecchiare bene...

A sette anni, a Berlino, mia madre mi faceva recitare Hoelderlin, e *A Elena* di Poe... *La cercatrice di pidocchi* di Rimbaud...

Apollinaire chiude una poesia con un appello di cui tutti noi abbiamo bisogno:

"Abbiate pietà di noi"

(pp.38ss)

Concita De Gregorio, ***Così è la vita. Imparare a dirsi addio*** (Einaudi, 2011)

I bambini fanno domande. Vogliono sapere perché nasciamo, dove andiamo dopo la morte, perché esiste il dolore... Dell'invecchiare, dell'essere fragili, del morire, parliamo ormai di nascosto... (4°)

Catherine Dolto, ultimogenita di Françoise, ha tradotto i pensieri della madre in un albo per piccolissimi:

“Nessuno sa cosa succeda dopo la morte... nascondere la morte a un bambino gli fa più male che bene; i bambini hanno diritto alla verità” (p.43)

Il volto di un vecchio racconta la sua vita: cosa è stato, cosa avrebbe potuto essere, quali occasioni ha colto e quali ha mancato, che ricordi, che rimorsi... (p.76)

Walter Siti, ***Un dolore normale*** (Einaudi, 1999)

Un libro significa riverginarsi: fare, della propria vita fino a quel momento, la vita di un altro. (p.5)

Non so come facciano certuni a considerare l'amore una cosa privata: la domanda che l'amore ci pone è la stessa che vige alle frontiere estreme della ricerca scientifica (se l'universo sia uno, o se siano infiniti) e filosofica (se il bene non sia che il lato-in-luce del male) (p.9)

C'è un pesce nel lago Tanganica che cova le uova in bocca; un altro pesce, più grosso e spinoso, le depone nello stesso posto, in modo che il primo pesce le inghiotta insieme alle sue. Quelle dell'intruso si schiudono più rapidamente e gli avannotti mangiano i piccoli legittimi, sicché la carneficina dei figli avviene nella bocca della stessa madre.

Questa espelle poi quelli che crede siano i suoi figli, e in caso di pericolo li riospita in bocca, finché quelli, diventando sempre più grossi e spinosi, non le ostruiscono la gola. (p.58)

Il cinque ottobre t'aspettavo a cena, come al solito: avevo preparato le mazzancolle... (p.59)

Nel gennaio 1991 mi trovavo in Venezuela, nello stato di Yaracuy... Ricordo un bananeto in cui lasciare il fuoristrada e un ruscello che si doveva guadare scalzi (p.88)

Adamo aveva un fratello minore, che Dio aveva creato "per sicurezza" ("s'a t'in mòr un, a 't resta cl'èter)... Il secondo gli era venuto più intelligente: infatti, era dall'altra parte del giardino quando successe l'increscioso putiferio di Eva (p.65)

Paola Mastracola, ***La passione ribelle*** (Laterza 2015)  
(Ha insegnato Lettere in un liceo scientifico)

Oggi non si studia più... Chi studia è uno sfigato (p.5)

La maggioranza dei libri che leggiamo sembrano sparire nel nulla. In realtà, credo che vadano a finire in qualche parte segreta di noi che non controlliamo, ma che fa di noi quello che siamo (20)

Posso dire che ho passato gran parte del tempo a studiare, e mi è piaciuto un sacco (22)

Nessuno scrive più per i posteri, oggi. Nessuno crede più di averli, dei posteri. I libri durano *l'espace d'un matin*, altro che posterità!

Dopo tre mesi un libro è vecchio (31)

Nostalgia è una bellissima parola... Già da bambina volevo tornare...

Ho una nostalgia cronica, costituzionale, addirittura preventiva, *a priori*: mi manca sempre qualcosa, prima ancora di averlo avuto (48)

Lo studio è splendidamente inutile. Lo diceva Dante nel *Convivio* III,XI,10: "Né si dee chiamare vero filosofo colui che è amico di sapienza per utilidade..." (90)

La scuola oggi è un “verifichificio”, animata da uno spirito malato di oggettivismo scientifico (93)

Mi dispiace per i miei studenti che non studiano (e i NEET). Mi viene verso la loro vita una tristezza e un senso di non rassegnata impotenza (96)

La crisi economica è diventata, anche, crisi culturale (104)

Ma la vera ragione per cui lo studio è sparito dalle nostre vite è che non ci piace più pensare. E’ sparita l’interiorità... (quello che Heidegger chiama “pensiero meditante” per distinguerlo dal “pensiero calcolante”...)

Abbiamo perso l’abitudine di abitare in noi, nel nostro paese dell’anima (108ss) abbiamo trasformato la nostra esistenza in un parossismo relazionale: in vite siffatte, che posto può mai trovare lo studio? (114)

Esistenze convulse, contratte e affollate (117)

La libertà di non produrre nulla. Magari scriveremo un’opera sola, alla fine della vita. Oppure non scriveremo niente e lasceremo solo qualche appunto... Oppure non lasceremo neanche questo, neanche una traccia: ma aver passato la vita a studiare avrà reso migliore la nostra vita, tutto qui.  
(p.138)

(Sogno) una scuola nuova, che insegni soprattutto l’arte del tempo libero e dell’ozio... Un ozio creativo di massa, in cui tutti pensano e tutti studiano, pascolando pecore e guardando il cielo, o il soffitto (147)

144ss: cita l’ *Elogio dell’ozio* (1935) di Russell e la nota di Keynes *Possibilità economiche per i nostri nipoti* (1928) – di cui Robert e Edward Skidelsky ( *Quando è abbastanza*, Mondadori, 2013) constatano il fallimento, proponendo reddito di base e *work sharing* -

pp.149 il Rilke delle *Elegie duinesi*:

*Ma per noi, sentire è svanire; ah noi / ci esaliamo, sfumiamo...*

*Avrà forse sapore / Di noi il cosmico spazio in cui ci dissolviamo?*

Per questo, per rendere perfetti gli angeli dovremmo studiare

(p.150)

Viktor E. Frankl, ***Un significato per l’esistenza*** (Città Nuova, Roma, 1983)

( *The unheard Cry for Meaning*)

( 1905-97. Psichiatra viennese, fondò la logoterapia, patì la persecuzione nazista)

Dedica *Ad Harry o Marion creatura non nata*. (il bambino di cui era incinta la moglie Tilly, morta nel lager)

Ringraziamento alla seconda moglie:

“ Possa il calore durare a lungo quando la luce si oscurerà sempre più”

“Terapia attraverso il significato”. Non appena è venuta a cessare la *lotta per la sopravvivenza*, subito è saltata fuori la domanda: “sopravvivere?

Ma per che cosa?”... es. impressionante tasso di suicidi tra gli studenti (p.22)

“Vuoto esistenziale”, termine da me coniato fin dal 1955 (24)

la sua sintomatologia è la “triade della nevrosi di massa” che comprende depressione, aggressione e tossicodipendenza (28)

Dal momento che il 15% della forza-lavoro di una nazione potrebbe provvedere ai bisogni dell'intera popolazione, dobbiamo affrontare due problemi: quale 15% dovrà lavorare e come affronteranno gli altri il fatto di non essere necessari con la conseguente perdita del significato della loro vita? (...)

(Secondo il cancelliere austriaco Bruno Kreisky) è urgente neutralizzare il sentimento che la vita non ha significato alcuno (26)

E' mia convinzione che la vita sia incondizionatamente ricca di significato (41)

(p.43. L' *homo sapiens* si muove su un asse orizzontale tra fallimento e successo; l' *homo patiens* su uno verticale tra disperazione e realizzazione. A V-W carcerati della Florida, a S-E studenti dell'Idaho)

Novella di Tolstoj *la morte di Ivan Illich*: arriva a capire che ha sprecato la sua vita, che tutta la sua esistenza è stata virtualmente priva di significato, grazie a questa intuizione diventa finalmente capace di colmare, retroattivamente, la sua vita di un significato infinito. (92)

Quando Heidegger giunse per la prima volta a Vienna, venne a casa mia a trovarmi (...) e di suo pugno sotto la sua foto scrisse queste parole: *das Vergangene geht; Das gewesene kommt* ( Ciò che è passato è andato, ciò che il passato è sempre sarà). (106)

Oggi agli uomini è stato concesso di occuparsi di quelle cose che in altri tempi essi affrontavano soltanto sul letto di morte” (Ernst Bloch)

Fernanda Pivano, ***Libero chi legge*** (Mondadori, 2010)  
(1917-2009. “Ambasciatrice” della letteratura americana in Italia)

E’ stato mio padre a insegnarmi l’amore per i libri (p.17)

Tutte le volte che fate l’amore con un ragazzo che non è vostro marito o con una ragazza che non è vostra moglie, dite grazie a Hemingway, a Kerouac, a Gregory Corso, ai miei amici scrittori (p.19)

Edna St Vincent Millay (*L’amore non è cieco*), grande eroina della trasgressione sessuale, morta nel 1950 a 58 anni. La sua vita è cosparsa di amanti, di notti intere di feste nel Village o sulla Rive Gauche... (p.86)

Anais Nin. Colossale *Diario* in sei volumi che ricopre gli anni dal 1931 al 1966: ma continuò a scriverlo fino alla morte, nel 1977.

La parte pubblicata sotto il titolo *Henry e June* riguarda il più celebre e ribaldo triangolo amoroso della storia letteraria americana, quando, ingenua trentenne cattolica, ha incontrato il prorompente ribelle ipersessuale diventato poi il suo pigmalione erotico (p.121)

David Leavitt, *The lost language of cranes* (caso clinico di un bambino che imita i movimenti delle gru di un cantiere edile):

“Ciascuno, a modo suo, trova ciò che deve amare...

Qualunque sia la cosa che amiamo, è quello che siamo” (p.130)

Abbie Hoffman, *Steal this book. Digger* e attivista rivoluzionario, morto suicida nel 1989 a 53 anni, riuscì a salire sulla balconata interna della Borsa di New York e a lanciare sugli agenti di cambio esterrefatti dollari strappati a pezzi... In *Ruba questo libro* (1970), che è un manuale per la guerriglia, sostiene che la cultura dovrebbe essere gratis (p.202)

Una delle prime cose che Hemingway mi ha detto a Cortina nel 1948, quando l’ho incontrato per la prima volta (...) la stessa frase me l’ha ripetuta Faulkner quando l’ho incontrato a Parigi nel 1952 (p.210)

Manuela Fraire e Rossana Rossanda, **La perdita** (Bollati Boringhieri, 2008)

R.Rossanda:

Non è crudelissimo un Dio che ha dato alla nostra specie la coscienza che si è destinati a finire, uno per uno? Forse l'immagine di un Dio eterno è la proiezione di "non poter" pensare di finire, è l'impensabile. Come lo zero e l'infinito, che "sappiamo" ma "non possiamo pensare" (p.10)

La morte è proprio lo zero, il prima è scomparso è il dopo non c'è.

Si può imparare a vivere senza l'altro, ma non è vero che si elabori, nel senso che si superi la perdita, il lutto... più vado avanti meno so elaborarla. (13)

A un certo punto uno muore di fatica per quello che ha perso (...)

E' molto difficile rappresentarci che non saremo più. Mentre veniamo abituati al vuoto che sta alle spalle, al fatto che non ci siamo stati sempre, anzi più o meno mai. (...)

Mi ricordo che una volta da piccola ero in montagna, in macchina coi miei zii, a un certo punto loro hanno visto passare un animale, forse un capriolo. Io non lo vido, è fuggito prima che mi voltassi. Sono piombata in una disperazione violenta, perché quello che non avevo visto era perduto per sempre... Non ho mai più avuto questa percezione disperante della perdita (14)

Non capisco come i ragazzi di oggi non abbiano curiosità per il passato, io vivo con la sensazione che quasi tutto mi sfugge, del prima e del dopo (e... del durante!, N.d.R.) (15)

Credo che a una certa età si veda soltanto il bicchiere mezzo vuoto...

Sei ancora attaccata alla vita, ma non fai più progetti (16)

il sedimentare delle perdite pesa come un macigno (17)

Un amico è un luogo di tranquillo deposito di sé. Non succede spesso... (29)

Per me è insensato il mondo in cui viviamo e mi pare sorprendente che ci si rassegni ad esso (31)

“Oggi trovi pochi compagni di strada in questo tuo modo di vedere le cose”

“Non trovo quasi nessuno” (p.40)

Postfazione di Lea Melandri:

... l'impotenza che hanno sempre avuto gli orfani della storia, le masse anonime degli esclusi, rispetto al protagonismo di pochi...

Douglas T. Kenrick, ***Sesso, crimini e il senso della vita. Indagine sulla natura umana***

(Il saggiatore, 2014) (Docente Psicologia Univ. Arizona)

Tu e io non ci siamo probabilmente mai incontrati, ma potresti stupirti nell'apprendere quanto intimamente la tua vita sia interconnessa con la mia. (Incipit, p.9)

Tu, io, Jennifer e il vecchio mongolo che cammina in questo momento su una stradina di Ulan Bator siamo collegati da più di un passato evolutivo comune (...)

Questo è un libro sulla più grande domanda che ci possiamo porre:

“Qual è il senso della vita?”

Oggi finalmente, combinando alcune moderne intuizioni sull'evoluzione, sulla cognizione e la complessità, possiamo effettivamente cominciare a rispondere a questa grande domanda. (p.11)

*Aggiornamento della piramide di Maslow*

Maslow collocò i “bisogni esistenziali, o di crescita” come la curiosità intellettuale e l’autorealizzazione al di sopra della biologia (mentre) le sfere più alte del genio creativo sono intimamente connesse ai processi biologici fondamentali, e così pure l’inclinazione verso la religiosità (...) (Nella nuova versione) l’autorealizzazione è stata rimossa dal vertice e sostituita con: acquisizione e conservazione del partner, e genitorialità... (pp.107ss)

*Reminiscenze di cose non accadute, ovvero mi è rimasto qualche rimpianto.*

A volte pensiamo a realtà alternative, a ricordi controfattuali...

Neal Roese, professore alla University of British Columbia, è probabilmente il maggiore esperto mondiale di reminiscenze controfattuali (p.131)

Pablo Picasso produsse nella sua vita 147.800 opere d’arte, più di qualsiasi altro artista della storia (p.142)

Gli esseri umani non sono progettati per cercare una felicità estatica dall’alba al tramonto, ma per essere collegati in una rete solidale con gli altri (p.206)

Jorge Semprùn, ***Esercizi di sopravvivenza*** (Guanda, 2014)  
(Madrid, 1923 – 2011. Partecipò alla Resistenza francese e fu deportato a Buchenwald nel 1944)

“Lo sa cosa lo aspetta se viene arrestato dalla Gestapo?” (p.20)

Avevo il viso coperto di sangue, non potevo più vedere niente. Crollai in ginocchio (p.36)

E’ stato a Auxerre, nella villa della Gestapo, sotto tortura, che ho veramente preso coscienza della realtà del mio corpo... come se m’incarnassi nel dolore... in un terrore viscerale difficile da controllare (p.55)

Fruttero e Lucentini, **Breve storia delle vacanze** (Mondadori, 1994)

“ Ti ricordi quegli sposi etruschi del sarcofago di Cerveteri? Diresti mai che sono morti?”

“No, in effetti. Sereni, tranquilli, sdraiati comodi sulla spiaggia, in vacanza come noi...” (p.30)

(Socrate ad Alcibiade):

“ La massima pienezza si trova nella massima virtualità... Talché partendo con la tua canna per l’Arcadia tu t’impoverisci, ti privi di una meravigliosa e infinitamente protraibile vacanza proprio per averne voluto godere... Rinunciando a tutte le tue ferie, accumuleresti un tesoro di virtualità che in Atene ognuno t’invidierebbe senza peraltro potertelo rubare...

Meno si ha più si ha. ” (p.41)

La *Satira V* di Orazio è il primo resoconto di viaggio *à la Michelin*...

Ma il poeta preferirebbe di gran lunga essere rimasto a casa, in villa, con la sua Lalage, o la sua Leuconoe... (p53)

Col Rinascimento le ville cominciarono un’ *escalation*... con una profusione e varietà di eleganze, di splendori, di capricci che il solo Carlo Emilio Gadda avrebbe potuto affrontare con strumenti espressivi adeguati... (p.84)

Luciana Castellina, **La scoperta del mondo** (Nottetempo, 2011)  
(Roma, 1929. Giornalista, scrittrice, militante. Nel Pci dal 1947. Deputata nazionale ed europea)  
(Diari ritrovati 1943 – 1947: “una quantità di quaderni fittissimi”)

Introduzione di Lucrezia Reichlin (figlia):

...mia madre aveva aperto casa nostra a gente che veniva da tutto il mondo, con tutte le lingue che lei parla e con quell’ispirazione cosmopolita sviluppata nel movimento comunista e nella sua famiglia mitteleuropea... (p.13)

Riccione, 25 luglio 1943

Dovevano essere le sette di sera... Fu allora che la guardia in borghese venne a chiamare Annamaria, figlia di Benito e Rachele, mia compagna alle elementari e alle medie... e il palleggio terminò bruscamente (p.19)  
Non mi sono mai pentita; anzi, di quel partito, con tutti i suoi difetti, ho una struggente nostalgia... (p.266)

Roberto Vecchioni, ***Il libraio di Selinunte*** (Einaudi, 2004)

Un libraio che non vende i libri ma li legge ad alta voce ad un ragazzo, Frullo, l'unico che abbia orecchie per lui, Saffo, Pessoa, Tolstoj, Rimbaud... (4° cop.)

Pammilos, l'ecista, 2600 anni fa fondò Selinunte (...) tra due fiumi dove non cresceva altro che il "selinon", il prezzemolo selvatico (p.6)

*"Ivan Il'ic ricordò tutto quello che gli avevano detto i dottori... Sì, c'era la vita, e adesso se ne sta andando, se ne sta andando e io non posso trattenerla"... Stava leggendo come se parlasse in prima persona...*

*Non è possibile che la vita sia stata così insensata, così ripugnante..."*  
(p.44)

*"... e alla tarda notte / un canto che s'udia per li sentieri  
lontanando morire a poco a poco,  
già similmente mi stringeva il core"*

*"Quem basiabis? Cui labella mordebis?*

*At tu, Catulle, destinatus obdura "...*

(p.46)

Robert Musil, ***Pagine postume pubblicate in vita*** (Einaudi, 1970)  
(*Nachlass zu Lebzeiten*)

"Io sono ancora vivo" non è poi una frase priva di senso? (p.9)

***La carta moschicida***

Se una mosca vi si posa, viene presa dapprima per l'estrema falange ricurva di tutte le sue zampette (...) Poi le mosche si tendono al massimo... cominciano come possono a districarsi frullando le ali.

Questa frenetica manovra continua sinché lo sfinimento le costringe a interrompersi. Segue una breve pausa e poi un nuovo tentativo.

Ma gli intervalli si fanno sempre più lunghi. Stanno lì, e io sento il loro smarrimento. Dal basso salgono vapori che vanno alla testa. (...)

Si piegano avanti e indietro sulle zampette invischiate, puntano le giunture e si irrigidiscono come chi tenta di smuovere ad ogni costo un carico troppo pesante: più tragiche degli operai nella loro fatica, più vere di Laocoonte nell'espressione sportiva dello sforzo estremo. E poi viene il momento... E' l'istante in cui lo scalatore lascia l'appiglio, l'uomo sperduto nella neve vi si abbandona come un bambino, il fuggiasco braccato si ferma con i lombi in fuoco.

Le mosche ricadono un poco, e in quell'attimo sono interamente umane. Subito vengono afferrate in un altro punto; più in alto sulla zampa, o dietro, sull'addome, o all'estremità di un'ala.

Quando hanno superato l'esaurimento psichico e, dopo una breve tregua, riprendono la lotta per la vita... cercano di alzarsi. Oppure stanno riverse a terra, inarcando le braccia, come donne che invano si sforzano di strapparsi dalla presa di un uomo. Altre giacciono sul ventre, testa e braccia protese, come cadute in piena corsa, soltanto la faccia è ancora levata. Ma il nemico resta sempre passivo e sfrutta semplicemente i loro attimi di smarrimento, di disperazione... Così restano a giacere.

Come aeroplani abbattuti, con un'ala protesa nell'aria. O come carogne di cavalli. O negli infiniti atteggiamenti della disperazione.

O come dormienti. Ancora, l'indomani, accade che una si svegli, agiti una zampa, o batta un'ala. Qualche volta uno di questi movimenti si propaga per l'intero campo, poi affondano un poco più giù nella loro morte.

E solo da un lato del corpo, presso l'attaccatura della zampa, palpita un organo piccolissimo che vive ancora a lungo... (pp.15ss)

### *Pescatori del Baltico*

L'uno prende fra le dita un grosso lombrico, accosta le dita corrispondenti dell'altra mano e lo strappa in tre pezzi con la calma e la precisione del calzolaio che taglia il suo nastro di carta dopo aver preso le misure; l'altro poi con garbo e attenzione infilza nell'amo quei pezzi che si arroncigliano

(...) Quando il tempo è bello, il cielo turchino cupo s'inarca su di loro e i gabbiani volteggiano lassù come rondini bianche, altissimi sul paese. (pp.23s)

*Funerale in un villaggio sloveno*

Veniva voglia di piangere, senza ragione se non quella d'aver già passato i trent'anni. (p.47)

Simone Weil, ***L'amicizia pura*** (Castelvecchi, 2013)

(Rapporti epistolari con Joe Bousquet, immobilizzato nella sua camera a Carcassonne in seguito a una ferita di guerra- e Antonio Atarès –contadino spagnolo detenuto in campo di concentramento - nel periodo marsigliese 1940-42)

“ L'amicizia appartiene all'ordine della grazia... Essa non deve guarire le pene della solitudine, ma duplicarne le gioie” (*Cahiers*)

Michele Serra, ***Gli sdraiati*** (Feltrinelli, 2013)

(Un padre si rivolge al figlio)

Intorno alla metà di questo secolo le persone dai 75 anni in su saranno più della metà della popolazione. Miliardi di dentiere batteranno il ritmo del tempo residuo, miliardi di pannoloni assorbiranno le ultime acque di corpi disseccati.

Un'umanità sfinita e transennata cercherà di protrarre oltre ogni limite il proprio potere (...)

*La Grange Guerra Finale*, quella tra Giovani e Vecchi, dà il titolo a un romanzo grandioso che sto scrivendo, di ampiezza tolstoiana come minima (...)

Il protagonista si chiama Brenno Alzheimer (pp.16ss)

Dovresti venire con me al Colle della Nasca (p.25)

(Siamo testimoni di) una separazione definitiva tra il passato e il futuro degli umani? (...)

Una catena si è spezzata, ne sono l'ultimo anello (p.32)

Se non vieni al Colle della Nasca fai un dispetto a te stesso (p.41)

Se vieni, ti pago (p.49) Se non vieni potrei morire di crepacuore (p.83)

o ti rompo la schiena a bastonate (p.91)

Poi un giorno ci sei venuto

(p.97)

Andrea Kerbaker, **Breve storia del libro** (*a modo mio*) (Ponte alle Grazie, 2014)

(Milano, 1960. “Una di quelle persone fortunate che hanno sempre potuto fare lavori gradevoli”)

Nel 1988, all'età di 28 anni, ho avuto la ventura di essere mandato in Cina (p.8)

A Casanova, il più celebre seduttore del mondo, Sebastiano Vassalli ha dedicato il romanzo *Dux*:

“*Casanova vive nelle oltre 4000 pagine di quella Histoire de ma vie che gli darà dopo morte quella fama che ha tanto desiderato da vivo...*”

Esperto di destini infelici e solitari, Vassalli ha anche dedicato un romanzo a un altro grande incompreso, Dino Campana, morto in malinconica solitudine in manicomio (p.39)

In italiano “incunabolo” è un termine sfortunatissimo, che sembra una parolaccia (mente *incunabula* erano le fasce delle culle per bambini): se ne stamparono circa trentamila in 271 città, per una tiratura media di 200 copie (p.53)

Alejandro Jodorowsky, **Il maestro e le maghe** (Feltrinelli, 2010)

Sono stato educato da un padre commerciante, la cui unica sapienza era racchiusa in queste due frasi: “Comprare a buon mercato e rivendere a caro prezzo” e “Non credere a niente” (p.9)

Il Buddha Shakyamuni si era illuminato meditando (...)

Ventotto generazioni dopo, Bodhidharma, in Cina, meditò per nove anni in silenzio davanti a un muro, fino a trovare nella propria mente quel vuoto insondabile che assomiglia a un cielo immacolato, dove non si distinguono più la verità né le illusioni... (p.9)

Nel 1967 incontrai in un caffè di Parigi il mio amico Jorge Edwards, che stava cenando con Pablo Neruda, poeta geniale ma anche afflitto da un'egolatria esasperata (p.233)

Mentre preparavo il casting del film *Dune* (...) Dalì mi invitò a cena in un lussuoso ristorante (p.239)

Stavo girando *Santa sangre* in plaza Garibaldi a Città del Messico, e mi venne l'idea di far cantare a un gruppo di ciechi una canzone religiosa (p.243)

Tra fare e non fare, bisogna *sempre scegliere di fare*.  
(p.247)

Joe Bousquet, ***Il silenzio impossibile*** (ed. Via del vento, Pistoia, 2007)

(Narbonne, 1997 – 1950. Ferito in guerra nel maggio 1918, rimase per 32 anni paralizzato, chiuso in camera di Carcassonne che trasformò in un tempio di cultura)

Non ho potuto donare un nome a quel giorno prezioso in cui la mia donna in lutto è venuta a visitarmi, purificata dalle sue lacrime. (p.8)

Ella ha adagiato la mia anima nei suoi occhi... Per salvarmi dai giorni, ho sognato che non mi conoscevo... (p.10)

Quel che crediamo di essere non è che la nostra volontà, la vita che realizzeremo è tutta la sua ombra. (p.4)

Avrò vissuto invano se gli sforzi per riconciliare i fatti non mi cambiano la vita. (p.25)

Gina Lagorio, ***Inventario*** (Rizzoli, 1997)  
(Bra, 1922 – 2005)

Se per vivere bastasse campare (...)

Le cifre di un bilancio... le giacenze e l'ammortamento, i debiti e i crediti, l'attivo e il passivo.

Su un piatto della bilancia il produttivo, l'utile, sull'altro il superfluo e il rischioso. (p.9)

Tento l'inventario delle merci (...) di un magazzino che potrebbe chiudere i battenti da un momento all'altro. E senza preavviso. (p.10)

*Welcome to hell*, si legge sulle rovine di Sarajevo (...) a parte che per ciascuno non c'è bisogno di entrare in un altro inferno: gli basta il suo. (p.12)

Quest'attesa del morire – il dialogo con la morte propria e altrui – è, a ben guardare, non solo il sale del vivere, ma la molla prima della scrittura.

Di ogni forma letteraria. (p.19)

Sul frontone di un cimitero ligure ho letto "*Mortuos morituri solentur*": non è vero affatto, i viventi non soltanto non consolano i morti, ma disperano di se stessi nell'attesa. Forse è la ragione profonda del non pensarci. Inutile chiedersi: Sarò ancora qui tra due anni? E il Portogallo, lo vedrò? E l'Irlanda? E Cuba? E la rilettura di Sofocle? E di Guicciardini? Riuscirò ad arrivarci?" (pp.23s)

(I vecchi) mi cadono intorno come birilli, bersaglio centrato dal destino, crudelmente.

Così li guardo, i coetanei, e sono inclemente: gli uomini li liquido senza pietà, prostate e sciatiche, artrosi e diverticoli, chilometri di lastre, di analisi cliniche... Le donne sono meno arrese (p.25)

Berlino, Berlino! Città di acque di fiumi di laghi di foreste e di teatri, incomparabile trionfo di musica e di arte... (p.159)

Scorro anch'io con la fiumana di gente che percorre le vie di Gerusalemme... Nel quartiere di Mea Shearini incontro i protagonisti delle mie amate storie chassidiche (p.185)

La mia prima casa milanese fu a Brera... C'erano in Brera tante gallerie – alcune non ci sono più, come i negozietti pieni di buoni odori, di vernici di resine e di pellame,... (p.191)

Una sera a Borgio Verezzi, meta di teatranti di poeti e di innamorati (p.210)

...il mio periodico ritrovarmi in Grecia..., insieme a Betty, la mia traduttrice ateniese, un'architetta perfettamente bilingue... lungo le baie azzurre dell'Attica fino al boschetto di Esculapio (p.213)

Cap.33. L'amore, già. Senza, niente si dovrebbe fare... Se qualche volta ho pensato a un inventario degli amori mi sono fermata subito (...)

Sesso e amore quando vanno insieme sono un'endiadi così potente da risultare "l'analgescico più naturale": l'ha detto Burroughs, che di droghe se ne intendeva

(pp.216ss)

Lars Gyllensten, **Sette saggi maestri sull'amore** (ed. Novecento, Palermo, 1998)

(Stoccolma, 1921. Medico, membro del Comitato Nobel dell'Accademia svedese, dal 1973 si dedicò solo alla letteratura, intesa come

“una insensata resistenza alla totale assenza di senso”)

Postfazione di Alberto Criscuolo:

“ Il pensiero freudiano ci suggerisce di rafforzare l'Io, rendendolo più indipendente dal Super-Io (e) annettendo nuove zone dell'Es, come il Zuizerdee, il mare strappato al mare lungo le coste olandesi (...)

Il romanzo segue le tracce dei *jataka*, il libro delle rinascite del Buddha. L'uso favolistico dei *jataka* è un pretesto, una rappresentazione nella rappresentazione, secondo i canoni narrativi della "mise en abyme" (...) E' proprio sull'ambiguità del mondo fenomenico che, come un gioco di rifrazione di specchi, l'io narrante e il Bodhisattva affrontano il tema della coscienza: un castello di menzogne costruite in gran parte sull'inconscio e attraversate da pulsioni inconfessabili (pp.121ss.)

### *La radura del capriolo*

Una sera a Siviglia. (...) Quando ritornai all'albergo, mi imbattei in quella giovane donna che avevo visto qualche anno prima in una pensione e del Vaermland (...) Diventammo amanti (...)

Mi sentivo in colpa nei confronti di Elisabeth alla quale ero profondamente affezionato...

Sì, amavo, ma ingannavo e tradivo... recandomi all'albergo dove Helene alloggiava...

"Helene, ascoltami! Ti racconterò un *jataka*, una sorta di racconto moralistico sulla vita di Bodhisattva prima di diventare il Buddha..."

Nei tempi antichi, quando Brahmadata era re a Benares nel regno di Kasi, Bodhisattva venne al mondo sotto forma di barbogianni...

La mia umiltà ebbe l'onore di nascere nelle forme di un allocco (...)

Ci amammo alla maniera dei caprioli, con inverecondia e veemenza...

Desideravo tutto di lei, la sua vita precedente, quella odierna, il suo futuro...(pp.13ss)

### *La malinconia dell'ibis*

...Bodhisattva venne al mondo nelle sembianze di un fenicottero...

Io in tutta modestia ero rinato nelle sembianze di un ibis... Entrai in una quiete disperazione... Sarei andato dal re dei fenicotteri a chiedere un consiglio... "Vivi una dilungata pubertà... Vivi nel Regno del Dio dell'Assenza... Verrai al mondo nei boschi del Vaermland... nel teatrino di un saltimbanco nella Leidseplein di Amsterdam... sarai Papagheno e amerai Papaghena... Vi pavoneggerete e reciterete secondo il copione... Amerai, sentirai la mancanza, vivrai in esilio... Capirai che siete generati da forze e volontà al di sopra di voi..."

(pp.29ss)

### *Il pappagallo parlante*

Bodhisattva venne al mondo nelle sembianze di un tacchino... e io di un pappagallo parlante...(cercai di) ottenere una spiegazione alle atrocità e alla miseria della mia vita ...

Mi sembra di essere nato invano e ciò non sarebbe dovuto accadere...

“E’ accaduto a te ciò che accade a tutti. Un inizio promettente e ammaliante... ma ben presto la ruota gira. Ben presto veniamo sminuiti e ristretti... trasformati nell’immagine distorta di ciò che saremmo potuti divenire...” Il mio cuore si ritorse come un verme all’amo alle parole del venerando... (pp.39ss)

... Lei era la sola a poter ricordare come era stato. La sola a sapere che non era stato come doveva essere, come forse sarebbe potuto diventare...

Forse niente è come dovrebbe essere. Ma tutto potrebbe andare peggio...

Non bisogna pensare a ciò che non si è mai avuto! Tutto in terra è reso tale da doverci comunque bastare, da doverci accontentare, visto che non possiamo far meglio...

E dobbiamo esser grati che tutto sia com’è, e non peggio! (pp.64s)

### *Ignominiosa veste*

... Bodhisattva venne al mondo come una farfalla apollo... e io con l’aspetto di un escremento di volatile... (pp.69ss)

### *Beati formaggi*

... Bodhisattva venne al mondo nella forma di un formaggio Roquefort... e io di un formaggio svizzero (pp.79ss)

### *La tela del ragno*

... scarabeo rinoceronte e ragno porta croce (pp.85ss)

Volpe argentata e volpe rossa... (pp.105ss)

Terry Eagleton, ***Il senso della vita. Un'introduzione filosofica***  
(Salani, 2011; *The Meaning of Life*, 2007)  
(Critico letterario Univ. Lancaster)

Nell'affrontare un simile tema vi è qualcosa di assurdamente ambizioso...  
Quand'ero studente a Cambridge la mia attenzione fu catturata dal titolo di  
una tesi di dottorato che recitava: "Aspetti del sistema vaginale della  
pulce" (che, viceversa) rivelava un'amabile modestia  
(dalla Prefazione)

Per il Nietzsche della *Nascita della tragedia*, il vero significato della vita è  
qualcosa di troppo terribile da affrontare, per cui abbiamo necessità di  
un'illusione consolatrice (p.20)

L'essere umano è forse il solo animale che vive perennemente nell'ombra  
della morte (...)

Noi possiamo parlare di "condizione umana", mentre è improbabile che le  
tartarughe, al riparo dei loro gusci, meditino sulla loro condizione  
tartarughesca. (p.25)

Ciò che Schopenhauer chiama Volontà, Freud lo ribattezza Desiderio (...)  
l'ego non è che una ramificazione dell'inconscio... (p.72)

Per Schopenhauer, l'intero progetto umano è chiaramente solo uno  
spaventoso errore che avrebbe dovuto essere cancellato molto tempo fa.  
Solo colui che si autoinganna, costretto di fronte al carnaio della storia,  
può pensarla diversamente... Non esistono chissà quali obiettivi in questa  
insensatezza attraversata da "rumore e furore", ma solo "piacere  
momentaneo, godimento fugace, condizionato da una mancanza, molto e  
lungo soffrire, lotta costante, *bellum omnium ...*"

Il mondo è semplicemente futile brama, un pessimo dramma grottesco, un  
immenso mercato o un anfiteatro darwiniano in cui le forme di vita  
cercano di soffocarsi vicendevolmente (...)

Il desiderio è eterno, mentre il godimento è limitato e sporadico. Finché ci  
sarà un ego non potrà aver fine quella malattia mortale che va sotto il  
nome di desiderio... (p.78)

In questa tensione tra il persistente bisogno di significato e il lancinante senso di evanescenza, il modernismo si fa autenticamente tragico...

Il nichilista è solo un metafisico disilluso.

L' *Angst* non è che il rovescio della fede (83) (invece, il postmodernismo prescinde dal senso)

*La vita è ciò che ne facciamo?* (pp.109ss)

Emmanuel Lévinas, ***Totalità e infinito***. Saggio sull'esteriorità

(Jaka Book, 1977)

(Lituania, 1906 - 1995 )

Vivere è godere della vita. Disperare della vita ha senso solo perché la vita è, originariamente, felicità. (p.115)

Il niente dell'avvenire garantisce la separazione. L'elemento di cui godiamo porta al niente che separa. L'elemento in cui abito è ai confini della notte. (143)

Essere all'infinito – l'infinito – significa esistere senza limiti (291)

L'essere dell'oggetto è perdurazione, riempimento del tempo vuoto e senza consolazione contro la morte come fine. (310)

Abbiamo posto la metafisica come Desiderio. Abbiamo descritto il Desiderio come “misura” dell'Infinito che non può essere limitato da nessun termine e da nessuna soddisfazione. (p.313)

Daniel J. Siegel, ***Mindsight***. La nuova scienza della trasformazione personale

(Raffaello Cortina, 2011)

La mente è incarnata e relazionale. E' “un processo che regola il flusso di energia e informazione” (...) Le relazioni sono il modo in cui condividiamo il flusso di energia e informazione...

La nostra mente è creata nelle relazioni – compresa la relazione che abbiamo con noi stessi (p.67)

L'elemento chiave nel dare un senso è ciò che i ricercatori chiamano “una narrativa di vita”, il modo in cui mettiamo la nostra storia in parole (p.185)

Nel 1950 Einstein ricevette una lettera da un rabbino che aveva perso una delle due figlie in un incidente. Quali parole di saggezza aveva da offrire lo scienziato per aiutare la seconda figlia a elaborare il lutto?

Questa è la risposta di Einstein:

*“ Un essere umano è una parte del tutto, che noi chiamiamo “Universo”, una parte circoscritta nel tempo e nello spazio. Egli fa esperienza di sé come qualcosa di separato da tutto il resto, una sorta di illusione ottica della sua coscienza. Questa illusione rappresenta per noi una sorta di prigione, vincolandoci ai nostri desideri personali e all'affetto per le poche persone che ci sono vicine.*

*Il nostro compito dev'essere quello di liberarci di questa prigione, ampliando il cerchio della compassione per arrivare ad abbracciare tutte le creature viventi e l'intera natura in tutto il suo splendore...”*

(p.267)

Maud Mannoni, ***Dire l'indicibile***. *L'ultima parola della vita*

(Armando, Roma, 1999)

( Psichiatra e criminologa belga, qui parla di vecchiaia e meditazione sulla morte )

Freud vede nel comandamento *Non uccidere* la certezza che discendiamo da una stirpe di assassini (...)

Egli si rivolge al mondo della finzione, del teatro, in cui trova “un sostituto a ciò che la vitagli fa perdere”. Insiste sulla necessità di trasporre su un'altra scena questa pluralità di vite di cui abbiamo bisogno... (pp.70ss )

Alla fine della vita di Freud, solo il suo cane, sottraendosi alle sue carezze, manifestava l'orrore della situazione. Si rintanava all'altro capo della stanza, spaventato dall'odore emanato dal suo padrone (...)

Come Edipo, egli avrebbe potuto, svelando la menzogna protettrice che lo avvolgeva, gridare: "Oramai faccio orrore agli dei"... (p.90)

Lacan ha parlato " di un'infinità di vite che si succedevano le une alle altre senza fine possibile. Si è, dice, risvegliata quasi pazza.

La vita si regge sul fatto che finirà un giorno"... (p.100)

La morte, come ricorda Masud Khan ( *Passion, solitude et folie*, Gallimard, 1985), " è il concetto di una paura che non può catturare la coscienza umana... E' su questa breccia tra la morte, questo avvenimento inafferrabile, e la persona viva che le parole tentano di gettare una passerella..." (p.112 )

*Ask no questions / and you'll be told no lies*

Michel De Montaigne, ***Dizionario della saggezza. Brani scelti***  
(Allegato a Il Sole24ore, 2014)

Cicerone dice che il filosofare non è altro che prepararsi alla morte  
Quanti modi di sorprendere ha la morte? Tralascio le febbri e le pleuriti (...)  
Eschilo accoppato dal guscio di una tartaruga... L'altro morì per un acino d'uva; un imperatore per il graffio di un pettine... E fra le cosce delle donne, il pretore Cornelio Gallo, Tigellino, Ludovico Gonzaga...  
Avete un bel vivere, non diminuirete affatto il tempo durante il quale sarete morto:

*Licet, quod vis, vivendo vincere saecla; morsa eterna tamen nihilominus illa mane bit*

Il tempo che lasciate non era vostro più di quello che è passato prima della vostra nascita... Ovunque finisca la vostra vita, è tutta intera.

L'utilità della vita non è nella durata, ma nell'uso...

(pp.28ss)

*Iam fuerit, nec post unquam revocare licebit*

Trovo la pratica della conversazione più dolce di qualsiasi altra azione della nostra vita (p.37)

*Stercus cuique suum bene olet*

Diego Marconi, *Il mestiere di pensare* (Einaudi, 2014)  
(Docente di Filosofia del linguaggio a Torino)

Molti hanno l'impressione che la filosofia sia come scomparsa: ma in quest'epoca sono all'opera più filosofi di professione (decine di migliaia) di quanto siano mai stati nella storia dell'umanità (p.8)

La European Science Foundation ha promosso una classificazione delle riviste in ambito umanistico in tre categorie: internazionali di primaria importanza (INT1), di secondaria importanza (INT2) e di rilievo locale (NAT).

Per la filosofia, le INT1 sono 51 (nessuna italiana, francese o spagnola), per un totale annuo di 1530 articoli. Se un professionista leggesse solo questo per otto ore al giorno, non riuscirebbe a leggerli tutti (...)

Di lì l'esigenza dello specialismo: semantica formale e dei mondi possibili, teoria delle decisioni, ontologia sociale, epistemologia della testimonianza, strutture della quantificazione, .ecc

Empedocle, *I frammenti* (Marcos y Marcos, 1987 tr.F.Trabattoni)

2. Esseri di corta durata, che vedono lungo la loro esistenza solo una piccola parte di vita, di natura simile al fumo svaniscono, ciascuno fidando solo di quanto gli occorre per caso (...)

3. E tu, vergine Musa dalle braccia bianche, che tutto ricordi (*polymneste*)...

10 Scellerata morte... (*thànaton aloiten*)

55. Sudore della terra, mare...

Manuel Vilas, ***In tutto c'è stata bellezza***  
(Guanda, 2018. Trad. Bruno Arpaia)

(Nato a Barbastro, Asturie, nel 1962. Poeta, narratore, giornalista. Un libro autobiografico di una sincerità cruda e sconcertante; oltre 400 pagine che parlano, al novanta per cento, di morte e di morti – in particolare dei genitori (molto meno dei figli, per fortuna ancora vivi); e del passato, dell'infanzia, del villaggio pirenaico di Ordesa, dei vecchi modelli di auto, dei gesti perduti, di tutte le infinite cose passate. Appunto, morte. E le date, tante date, come se ricordarne qualcuna servisse per evocarle, recuperarle tutte... Qua e là, vecchie fotografie in bianco e nero, di *allora*, e lunghi, dettagliati commenti, con qualcosa più della nostalgia: lo strazio... Un libro che vorrei tenere aperto, sinotticamente, se mai un giorno scrivessi anche la mia, di biografia...)

Incipit:

Magari si potesse misurare il dolore umano con numeri chiari e non con parole incerte. Magari ci fosse un modo di sapere quanto abbiamo sofferto, e il dolore fosse materiale e misurabile. Un giorno o l'altro ogni uomo finisce per affrontare l'inconsistenza del suo passaggio nel mondo. Ci sono esseri umani che riescono a sopportarlo, io non lo sopporterò mai.

Non l'ho mai sopportato. Guardavo la città di Madrid, e l'irrealtà delle sue case e delle sue strade e dei suoi esseri umani mi riempiva. Ero un ecce homo. Non capivo la vita. Le conversazioni con altri esseri umani sono diventate noiose, lente, dannose. Mi faceva male parlare con gli altri; vedevo l'inutilità di tutte le conversazioni che sono state e che saranno. Vedevo l'oblio delle conversazioni mentre ancora si stavano svolgendo (...)

La morte – questa folle sociopatica – equipara tutte le considerazioni sociali e morali alla corruzione della carne... (p. 14)

Tutto il mio passato sprofondò quando mia madre fece la stessa cosa di mio padre: morire. (p.20)

Sembrano vivi. Ma sono morti. Mi viene in mente il giorno in cui si conobbero. Un sabato pomeriggio del mese di aprile del 1958 (il mio quarto Aprile. Ricordi: zero, NdR.)...

Il 16 ottobre 1991 George Hennard aveva assassinato ventitré persone nella città di Killeen, in Texas (p.49)

Ricordo il 1983, il mese di agosto. Andavo a Saragozza con altri due amici... ( io, invece, a Laigueglia, o a San Vincenzo, con Paolo e altri colleghi?,NdR)

Adesso mi pento di non avere osservato di più la vita di mio padre... Guardare la vita di mio padre, questo avrei dovuto fare ogni giorno, a lungo... (p.74)

Il passato di qualunque uomo o donna di più di cinquant'anni si trasforma in un enigma. E' impossibile risolverlo. (p.81)

Mio padre doveva conoscere la ragione della mia esistenza (...) e se l'è portata via con sé nel regno dei morti... (p.90)

Bevevo moltissimo... Crollavo in mezzo alla strada... In spagnolo è una specie di scelta ortografica, *beber o vivir. E alla fine scopri di amare la tua vita, per quanto sia insipida e miserabile.* (corsivo mio)

Altri non lo fanno, non ne escono, muoiono. C'è morte nel sì all'alcol e nel no all'alcol. Chi ha bevuto molto sa che l'alcol è un attrezzo che rompe il lucchetto del mondo... Bere migliorava il mondo, e sarà sempre così (p.93)

La tradizione della malinconia dovrebbe tornare nel mondo. E' una parola che nessuno usa più. E la malinconia adesso si chiama disturbo ossessivo compulsivo. Mia madre è stata malinconica, per tutta la vita... (p.103)

Si sposarono il 1° gennaio 1960 (...) Il fatto che non potrò più parlare con loro mi sembra l'evento più spettacolare dell'universo, un fatto incomprensibile... (p.127)

Ci farebbe bene scrivere delle nostre famiglie, senza nessuna finzione, senza romanzare. Solo raccontando ciò che è successo, o che crediamo sia successo (p.134)

Sogno che tu, mamma e io indossiamo vestiti di gala (...), che ridiamo e beviamo champagne e mangiamo caviale ed *escargot*... Sogno che racconti barzellette in francese... Sogno che eravamo sempre in viaggio, una notte a Parigi, un'altra a New York, qualche giorno a Mosca, altri giorni a Buenos Aires... Sogno che compri una villa vicino a Lisbona... Perché so quanto amavi la vita. (p.140)

Piena di folle amore amore per la vita, troppo amore. (p.311)

Dopotutto il pianeta Terra è un cimitero di milioni di esseri umani che sono stati qui e sono privi di storia, e se sei privo di storia, allora bisogna chiedere se sei mai stato vivo... (p.147)

Alcuni giorni fa si suicidava Robin Williams, a sessantatré anni...

Si è impiccato con una cinta. Non era necessario, amico, non c'era bisogno che ti ammazzassi. Mio padre, che non aveva nulla, ha vissuto dodici anni più di te. Dodici anni sono un'eternità... (p.194)

Mia nonna vide il primogenito morire in un incidente stradale che fu la causa per la quale suo marito si suicidò sparandosi con un fucile da caccia, nel 1957. la data non la so con certezza, la calcolo. Poteva essere il 1955, o il 1951, non lo so (...) Non c'è modo di verificare fatti e date, se ne sono andati tutti. E' come se mi avessero detto: "Inventati tutto, fai quello che vuoi con il tuo passato, è lo stesso, noi non siamo più vivi".

Resta soltanto l'uguaglianza della putrefazione della carne (...). Dopo, non c'è nulla. (...)

Non è una permanenza statica, quella del cadavere nella tomba. C'è una frenetica attività, c'è una riconversione industriale della materia dentro la cassa. La bara è una fabbrica (...)

La speranza di rivedervi, papà, mamma. Io sono soltanto questo.

Speranza di rivedervi. (pp.220ss)

Non rivedrò mai più quella camera da letto. Ho bisogno di dire una per una tutte le cose dei miei genitori che non rivedrò (...)

Avevo sei anni e andavo nella camera da letto dei miei genitori (...)

Mi ripeto di nuovo, come in una salmodia, che è del tutto impossibile che riveda mai più quella camera da letto (...)

Vedo il mio ricordo mentre il mio ricordo sta vedendo il passato... (pp.232s.)

Sono stati loro il mio paradiso, mio padre e mia madre, quanto li ho amati, come siamo stati felici e come siamo crollati. Com'è stata bella la nostra vita insieme, e ora tutto si è perduto. E sembra impossibile. (p.243)

A p.244, la foto di lui bambino che cammina tenuto per mano da suo padre:

Milioni di padri e figli sfilano per le strade di migliaia di città della terra, è la grande sfilata. Le nubi ammutoliscono al tuo passaggio verso l'oblio assoluto.

Bra e Valdi (i figli, NdR.) se ne stanno andando dalla mia vita, perché sono diventati grandi, perché li vedo poco, perché gli esseri umani si perdono. Ci perdiamo. (p.247)

Che ti aspetti qualcuno da qualche parte è l'unico senso della vita, e l'unico successo. (p.252)

Non mi aspetta nessuno da nessuna parte, ed è questo che è successo nella mia vita, che devo imparare a camminare per le strade, per le città, per dove mi capita, sapendo che non mi aspetta nessuno alla fine del viaggio. (p.268)

Mi vedo costretto a sopravvivere in un mondo che pretende che tu sappia fare qualcosa, mentre io non so fare nulla. Immagino che neanche tu sapessi fare nulla, papà (...) Al che bisogna aggiungere qualcosa che era nel tuo carattere e che è passato nel mio, qualcosa di simile a una tristezza scoraggiante nel momento di trovare un posto nel mondo, nel momento di dire: "Sono qua". (pp.253s)

E' l'estate del 1970. Siamo al mare, a Cambrils... (p.267)

Fu allora che imparai ad amare il mese di giugno. Mia madre mi insegnò ad amare quel mese, che è speciale (...), perché giugno è l'annuncio dell'estate, fa già caldo, ma non c'è la corruzione dell'estate. Quando arriva il mese di luglio comincia l'emorragia, ancora invisibile (...) Mia madre vedeva la fine dell'estate come un evento tragico, sacrilego. Chi osava uccidere l'estate? ... (p.279)

No, mamma, non guarderemo mai più il sole insieme. Passeranno milioni di anni e non ci vedremo. Quel sole di giugno che hai tanto amato. (p.315)

La stanza di zio Alberto era fredda e umida (...). Non trovò lavoro. Non si sposò. Non ebbe mai una fidanzata... (p.293)

La vita li aspetta, e fra quarant'anni mi cercheranno. Spero che trovino il mio amore. Spero di poterli proteggere fino all'ultimo minuto dell'eternità (...)

Cercheranno questo appartamento, e cercheranno il mio viso. E non lo troveranno, perché sarò morto. Ma veglierò su di loro, anche se sarò morto. (p.298)

Martedì 24 marzo 2015 un Airbus della compagnia aerea Germanwings si schiantò sulle Alpi francesi. Morirono centocinquanta persone (...). Nessuno parla di come si spezza il corpo di un ragazzino di quattordici anni scagliato contro la lamiera e la plastica e il ferro di un Airbus a novecento chilometri all'ora (...). Esiste la morte istantanea? (...)

La vita non se ne va mai tanto tranquillamente. Si muore sempre con un dolore indicibile, inumano (...)

Quando sei padre, come lo sono io, lo sei di tutti i figli del mondo, non soltanto dei tuoi... (p.303)

Modificare il passato è impossibile, ma forse no. (p.323)

Ricordo gli amici di mio padre. Quelli che sono ancora vivi mi piacerebbe chiamarli al telefono. Non so cosa direbbero. E' allucinante che alla fine della vita non ci sia nulla da dire... (p.336)

E' una mattina di luglio del 1969. Sto per compiere sette anni.

Tutta la famiglia è a bordo di una Seat 850 quattro porte (...)

E' Ordesa. Qui si bucò la ruota, da queste parti (...). Tutto era futuro, allora, quando ci fu la foratura. Tutto è passato, ora, quando cerco la foratura, la ricerca più illusoria o assurda della terra.

Però la vita è assurda, perciò è così bella.

La valle di Ordesa è sempre là, non cambia, non è cambiata in questi ultimi cinquanta milioni di anni. E' sempre uguale, com'è stata creata nell'era terziaria... (pp.338ss)

(Anche la Valle Magliani... O forse è cambiata negli ultimi cinquantamila anni, dopo la Cattura del Tanaro...)

Mia madre, quando era depressa e triste, se la prendeva coi suoi capelli (...) e andava dalla parrucchiera. Non c'era una parrucchiera al mondo che potesse aiutare mia madre (...).

Ma ormai adesso è dalla parrucchiera della fine del mondo. (p.343)

Non ci sarà al mio funerale. Mio padre non potrà venire al mio funerale, per me questa assenza simboleggia l'evaporazione del senso della vita, la caduta nella fine di tutto (...)

Mi viene adesso in mente un ricordo quasi maledetto: cammino per mano a mio padre, dev'essere il 1978, o il 1970, siamo per strada. Era la cosa che più mi piaceva al mondo: camminare per la strada con mio padre (...)

Passammo davanti a una bella donna (...). Mi sorrise lievemente e mi disse: "Se non avessi sposato la mamma, quella donna che hai visto adesso sarebbe stata tua madre". (p.346)

C'è una frase spagnola che mi viene adesso in mente, che dice "*No tiene donde caerse muerto*", non ha neanche un posto dove morire (...).

E' importante trovare un posto dove "cadere morto": mio padre guardava la televisione da un angolo del divano invecchiato di casa sua (...)

Non credo che invidiasse quegli esseri umani che vedeva alla televisione... Vedeva l'indemoniata complessità della vita in televisione...

Lui aveva disertato dall'ambizione, e anche a me piacerebbe disertare... Mio padre era un disertore. Passò gli ultimi anni a contemplare la sua diserzione e a tentare di scoprire da cosa aveva disertato. Lo stesso sta succedendo ora a me: non so da cosa ho disertato. Tutta l'opera di Kafka cerca la stessa cosa: da cosa ho disertato? Da dove me ne sono andato? Dove sto andando adesso? (p.349)

Può darsi che alla fine un uomo si innamori della propria vita.

E' questo che mi sta succedendo (p.361)

E' una mattina d'estate del 1970... (p.363)

Magari mio padre potesse sapere in questo momento che lo ricordo, che ricordo questo particolare (...) Lo vedi, persino di questo mi ricordo.

Tutto ciò che hai fatto per me ormai è sacro. Tutto ciò che ti ho visto fare per me è il sangue stesso della vita. Ricordo tutto. Tutto è conservato nel mio cuore. I quarantatré anni che abbiamo trascorso insieme da qualche parte dovranno vivere... (p.367)

(A p.369, una foto molto simile alla mia a sette anni, alle nozze degli zii Vittorina e Guglielmo. Lui era davanti a un cinema di Barbastro, che ora non esiste più, dove allora – nel 1964- proiettavano *Los Palomos*...

Era un "bambino diabolico che non mangiava. L'uomo in cui si è trasformato il bambino diabolico mangia per non sentire il rumore del mondo...

La morte di mio padre fu anche la scomparsa di una gestualità, di determinati movimenti corporei, del colore di certi occhi, che non rivedrò mai più. (...) Non lo rivedrò mai più, ripeto come un mantra... (p.374)

Sono entrambi giovani e si preparano a chiamarmi dall'oscurità.

Non sono. Non sono mai stato. Tuttavia, sono stato presentito da tutte le cose milioni di anni fa. Tutti siamo stati presentiti (...)

Nel loro piacere c'è la mia origine, nella loro malinconia dopo l'amore c'è la creazione dell'insaziabilità del mio spirito.

Vedo la stanza, è l'autunno del 1961, è metà novembre, il freddo non è ancora arrivato, si sta bene per strada, hanno aperto la finestra per far entrare la luce della luna, sono così giovani, così immensamente giovani, che si credono immortali (...)

Notte che sei ancora viva. Non andartene. Balla con me una danza d'amore. (p.378)

Quanto sono solo, qui, sulla terra. Uanto sono rimasto solo, papà... (p.384)

Che bello questo silenzio onnipotente, qui, a Barbastro, dove siamo stati madre e figlio, nei secoli dei secoli... Tutto ricordo, e tutto ricorderò. Ti amo, alla fine. Come non ho amato nessuno... (p.408)

Natasha Kampush, **3096 giorni** (Bompiani, 2011)

(Nata nel 1988, rapita a 10 anni, il 2 marzo 1998 a Vienna, prigioniera per otto anni e mezzo in una segreta. E' riuscita a fuggire il 23 agosto 2006. Tra le segnalazioni ignorate dalla polizia, una relativa a "un cosiddetto *originale*, che ha grosse difficoltà con l'ambiente e problemi a instaurare rapporti con gli altri...")

(A cinque anni, con la separazione dei miei genitori) mi trasformai in una bambina insicura che smise di aver fiducia nel mondo che la circondava (...) trascorrevi ore da sola davanti al televisore... non passava quasi un mese senza che si avesse notizia di bambine rapite (35ss)

(Mattina del 2 marzo 1998, quarta elementare. Esce da sola per andare a scuola)

... lo sguardo mi cadde su un furgone bianco, fermo sulla corsia di parcheggio.. (p.43)

(Rapita da Wolfgang Proklopil, 35enne psicopatico; avvolta in una coperta, portata nel sotterraneo di una villetta di periferia, in una cella di 5 mq, 11 metri cubi di aria viziata):

"ci voleva quasi un'ora per aprire tutte le porte e le chiusure di sicurezza" (p.117)

... nel buio più assoluto, l'aria stantia, odore di polvere e muffa ...

Quando il rapitore se ne andò, avrei fatto qualsiasi cosa pur di non stare sola...L'unico rumore era il ronzio del ventilatore... (pp.50ss)

Oggi so che allora regredii mentalmente allo stadio di quattro o cinque anni che accetta il mondo così com'è... (p.58)

La luce abbagliante della lampadina era quasi altrettanto orribile del buio (p.63)

Deprivazione sensoriale... Qualche volta gridavo e picchiavo alle pareti...

*Furono le parole che mi salvarono: nella mia testa intrecciavo le parole una all'altra e mi scrivevo lunghe lettere e storie che nessuno avrebbe messo su carta...* (p.88)

Non ho mai saputo perché rapì proprio me... L'idea di aver perso la mia adolescenza a causa del capriccio e della malattia psichica di un singolo uomo, mi è difficile da accettare (p.85)

Un fallito nel mondo reale che traeva la sua forza opprimendo una bambina (...) me lo immaginavo come un povero bambino non amato (p.127)

*Sepolta viva: l'incubo diventa realtà* (dopo qualche settimana, perde la speranza di essere salvata. Unico riferimento è il rapitore, che la convince dell'abbandono da parte della famiglia, e le porta lo scarso cibo – e poi un calendario e una sveglia): “calcolare il tempo è forse l'ancora più importante in un mondo nel quale, altrimenti, si rischierebbe di dissolversi” (p.102)

Lessi pile di romanzi... per ore dimenticavo dove mi trovavo (p.110)

Il rapitore voleva controllare ogni mio gesto, ogni funzione del mio corpo... Installò un interruttore a tempo... Alle otto di sera l'impianto elettrico si disattivava: per le prossime undici ore dipendevo unicamente dalla mia fantasia per non impazzire... (pp.112ss)

Il suo secondo strumento di controllo fu l'interfono...Mi sentivo osservata ogni secondo, anche nel sonno (pp.115ss)

Una porta di cemento mimetizzata... un braccio di massima sicurezza per una bambina... (p.133)

Dopo un paio di mesi, lo pregai per la prima volta di abbracciarmi.

Avevo bisogno del conforto di un contatto, di sentire il calore umano... (p.128)

I miei genitori mi mancavano talmente che di notte mi contorcevo nel mio lettino da giardino (p.131)

Il primo capodanno in prigionia lo passai da sola, nella più completa oscurità (p.145)

Mi tolse la mia storia e la mia identità... Mi ordinò di scegliermi un nuovo nome...

Per lui non dovevo essere niente più di un pezzo di carta bianco, su cui scrivere le sue fantasie malate... Solo dopo anni mi diede uno specchio...

Non vidi più i tratti infantili di un tempo, bensì un volto estraneo (pp.151ss)

(Ogni tanto la porta al piano sopra, la fa dormire con lui, ammanettata. Perché non lasci tracce, le rapa i capelli a zero, p. 175)

Rifiuto decisamente la diagnosi “Sindrome di Stoccolma (p.184)

Priklopil era psichicamente molto malato... Paranoia, vaneggiamenti, sogni di onnipotenza... Un bisogno pressoché insaziabile di amore e di apprezzamento... Il padre tradiva sistematicamente la moglie, ma la facciata resse, i genitori rimasero insieme... La madre, Waltraud, non lo trattava come un adulto, ed era iperidealizzata... (184ss)

L’odio di Priklopil per le donne era profondo e insanabile... L’affrancamento dalla dipendenza dalla madre doveva avvenire nella mia segreta per mezzo di un rovesciamento dei rapporti...

Tuttavia, in fondo, voleva da me una cosa sola: apprezzamento e amore. Come se dietro tutta quella crudeltà, il suo scopo fosse di riuscire a estorcere a un essere umano l’amore assoluto. (192s)

Per la prima volta dopo quattro anni, trascorsi una notte di sopra... Mi legò stringendomi i polsi con delle fascette... Uno dei primi titoli dopo la mia liberazione diceva: La bestia del sesso”. Non scriverò di questa parte della mia prigionia... Piccoli abusi sessuali divennero una parte delle vessazioni quotidiane (193)

Durante quell’estate cercai per la prima volta di togliermi la vita (194) Avevo cercato varie volte di strangolarmi con capi di vestiario...

A quindici anni provai a tagliarmi le vene, con un grosso ago... poi a intossicarmi col fumo del fornello elettrico (219)

Qualche volta mi pestava così a lungo che sembravano ore . Più di una volta fui sul punto di perdere conoscenza, prima che mi trascinasse di nuovo in cantina e mi lasciasse al buio (263)

Quell’uomo, solo con se stesso e il suo crimine, mi fece una pena infinita (265)

(23 agosto 2006. In giardino, lei aspira la BMW rossa, lui riceve una chiamata al cellulare e si allontana qualche passo): lasciai cadere l’aspirapolvere e mi precipitai al cancello... (272)

Riconobbi subito mia madre quando entrò nella stanza della centrale di polizia di Vienna... “Ho sempre saputo che saresti tornata...” (280)

Appresi la notizia sull’auto della polizia: “Il rapitore si è gettato sotto un treno”... Alzai la testa e guardai dal finestrino. Fuori, lungo l’autostrada, si estendeva la piatta campagna estiva del Burgenland. Uno stormo di uccelli si alzò in volo... Era finita. (284)

Avevo la sensazione che il mondo intero fosse a mia disposizione. Ero libera e potevo fare tutto. Tutto. (287) Dovrò continuare a confrontarmi con l'esperienza della prigionia per tutta la vita, ma lentamente ho la sensazione di non esserne più condizionata... Con questo libro ho cercato di chiudere il capitolo, fino a oggi, più lungo e cupo della mia vita. Sono profondamente sollevata di essere riuscita a trovare le parole per esprimere tutto l'impronunciabile, tutte le contraddizioni... (p.293)

Paolo Sortino, **Elisabeth** (Einaudi, 1911)  
(n.1982, romanzo d'esordio. Amstetten, Bassa Austria, 28 agosto 1984: Josef Fritzl chiude la figlia diciottenne in un bunker antiatomico sotto la sua casa. La terrà prigioniera per 24 anni. Dai ripetuti rapporti incestuosi nascono sette figli)

Erano gli ultimi giorni e non lo sapeva. (incipit)  
...le chiuse il volto nella stoffa. Elisabeth svenne. Fu trascinata per le caviglie... (p.22)

La mente di Josef aveva ingaggiato col corpo una scommessa impossibile: voleva risalire tutte le età dell'uomo...Accanto alla figlia avrebbe contemplato l'origine delle galassie... fino a dentro l'occhio di Dio... (25)  
Il processo di smantellamento della mente di Elisabeth era cominciato... (30)

Si rese conto che, se anche si fosse liberata della fune, non sarebbe riuscita a fuggire... Immaginò di alzarsi come uno spettro... avrebbe attraversato i muri senza pensiero. Quanto sarebbe stato bello lasciarsi andare, allora, e quanto semplice dimenticare di essere vissuta. (32)

Lui tornava ogni giorno... e prendeva ciò che desiderava nel modo in cui voleva... (52)

Lei, col volto massacrato – le ferite che si era inferte scagliandosi contro il muro si erano rimarginate malamente... La disperazione si raggomitò nella gola, spinse il terrore fino a dentro gli occhi e urlò il più tremendo dei silenzi... (53)

Si sarebbe tolta la vita come un abito che non le andava più... (59)

... intravide un sogno infinito e orrendo: il sogno di continuare a vivere... (59)

Furono nuove violenze, di numero e qualità... Furono catture, torture, macellazioni... (63)

Fango e piscio in un rettilario, questo era il bunker, senza illusioni; Elisabeth era una cavia che il serpente non smetteva di divorare... (65)

Josef continuava ad accanirsi sulla figlia in un crescendo di rabbia che lei non si sapeva spiegare (66) Aveva trascorso lì dentro tre anni e mezzo... Oltre ottocento stupri... (81)

Non potendo contare il tempo, un giorno pareva un anno... (121)

Kerstin... Stefan...Lisa... L'esistenza di quei bambini gli era sembrata utile a plagiare definitivamente la mente della figlia... avrebbe consolidato in lei la rassegnazione... (125)

Lisa era nata nel luglio 1992; un anno più tardi Elisabeth rimase incinta per la quarta volta: di Monika...(140) Passò il decimo anno dell'era del cemento... (146) Poi due gemelli, Alexander e Michael (ma quest'ultimo muore, e viene cremato) (150ss)

Felix venne alla luce sei anni dopo i gemelli... (181)

Kerstin era afflitta da fibrosi cistica... (E' moribonda, Joseph è costretto a portarla in ospedale, dove dirà di averla trovata per strada. Quando esce dal bunker, Elisabeth lo segue, sale in casa, dove la madre Rosemarie è assente – ma poi torna giù): certamente le mancò il coraggio di spingersi oltre. Il coraggio che manca se a mancare è la paura che lo supporta. (196)

Il pomeriggio del giorno seguente alcuni poliziotti si presentarono al civico 40 di Ybbsstrasse... (Josef si tradisce, poi confessa. Ha dimenticato le combinazioni delle tre porte blindate, ci vorranno molte ore di martello pneumatico per demolire lo spessore del cemento...

Il poliziotto Habicher li trova) come gli indiani d'America quando videro gli Spagnoli non credendoli umani... (200ss)

Elisabeth, forse, credette nel progetto del padre assai prima di lui.

(p.207, sic)

Imparò che nella vita persino il dolore passa, persino del dolore ci si dimentica... Solo ciò che fosse riuscita a trattenere nella memoria sarebbe durato ancora. (210)

Quanto desideriamo desiderare è ciò che siamo da sempre.

(p.212)

Vladimir Kantor, ***Morte di un pensionato*** (ed.Amos, Mestre, 2013)  
(Docente di Filosofia a Mosca)

Esiste un essere più odioso dell'uomo?

Galachov aveva letto da qualche parte che in una tribù africana costringevano i vecchi ad arrampicarsi su un grande albero.

Poi uomini robusti andavano a scuotere l'albero. Chi cadeva e si feriva, veniva mangiato. A chi resisteva era concesso di vivere ancora un po'.  
(p.23)

No, pensava Pavel, non esiste l'eterno ritorno, Nietzsche aveva torto, esiste solo l'eterno ritorno dell'uomo al non essere. (p.47)

Antonio Castronuovo, ***Se mi guardo fuori. Diari e aforismi 1995-2007***

(ed. La mandragora, Imola, 2008)

( Nato nel 1954 ad Acerenza, Basilicata, ma vive a Imola. Laureato in medicina, è saggista, critico, traduttore, patafisico, ecc.. Scrive su molte riviste e ha pubblicato vari titoli con "Stampa Alternativa". Tanti viaggi, tanti libri, *journal* ; tanto Leopardi, Cioran, e altro... Dovrò approfondire costui, spirito affine a giudicare dal volume di citazioni che ne estraggo...

Nota. I miei diari sono cresciuti negli anni. Contengono molto, forse troppo, e non tutto può essere pubblicato (...) Cosa svelano questi diari? Non saprei dirlo: mostrano certo una conformazione mentale.

Ma soprattutto la strada che ho percorso verso il disincanto e la caduta delle illusioni – e oltre: verso il nichilismo, che ho appreso a fronteggiare col sorriso.

1995

C'è chi è guarito da un viaggio, come fosse un farmaco. Io mi ci ammalo sempre, torno sempre a casa con un pezzo di dolore in più...

Come se invece di guarire, la malattia dello sguardo, della curiosità, della voglia di calarsi in tutte le cose, si aggravasse...

pp.33ss. Avresti mai detto che quelle sarebbero state le sole albe della vita. Quante poche albe ci sono nella vita...

Non si riempiono taccuini se non si viaggia...

Dobbiaco. Un momento di romantica solitudine... Giunge un gruppo di gitanti, fra cui una donna attraente... Si starà chiedendo chi sono, quale segreto nascondo, dove mi dirigo come un melanconico *Wanderer*...

Mi rendo conto che non gliene importa assolutamente nulla...

1997

pp.41ss. Fare di ogni lettura un'esperienza di scrittura, di espressione. Altrimenti tutto è perso, tutto è gettato al vento. Essere buoni lettori, per essere buoni cercatori di schegge disperse.

Frullare cento libri per ottenere un aforisma.

Le antiche case con le volte a botte, con le camere una in fila all'altra, inservibili all'odierno gusto individualista. Eppure, varcavi una soglia, ed eri in un altro mondo...

p.49 Forse la vita si perpetua spudoratamente perché sente la magnificenza di se stessa. Unica, insolita, bella, la vita comprende, senza averne coscienza, che vale la pena perpetuarsi..

1998

pp.56ss. Rapagnetta. Come suonerebbero i suoi versi se D'Annunzio avesse conservato il suo vero cognome?

La *hubris*, il limite da non superare, è 0,382 rispetto all'unità (sezione aurea)

L'insensibile non saprà mai di essere stato infelice tutta la vita.  
Una vita fatta di briciole, frantumi e *marginalia*.  
Parigi. Perdersi nella metropoli: c'è un gusto più grande di questo?

1999

pp.72ss. Per indicare i prodotti letterari di sponda e le appendici noi ci serviamo dei gravosi termini di *marginalia*, paralipomeni, parerghi. I francesi, maestri della *légèreté*, dicono *alentours*...

Devo pensarci molto, prima di cominciare a non fare nulla.

Escorial. Un miracolo di pesante levità... Passa una bimba con un tenero barboncino... Non saprà mai di essere entrata in un diario. Quanti fili di inconsapevole destino si intrecciano in un diario? In quanti ricordi restiamo e non ne siamo consapevoli?

Eros mi visita, nelle vesti di una bellezza che assume centinaia di forme... Incalcolabile quantità di occasioni al pensiero e alla scrittura che la giornata. Ne approfittiamo in misura minima, quasi irrisoria.

A Calatayud scopro che si tratta della Bilbilis romana. Qui dunque Marziale ebbe il suo poderino senile, i suoi amati alberi!

...le belle fanciulle insieme ai "così", e noi a sognare –poveri così- quelle carni tornite....

2000

p.83. Auguri agli uomini di buona volontà che vedranno il 2222 e, soprattutto, il 3333 ...

2001

pp.97ss. Il crudo ateismo di Duchamp: non si tratta di trovare un dio nella materia, ma di provare che la materia è nulla. Un infinito nulla che si presenta in mille forme differenti...

Il più delle volte i luoghi deludono. Bisogna avere il coraggio di confessarlo...

Scrivere un libro conservando il materiale di scarto, per farne un settore di frammenti e aforismi. Una pattumiera della scrittura per barboni raffinati...

Non so cosa darei per entrare in queste case. Vedere, annusare le vite altrui...

Luogo rivisto molti anni dopo. Il ricordo lo aveva totalmente deformato.

Gettato nel mondo, ne ho guardato i colori e sono stato ottimista. Poi piano piano sono venuto a sapere.

2002

pp.112ss. Dopo aver visto la fotografia di Luna e Terra insieme, scattata dal Lunar Orbiter e pubblicata dal “Corriere della sera” il 27 agosto 1966, Guido Morselli considerò finita la Storia – quella che ha come scopo e principio l’uomo – e concluse che “Siamo, sì, ma siamo poco. Molto, molto poco”. Lo registra nel suo *Diario* in data 7 dicembre 1966.

Giordano Bruno aveva nutrito l’idea dell’ *universo infinito* in un’epoca che non avrebbe retto l’angoscia di quella evidenza: sul rogo non fu purificato Bruno ma l’inespresso terrore del vuoto...

Ricordo il sole di Grecia, l’afrore secco di un’estate nei cespugli attorno a un’antica chiesa bizantina...

I *Quaderni* di Valéry: li scriveva per tre ore ogni giorno, dalle 4 alle 7 del mattino: 27.000 pagine manoscritte...

Il timido come soggetto troppo “sincero” e perciò inadatto al potere.

Un artista: persona che si è data da fare per sopravvivere, dopo la morte, 20 o 50 anni in più. Ma che per fare questo ci ha rimesso dai 20 ai 50 anni di vita.

Anais Nin scrive nei suoi appunti: “Questo diario è il mio kif, il mio hashish, la mia pipa d’oppio. Questa è la mia droga e il mio vizio. Invece di scrivere un romanzo, indulgo in rifrazioni e diffrazioni “...

2003

p.159 Lettura contemporanea di molti libri. Huxley la definiva “desultory reading”, lettura senza ordine, ed era il suo vizio preferito.

2004

p.201 Non ho dubbio sul fatto di essere solo, inutile, destinato a sparire come uomo e come opera. E tutto questo lo penso mentre frequento archivi, osservo corpi, sfoglio libri. In altre parole, la seconda certezza senza dubbi è la follia dell’uomo, follia che lo illude, lo fa divertire e lo salva.

2005

p.244 Quando sveli il nulla, tutto si fa chiaro: non c’è ragione alcuna, non c’è senso né speranza. Tutto è limpido. Nessuna disperazione è possibile,

nessuno sgomento è motivato... Se ti disperisci, è perché ancora non ti sei liberato dall'illusione metafisica...

2007

pp.304ss. Quando Claudel apprese della morte della madre, il 20 giugno 1929, scrisse sul *Journal*: “Fu povera, semplice, profondamente umile... la sua vita fu colma di diapiaceri e conobbe poca gioia...”

Per il dualismo dei Catari, il matrimonio non era meglio dell'adulterio... Si sterminano sempre le idee che svelano la realtà.

Il demone nichilista: quello che suggerisce che la luce di Dio è una luce artificiale, che siamo del tutto soli nel mondo, che l'infinito progresso un' infinita menzogna...

In una tarda lettera a Mario Andrea Rigoni, che aveva accettato di curare il “Meridiano” delle *Poesie* di Leopardi, Cioran scrive che “Leopardi merita tutti i sacrifici, tranne quello di un'edizione erudita”.

Un certo punto afferma che leggere è un vizio, e che alla fine della vita non resta che quel vizio. Questo libro di lettere è stupefacente, fino al magnifico scritto finale *Mania epistolare*: il fannullone scrive lettere perché ciò gli dà l'illusione dell'attività.

Inoltre la lettera, questa conversazione con un assente, rappresenta l'evento capitale della solitudine. Ecco perché la verità su un autore va cercata nelle sue lettere più che nella sua opera, che è una maschera.

Dalle macerie del pensiero che ha capito di non poter conoscere si può tentare di salvare il momento pratico dell'uomo. la posizione di Leopardi è squisitamente anti-intellettualistica. Non è dato conoscere, ma *non è essenziale conoscere*. Essenziale è sentire, vivere, immaginare.

Quando leggo una pagina in cui appare la parola Dio, penso: l'illusione che perdura...

Leggo i diari di Joseph Joubert. Stimola a fare come lui. Essere scrittori e tuttavia senza alcun libro. Scrivere sempre e solo annotazioni e taccuini. Farlo però *con stile*.

Scrivo solo frammenti. Lo sono anche i torsi dei tanti libri, che mi si formano in mente come titoli o pagine isolate e che poi abbandono per strada... Non ho edificato alcuna struttura: solo lumini isolati, accesi e subito spenti... L'ambizione è forse di non fare nulla: solo un immenso *carnet*.

Quasi nessuno coglie il trambusto che mi abita, l'ammasso di cose che si attorcigliano, di lacci che si annodano. Quasi nessuno vede la fatica immensa che compio nel tentare di farmi spazio tra il disordine.

La frase trasparente che consegno alla pagina è la mia terapia...

Scrivo Joubert il 24 aprile 1796 che ci sono spiriti viaggiatori che amano percorrere i libri e registrare il ricordo di quel che hanno letto: sono coloro che devono compilare dizionari, compendi ecc. Mi ci ritrovo...

Fascino assoluto di certi nomi di città: Passau, Oslo, Orange, Graz, Worms...

Domiziano –narra Svetonio- amava chiudersi in camera, acchiappare mosche e infilzarle, una per una, con un lungo ago...

Chi non ha mai letto storie antiche (Erodoto, Tucidide, Tacito, Svetonio, Diodoro...) non conosce il gusto della narrazione incontaminata... Succede anche con le *Mille e una notte* ...

La memoria: specchio in cui guardiamo gli assenti.

Tra i libri letti dal patriarca bizantino Fozio c'è una serie di libelli di Agapio (*Biblioteca*, cod.179), che pensava in maniera gnostica (...)

Tutto Fozio è affascinante: uomo di immensa erudizione, leggeva tutto il giorno, annotava, riassumeva e redigeva schede di lettura...

Passare qualche ora con Fozio è come immergersi in fatti irrimediabilmente cancellati, nel flusso spietato della storia...

Percorso di Leopardi. Nel 1819 riflette a lungo sotto la spinta dell'infelicità e diventa "filosofo di professione, di poeta ch'io era" (*Zibaldone*, 144). Diventa ciò che pochi vedono: un filosofo, più che un poeta. Nel 1828 a Pisa si risveglia "quel suo cuore d'una volta", e la grande poesia torna a sollevarsi, col canto a Silvia.

Negli ultimi anni il "sentire" prende di nuovo preminenza sul "conoscere": sorge il "pensiero poetante" (*La ginestra*)

Creazione. Per i monoteisti Dio crea dal nulla, per gli eretici manichei *crea da se stesso*. Versione che meglio si adegua alla logica e alle nuove cognizioni della fisica.

Il libro pubblicato che mena la grama vita del libro inedito – senza averne però la magia.

Diario: ossessione di sé priva di finalità pratiche.

La teologia – che medita assurdamente sul nulla, ne fa una verità e la rafforza in dogma – è al gradino più basso del pensiero.

La filosofia è dare libera strada alla *vis rationis*, e andare alle ultime conseguenze, dove si scopre che la ragione umana è anch'essa materia, e

dunque nulla si può conoscere. Al piano più alto sta infine la letteratura: la consapevole menzogna dello stile, la conoscenza mediante l'estetica.

Non una menzogna che vuole farsi dogma, ma una menzogna che vuole essere tale. Al culmine del pensiero umano stanno letteratura, stile, retorica (...)

La filosofia è sapere che deve mirare all'ultima conseguenza (il nulla, l'ateismo completo). La letteratura artificio di bellezza: trucco per vivere bene.

Osservo una signora che emana un incanto speciale. Effonde attorno a sé la sicurezza, la *indifférence*... Riesce a esprimere la *sprezzatura*...

Nichilismi. Nietzsche: fine dei valori come festa pagana da celebrare. Dostoevskij: malattia contro cui combattere. Leopardi: realtà da scrutare spietatamente mediante la ragione, senza che si estingua la passione, al fine di cancellare ogni illusione e difendere la nostra dignità di uomini.

Il progetto leopardiano di confronto col nichilismo è il più lucido...

Perché l'Occidente cristiano ha seguito Paolo nel suo mondo di follia? ' uno dei dilemmi più affascinanti della storia...

Amore: stato di perenne mancanza, che si soffre anche quando l'amato è presente, dato che si percepisce che qualcosa sfugge...

Leggere zibaldoni (Joubert, Leopardi, Emo, Meneghello, Sanminiati...) è come entrare nel mondo variabilissimo e saltellante della mente umana, nella sua schizofrenia assoluta, che ne fa non una mente bicamerale, ma molteplice. Una colonia marina abbandonata, dalle mille stanze vuote che risuonano di voci immaginarie.

In casa da solo. La vita scorre in alcuni angoli, sempre gli stessi, spazi in cui si cooptiva la propria perversione, si carezza la tara che la vita fa di ogni esistenza.

Perché la vita si riduce pian piano all'imperfezione dello spazio, all'angustia di azioni reiterate, alla coltivazione del medesimo vizio reiterato che ognuno chiama "la mia esistenza"...

Il diario di un prosatore: romantico cimitero di versi mai nati.

Il 13 ottobre 1817 <sic> Kafka registra su un quaderno:

" Dopopranzo alla sepoltura di un'epilettica annegata nel pozzo" (...) Siamo tutti miserabili che annegano accidentalmente – e tutti vorremmo qualcuno al nostro funerale.

*Flànerie*: si può vagabondare tra libri. Libri come edifici, scaffali come quartieri, librerie come città. Il *flâneur* sa farne tragitti della propria malinconia.

Mi ha confortato oggi entrare al cimitero (...) Posso anche immaginare una mia tibia nella fossa comune, tra ottanta, cento anni.

Rasserena immaginarlo.

La vita non è un fenomeno *necessario*: a cosa serve la vita sulla Terra? Non serve a nulla... La mia stessa meditazione non è necessaria...

*Diario inutile*, chiama Morand il suo zibaldone biografico.

E' davvero incomprensibile se non a lui stesso... Forse sono *il solo al mondo* che in questo momento legge questo immenso diario di Morand...

Troppi morti attorno a me, tra persone che conosco...

Troppi, è un segnale...

Leggo il pezzo di Paul Morand *Understatement*, " *ou qui parle le moins peut le plus*", raccolto da Grasset (...)

*Understate* equivale a "non dire molto". Cioè scegliere per lo più di tacere. Ma soprattutto: attenuare, addolcire... Chi persegue l' *under statement* tollera male il contrario, l' *overstatement*: che è frastuono, enfasi, accaloramento, propaganda...

Mia madre, dietro i vetri di una finestra, ha i gesti rotondi, non più nervosi, della vecchiaia... Gli occhi cercano attorno, chissà cosa.

Sfoglio casualmente i *Quaderni* di Andrea Emo nell'edizione Bompiani. 15 quaderni su 1.300 pagine, dei quasi 400 del lascito Emo. Dunque, più o meno 30.000 pagine a stampa. Rimuginò sulla forma di "vita scritta".

Un uomo che annota tanto materiale è un uomo che scrive *sempre*. Sublime forma di sacrificio assoluto: dimenticare se stessi per la scrittura. Ma ancora: i quaderni di Emo sono incentrati sul pensiero metafisico, che gli occupava tirannicamente la mente...

Storia: grande budello in fermento, ma imprendibile... Tutto quel che leggo è racconto... Sono affreschi anche Erodoto, Tacito, Svetonio...

E' come leggere *romanzi*.

Lo scrittore genuino: colui che scrive anche se sa di essere letto da uno solo. (se stesso?,NdR)

pp. 369ss. Vita: funziona se è teatro di dissimulazione.

La mia vocazione: la distanza dalla vita, dalla comune industria, l'astensione, l'eremitismo nella folla.

Svela, spiegare, scoprire. Va bene fino a un certo punto, oltre quel punto se ne esce bruciati.

C'è un punto nella vita in cui si comincia vagamente a desiderare la morte; si sa che giungerà, fa paura, ma in un remoto angolo della mente si comincia a pensare che giungerà e non è poi così mostruosa.

Sembra maturità, sapienza, esperienza di vita, ma è solo stanchezza.

*La vita stanca.* Oppure è la perennità dell'incomprensione a stancare: si capisce che si può anche morire quando si sa che solo la morte metterà fine a una vita spesa inutilmente a capire.

Tutti si sforzano di capire, e tutti inutilmente. L'inutilità stanca, e la morte è il passaggio reale che mette fine a questa stanchezza.

(L' *eterno riposo*, NdR)

Pessimismo del Qohélet e dei *Ricordi* di Marco Aurelio. Dicono la stessa cosa (l'uomo non ha senso, tutto finirà, non vale la pena arrovellarsi...). Ho attuato grandi cambiamenti della vita dopo aver letto Qohélet (nella crudele e lancinante traduzione di Ceronetti); non lo avrei fatto se avessi dovuto attendere l'effetto di Mauco Aurelio...

Comincio a pensare alla cremazione. Almeno risparmia il freddo umido della prima notte. (... *primae noctis*, NdR)

La vita è davvero ben congegnata affinché nessuno sia felice.

La mia natura anarchica emerge dall'orrore che provo verso ciò che è Stato, Burocrazia... Sono *ribelle*...

Fallimenti progressivi dell'uomo: non è al centro dell'universo; non è figlio di nessun dio; non è eterno, anzi destinato all'estinzione; non è mai pienamente individuo (...)

pp.400ss. Sono in questo angolo di strada, in un'altra città, a fare cosa?

A menare la mia esistenza contraddittoria (...)

La vita, il mio vero *opus incertum*...

Non conosco ancora la mia passione dominante (...)

Devo dunque ancora capire chi sono e che cosa devo fare. (...)

*Conosci te stesso.* Chi ha scolpito a Delfi questa frase sapeva che l'uomo non può conoscersi... ( o, soprattutto, *non deve*, NdR)

*Il rosso e il nero*, sebbene letto molti anni fa, mi appare come un prodotto inevitabile (...) In fondo, si spende la vita affinché una donna ci ami per davvero, e sia disposta a seppellire umanamente e pietosamente la nostra testa...

Il disagio creato dall'intelligenza. Bisognerebbe riuscire a essere insulsi per farsi amare. E' il grande segreto dei politici. La faglia di separazione tra gli uomini, lo scarto evolutivo è qui... la maggiore intelligenza potrebbe essere una mutazione svantaggiosa...

Nichilismo abissale che mi devasta. Ogni cosa che faccio ha valore solo per il momento in cui la faccio... Agisco solo per coprire il vuoto...

Leggo *Un milione di giorni*, (30 vite?, NdR) i diari di Francesco Burdin. Sono al 1974. In quell'anno non facevo nulla, non pensavo nulla... la mente era vuota. Mi colpisce che, nel frattempo, qualcuno pensasse cose così intelligenti.

p.420 Strade vuote di città. Facciate dietro cui immagino vita, vagheggiamenti, sospiri...

Alain Finkielkraut, ***Un cuore intelligente*** ( Adelphi, 2011 )

*Il saggio ride solo tremando. Lettura dello "Scherzo" di M.Kundera*

Praga, 1948. Ludvík Jahn corteggia Markéta (...) Dio ha abbandonato la cabina di regia del mondo (...) La vendetta dell'uomo inchiodato al passato...(pp.15ss)

Kundera scrive *Lo scherzo* in un paese consegnato a quelli che chiama, sulle orme di Rabelais e di Lawrence Sterne, "agelasti" (...)

Oggi predomina l'irrisione, non il riguardo. All'epoca degli agelasti patibolari ha fatto seguito quella dei giullari irriverenti. Lo spirito farsesco ha ridotto in cenere lo spirito di serietà. Il pubblico è invitato da mane a sera a *divertirsi*...Riavutasi dall'illusione rivoluzionaria, la risata contemporanea sbandiera l'ideale della *deidealizzazione*...

Noi tutti siamo corpi che scopano, mangiano, bevono, ruttano, scoreggiano e si fanno quattro risate (p.33)

*I figliastri del proprio tempo. Lettura di "Tutto scorre" di Vasilij Grossman*

Come Edmond Dantès, il rutilante Conte di Montecristo, come il colonnello Chabert, come Ludvík Jahn, Ivan Grigor'evic, il protagonista di *Tutto scorre*, è un *révenant*. Torna a Mosca dopo trent'anni di deportazione, nel 1953... Gli amici e la donna che amava ne tennero viva a

lungo la memoria... Poi sopraggiunse la stanchezza. Le lacrime si asciugarono. La tristezza sbiadì.

A poco a poco l'abitudine intaccò la sofferenza, i problemi di tutti i giorni colmarono il vuoto e presero il sopravvento su quella premurosa fedeltà. Subdolamente, impercettibilmente, il tempo compiva il suo "lavoro di becchino". Tutto scorre: tutto dilegua e nulla sopravvive, tutto scivola via e non rimane niente, nemmeno un fantasma del passato...

Qualcosa di irreparabile e indelebile era accaduto e aveva annientato in lui sia l'ira che il perdono..." il proprio tempo mai potrà amare i figli del passato, così come le donne non amano gli eroi dei tempi andati e le matrigne non amano i figli altrui...(pp.38ss)

*Lettura della "Macchia umana" di Philip Roth*

Coleman e Faunia non avrebbero mai dovuto incontrarsi... (pp.111ss)

*L'inferno dell'amor proprio. Lettura dei "Ricordi del sottosuolo" di Dostoevskij*

Dostoevskij ha letto Fourier, Proudhon, Saint-Simon, Owen e tutti gli utopisti. E poi ha capito che questi sistemi... sono paurose semplificazioni... (p.178)

Pietro Citati, **Ritratti di donne** ( Rizzoli, 1992)

*"Les très riches heures" del Duca di Berry,*

questo fiore di eleganza suprema, fu minato in un periodo atroce della storia di Francia.

Gli inglesi occupavano buona parte del paese... I potenti macellai di Saint-Jacques (...) presero il potere a Parigi tra il 1411 e il 1418...

Nella città c'era soltanto un angolo di quiete (...) nell'Hôtel di Bicêtre, a metà incendiato dai macellai, i tre fratelli Limbourg dipingevano i Mesi,

l'Uomo zodiacale, il Paradiso terrestre, le storie della Vergine, come se nulla accadesse intorno a loro, inseguendo un sogno di armonia melodica tra gli orrori della storia (...)

Se lasciava Parigi per uno dei suoi castelli, il Duca veniva seguito da una corte di 280 persone più la gente d'arme: diciannove ciambellani, dieci panettieri, undici cantinieri, tredici coppieri, dodici cappellani...(p.93)

### *Il dolore di Demetra*

Qualunque sia la nostra parte sulla scena del mondo, non importa se di assassini o di vittime, ci appartiene soltanto la pazienza, l'accettazione, la sopportazione (...)

### *Le lettere tra James e Stevenson*

Tutti noi abbiamo sognato di assistere all'incontro fra due grandi scrittori... Omero e Virgilio si incontrano nei Campi Elisi... In un teatro di Parigi, Racine analizza insieme a Molière la natura della tragedia; il giovane Baudelaire visita il vecchio Hoelderlin impazzito nella sua torre... Tolstoj e Dostoevskij, a Jasnaia Poljana... Proust incontra Kafka in un caffè a Praga...

Quasi impossibile ci sembra immaginare un incontro realmente accaduto, quello tra Henry James e Robert L.Stevenson (...) Nel settembre 1884, James pubblicò un saggio sull' *Arte del romanzo*: la vita è immensa, illimitata... Per cogliere questa infinita labilità, l'artista è indifeso (...)

Stevenson pubblicò la sua risposta, *Un'umile rimostranza*, nel dicembre. Rivaleggiare con la vita, come James pretendeva, era impossibile:

“ La vita passa davanti a noi, infinitamente complessa... Non possiamo guardare il sole in faccia... è come sognare di salire in cielo (...) la vita è mostruosa, infinita, illogica, abrupta e straziante (...) Il romanziere scrive con più sapore e stile sulle cose di cui ha sognato che su quelle che ha realmente fatto. Il desiderio è un telescopio meraviglioso” (...)

Nel 1888 partì per le isole del Pacifico (...) Seppur così lontani, tra 34 De Vere Gardens e le colline di Samoa si svolse un'ultima, appassionata discussione letteraria...

James si sentiva solo: “ Lei è troppo lontano, è troppo assente, è troppo invisibile, inudibile...

E' della stoffa di cui sono fatti i sogni...” (pp.163ss)

### *Le lettere della Cvetaeva.*

Insieme a quello di Kafka, l'epistolario di Marina Cvetaeva è il più bello del nostro secolo (p.255)

Vittorino Andreoli, ***Cronaca dei sentimenti*** (Rizzoli, 2000)  
(Diario del 1999)

1 gennaio

Ero davanti al fuoco il primo minuto del 1999. Il grande camino della casa di campagna mandava un calore di passione e io ne ero estasiato (p.7)

La donna è il simbolo del male, e lo esprime bene Qohelet, il saggio Salomone che ne aveva avuto nella sua lunga vita più di cinquecento esemplari:

*“Più terribile della morte è la donna. Solo l'uomo timorato di Dio ne può scampare. L'uomo peccatore ne è avvinto, abbindolato”* (p.9)

2 gennaio

La mia testa è un manicomio... Dopo quarant'anni di coabitazione con i folli, il manicomio rimane un luogo di miseria, disperato (p.15)

8 aprile

Confesso che non mi piace la cravatta, ma la uso perché so che non averla significa essere impotenti o mancare di fascino. Il fascino del pene. (p.52)

11 aprile

Il dolore è la condizione umana, è inutile fingere di dimenticarsene (p.55)

18 aprile

A Tokyo mi dimentico persino dei miei matti (p.56)

La sera sono invitato a cena dal professor Yamahaha... (p.62)

20 aprile

Leonardo è stato processato per sodomia, ampiamente consumata con Melzi e con Salai (...)

Nella *Gioconda* egli pone se stesso dentro il volto della madre... Aveva amato la madre e non poteva amare nessun'altra donna. Anzi, diventa donna per farsi come lei (p.66)

1 maggio

Quando vivevo in Africa, presso i Dogon del Mali (...) Arrivato in un piccolo aeroporto della Mauritania, seppi che l'aereo non sarebbe ripartito prima di sette – otto giorni poiché mancava il carburante (p.70)

18 maggio

*Et resurrexit tertia die...* Ho voglia di sacro, come di una prostituta che mi faccia resuscitare i sensi sepolti nel nulla (p.87)

26 maggio. Campobasso è isolata come un monastero medievale (p.88)

Nascondere la mia condizione di pensionato, vergognosa come quella di un eunuco o di un cornuto (p.96)

16 giugno

Sono stato alla National Gallery per *Rembrandt by himself* (p.123)

2 luglio

Grande festa alla villa Castelbargo Albani a Vaprio d'Adda: si riunisce la filiale italiana di una multinazionale farmaceutica (p.131)

A Atelia Sepino si trovano i resti di un'antica città romana (p.140)

19 luglio

Parto per Bellamonte, nascosto tra le Dolomiti (p.142)

23 luglio

La stupidità regna sovrana sull'uomo... L'uomo è *stupidus stupidus...*

Le società evolute e colte sono sterili, e si suicidano molto di più che quelle stupide: sono cioè antibiologiche...

Durante il mio viaggio in Papua Nuova Guinea ho constatato che la violenza è limitata e la stabilità della comunità sicura (...)

L'intelligenza crea l'inadatto e dunque il debole, mentre la stupidità è resistente e tetragona per la vita... L'intelligenza genera difficoltà, senso di insoddisfazione...

E' di fatto un'anomalia dell'esistenza (...) Conosco persone intelligenti prive di ogni successo che vivono magari nell'indigenza...

La vita è un affare troppo importante per affidarlo agli intelligenti.

Sono pericolosi perché hanno capito, ma non hanno colto l'importanza della stupidità nel garantire la sopravvivenza. E' quasi una missione quella dello stupido, mentre appare immaturo e ingenuo l'intelligente (pp.149ss)

25 luglio

La vita è una maledizione senza scampo, un'avventura capitata per caso e consumata nel dovere e nella colpa (...) la colpa di una vita che un pazzo un giorno ti ha attaccata come una tigna che ti divora nel dolore.

Dal nulla al nulla tra un tortuoso sogno di morte: questa è la mia vita.  
(p.161)

6 agosto

Sono in Germania, e confesso di trovarmi a disagio...

La Germania è un museo degli orrori (...) Se questo è un popolo con le stigmate della grandezza, quelle degli italiani sono della miseria (...) Osservo la tristezza di Amburgo, considerata la città più bella della Germania, da una finestra del Kempinski Hotel...

Qui è tutto sterilizzato, impettito, imbalsamato (...)

A Sachsenhausen, ho seguito la Weg Genickschussanlage fino al Krematorium... Il tempo si è fermato alla Station Z. (...)

Hanno ucciso Alexanderplatz... hanno massacrato il dolore con l'economia, tradito il più bel pensiero dell'Occidente: l'uguaglianza e la giustizia per tutti... Non è morto il marxismo, ma quella tremenda espressione di chi lo ha tradito (...)

A Potsdam si viene per il Sans-Souci, la sede regale fatta costruire da Federico II Hohenzollern di Brandeburgo... Ho riempito la corte di Federico di ebrei con le divise a righe e i corpi piagati e scheletrici, per una festa della stupidità umana (...)

Mi sono fermato a Wittemberg, un cimitero della storia... Bellissimi alcuni ritratti di Katharina Bora, la moglie di Lutero: una di quelle donne tedesche che mette sempre ordine in casa e nei pensieri dei figli (...)

Lipsia, città di Bach, Wagner, di Mendellshon-Bartoldi (...) I ragazzi di Lipsia sono brutti. Rapati, con ninnoli dappertutto... Si divertono solo con la violenza... Non sono nulla e non sanno che fare (... ) Sulle colline intorno a Weimar, Buchenwald (...) Sono arrivato di notte a Dresda (...)

A Wittstock senza accorgermi sono passato dall'autostrada per Berlino a quella per Rostock (...) (184ss)

15 agosto

La morte è la madre di tutti gli dèi (p.209)

Sono legato a questa matita e a questa pagina bianca come un impiccato che ha il cappio al collo (...) La mia vita è un'inutile fatica volta a trovare un senso (p.209)

27 agosto

Una genzianella è straordinaria. Viola chiaro, con un calice bello come il pube di una vergine (...) Un prato è grande e vario quanto e forse più dell'umanità. Un immenso ventaglio di esistenze (...) Non posso dare un senso e un fine a questa montagna... Come la bellezza di questa genziana

è inutile, inutile è anche l'uomo (...) Sono affascinato dal mondo, indipendentemente da chi lo abbia fatto. Non muterebbe nulla nemmeno se non fossi venuto qui o non fossi mai nato. (p.224)

25 settembre

Il treno da Copenhagen a Snekkersten non sbaglia nemmeno di un secondo... E' talmente pulito da provocare il vomito... Ho nostalgia del casino caloroso e angosciante dell'Italia... Cambiare i napoletani sarebbe un errore... Meglio continuare a esportarli, sono il sale della terra (p.273)

Ulla Diminta avrà trent'anni, è svedese... Parla di farmaci antiandrogenici: c'è un'interesse a produrre sostanze che inducono ipospadia e bloccano l'attività del pene (p.275)

28 settembre

Gottingen è famosa in Germania per i minipig (p.276)

16 ottobre. Sono giunto a Elounda Beach, a Creta (...) Come sempre, per alcuni il paradiso è in cielo, per i ricchi, invece, su questa terra (p.308)

20 ottobre

Il Thistle Trafalgar Hotel si trova in Withcomb Street (p.314)

27 ottobre

Ricordo il funerale di mio padre. Non è ancora terminato. Sono sempre dietro la sua bara, in un perpetuo corteo che finirà soltanto quando anche la mia sarà diretta a una buca (...) (p.327)

11 novembre

Dentro di noi è sepolto vivo un mondo sconfinato... Ci si può immergere in questa archeologia... (p.378)

14 novembre

Fa freddo a Parigi... Quanta gente passa. Quanti uomini e donne popolano Parigi e il mondo (p.389)

9 dicembre

La vita è troppo faticosa, meglio recitarla. Recitare e non vivere. (p.449)

25 dicembre. Nasce il Signore... Una storia folle, una favola stupenda. Dio generato dall'uomo che l'ha generato. (p.473)

V. Andreoli, ***L'uomo di superficie*** (Rizzoli, 2012)

Delle mille vite possibili ne consumiamo una, e non è detto che sia la migliore (p.10)

Vivo la religione del padre e dopo 38 anni da quella morte la mia fede non solo non è mai vacillata, ma si è rinforzata... Non penso che parlare con Cristo come faceva Teresa d'Avila sia segno di follia

(p.47)

Il berlusconismo...

(pp.80ss)

Con Internet è una discarica in cui entra tutto e da cui non esce nulla: finiremo con l'essere sommersi di immondizia mentale. (...) Il computer è un mostro che guardo con desiderio e paura, come da bambino di fronte al demonio

(pp.175ss)

*I bonobo*. Roma era vuota, quella mattina. Il sole illuminava le strade e i cadaveri che ormai tappezzavano la città. Qualcuno correva (...)

L'uomo era scomparso, a correre era un bonobo, l'apice della scala evolutiva dopo la fine del genere Homo

(p.195)

Georges Minois, ***Piccola storia dell'inferno*** (Il Mulino, 1995)

Il più sistematico, il più disperante, è l'inferno cristiano. (p.7)

L'inferno dei Serèr del Senegal si trova a Hunulu (19)

quello induista è suddiviso in decine di milioni di reparti (23)

L'apocrifa *Apocalisse di Pietro*, composta ad Alessandria fra il 125 e il 15° ("Alcuni erano appesi per la lingua... C'era un lago di fango che bruciava... pieno di rettili nocivi..."), viene ripresa dall'*Apocalisse di Paolo*, dove un angelo assicura esserci 144.000 diversi supplizi (52)

L'inferno musulmano: gogne di fuoco, tuniche di catrame infuocato, bare di metallo incandescente, draghi con artigli di fuoco... (69)

La pastorale della paura si fa sistematica nel XII secolo (83)

Teresa d'Avila è la grande visionaria dell'inferno... l'orrore assoluto (87)

Delle decine di migliaia di pagine di questa letteratura infernale ( v. i cento volumi della raccolta degli oratori cristiani pubblicata dal rev. Migne nel XIX secolo) diamo qui l'estratto di un sermone che fece nel 1616 il gesuita Pierre Coton... *De l'enfer et de ses peines* sciorina per pagine e pagine: corpi impalati, straziati, spiaccicati, bolliti, arrostiti...

“ per miliardi di miliardi di anni, e poi si ricomincia da capo “ (96)

Circa il numero dei dannati, secondo san Vincenzo de'Paoli “i tre quarti delle persone saranno dannate per il peccato di ignavia”.

E l'oratoriano Julien Lorient, nel sermone *Du petit nombre des élus*: “ su circa 60.000 decessi che avvengono ogni giorno nel mondo, ci sono in media un beato, tre anime purganti, e 59.996 dannati! (100)

Ma Leibnitz nei *Saggi di teodicea sopra la bontà di Dio, la libertà dell'uomo e l'origine del male* (1710): “Quand'anche il numero dei dannati fosse incomparabilmente maggiore del numero dei salvati, questo non toglierebbe che in tutto l'universo le creature beate possano infinitamente prevalere di numero alle creature sciagurate”

Cyrano de Bergerac, *Histoire comique des Etats et des Empires de la Lune*:

“Io credo che la terra giri per il fatto che nell'inferno i dannati, nel tentativo di fuggire l'ardore delle fiamme, se ne allontanano arrampicandosi verso la volta...” (105)

Per Lucrezio, l'inferno è l'angoscia stessa di vivere (31)

Rabelais, nel capitolo XXX del *Pantagruel*, fa una ridicola parodia dei viaggi nell'aldilà. Resuscitato dal suo amico Panurgo in virtù della polvere di “diamerdis”, Epistemone racconta: là Diogene vive nel lusso e ha a suo servizio Alessandro; il ricco Epitteto se la spassa con le ragazze; Ciro fa il mendicante; Cesare e Pompeo sono incatramatori di navi...

Come nota Francis Rapp, c'è già “la smorfia dell'empietà sotto la bonomia” (82)

“Mi credo all'inferno, dunque ci sono” (Rimbaud)

“Davanti a me si stendeva a perdita d'occhio il travaglio degli uomini.

Li vedevo dibattersi fremere ridere inerpicarsi cadere inerpicarsi e nuovamente cadere...”

(D.Buzzati, *Viaggio agli inferni del secolo*)

Duccio Demetrio, Francesca Rigotti, **Senza figli** (Raffaello Cortina, 2012)

E' dei maschi, contro ogni apparenza, la conoscenza arcaica delle terribili leggi che governano l'esistenza. Forse siamo più parchi di parole dinanzi agli eventi luttuosi perché ne conosciamo la vanità..., perché più familiare ci è l'ossessione della morte e la sua ingrata sopportazione (p.31)

Il lavoro del lutto per chi non esiste. "Fare il lutto" del figlio mai nato non è meno gravoso di quello verso i genitori. Quando li perdiamo, quando non li abbiamo mai avuti o quando avremmo preferito fossero stati diversi (92)

Il filosofo ebreo tedesco Hans Jonas è autore dello studio più approfondito che possediamo sul rapporto tra etica, ontologia ed ecologia: *Il principio responsabilità* (1979).

Jonas sostiene il dovere della propagazione della specie umana in nome sia della bontà dell'essere sia della superiorità dell'essere sul non essere... All'intramontabile dilemma di Amleto, *To be, or not to be*, essere, sempre essere, risponde Jonas... perché all'essere è riconosciuta un'assoluta priorità sul non essere (...)

Quanto al dilemma di Epicuro, Jonas lo risolve negando a Dio l'onnipotenza, pur di non sottrargli la bontà (97ss)

(Diversamente dall'ampia diffusione odierna della scelta *childless* o *childfree*) coloro che in passato hanno osato mettere in discussione l'etica fatalistica, l'atto genesico, sono stati perseguitati: i Catari, gli encratiti (da *enkrateia*, continenza), Marcione, ecc... (101)

"Nella storia del pensiero esistono ampie speculazioni sulla mortalità, ma nascita e natalità (*Geburtlichkeit*) sono state pensate appena", scrive il filosofo svizzero-tedesco Hans Saner, che parla di *gebuertlich* (natale, o "nascibile") in assonanza e consonanza con *sterblich*... Strana è l'assenza della *natalità* nella filosofia, ossessionata dalla morte (144s)

L'uomo è *Estreme Nesthocker*, “nidicolo” come gli uccelli a prole inetta (passeriformi, rapaci, ecc.), diversamente dai più precoci “nidifughi” (Anatre, gabbiani, ecc.) (146)

Peter Sloterdijk (autore di *Critica della ragion cinica*, 1983) pubblica nel 1988 *Zur Welt kommen – Zur Sprache kommen*, dove parla di “poetica del parto”, di “maieutica socratica e l’oblio della nascita della filosofia”... L'uomo è tale solo in quanto mortale o anche in quanto “natale”? Compreso come un pezzetto di filo – il filo tessuto dalle Moire, e *moira* vuol dire “parte” – tra i due estremi delle cose prime e delle cose ultime... (150)

La “maieutica”. Figlio della levatrice Fenarete (1), Socrate diceva di sé, nel *Teeteto*, che si occupava della stessa arte, “solo che riguarda le anime e non i corpi” (158)

(1) arte della “maia”. *Ob-stetrix* da *ob-stare*, stare davanti, pronti a un servizio (...)

L' *ars amatoria*, con le sue lentezze e raffinatezze, ha sempre riguardato un'infima minoranza di cultori dell'erotismo o del prolungamento del piacere. (186)

La discriminante non è tra chi di figli ne ha avuti e chi no, ma tra chi non si interroga sul senso, certo amaro, dolente, incerto del vivere e chi invece dedica a tale scopo la sua inesausta, sempre incompiuta ricerca (p.237)

Milan Kundera, ***Un incontro*** (Adelphi, 2009)

*Su Francis Bacon*

Per Bacon “l'uomo si rende conto che è solo un accidente, un essere privo di senso, costretto senza motivo a stare al gioco sino in fondo” (...)

E cosa si rivela essenziale, allorché tutti i sogni sociali sono svaniti e l'uomo vede annientata "ogni possibilità religiosa"? Il corpo.

Il solo *ecce homo* evidente, patetico e concreto. "E' certo, noi siamo carne, potenziali carcasse. Quando entro in una macelleria, mi meraviglio sempre di non essere appeso lì, al posto dell'animale" (...) la verità è velata dal nostro appartenere a una collettività che ci ottenebra...

Poi, un giorno, il velo cade e ci lascia soli con il corpo, alla mercé del corpo (...)

In Bacon l'orrore proviene dal *carattere* accidentale, improvvisamente svelato dal pittore, del corpo umano... accidente che *avrebbe potuto essere plasmato in tutt'altro modo*, per esempio con tre mani o con gli occhi sulle ginocchia ...

Il volto cela il "tesoro", cioè l'"io" infinitamente fragile, che freme in un corpo; il volto sul quale fisso il mio sguardo allo scopo di trovarci una ragione per vivere questo "accidente privo di senso" che è la vita...(pp.26ss)

*"Il professore di desiderio"* di Philip Roth

Da quando Karenin non faceva più l'amore con Anna? E Vronski?

E' riuscito a farla godere? E Anna? Non era frigida? Facevano l'amore al buio, con la luce, a letto, sul tappeto, in tre minuti, in tre ore, scambiandosi parole romantiche, oscenità, rimanendo in silenzio? Non ne sappiamo nulla. L'amore, nei romanzi di allora, occupava il vasto territorio che si estende dal primo incontro fino alle soglie del coito (...)

Poi, in un solo decennio, tutto cambia... L'uomo non è più protetto dal sesso in virtù della *no man's land* sentimentale. Vi si confronta direttamente, implacabilmente. In D.H.Lawrence la libertà sessuale somiglia a una rivolta drammatica... In Henry Miller è circondata da un'euforia lirica. Trent'anni dopo, in Philip Roth, non è che una situazione data, banale, inevitabile...

Si è raggiunto il limite. Non esiste un "oltre", al desiderio non si oppongono più leggi, genitori, convenzioni. Tutto è permesso, e l'unico nemico è il nostro stesso corpo, spogliato, disilluso, smascherato (...) (pp.37ss)

*"Il cigno"* di Gudbergur Bergsson

Una bambina rubava dei sandwich nei supermercati di Reykiavik (...) Cosa significa avere nove anni? Significa camminare nelle nebbie delle fantasie... (pp.40ss)

“*Oltre il sipario*” di José Goytisolo

La “biografia”, una logica artificiosa che imponiamo “una successione incoerente di quadri”.

In questa prospettiva, il passato appare in tutta la sua irrealtà. E il futuro? Non ha niente di reale... Dopo queste analisi del tempo, è possibile comprendere la frase che Dio gli ha detto:

“ Benché tu sia stato generato da una goccia di sperma e io creato a colpi di speculazioni e di concilii, qualcosa di essenziale ci accomuna: l’inesistenza”...

Questo Dio empio rammenta all’uomo anziano la sua visita in Cecenia... L’uomo anziano aveva portato con sé *Chadzi-Murat* di Tolstoj, un romanzo che racconta la guerra, avvenuta 150 anni prima, fra gli stessi russi e gli stessi ceceni (...) ma non ho sentito nessuno citare Tolstoj.

Tutti erano scioccati dallo scandalo del massacro, ma nessuno dal *ripetersi* del massacro.

Eppure il vero scandalo è il ripetersi degli scandali. Solo il Dio blasfemo di Goytisolo lo sa: “Dimmi cos’è cambiato su questa terra (...)? A che scopo prolungare inutilmente questa farsa? Perché gli uomini si ostinano a riprodursi?”

Perché lo scandalo della ripetizione è sempre misericordiosamente cancellato dallo scandalo dell’oblio; l’oblio di una donna amata come di un grande romanzo o di una strage. (p.48)

*L’incontro di un ombrello in perpetua erezione con una macchina da cucire che confeziona uniformi.*

Depestre. Leggo la raccolta di novelle del 1981 dal titolo *Alleluia per una donna-giardino*. Erotismo di Depestre: tutte le sue donne sprizzano a tal punto sessualità che perfino i cartelli stradali, eccitati, si voltano a guardarle (...)

Depestre, il poeta haitiano, la testa piena di folli fantasie erotiche, ha saputo inscrivere nella mappa esistenziale dell’uomo ciò che fino a quel momento non vi figurava: i confini quasi inaccessibili di un erotismo gioioso e ingenuo, di una sessualità sfrenata quanto paradisiaca (p.99)

“*La pelle*”: un arciromanzo.

Nella *Pelle* Malaparte descrive Amburgo su cui l’aviazione americana aveva sganciato bombe al fosforo. Per spegnere le fiamme che li divoravano, gli abitanti si gettavano nei canali...

Ma le fiamme divampavano di nuovo a contatto con l’aria, sicché la gente era costretta a tuffare e rituffare il capo senza tregua; la situazione si è protratta per giorni, durante i quali “migliaia e migliaia di teste sporgevano fuor dell’acqua...”

La crudeltà di una guerra supermoderna ha come sfondo le più arcaiche crudeltà. Il mondo, che è mutato in modo così radicale, mostra al tempo stesso quel che resta tristemente immutato, immutabilmente umano.

E i morti (...) le pompe funebri non hanno i mezzi per trasportarli; i morti restano nelle case, sui letti, imputridiscono...

“ Quei morti li odiavo... Erano loro gli stranieri, i veri *stranieri* nella patria comune di tutti gli uomini vivi...” (...)

I morti hanno una schiacciante superiorità numerica... i morti di tutti i tempi, i morti del passato, i morti del futuro; sicuri della loro superiorità, si fanno beffe di noi, della minuscola isola di tempo in cui viviamo, di questo tempo infinitesimale...

(pp.167ss)

Luigi L.Cavalli-Sforza, Daniela Padoan, **Razzismo e noismo.**  
*Le declinazioni del noi e l’esclusione dell’altro* (Einaudi, 2013)

Se guardiamo oltre (...) la manciata di secoli con cui perimetriamo l’inizio della nostra cultura “classica”... si estende un orizzonte immenso. Dapprima i 10.000 anni in cui la “specie prepotente” ha messo fine a decine di millenni di vita essenzialmente pacifica in gruppi solidali ...

(p.IX)

In inglese, né *selfishness* né *wenness* hanno una connotazione di egoismo (p.7)

I primi discendenti di *Homo ergaster* si trovano in Spagna, datati tra 1,2 milioni e 780.000 anni fa: si parla di *Homo antecessor* (p.25)

John Zerzan (*Pensare primitivo*, Bepress, Lecce, 2010), esponente dell'anarco-primitivismo, propugna un ripensamento dei modelli di consumo e di dominio (p.39)

Donna Haraway (*Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo* Feltrinelli, 1999) ha postulato un *noi* che comprende l'animale e la macchina (p.60)

Frans de Waal ha mostrato come i bonobo (*Pan paniscus*, scoperti in Congo nel 1929) abbiano un comportamento sociale altruista e cooperativo basato sul piacere sessuale: “specie egualitaria, centrata sulla femmina e solita a sostituire il sesso all'aggressività (...) Fanno sesso praticamente in tutte le possibili combinazioni di partner (...) sesso orale e baci protratti nel tempo, in aggiunta al repertorio di rapporti vaginali e anali...” (p.139)

Trovo molto apprezzabile questa società “femminista” che vive il sesso come un'attività gioiosa, in grado di appianare i contrasti e promuovere la cooperazione (...) Se la prendesse a modello anche il “terzo scimpanzé, come molto opportunamente Jared Diamond chiama l'uomo, avremmo una società radicalmente diversa, molto più allegra e pacifica... (p.142)

Giuseppe Pontiggia, ***La grande sera*** (Mondadori, 1989)

“Noi amiamo le catene... Guai se non ci fossero. Saremmo liberi.

Ma l'uomo vuole una sola libertà, quella di non scegliere” (p.22)

Inseguito dai dubbi dell'inesistenza, l'esordiente attraversava la clandestinità – ricercata dagli amanti e dai terroristi – come un mondo di angosce inenarrabili. Quando decideva di uscirne e si presentava a un critico, di solito si difendeva, da se stesso e dagli altri, dichiarando di scrivere solo per sé (p.41)

Una delle funzioni più antiche dell'amicizia è di ingannarci su noi stessi (...) A essa dobbiamo la sopravvivenza immaginaria di migliaia di scrittori, cui il viatico di un amico soccorrevole dà l'illusione che non saranno dimenticati nei secoli. Ad essa milioni di amanti delusi devono la consolazione di meritare un amante diverso: non importa che questa sorte sia più odiosa di quella che *non* si erano meritati. (p.69)

Ricordava, di un libro che aveva letto, un capitolo dedicato ai sacerdoti che avevano perso la fede, ma non l'abito. Preti già anziani, incapaci di

ricominciare una vita, ma impreparati a finirla. Custodi di una catastrofe silenziosa, avevano continuato ad amministrare i sacramenti, a predicare ai fedeli. Mai si sarebbe scoperta la loro crisi, se non l'avessero rivelata, dopo la morte, diari angosciati. Alcuni l'avevano confessata a un parente o a un amico, che ne aveva poi parlato a distanza di anni.

E lui li immaginava nella loro stanza, tra i libri di una religione morta, tra le reliquie di una fede che era diventata una finzione. Quanti tormenti dovevano aver preceduto la decisione di non credere, quante lacrime, per rassegnarsi non solo al futuro, ma al passato, a una vita dedicata a un dio che non esiste, a un aldilà che non oltrepassa l'esistenza (...)

E in quei segreti che non aveva mai ascoltato ritrovava il suo, in quei destini di disperazione muta il suo destino. (p.86)

Forse scrivere non era necessario. Anche se molti non sembravano saperlo e agivano come se lo fosse (...) a integrazione del detto evangelico che pochi erano i chiamati, ma molti quelli che rispondevano (p.91)

L'odio che teneva avvinti i suoi genitori era un legame tenace (...) si dilaniavano in una presa atroce, fino all'ultimo... si scarnificano, finché morte non tanto li separi, ma finalmente li unisca. (p.95)

Nell'età che viene chiamata evolutiva – come se qualcuno non lo fosse - aveva sognato la fuga... in un'altra nazione o in un altro continente, continuando ad allargare il raggio dell'orizzonte, che è poi l'alibi per restare. (p.97)

La ricompensa del denaro aveva un vantaggio incolmabile sulle parole e sui gesti del corteggiamento)... Per la maggior parte delle donne, l'amore continuava ad essere un inconfessato concedersi... E che la ricompensa si limitasse al piacere dell'altro – a parte il proprio- appariva inadeguato... Era giusto che gli uomini pagassero (p.114)

(Mentiva) perché si sentiva in credito con la vita e doveva pur mitigare le offese. Non aveva creato lui l'universo, ma poteva correggerlo e nel cosiddetto mondo degli affetti si industriava di farlo (...)

Perciò continuava a mostrarsi fedele e innamorato quando non lo era più: dividendo infatti l'infelicità l'avrebbe solo raddoppiata. (p.149)

Giuseppe Pontiggia, ***L'isola volante*** (Mondadori, 1996)

*L'amore di Majakovskij*

Raramente l'amore infelice – che non è di non essere corrisposto, ma di esserlo in modo inadeguato - ha trovato come in lui una voce straziata, così estranea alle regole di quel gioco tragico cui diamo il nome di vita.

Si erano incontrati a Mosca nel luglio del 1915... (M. fu anche amico di suo marito Osip, che gli pubblicò le opere)... Le aveva dedicato un nuovo poema, *Don Giovanni*.

E Lili Brik, nel 1934, quattro anni dopo il suo suicidio, così lo ricorda, con quella semplicità terrificante che solo la naturalezza può raggiungere :

“ Mi arrabbiai perché trattava ancora d'amore –come mi aveva stufato! Volodja strappò il manoscritto in mille pezzi e lo lanciò nel vento per via Zukovskij ” (p.15)

Qualche anno fa fu pubblicato l'epistolario erotico di Joyce e di Nora, percorso dalla incontinenza sfrenata delle loro fantasie.... Che cos'è, nell'amore, la capacità prodigiosa di godere di “tutto”, se non un ritorno sconvolgente al paradiso infantile, a quella felicità totale (p.16)

Sempre l'insaziabilità dell'amante genera la sazietà della persona amata. (p.17)

Ercole arso dal dono che Deianira gli ha inviato per riaccendere il suo amore (p.99)

Citare è un'arte difficile. Non è appropriarsi di un'espressione, ma *farla propria*. Diceva Virgilio, a quelli che lo accusavano di plagio: “ *Perché non tentano anche loro gli stessi furti?E' più facile strappare la clava a Ercole che un verso a Omero*”

Guido Morselli (*Diario*, Adelphi 1988), come Dossi, assimila le citazioni a se stesso e si svela attraverso la voce degli altri (p.206)

Il 22 febbraio 1947 annota:

“ Ieri sera prima di dormire ho *riveduto* me stesso quale poche ore avanti camminavo per la strada, tornando a casa. Non avevo mai sentito così profonda pietà degli uomini come rivivendo l'immagine di quest'uomo che attraversava piazza del Mercato” (p.210)

G. Pontiggia, ***Le sabbie immobili*** (Mondadori, 2007)

L'avarizia, come l'invidia, è un peccato impopolare: non per la diffusione, che è largamente superiore a quella della lussuria (praticata solo da pochi devoti), ma per la reticenza dei peccatori (p.12)

Sapevo che esisteva in Inghilterra un Club dei suicidi (...) e in Italia un Club dell'eutanasia... Colpisce il lessico della vicenda, tra imprenditoriale e macabro, che riporta la morte a un mondo dominato dalle regole dell'utile, che è capace di fissare uno scopo all'esistenza, ma non di darle un senso (p.15)

*Lo spreco razionale del tempo.* Ho conosciuto a un convegno una esperta di tempo, ovvero del suo uso razionale (...) Le chiesi se sull'argomento conoscesse le riflessioni di Seneca nelle *Lettere a Lucilio*: “ *Gli uomini passano la maggior parte della vita agendo male, molta parte senza agire, tutta la vita agendo in modo diverso da come dovrebbero* ” (p.27)

Le antologie ci deludono comunque: quando troviamo quello che cerchiamo, perché già lo conosciamo; e quando non lo troviamo, perché manca. (p.27)

Giovanni Bignami, ***Il mistero delle sette sfere. Cosa resta da esplorare: dalla depressione di Afar alle stelle più vicine*** (Mondadori,2013)

Astrofisico, membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia di Francia.

Eudosso di Cnido (sec.V a.C.) immaginò 27 sfere celesti, che Aristotele portò a 55, rotanti e oscillanti in un sistema complicatissimo.

Qui ne restano sette: la 0 (superficie della Terra); -1 (oceani); -2 (gli Inferi); +1 (sfera del Cielo, o dei satelliti, fino a poche centinaia di Km); +2 ( della Luna, mille volte più lontana); +3 (dei pianeti esterni, mille volte più lontana della Luna); +4 (delle “stelle fisse”, in un raggio di una ventina di anni luce, contenente almeno 131 stelle...

pp.13ss. Prologo

Depressione di Afar, Etiopia, novembre 1974. “La prima è stata Lucy”... Tre milioni e duecentomila anni fa, aveva 25 anni quando morì, forse

travolta dalla piena di un fiume nel cui letto fu ritrovata... Per tre milioni di anni, gli australopitechi non lasciarono l’Africa: ci vorranno centomila generazioni per cambiare attitudine...

p.31:

circa 107 miliardi di sapiens vissuti in meno di diecimila generazioni... Tutti noi umani siamo fatti di “polvere di stelle”: una parte su  $10E41$  di questa materia barionica... Negli oceani della Terra ci sono in tutto  $10E46$  molecole d’acqua: noi siamo una piccola frazione di una goccia...

pp.150ss.: La **sfera +4**.

Per raggiungerla, l’ *homo sidereus* avrà bisogno di un’ astronave “*Per aspera ad astra*” ad annichilazione materia-antimateria, oggi inconcepibile...

Intorno ad Alpha Centauri B c’è un pianeta roccioso di tipo terrestre, ma vicinissimo alla stella: orbita in pochi giorni e ha una temperatura di migliaia di gradi. Ha dunque un basso ESI (Earth Similarity Index).

Va meglio con *Epsilon Eridani* o con *Tau Ceti e* e *Tau Ceti f*, che hanno ESI 0,77 e 0,71. A 12 anni luce, hanno però massa 5-7 volte quella terrestre, un po’ grossi per i nostri muscoli, e temperature medie rispettivamente di +68 e -35 °C .

Nella Bilancia c’è una stellina, Gliese 581, a 20 anni luce da noi, con un sistema di molti pianeti, due dei quali (d e g) hanno ESI sopra soglia. Anzi, g, con una massa di solo 2,6 masse terrestri e una temperatura di +10°, ha addirittura un ESI di 0,92! Il pianeta d, invece, è più cicciotto (6,9 masse terrestri) e molto più fresco, -37°: comunque ha un ESI di 0,72...

Il primo esopianeta è stato scoperto nel 1995, ora siamo a più di mille. Nella sfera +4, almeno quattro sono in posizione alta nella classifica ESI...

Ian Leslie, **Bugiardi noi. Perché non possiamo vivere senza mentire** (Bollati Boringhieri, 2014)

Cap.6 *Mentire a se stessi. Perché siamo progettati per l'autoinganno*

A mezzanotte del 21 dicembre 1954 a Lake City non atterrò nessuna astronave (...)

(né il 21 dicembre 2012 si avverò la profezia dei Maya, NdR.)

Quando i seguaci seppero dell'apostasia del "messia" Sabbetay Sevi, nel 1665, escogitarono una raffinata spiegazione: la vergogna dell'apostasia non era che il sacrificio supremo... Sorsero nuove forme di culto, basate sul principio della finta apostasia... In Turchia, i Dunmeh in pubblico si dichiaravano seguaci dell'Islam, in privato celebravano la Pasqua ebraica...

Sottintesa, nello studio di L.Festinger (*When Prophecy Fails*, 1964) c'è l'idea che tutte le religioni non siano altro che una gigantesca confabulazione nata dalla più grande di tutte le dissonanze: noi vogliamo credere che il mondo abbia un senso, ma il mondo non ce l'ha.

In realtà, è possibile vedere l'intera cultura umana, i suoi simboli, miti e riti, come un modo per conciliare la nostra innata tendenza a creare strutture dotate di senso con la casualità della vita, della morte e di tutto quello che sta tra l'uno e l'altro di questi poli.

Festinger sostiene che le persone cercano conferma negli altri per far apparire più solide le proprie fragili teorie sul mondo, ma non è altrettanto possibile che noi inventiamo storie allo scopo di comunicare con gli altri ed entrare in contatto con loro?

Che le nostre menzogne siano una strada verso l'amore?

(pp.153ss)

Manlio Brusatin, ***Arte dell'oblio*** ( Einaudi, 2000)

(1943. Storico delle arti, architetto) Estrema erudizione...

Dove abita l'oblio? Vicino alla casa del Sonno. (incipit)

(cfr. Stazio, *Thebaidos*, X,89)

In Rubens, Canova, ecc. le tre Grazie o Cariti, Aglaia, Eufrosine e Talia, si scambiano le tre palle d'oro nella danza del "dare, accipere, referre".

Figlie dell'Oblio e della Notte, esse amano le luci diafane della luna...

Le Muse vanno verso il ricordo, le Grazie ballano verso l'oblio, la bellezza che si perde, e ci perde. (15)

Il colore del fumo per Leonardo è "cenerognolo" e "azzurreggia" (28)

Freud nel *Perturbante* (1919) parla di andropausa temuta... Ha 63 anni e qui potrebbe spiegare come uscire dalla sessualità, dopo esserci entrati con tanta difficoltà (56)

Nel saggio *Sul meccanismo psichico della dimenticanza* (1898) Freud riflette sulle abitudini dei Bosniaci che tengono molto in considerazione i piaceri del sesso al punto da considerare la vita inutile quando questi vengono meno (...)

Si può amare la letofilia, quando questo è decidere di essere dimenticati (p.57)

AA.VV., ***Verso il Duemila*** (Laterza, Bari, 1984)

Franco Ferrarotti, *Società del XXI secolo*

Magmatico coacervo di subsistemi... sonnambulismo del quotidiano... situazione sociale che si va de-realizzando... (p.22)

Offrire una zattera di salvataggio agli orfani del marxismo, delusi della storia... (p.42)

*Corn belt*. Il granaio USA si trasforma in *dust bowl*... *Neoiloti informatici* (p.64) *bibliocidio* a opera dei circuiti al silicene (p.62) nuova oralità in cui stiamo entrando (p.67)

Sarà sempre più necessario produrre non tanto ricchezza quanto il consumo (p.65)

Arrigo Levi, *Gli scenari della politica*

Un discorso “scientifico” sul sistema-mondo non è oggi alla nostra portata... (p.77)

A.Peccei, *Il mondo di domani. Cinque “missioni”*

I 4,7 miliardi di oggi prima della fine del secolo aumenteranno di 1,5: si tratta di costruire per il 2000, e poi un'altra volta per il 2020, l'equivalente di 15 mila città di 100 mila abitanti... quanto l'umanità ha fabbricato dal Medioevo a oggi... (p.13)

Beniamino Placido, *L'avvenire dell'utopia*

Dicono che delle utopie, ormai, c'è da aver paura (p.175)

Cos'è il romanzo? Per Martha Robert (*Roman des origine set origines du roman*)... è sempre la storia di un bastardo che cerca di risalire la corrente della vita (p.183)

Manfredi Nicoletti, *La città futura*

(Riambienta i protagonisti di *1984*, Winston Smith e Julia, nel 2084: immagini sul *vitavisor* a “sensazione totale”... shopping orgiastico... escatologia iperteleomatica... neo-vita pervasa di automatismi e *slap happiness*, “intontita felicità”...*Sciaguropoli o Splendorcity?*... L'ottimista, il catastrofico, il disincantato stile scettico blu: ecco tre scenari egualmente probabili...(pp.194ss) Probabilmente l'artificialità più estrema è l'unica via per il mitico ritorno a uno stato di natura (p.211) Non è impensabile una “ecumenopoli mondiale” (C.Doxiades, 1960), ma di tipo “rurale” (p.220)

Giorgio Manganelli, *Apologo sul destino della letteratura*

Io sono lo scrittore del futuro... il Grande Assente delle mondanità letterarie... specializzato in Inediti o piuttosto in Nonscritti. Uno scrittore autore di Nonlibri... il mondo è cartaceo e lo sfiora un gran fuoco...(pp.289ss)

Carlo Sini, ***Le voci del silenzio*** (Mondadori 2006)  
(Bologna, 1933. Docente di Filosofia a Milano)

Nella sillaba primigenia del mistico OM, la “O”, direbbe Alfred Kallir, raffigura il vuoto, la voragine, l’abisso del silenzio primordiale, e nel contempo la totalità generatrice, e la “M” la madre originaria, con la duplicità del suo seno nutrittore. (p.67)

Non possiamo rassegnarci allo sconfinato silenzio che ci circonda: è mai possibile? In miliardi e miliardi di galassie, nessun pianeta come il nostro, nessun vivente?

(p.80)

Tom Hodgkinson, ***L’ozio come stile di vita*** (Rizzoli, 2005)

Nel 1993 andai a intervistare il compianto filosofo radicale Terence McKenna. Gli chiesi perché la società non ci permette di essere più oziosi. Mi rispose:

“ perché un ozioso è un pensatore, e i pensatori diventano degli insoddisfatti... Freud definiva l’introspezione morbosa, malsana...” (44)

Nel lager nazisti gli oziosi portavano il triangolo nero (i politici rosso, i gay rosa, i Geova porpora, i criminali verde...) (45)

L’ozioso contempla questo avvilente guazzabuglio di possibili stili di vita e decide di non fare proprio nulla. *Just don’t do it* (...)

*Wu wei* significa affidare il proprio destino al fato e galleggiare dolcemente verso valle

(pp.165s)

Danielle Quinodoz. ***Invecchiare. Una scoperta*** (Borla, Roma, 2009)  
(Psicanalista ginevrina)

Il lavoro di invecchiare (...) consiste nel cercare di focalizzare lo sguardo sull'insieme della nostra storia personale interiore... trovare una coerenza... ricostruire la propria storia interiore...

Io costruisco la mia vita e nessuno la costruirà al posto mio (p.9)

Per lasciare il proprio posto, bisogna averne uno (13)

Il mercante ambulante che F. Cheng ha descritto nel suo romanzo *Le dit de Tianyi* (1998) non riusciva a integrare le esperienze della sua vita...

“*Era un solitario, nel senso che non riusciva a raccontare tutta la sua vita a qualcuno, e quindi nemmeno a se stesso...*”

J.M.Quinodoz chiama “sentimento di portanza” la capacità di elaborare le angosce di separazione (89)

Rinunciare ai “passati” che non abbiamo avuto per trarre un insegnamento dal nostro (p.104)

Eugenio Scalfari, ***L'amore, la sfida, il destino*** (Einaudi, 2013)

Prologo

Si conclude con questo libro (il 6°) una ricerca iniziata diciotto anni fa, nel 1994, con *Incontro con Io*, ma in realtà molto prima, nel 1938, quando frequentavo il liceo a Sanremo (...)

A metà di questo lavoro ho scoperto che stavo raccontando una partita immaginaria dove ciascuno di noi gioca la partita della sua vita... Al tavolo sono presenti Eros, il signore dei desideri; Narciso, l'amore di sé; il Caso, la fatalità; Edipo, la trasgressione. E infine la Morte. (...)

La mia vita non è stata altro che una partita alla ricerca di un senso che spiegasse a me il mio vissuto (pp.5ss)

Ho raggiunto la pace dei sensi, dicono i vecchi... Che frase insensata!

Non esiste la pace dei sensi per la specie umana, perché quando i sensi languono si moltiplicano i desideri che diventano tanto più intensi quanto più sono immaginari (p.39)

Abelardo è affascinato dal corpo di Eloisa, dalla sua propensione alla lussuria che anzi lui vorrebbe ancor più spinta (...)

Si scambieranno nove lettere, vero corpus dell'epistolario che ha traversato i secoli restando una delle vicende più singolari, intense e tristissime di una passione amorosa di una donna che a quella passione sacrificò l'intera sua vita senza avere di ritorno alcuna vera compensazione (...).

Credo sia difficile trovare, nella letteratura amorosa di tutti i tempi, una confessione e una testimonianza così dolorosamente appassionata e al tempo stesso un'identificazione così totale nell'altro, accompagnata però da un fondo di rabbia e dalla denuncia implacabile di una ingiustizia palese (...):

*“ La concupiscenza ti legò a me, non l'amicizia, la fiamma della passione carnale, non l'amore...(...) Difficilissimo è strappare l'animo dal desiderio delle voluttà supreme (...) così profondamente impresse nel nostro animo che io rifaccio tutto con te come se fossimo nelle stesse circostanze... ”* (pp.72ss)

*E Lucifero creò la scimmia parlante*

Io credo al caso e credo che tutto ciò che mi è accaduto sia stato il caso a procurarlo.

Non mi sento così importante da pretendere un destino, nessuno di noi lo è, nulla sta scritto né per me né per te né per la formica che trascina un filo d'erba verso il suo rifugio (p.89)

Insieme a quella paterna, le figure dispensatrici di certezze, protezione, trasmissione di memoria storica sono impallidite tutte insieme.

La conseguenza non poteva che essere lo sradicamento del costume e il diffondersi della nevrosi di massa. La stessa tossicodipendenza non è che l'effetto di straniamento derivante dall'assenza della figura paterna (p.121)

La nostra è diventata una società infantile con poche speranze (mentre) il senso si è nascosto da qualche parte e l'ansia e l'affanno aumentano con la sua latitanza. (p.133)

L'animale pensante che noi siamo non può vivere senza che il suo transito terrestre abbia un senso (...) L'amore dispensa con larghezza il senso della vita. Il signore degli dei non è Zeus né Brahma, né Rama né Iside, né lo Yahweh del Sinai, né Allah senza nome e senza volto, ma Eros e la sua infinita potenza, che coincide con la vita in tutte le sue forme (...)

Non è un dio che trascende la vita, perché è immanente alla vita. Ama e infonde amore. Narciso è una sua creatura, ma anche Afrodite, anche Maria di Nazareth e la Maddalena e Marta della casa di Lazzaro sono sue creature. Persino Lucifero è una delle sue infinite manifestazioni.

Il senso, di cui abbiamo disperato bisogno e senza cui non potremmo sopravvivere, è Eros che ce lo dona: uno specchio in cui guardarsi, l'amore per un'anima che ti conforta, un corpo che vuoi possedere, la cupidigia del comando, il fascino della seduzione, la malinconia dell'abbandono. E l'addio alla vita è l'estremo atto d'amore di Eros quando ti chiude gli occhi e ti abbandona solo dopo il tuo ultimo respiro. (p.134)

Jostein Gaarder, ***La ragazza delle arance*** (Longanesi, 2004)

*Immagina di trovarti sulla soglia di questa favola, in un momento non precisato di miliardi di anni fa, quando tutto fu creato, scrisse mio padre. Avevi la possibilità di scegliere se un giorno avresti voluto nascere e vivere su questo pianeta (...)*

Ma comincio a essere d'accordo con mio padre. Forse avrei declinato l'intera offerta (...)

Ho ereditato un dolore profondo da mio padre... Ma ho anche ereditato la capacità di vedere quanto sia meravigliosa la vita (p.187)  
( o *mostruosa*, NdR)

La vita è una lotteria gigante dove si vendono solo i biglietti vincenti. Tu che stai leggendo questo libro sei uno di questi biglietti. *Lucky you!* (p.193)

Jim Holt, ***Perché il mondo esiste? Una detective-story filosofica*** (Utet, 2013)

Anche se la causa dell'universo forse un essere senziente, potrebbe benissimo trattarsi di un pasticcione incompetente e fallibile, non all'altezza del suo compito (p.24) Secondo i Bantu africani, l'universo è

stato rigurgitato da un essere in preda a conati di nausea, chiamato Bumba (27)

Questa faccenda del *pourquoi quelque chose plutôt que rien* è davvero un bel mistero... magari prima o poi ci scriverò un libro. (334)

Norberto Bobbio, ***De senectute e altri scritti autobiografici*** (Einaudi,1996)

“...questo secolo nostro, c’ha più istoria in cento anni che non ebbe il mondo in quattromila, e più libri si fecero in questi cento che in cinquemila “ (T.Campanella, *La città del sole*)

Ma se ne stampano oggi in un anno quanti se ne erano stampati in tutto il secolo a cui Campanella si riferisce (p.20)

Da Sandra Petrigiani, *Vecchi* (ed.Theoria,Roma,1994). Confidenze negli ospizi.

Una vedova 85enne:

“La vita è sempre un errore. Per niente al mondo la rivivrei...” .

Un’altra: “ E’ tutto così terribile...Non si può immaginare cosa sia questa attesa di nulla...”

Pluriverso dei valori contraddittori in cui ci muoviamo (26)

Tu sei quello che ricordi... Quella strada nei campi che percorrevamo da ragazzi... la potrei descrivere passo dopo passo, pietra dopo pietra... (21)

*Et lux perpetua luceat...* Ma il riposo richiede l’oscurità (37)

Quanto è breve il ricordo nel tempo! (A parte alcuni “immortali”) gli infiniti altri di cui si è perduto per sempre...

Il nulla che ero non sapeva nulla del mio venire al mondo; il nulla che sarò non saprà nulla di quello che sono stato (40)

Pareto, iconoclasta, scettico appassionato, mi ha aiutato a comprendere l’universo sconfinato della follia umana (86)

*Poene acta est vitae fabula longa meae*

Quasi trascorsa la lunga favola...

(Hobbes,*Vita carmine espressa*)

Jean Améry, ***Rivolta e rassegnazione. Sull'invecchiare***

(Bollati Boringhieri, 1988 - Stoccarda, 1968)

(Vienna, 1912 – 1978. Partigiano antinazista, torturato nei lager, morì suicida)

Prefazione di Claudio Magris:

“ Se la vita è una malattia della materia, la vecchiaia è la maschera più vera di questa vita intesa quale malattia (...)

La vecchiaia è libertà dall'obbligo di attestare a se stessi e agli altri il proprio valore (...)

La vecchiaia è identica alla scrittura... è un -. sospeso sul nullo, un gioco di ghirigori e di scarabocchi (...) Améry scrive in ossequio alle non scritte leggi degli dèi pur convinto che non esistano dèi, obbedisce a un supremo comandamento senza alcuna fede in un'istanza trascendente o interiore...”  
(pp.10ss)

Il giovane non percepisce l'irreversibilità del tempo nella sua spietata crudeltà (...)

Casa e terreno, libri, quadri e monumenti funerari, un giorno tutto seguirà il destino delle notti di amore e di sofferenza del defunto: sarà come se non fossero mai esistite. (...)

E' possibile che ad avvertire in maniera più intensa il trascorrere del tempo nell'invecchiamento sia il fallito, il *raté* orfano di ogni illusione (che) non può appellarsi al miraggio della fama postuma..., è consapevole di essere un fascio di tempo.... Desiderio irrealizzabile di *invertire il tempo...* Rendere non avvenuto quanto è avvenuto, e trasformare in avvenimento ciò che non è avvenuto (p.40)

Ma adesso è tardi; il senso della vita, un non-senso, a pensarci bene, è già accumulato in quanto massa di tempo, il reale ha sommerso quel che prima era possibile (p.41)

“ Che il tempo ritorni sui suoi passi, che si torni indietro di vent’anni...”, dicono re Béranger e la regina Maria, in *Le roi se meurt* di Ionesco (p.41)

Una qualità emotiva fatta di mestizia e rassegnazione inerti (p.45)

Cosa siamo in fondo noi umani? La dimora di atroci dolori, pensa A, svegliato da un atroce mal di denti... La protesi dentaria è ridicola. Quando eravamo giovani mi mordicchiavi, dice una notte la moglie concupiscente al marito (che) esclama rassegnato:

“*All right,, give me my teeth*” (p.62)

(Il vecchio) scopre di essere solo ciò che è... un individuo senza potenzialità. Nessuno più gli chiede: cosa farai? (p.77)

Talvolta è assalito dai ricordi: era seduto in una mansarda, uno zero...

Era il vasto orizzonte a tenerlo in vita: non essendo niente, era tutto.

La sua potenzialità era tutto il mondo... Era un potenziale rivoluzionario e un potenziale *clochard*, un potenziale ruffiano e un potenziale filosofo (p.84)

*Il futuro è già finito.* (p.95)

Il morire era terrore. Adesso è *horror* e *angor*. (p.138)

Tanto più l’anello dell’angustia si stringe intorno a lui, tanto più vano è il suo desiderio di espansione e ampiezza (p.147)

I giorni si assottigliano e si prosciugano, ed egli ha sentito il bisogno di dire la verità. (p.149)

Adriano Sofri, ***Contro Giuliano. Noi uomini, le donne e l’aborto***  
( Sellerio,2008)

È il disordine del mondo, la sua insuperata preistoria, a impedirmi la semplificazione... (11)

Fare come se fosse vivo quel miliardo di bambini che secondo te mancano all'appello, e rendesse più felice la terra... (35)

Appendice: Natalia Ginsburg, *Dell'aborto*

La questione più complicata, più delicata e più triste che esista...  
Conduce in mezzo a una folla di interrogativi così disperati, che porseli è cadere nel buio...  
Ci si chiede se non sarebbe giusto e sensato non dare mai la vita, e scegliere sempre il nulla...  
Il rapporto fra la madre e il feto è il più incatenato e più nero che esista... Né la legge né i governi dovrebbero avere il minimo potere di interferire... (pp.99ss.)

David Lynch, *In acque profonde* (Mondadori, 2008)

Nel luglio del 1973 mi recai in un centro di meditazione trascendentale di Los Angeles...  
Mi sedetti, cominciai a mormorare il mantra e mi sembrò di stare in un ascensore a cui avessero tagliato la fune. Bang! Caddi in uno stato di beatitudine, di pura beatitudine (...) un oceano di coscienza pura, di ricettività pura... (p.10)  
Quando “trascendi” ti immergi in questo oceano (...) Puoi catturare le idee a un livello più profondo. Allora la creatività fluisce davvero (p.33)  
L’oceano di coscienza pura di cui parlava Maharishi Mahesh Yogi (nel 1959) è noto anche alla fisica moderna con il nome di “campo unificato”(...) Nella scienza vedica (che è scienza della coscienza) l’oceano di coscienza è chiamato *Atman*, il Sé. (pp.55s)  
“Fuga psicogena” descrive una condizione psicologica in cui la mente si autoinganna per sottrarsi a un evento orribile (p.121)

Franco Cordero, *Trattato di decomposizione* ( De Donato, 1970)

La rottura dell'unità primitiva, ossia la formazione della coscienza, è il nostro peccato originale... Essere creatura è uno stato infelice, inguaribile, la colpa sta nell'aver rotto l'identità inconscia (p.16)

Individui separati da Dio, contrapposti uno all'altro, gettati nel mondo (*Geworfenheit*)...

Nessuno è mai uscito dalla propria clausura psichica... (24)

Il demonico smentisce le previsioni... Chiamarlo “caso” è un espediente apotropaico; la visione scientifica della realtà si sviluppa da un'intenzione esorcistica: i primitivi ignorano il puro accidente

(v. Lévy-Bruhl, *Mentalità primitiva*)

*Omnis individuatio est negatio*

Ridotto il mondo a un complesso di essenze designate da altrettanti nomi, ecco il numero chiuso degli esistenti, ciascuno dei quali risulta da una coppia di dati: il manichino metafisico dell'essenza (l' *id quod est*) e una misura finita di'Essere (l' *actus essendi*).

Alla prima analisi linguistica la costruzione salta... (104)

Gilson nega che il pensabile sia la misura della realtà, possono esserci cose irraggiungibili dal pensiero... (105)

L'uscita dalla storia è una categoria emotiva, non un evento storico, sebbene non manchi mai il visionario o il furbacchione che vede i segni del “nuovo Adamo”; la natura dell'uomo resta quella che lo pseudo-Tucidide descrive a proposito di Corcira e niente avalla l'ipotesi che stia per modificarsi nei prossimi millenni. Nell'ordine delle probabilità l'avvento d'un nuovo tipo umano equivale alla resurrezione...

(le escatologie marxiste) impallidiscono di fronte all'agostiniano “*ancora un poco e lo vedremo*”, o a quel finale di Calvino:

“...*finché, liberati dalla carne mortale, diventiamo come gli angeli...*” (141)

Qualcuno muore con dignità, altri in modo insano, “*cercando di afferrare mani che non ci sono*” (H.L.Mencken, *Trattato sugli dei*) (p.173)

Italo Calvino, ***Una pietra sopra*** (Einaudi, 1980)

L'assurda atrocità del mondo diventerà un dato di partenza comune a quai tutta la letteratura... (p.25)

L'uomo è per Conrad sospeso tra due immagini del caos: quella della natura, del cosmo, dell'universo buio e senza senso; e quella del fondo oscuro dell'uomo, del suo inconscio... (28)

La febbre edilizia sta imponendo un volto mostruoso a tutti i luoghi che ci erano cari (75)

Commerciante passato di dissesto in dissesto, Fourier elabora una critica radicale alla società mercantile (...) Scrittore unico per la sua facoltà di vedere un mondo completamente diverso, di descriverlo nei più minuti particolari... (In *Armonia* si soddisfano la passione "Farfallante" tutti gli 810 temperamenti umani)... (pp.221ss)

L'ansia di dar fondo all'universo pervade i suoi volumi farraginosi, dalla struttura labirintica... Nessuno più pensa di descrivere una città perfetta: lo spessore -e la complessità- del mondo si è saldato intorno a noi senza spiragli... La visione di un futuro globale è emarginata dal pensiero politico, confinata in un genere letterario minore... (p.249)

Nuto Revelli, ***Il popolo che manca*** (Einaudi, 2013)

“ Queste voci, l'unico flebile tramite del mondo distrutto dal genocidio culturale...

Gli uomini si sfogavano con le donne, *patéle 'd santa Maria... I' eru tute nise, fasìu cumpasiun...* (p.7) Della partoriente morta sulla paglia si diceva *l'è morta 'd paiola...* (p.10)

Il contadino non ha mai avuto il culto dei *papé* (ma) nelle scatole di latta o cartone conservava tutti i documenti in marca da bollo, che parlavano di roba... (p.25)

Salvare il salvabile prima che il genocidio si compia. (p. 235)

Marcello Veneziani, ***Vita natural durante*** (Marsilio, Venezia, 2001)

Tremenda è la tristezza nello sguardo degli animali, perché è la tristezza del cosmo che parla attraverso di loro... (p.41)

Fratelli nella morte noi siamo, e nessun delirio potrà mai spezzare l'estrema comunione (...)

Il tempo è fallace misura, ci sono giorni che durano anni... e anni che trascorrono come acqua, rapidi e lievi, insensati e incolori... (42)

La bellezza è simbolica, la separazione diabolica. (65)

Massimo Recalcati, *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento* (Einaudi, 2014)

Non respira, non conta più nulla, arranca, è povera, marginalizzata, i suoi edifici crollano, i suoi insegnanti sono umiliati, frustrati, scherniti, i suoi alunni non studiano, sono distratti o violenti, difesi dalle loro famiglie, capricciosi e scurrili... (incipit)

Quel che resta della Scuola, nel tempo della sua evaporazione, è la funzione insostituibile dell'insegnante, che è quella di rendere possibile l'incontro con la dimensione erotica del sapere p.(6)

Oggi segnaliamo una crisi senza precedenti del discorso educativo.

Le famiglie appaiono come turaccioli sulle onde di una società che ha smarrito il significato virtuoso e paziente della formazione (...)

La scuola viene invocata dalle famiglie come un'istituzione "paterna", che può separare i nostri figli dall'ipnosi telematica o televisiva in cui sono immersi, dal torpore del godimento "incestuoso" per risvegliarli al mondo (e) preservare l'importanza dei libri in quanto oggetti irriducibili alle merci, oggetti capaci di far esistere nuovi mondo...

Capissero che sono innanzitutto i libri a ostacolare la via a quel godimento mortale che spinge i nostri giovani verso la dissipazione della vita (tossicomania, bulimia, anoressia, depressione, violenza, alcolismo, ecc.)

Lo sapeva bene Freud quando riteneva che solo la **cultura** poteva difendere la Civiltà dalla spinta alla distruzione animata dalla pulsione di morte (altrimenti), come faceva notare il Pasolini luterano, c'è solo cultura di morte, cultura della droga: "La società dei consumi" ha realizzato il

fascismo...Questo nuovo fascismo ha profondamente trasformato i giovani...” (8ss)

L’iperedonismo rende la parola “educazione” un ferrovicchio dell’epoca ideologica... una carcassa svuotata di ogni linfa vitale, poiché la fabbricazione della vita avviene nel regime più esteso di un totalitarismo soft, narcotizzante o eccitante, che si esprime attraverso il potere ipnotico-seduttivo dell’oggetto di godimento offerto illimitatamente dal mercato (12)

La Scuola neoliberale esalta l’acquisizione delle competenze e il primato del fare (per) garantire l’efficienza della performance cognitiva (13)

L’evaporazione dell’Altro istituzionale promuove l’iperattività eccitatoria e mortifera di un individuo che non conosce più argini simbolici...

Il sapere si estende orizzontalmente e perde ogni verticalità... Emancipazione da ogni preoccupazione valoriale... Risolvere i problemi piuttosto che saperli porre... (14)

Solitudine profonda del corpo insegnante, nel passaggio dalla scuola-Edipo alla scuola-Narciso (26)

Si rilegga il romanzo *Stoner* di John E. Williams... (Il protagonista), figlio di contadini, diventa un docente tra i più amati della sua università (nonostante) la sua possa sembrare la vita di uno sconfitto – un matrimonio senza amore, una figlia alcolista, un grande amore stroncato per non distruggere tutto (...) E’ la domanda che si pone, moribondo, sul letto di ospedale la mia vita è stata una delusione?... e trattiene nelle mani l’unico libro, pubblicato molti anni prima. Ne avrebbe potuti scrivere di più... (113)

L’amore per la lettura e la scrittura è al centro di un breve ma intenso libro di Andrea Bajani intitolato *la vita non è il ordine alfabetico* (...)

Diverso è il sogno stolto dell’Autodidatta descritto da Sartre nella Nausea. Lo ricordiamo chino sui libri nella nebbiosa biblioteca cittadina di Bouville. Il suo programma delirante è appropriarsi di tutto il sapere umano leggendo tutti i libri in ordine alfabetico:

“ Avrà detto, press’a poco come Rastignac: “Scienza umana, a noi due!” (...) E oggi è a L. E’ passato brutalmente dallo studio dei coleotteri a quello della teoria dei campi, da un’opera su Tamerlano ad un libello cattolico contro il darwinismo; senza mai un momento di dubbio (...)

E s’avvicina il giorno in cui, chiudendo l’ultimo volume dell’ultimo scaffale, dirà: “E’ adesso?”...”

(113)

“Ma tu, Giulia, ricordi bene com’è iniziato tutto con te, in un’aula disadorna dell’istituto Agrario di Quarto Oggiaro? Sei arrivata lì mandata da non so chi e io so soltanto che ti ho presa al volo.

Una vita non si gioca tutta nella contingenza dell’incontro? Lo sappiamo bene. Non tutto è già scritto, anche se tutto tende a ritornare, a ripetersi...” (136)

Potenza della *tyche*, direbbe Lacan (...) “ Ci hai insegnato che l’insicurezza aumenta con il sapere e non viceversa... La ricerca autentica aumenta i dubbi senza avere mai la pretesa di risolverli...” (140)

Non esiste alcuna Commissione in grado di giudicare la nostra maturità. Perché se esistesse saremmo tutti più tranquilli e meno angosciati. La vera angoscia è sempre nei confronti della nostra libertà e del nostro desiderio. E’ l’inesistenza di questa Commissione, non la sua esistenza, che ci angoscia profondamente...

Il mistero più profondo di ogni processo e di ogni giudizio – come ha mostrato in modo insuperabile Kafka – è che non esiste alcun tribunale in grado di assolversi o condannarci.

E’ per questo che gli esseri umani non cessano di proiettare in cielo e in terra tribunali di ogni genere capaci di emettere un verdetto definitivo sul senso della loro esistenza...

Siamo, come diceva Sartre, “soli e senza scuse” (144)

“ Tu mi hai insegnato per prima l’amore per i libri... Quello che oggi mi strazia è di non essere più riuscito a parlarti, di non averti più cercata con la giusta ostinazione, di averti lasciata andare, di avere accettato la legge consueta della vita. Ma io non credo che la semplice presenza, il visibile, esaurisca le forme dell’essere. Credo che questo libro ti arrivi come ti arrivavano gli altri. E’ quello che il padre di *La strada* dice al figlio congedandosi. Il pensiero, la parola, il nome ci tengono uniti da un filo invisibile (147)

Non ho avuto cura di te, Giulia. Ma in tutto quello che ho fatto e continuo a fare ci sei ancora tu.

Sei stata il primo incontro, quello dove ne va dell’esistenza. (148)

Una frase di Beckett rimbomba dentro di me:

“Impossibile continuare senza di te e impossibile non continuare senza di te” (146)

Edoardo Boncinelli, ***Io sono, tu sei. L'identità e la differenza negli uomini e in natura*** (Mondadori, 2002)

Ci sono molte più molecole d'acqua in un bicchiere che bicchieri d'acqua in tutti i mari del mondo (p.4) Il nucleo atomico, un seme di sesamo in un campo da calcio (9)

Non c'è posto nelle leggi della natura per il caso particolare... Nessuna teoria può giustificare l'esistenza di una specifica entità, la quale, è stato ben detto da J.Monod, ha il diritto ma non il dovere di esistere... Le scienze sperimentali non sono in grado di rispondere alla domanda "Perché esiste qualcosa, invece di niente?", una domanda che da Sigieri di Brabante e Leibnitz a Wittgenstein e Heidegger percorre, passando attraverso Schelling, tutta la storia della filosofia moderna. Né hanno una risposta per il quesito ancora più essenziale: "Perché esisto io?" (25)

La separazione fra cose ed eventi dipende dalla scala dei tempi: anche le cose sono eventi, ma abbastanza lenti da non essere riconosciuti come tali. Come dire che non esiste una vera distinzione fra oggetti e processi. Esistono solo processi rapidi e processi lenti... (129)

Il problema dell'*hic et nunc* –o, per i filosofi del Medioevo, della *haecceitas*...

Che cosa determina o distingue questo particolare oggetto o evento da tutti gli altri consimili?...

E, più in particolare, *perché io vivo qui e ora e non altrove e in un altro tempo?*

(p.131)

*Venerdì di Repubblica* 19/01/2018:

Marco Cicala commenta l'uscita, presso Adelphi, del primo volume delle ***Lettere di Beckett***.

Delle quindicimila che scrisse, i quattro tomi previste ne raccolgono 2.500. Nel primo, emerge “un ragazzotto dalla portentosa ignavia. In mansarde e stanzette ammobiliate, poteva trascorrere intere giornate in stato vegetativo, come in apnea immobile sotto la superficie dell’esistenza...”

“ *Da quando sei partito, una settimana fa, non ho aperto bocca, se non in bar e negozi di alimentari (...) Sto per giorni disteso sul pavimento, o nei boschi... C’è un’estasi di accidia... Nulla è più allettante dell’astensione. Una bella vita tranquilla costellata di esoneri volontari...* ”

Un po’ come il suo antieroe Murphy, che non può sfuggire alla “maledizione del lavoro, ma almeno ne troverà uno istruttivo come infermiere in un manicomio”

*Murphy* fu respinto dagli editori 42 volte, prima di essere pubblicato nel 1937.

All’alba del 7 gennaio 1938, a Parigi, mentre rincasava dopo una notte in un caffè con amici, Beckett fu aggredito per strada da un magnaccia che lo ferì con una pugnalata al petto: il coltello sfiorò il cuore e bucò la pleura. Devoto amico di Joyce, non ricambiò l’amore della figlia di lui, Lucia, che finì poi in manicomio... Pessimista mai pago del proprio pessimismo, Beckett è irrecuperabile alla religione, e ha in massimo orrore la posterità.

“ La parola chiave delle mie opere è *forse*...”

Francesco Guccini, ***Cròniche epafàniche*** (Feltrinelli, 1989)

(170 pagine fitte di ricordi dell’infanzia pavanese).

Siamo bastardi di confine, anche se "border people" suonerebbe (chissà perché) meglio...

*Explicit*: ora poco rimane: "le stesse case, rimbellettate e riariciate, le stesse sì, ma così diverse, come i giovani, gli stessi, ma così dimentichi, così più vuoti come guscioni...

Resta Dante-Poldo... e un altro abbaialuna che cerca il ruiare del fiume, guarda quella luna tonda come un culo... tutto quel mondo che non c’è più, e che non si ritroverà.

Loro (i morti) dicono: "Godetevelo pure voi, quest’altro qui, pòri sciamanni. Noi non ci si pensa più!" (p.166)

Andrea Camilleri, ***Donne*** (Rizzoli, 2014)

(Porto Empedocle, 1925 - 2019)

ANGELICA. Due solo le Angeliche di cui sono stato innamorato. Quella creta dalla poesia di messer Ludovico Ariosto mi iniziò a un sentimento d'amore, esaltante e struggente. Imparai a leggere correntemente che avevo sei anni. E da allora non smisi più (...) Mio padre aveva un debole per le buone letture (...) m'innamorai perdutamente per le fattezze che le aveva dato Gustave Doré (...) L'altra Angelica l'incontrai a Roma negli ultimi mesi del 1949... La Balabanoff, la grande rivoluzionaria russa, amica di Lenin... "Com'era Lenin?" "Un uomo di un'onestà ferrea. Un angelo feroce" (... Non si presentò al ristorante... Sparì dalla mia vita. Ne soffrii molto. (7ss)

ANTIGONE. Alfieri, nella tragedia intitolata all'eroina, riesce nell'esercizio acrobatico di concentrare ben cinque battute in un solo endecasillabo. Creonte vuol sapere quale sia la sua scelta tra sposarsi con Emone o andare a morire. *Scegliesti? Ho scelto. Emon? Morte. L'avrai!* (...)

Io un'Antigone l'ho conosciuta (...) Aveva trovato dentro la stalla i corpi del padre e del fratello, sconciati dalla lupara... "Un giorno o l'altro, li ammazzerò. Se non m'ammazzano prima loro" (...) sovrumana determinazione di cui solo certe donne sono a volte capaci. (14ss)

BEATRICE. Restiamo ai fatti nudi e crudi. Nel 1274, a Firenze, un bambino di 9 anni, di nome Dante, incontra una bambina di 8 anni, che si chiama Bice ed è figlia di tal Folco Portinari (...)

Nel 1277 Dante, che ha appena 12 anni, viene fatto fidanzare dal padre con Gemma Donati.

Nel 1283, diciottenne, incontra nuovamente Bice. La saluta e lei risponde gentilmente, di certo domandandosi chi sia quel giovane (...) quattro anni dopo Bice si sposa con Simone di Geri de' Bardi. E muore l'8 giugno 1290. Dante invece si sposerà con Gemma nel 1295.

Dal matrimonio nasceranno tre maschi e una femmina. E' assodato che Dante e Beatrice non ebbero mai occasione di scambiarsi una parola. Eppure, in eterno, lei sarà "la donna mia", amata tutta la vita e infine sublimata come sua guida al Paradiso. Devo confessare la mia assoluta e connaturata incapacità di comprendere questa storia che vien detta una sublime vicenda d'amore.

Ma l'amore non è sempre una partita a due? La povera Bice è del tutto inconsapevole del finimondo che Dante provoca in suo nome, è lontana

mille miglia dal considerarsi un angelo o qualsiasi di simile, è una buona moglie e una brava madre di famiglia. Ignora, per dirla fuori dai denti, di essere l'oggetto non dell'amore, ma del vizio solitario, tutto mentale, di Dante (che era, come dice Petrarca in una lettera a Boccaccio) "di null'altro pensoso che di procacciarsi gran nome" (20)

Ho avuto anch'io una Beatrice... nell'estate del 1944... (A ottobre doveva sposarsi con Filippo( al quale non è che piacesse tanto ballare, preferiva sequestrare una vittima, portarsela in disparte e parlare di filosofia. Sicché Bice tornò alla carica... stavolta il suo corpo aderì, apertamente, al mio, tanto che ne rimasi turbato. "Bice, che ti piglia?", le chiesi...

"Non fare domande, stupido". All'ultimo ballo mi mormorò all'orecchio: "Il prossimo sabato tieniti la giornata libera"

(In spiaggia, si appartano con la scusa di cercare ricci di mare): Appena fuori vista, ci mettemmo a correre, il desiderio bruciava più del sole.

La spiaggia era deserta. Ansanti, cademmo all'ombra di uno sperone di marna bianca. Per due ore facemmo furiosamente e ininterrottamente l'amore, senza scambiarci una parola, scordandoci dei ricci, del tempo, del mondo (...)

E come allora non le domandai perché, non me lo domando neppure oggi, a settant'anni di distanza. (24)

BIANCA. Di amanti, con relativa prole, Federico II ne ebbe tante, ma è fuor di dubbio che Bianca fu la prediletta (26)

CARLA. ...Uscì dalla doccia completamente nuda e gocciolante. Faceva mancare il fiato... Non si asciugò, se ne andò a letto senza salutarmi... (33)

CARMELA. CARMEN. DESDEMONA.

DESIDERIA. La vita, nel bene e nel male, riusciva sì e no a lambirla (47)

ELENA. ELVIRA.

FRANCESCA. Si era sposata subito dopo la laurea in chimica con Giovanni (che) era fatto così, s'innamorava follemente di una donna per un periodo da uno a tre anni, dopodiché impazziva per un nuovo amore...

(e così) se ne era scappato prima in Australia e poi in America appresso a nuovi amori... (...) A me Francesca assegnò il ruolo di amico del cuore, escludendomi da ogni funzione consolatoria (61ss)

GIOVANNA...

HELGA. Il marito la teneva a stecchetto...e lei soffriva assai...

Mi disse di saltare i preliminari, non reggeva più... Mi misi all'opera. Dopo un quarto d'ora mi resi conto che una mummia avrebbe reagito meglio (73ss)

ILARIA....

INES. L'aereo che in 13 ore mi avrebbe portato da Rio a Roma era senza scalo (...)

Era alta, flessuosa, morbida. Una donna di grandissima classe...

Le sue iridi erano di un incredibile verde smeraldo...(Sposata con un italiano a Buenos Aires, dove dirige un'azienda di moda, sta andando a Londra per un week end con l'amante Enrique, e chiede allo sconosciuto compagno di aereo: "Poi devo tornare, o restare a Londra e mandare all'aria il mio matrimonio?")

"La mia risposta è questa: resti a Londra col suo Enrique. Se non lo farà, scriverò una lettera a suo marito rivelandogli tutto...".

Un mese dopo ricevetti una cartolina da Londra.

"Siamo felici. Grazie" Seguivano le firme di Inès e di Enrique. (81ss)

INGRID. Allo stage sul teatro di Pirandello che tenevo all'Università di Copenaghen c'era anche una svedese, Ingrid... A tavola ero seduto tra il rettore e il preside. Davanti a me stava Ingrid, più bella che mai.

A metà cena, mi guardò e disse, tranquillamente: "Stasera, se ti va, vorrei stare con te". Nessun equivoco era possibile. Se fossi stato in piedi, avrei barcollato. Arrossii... Andammo in un vasto parcheggio dove Ingrid aveva lasciato la sua macchina. Appena dentro, prese l'iniziativa...

(A casa sua, gli presenta i genitori), spiegando che ero il professore venuto dall'Italia. "Andiamo nella mia stanza", fece Ingrid prendendomi per mano... "Che hai? Sei tutto sudato..." (87ss)

JOLANDA. KERSTIN. LOUISE...

Un consiglio. Per sapere cos'è una donna, compratevi i dvd con i due film di Pabst (*Il vaso di Pandora* e *Diario di una donna perduta*, 1929).

Dopo, non avrete più nulla da chiedere. (107)

LULLA. (La sorella Mirella era bellissima e piena di corteggiatori, Lulla invece era bruttina. Tanto che Mirella obbligò Gianni, uno dei suoi spasimanti, a offrirsi a Lulla). Lulla allungò una mano, l'agguantò per i capelli e lo tirò giù dalla sedia facendolo cadere in ginocchio. Quindi lo trascinò, letteralmente, verso il letto. Le mancava solo la clava nell'altra

mano... Fu violentato e seviziato a lungo. Appena suo malgrado mostrava un qualche segno di stanchezza, un ceffone o un pugno sotto il mento lo richiamavano all'ordine...

Il tutto tra grugniti, schiocchi di lingua e mormorii cavernosi... (107ss)

MARIA. (coetanea 15enne con cui ha recitato agli "ludi juveniles" di teatro. La sera tornano ad Agrigento in autobus, sono seduti vicino sul sedile di fondo). Poi, a causa di una curva presa male, lei cadde su di me. L'abbracciai, la tenni stretta... mai sentito prima così da vicino l'odore della pelle di una ragazza... (115ss)

MARIKA. "Questa è una copia delle chiavi di casa mia ..."

...La notte dopo, Marika con una dolcezza infinita gli fece superare il batticuore, il tremore e l'inesperienza... (124)

NEFERTITI. Il faraone Akhenaton la vide, ne fu preso e se la sposò... (ma essendo una borghesuccia qualunque, fece circolare la voce che fosse d'origine ultraterrena, figlia del dio Sole arrivata in terra a miracol mostrare....) (126ss)

NINETTA. E' stata una donna anonima, che nel 1925 era una bella ragazza diciassettenne (...) (Con Giacomo, un contadino suo vicino, si parlarono con gli occhi, si scambiarono una promessa... Poi lui fece 35 anni di carcere per aver ucciso un fascista mafioso, e fu rimesso in libertà nel 1961. Davanti alla porta del carcere trovò Ninetta che l'aspettava... L'anno seguente poterono finalmente sposarsi. (129ss)

NUNZIA. (Avevo una decina d'anni, portavo in giro la capretta Beba...) Un giorno la condussi alla gebbia, una vasca dove veniva raccolta l'acqua per l'agrumeto. Attorno c'era un fitto canneto. Sentii un respiro ansante... Sul bordo della gebbia c'era distesa Nunzia nuda e sopra di lei ci stava Saro, il guardiano dell'agrumeto, che non capii cosa le stesse facendo... "Mi faciva 'na cosa bella che a mia piaci assà..."(134ss)

OFELIA ("mi sentii invadere da una pietà devastante...", p. 144)

ORIANA. Era il nome d'arte che si era scelta per esercitare il mestiere... Nel 1943 arrivò nel casino del mio paese... (145ss)

PUCCI. Marchesa, ci aveva mostrato l'altro volto della noblesse, usando un linguaggio che avrebbe fatto arrossire un parà... (156)

QUILIT. A Rio de Janeiro, allo spettacolo su Majakovskij da me diretto, una ragazza ventenne... (157ss)

RAMONA, la contorsionista... "Ci siamo addormentati stremati, ancora abbracciati, alle sei del mattino. Nelle prime due ore pedro è stato un toro furioso, schiumante, tra le sue braccia mi sono sentita morire squarciata, lo imploravo di smettere..." (166)

SOFIA. Non ebbe difficoltà a diventare l'amante di Fabio, che era sposato e padre di due figli (...9 le sue pretese che si susseguivano fino alle prime luci dell'alba lo stremavano... (167ss)

TEODORA. Dai bordelli di Bisanzio a grande Basilissa, moglie di Giustiniano nel 525...Procopio non le perdona le sue origini, i suoi terribili anni giovanili. La *Storia segreta* è un accanito, fin troppo minuzioso racconto dell'abiezione... Acacio, allevatore di orsi per gli spettacoli, morì giovane lasciando la vedova e tre figlie: Comitò, la più grande, che aveva appena sette anni, Teodora e Anastasia...

La madre, che conviveva miseramente con un poveraccio, pensò bene di fare di Comitò una cortigiana appena che n'ebbe l'età: in breve primeggiò fra le sue colleghe, i ricchi clienti facevano la fila. Si prese come aiutante la sorella Teodora, poco più che bambina. E qui preferisco lasciare la parola a Procopio.

" Siccome non era ancora matura per giacersi con uomini, si accoppiava come se fosse maschio con certi schiavi che in questo modo obbrobrioso e contro natura trovavano sfogo (...) appena adolescente diventò una prostituta di bassa lega (...) Un suo celebrato numero contemplava che delle oche beccassero chicchi d'orzo cosparsi sul suo pube (...)

Procopio la spara grossa, riferendo che Teodora usava farsi accompagnare a pranzo da non meno di dieci giovani forzuti, coi quali s'accoppiava fino a stremarli. Allora si ripassava a uno a uno i servitori, una trentina, ma "nemmeno così riusciva a placare la sua lussuria"... (173ss)

URSULA (178ss) Viennese, innamorata di Silvio, l'aveva seguito a Milano (...) poi si era accorto che spesso e volentieri Silvio si abbandonava a fugaci avventure e ne soffriva molto (...) (sicché) andò a trovare Paolo (un cliente di Silvio) e divennero amanti (...) tra i preliminari, lei pretendeva una lunga grattatina sulla schiena (178ss)

VENERE (184ss)

WINNIE moglie di Willie in *Happy Days* di Beckett, metafore viventi di una degradazione della condizione umana (...) E' l'espressione più affascinante di quell'enigma insolubile che è la donna (190ss)

XENIA venticinquenne ucraina (di cui) Piero si era innamorato follemente, e ne veniva ricambiato sia pure con un grado di minor follia. (Tuttavia) nell'intimità Xenia era esaustiva. Un, diciamo così, colloquio con lei ti lasciava almeno 24 ore completamente afono (...) (Poi li scopre la moglie di lui): Arrivò, aprì, entrò, vide, urlò, svenne. (195ss)

YERMA. Quand'ero bambino ... vedevo comparire nel baglio una vecchia cenciosa, sporca, tutta vestita di nero...(202ss)

ZINA ...veniva da un paese dell'Est, faceva la governante (allora il termine badante non era ancora in uso)... Il vecchio la pagava bene, ma pretendeva da lei ogni sera una cosina. Capivo' Capivo. Figlia di contadini, il padre l'aveva violentata a 14 anni, lo stesso aveva fatto il fratello maggiore e dopo un po' anche quello minore... Poi, in Italia, era sempre stato un "fare cambio" continuo... (206ss)

Nota dell'Autore.

Gli incontri personali sono così lontani nel tempo che credo possa valere per essi la prescrizione. Comunque, non potrei giurare che siano realmente accaduti, può darsi che me li sia inventati o sognati e poi, col trascorrere del tempo, li abbia creduti veri  
(p.211)

Giovanni Boccaccio, *Vita di Dante* (Mondadori, 2002)  
(Scritto intorno al 1360)

*De origine, vita, studiis et morbus viri carissimi Dantis Aligerii florentini...*

E scriverò con istilo assai umile e leggiere (p.5)

Folco Portinari, uomo assai orrevole (sic) in quel tempo tra i cittadini, il primo dì di maggio aveva i circostanti vicini raccolti nella propria casa a festeggiare (...)

Dante, il cui non anno non era ancora finito... puerilmente si diede con gli altri a trastullare...

(e vide Bice, 8 anni), leggiadretta assai... e ne' suoi atti gentil esca e piacevole molto... le fattezze del viso delicate e molto e ottimamente disposte (sicché Dante) con tanta affezione la bella immagine di lei ricevette nel cuore, che dal quel giorno innanzi, mai, mentre visse, se ne dipartì (...) Oh insensato giuidicio (sic) degli amanti!... Quanti e quali furono li pensieri, li sospiri e l'altre passioni (ma onestissimo fu questo amore, né mai apparve... alcuno libidinoso appetito (11s)

(Morta Bice a 24 anni, Dante sposò Gemma, donna sospettosa, tanto che egli si trovò) d'ogni picciol sospiro rendere alla donna ragione (...)

Oh, fatica inestimabile, avere con così sospettoso animale a vivere, a conversare, e ultimamente, ad invecchiare o a morire! (...) né alcuna fiera è più né tanto crudele quanto la femina adirata (...) Possiamo pensare quanti dolori nascondono le camere, li quali di fuori, da chi non ha occhi la cui perspicacità trapassi le mura, sono reputati dilette (...)

Lascino i filosofanti lo sposarsi a' ricchi stolti, a' signori e a' lavoratori, e essi con la filosofia si dilettono, molto miglior sposa che alcuna altra. (17)

(Morto Dante nel 1321 a Ravenna) non dubito che ricevuto non fosse nelle braccia della sua nobilissima Beatrice (24)

Nel cibo e nel poto fu modestissimo (ma) quanto ferventemente esso fosse ad amor sottoposto, assai chiaro è stato mostrato (...)

Dilettossi similmente d'essere solitario e rimoto dalle genti (...)

Ne' suoi studi fu assiduissimo (...) Vaghissimo fu e d'onore e di pompa... Ma che? Qual vita è tanto umile che dalla dolcezza della gloria non sia toccata? (32ss)

Tra cotanta virtù... in questo mirifico poeta, ma ancora nei maturi (...)

trovò ampissimo luogo la lussuria, e non solamente ne' giovani anni, ma ancora ne' maturi (...) Ma chi sarà tra i mortali giusto giudice a condannarlo? Non io. Oh poca fermezza, oh bestiale appetito degli uomini...

(p.46)

Piera Egidi Bouchard, **Nuovi incontri** (Claudiana, Torino, 2006)

Fausto AMODEI.

I vecchi amici e l'inseparabile "froia" (chitarra) (pp.13ss)

Vivian LAMARQUE

Data in adozione a 9 mesi... Mi sentivo inadeguatissima, diversa dagli altri bambini... "Credo di aver fatto fino in fondo il tentativo di non essere divorata dalla mia storia... Non so più chi diceva che non è mai troppo tardi per avere un'infanzia felice" (23)

Giulio GIORELLO.

Sono un anarchico, un libertario... Penso a Fanon e a Sands, all'appello ai dannati della terra perché si ribellino... (27)

Tullio REGGE.

La serie delle matriske del reale non ha fine... Le stelle che vediamo sono una frazione infinitesimale di una galassia lontanissima che non si vede perché la sua luce non è ancora arrivata; nessuno sa che cosa c'è fuori dell'universo infinito... Per me Dio sono le "equazioni del campo" finali... (41)

Harry ROSENTHAL.

Scultore che ha prodotto più di 700 opere (43)

Raffaella LAMBERTI.

"Ma tu vuoi andare sulla luna in bicicletta!", mi dicevano (87)

Rosemary LYNCH.

Suora a las Vegas... Il Nevada Test Site è contaminato per 25.000 anni...

La loro salute è stata rovinata, i figli sono nati con difetti genetici, ogni tipo di cancro... (130)

Massimo L.SALVADORI.

Tutto il mio lavoro intellettuale è ruotato intorno all'interrogativo: quale giustizia? Il mio grande problema è stato dare modeste risposte a quel figlio della lavandaia che non poteva proseguire gli studi, pur essendo bravissimo (231)

Piero Chiara, **Sale e tabacchi. Appunti di varia umanità e di fortunate amenità** (Mondadori, 1989)

(Luino, 1913 – 1986. Tra le opere: *Il piatto piange, La spartizione, Il balordo, L'uovo al cianuro, Il satirico, la stanza del vescovo, ecc.ecc.*)

1971. Mi ha raccontato Eugène Ionesco che, durante il “maggio francese” del 1968, un gruppo di giovani rivoluzionari andò sotto casa sua (...)

Il grande drammaturgo si affacciò a una finestra: “Bravi, bravi! Fra qualche anno sarete tutti notai!” (p.44)

I forti, i sicuri di sé, i padroni della realtà, possono fare a meno di evocare fantasmi (135)

1976. La moda di correre alle isole dell'Oceano Indiano o a quelle del Pacifico, così gradita alla nuova borghesia, è il risultato di una noia subcosciente, l'effetto di una povertà spirituale che induce ad andare sempre più lontano nell'illusione di scampare alla mediocrità (148)

Arbasino è tornato a rimproverare alla narrativa italiana l'assenza della cronaca del giorno (...) Riferisce Arbasino, nel suo severo richiamo all'attualità, che un letterato d'altri tempi, vissuto a Anagni o a Canossa... non fece attenzione a quei gesti “storici”, se li lasciò sfuggire...

Era andato a trovare la zia ammalata o la nonna morta, o era rimasto in casa a fare la calza (...) Pensate che schiaffo a quei “coglioni che possiedono il mondo”, come diceva Leopardi dei potenti: fare la calza e non alzare nemmeno la testa mentre loro rifiutano udienza a un imperatore o schiaffeggiano un pontefice!

Ho letto non so dove che tutto il periodo dal 1945 alla fine del secolo in corso, nei libri di storia del 2500 sarà riassunto in un paio di righe:

“ Il mondo conobbe in quegli anni un lungo periodo di pace”(181s)

Le prove offerte dal Pubblico Ministero Ernest Pinard nell'udienza del 7 febbraio 1857 contro Flaubert, consistevano in brani di *Madame Bovary* come i seguenti:

“ *Si guardarono e un supremo desiderio fece tremare le loro labbra. Mollemente, senza sforzo, le loro dita si intrecciarono*”. Oppure:

“ *Egli stava dietro di lei, appoggiato con le spalle alla porta. Lei aveva dei brividi sotto il tiepido soffio delle sue narici che gli scendeva nella capigliatura...*” (188)

La realtà, insegna don Chisciotte, è quella che noi vogliamo che sia, non quella amorfa e insignificante che troviamo nell'ordine naturale delle cose (193)

Boccaccio, quel principe dei narratori di ogni tempo... (nella prima novella dell'Ottava giornata racconta del tedesco Gulfardo che, a Milano, "caduto nelle reti d'amore" di tale Ambruogia, questa gli si era offerta al prezzo di "fiorini dugento d'oro". Gulfardo li ottiene in prestito dal marito di lei, Gasparin, che parte poi per un viaggio d'affari a Genova.

Quando torna, dopo che la moglie più volte a Gulfardo "della sua persona gli sodisfece", si vede da questi restituiti i 200 fiorini (198)

A Brno, tra fiancate di cattedrali e palazzi stile viennese, in un giorno luminoso di primo autunno mi sono aggirato tra le bancarelle d'un mercato... (200)

Il 13 marzo si è spento Bartolo Cattafi, a 52 anni....

Ecco l'ultima sua poesia:

*Alla mia ombra. Qualcuno ti cancelli / a mia immagine e somiglianza  
ombra scompagnata / che ancora scivoli / vacillante sui muri /  
sperduta nelle stanze*

Mi capita, ogni tre o quattro anni di aprire una cartella di "documenti personali": certificati di battesimo e cresima, diplomi scolastici, congedo militare, elettrocardiogrammi...

E' quasi impossibile riconoscermi in quei fogli... Esiste un abisso tra quanto risulta di un uomo e quel che ha fatto in realtà. Dove sono scritte le passioni, gli amori, i sogni, le delusioni di una vita? Neppure coloro che hanno pubblicato delle autobiografie intime o dei diari di 17.000 pagine come Amiel e hanno compiuto delle spietate analisi di se stessi, ci informano a fondo su di loro...

Chi siamo? Tutti e nessuno... (204ss)

1980. A Zurigo, il lago, quando uscivo e andavo sul ponte di Bellevue, si increspava alle prime brezze del sud... La vita, quasi tutta la vita, mi aspettava ancora, perché avevo venticinque anni (213)

C'è sempre un momento... in cui una persona si rivela diversa e irricognoscibile...

Quell'essere così amato aveva una seconda vita, un segreto (216)

Tino Buazzelli andai a trovarlo a Orta... restammo due ore seduti su una panchina del lungolago... L'isola di San Giulio andava fasciandosi di nebbie leggere (222)

Una donna delle mie parti, parlando di me: " *Quello lì? E' uno ch'el cunta su quater ball e trova non solo chi gliela stampa, ma anche chi le compera*" (p.224)

1981. Nelle pile di libri che mi circondano, tutti da leggere e mai letti, ce n'è uno che rileggo ogni anno: *Crotcaja* (“*La mite*”) di Dostoevskij: nel tentativo dell'usuraio di spiegarsi il suicidio della giovane moglie, c'è Dostoevskij, cioè qualsiasi uomo davanti all'impossibilità di comunicare con un'altra creatura... E' una reliquia o un amuleto, che tocco di tempo in tempo per salvarmi dal mare inquinatissimo della carta stampata (233s)

E' improvvisamente mancato Leonardo Sinisgalli (...). Si sentiva un po' trascurato come poeta, ma non se ne adontava. “Si faranno pure i conti a suo tempo, diceva”.. L'ultima volta che lo vidi gli citai quasi per intero una sua vecchia poesia.

“...*La tramontana spazza contro il fiume  
la polvere delle case in rovina.*

*Eccoti sola e la piazza ti sperde  
al bivio, e tu non sai / più vivere, non sai dimenticare:*

*Era verde il sambuco, quella sera... “*

Non gli pareva vero che una sua poesia di quasi quarant'anni prima fosse rimasta nella mente di qualcuno (235s)

1982. Era l'estate del 1943: mentre stavo confabulando con un antifascista, il professor Del Bissier ci gridò: “Disfattisti!”(...)

A guerra finita, al processo come fascista si giustificò dichiarando di essere sempre stato un “anti”. “Anti che cosa”, gli chiese irritato il giudice. “Antifrastico”, precisò. Lo invitarono a esemplificare:

“I greci chiamavano “le benigne”, cioè Eumenidi, le Furie infernali.

Davo, con quel gioco di parole, del disfattista al patriota, dell'audace al vile, del furbo al fesso, come sempre si fa in tempi di tirannia”.

Per non mostrarsi ignari di termini difficili, lo mandarono assolto. (244)

I vecchi compagni di gioventù li ritrovo ogni anno a tavola (...)

L'idea, tanto buona una ventina d'anni fa, si va rivelando sempre più melanconica... Ogni anno qualcuno manca all'appello, la schiera è sempre più sparuta... Ci ridurremo a una coppia di vecchi sostenuti da grucce e bastoni.

Infine ne resterà uno solo, povero dinosauro sopravvissuto a tutte le glaciazioni, ombra avvinghiata al tavolo che la morte s'ingegnerà a strappare. (246s)

Gli amici morti è come se non fossero mai nati, mai esistiti. Ho cancellato, per non soffrire inutilmente, il loro ricordo... Hanno pietà di me, che sono vivo... Di amici vivi ne ho ancora quattro o cinque. Ma li studio con diffidenza, come traditori che stiano per abbandonarmi...

“Bravi!” diceva mio padre quando, in età, vedeva morire i suoi amici uno dopo l’altro, “Ve ne andate tutti, con lo sberleffo. Ma fate bene. Tanto, che abbiamo più da dire tra di noi? Raccontarci delle malinconie?

O peggio, delle bugie? Andate, andate. Finisco questo mezzo toscano, poi vengo anch’io”... Gli fu possibile rimandare la partenza fino a 96 anni, per poi andarsene insensibilmente, fingendo di dormire. (253)

Chi tiene conto delle esigenze di coloro che sperano nella sorte, se non la cabala, o smorfia?...

I severi educatori del popolo d’una volta vedevano il lotto come una tassa sugli imbecilli perché non capivano le sottigliezze psicologiche del gioco... Anche Casanova, in una “referta” dello spione Manuzzi al tribunale segreto della Serenissima veniva indicato come “gran cabalon” (254)

“ *La vita / non è che questo tremendo, cupo battere / del cuore* “  
(Quasimodo)

Tutta la vita è una pulsazione, quella dell’uomo e quella dell’universo (256)

Era una spasso stare a tavola con Prezzolini, sentirlo parlare del Carducci con cui aveva giocato a tressette, di Papini, Soffici, Croce, Cecchi... ma non amava gli italiani in particolare e gli uomini in generale, a cominciare da se stesso... Amava solo Machiavelli: per lui “lo Stato che non crede” deve aiutare l’istruzione religiosa, che insieme alle armi è il fondamento di ogni ordine (...).

Non credere in nulla ma far credere il popolo, come atteggiamento di disprezzo sovrano verso l’uomo. Ma chissà che sotto le sue invettive non si nascondesse, come in Machiavelli, un disperato amore per l’Italia. (257s)

1983. “I poeti, dice G.Vigorelli, “è meglio non conoscerli di persona” (265)

Molti anni or sono, aggirandomi per le vie di Losanna, tra Ouchy e la stazione, luoghi nei quali avevo avuto vicende di gioventù, mi avvenne di pensare due versi:

*Se queste sono le strade di allora, / come è cambiato il mio cuore!* (271)

1984. I profeti sarebbero tutti da bandire (290)

“Iddio avrebbe dovuto”, diceva mio padre, (1) “mettere al mondo uomini e donne tutti in una volta, lasciarli vivere fino alla fine dei tempi, per poi trasferirli, tutti insieme, nella vita eterna. Che cos’è questo andirivieni di

nati e di morti, questo ricambio continuo di generazioni? Un pasticcio, nel quale le responsabilità sono incerte e *l'ingiustizia regna sovrana*.  
*Tutti vivi, perbacco! E tutti sani, belli, intelligenti*. Perché dobbiamo avere una percentuale d'imbecilli, di gobbi e di canaglie?" (290) (1)  
(Diceva la stessa cosa Carlìn d'i bosk, il padre di Nicolìn..., ndR)

Morten Brask, ***La vita perfetta di William Sidis*** (Iperborea, 2014)  
(1970. Danese, giornalista e saggista)

“L'unico modo per avere la vita perfetta è viverla in solitudine”  
(W. Sidis a un giornalista, 1944)

Nota dell'autore. I fatti narrati in questo romanzo sono basati sulla vita di W.Sidis (1898 – 1944): ma al di là delle fonti originali è frutto della fantasia letteraria.

Boston, 1944. Come ogni giorno William decide di prendere le scale...  
21 piani, 360 scalini... nell'ascensore sarebbe costretto a parlare (p.14)  
Harvard, 1910. Cristalli di neve scendono silenziosi su Oxford Street (...)  
“Siamo tutti impazienti di ascoltare questa conferenza su *Le grandezze nella quarta dimensione...*” “Queste figure quadridimensionali le ho chiamate *poliedrigoni...* Possiamo costruire figure con 120 lati che chiameremo *ecatoicosiedrigoni...*” “Dobbiamo immaginare ogni particella come un filo da un infinito passato a un infinito futuro...” (17ss)  
(...) (Il padre, psichiatra):

“ Non è una cosa comune, ma non perché William sia un genio, quanto perché il sistema educativo americano è catastrofico e impedisce ai bambini di sviluppare le loro enormi potenzialità...” (45)

Boston, 1919, sezione del “Partito Socialista d'America”. ...è la prima volta che incontra Martha... è impacciato, imbarazzato, K.O...(61)

New York, 1902. “Il 12 ottobre 1867 che giorno della settimana era, William?” “Sabato”

“Il 10 marzo 1859?” “Giovedì” (...) “Come fai a ricordare tutte le date?”  
“Non li ricordo, li calcolo” (...9 “Il giorno di natale del 1492?”  
“Domenica” (136)

Boston, 1919. Tutti i suoi pensieri ruotano intorno a Martha... Dove sarà adesso?... (140)

New Hampshire, 1905. Le costellazioni lo affasciano tanto...

A quattro anni ha letto tutto quello che ha trovato al riguardo nell'enciclopedia, ma non gli bastava. Ha pregato Boris, il padre, di prendergli dei libri... Uno era l' *Almagesto* di Tolomeo.

Provava un'eccitazione febbrile nel leggere le descrizioni delle 1022 stelle classificate in 48 costellazioni (...) Guarda il Cigno, lontano migliaia di anni luce, che vola tutto solo nel cielo nero... (199)

Boston, 1919. "William, tu sei un sognatore", dice Martha e senza preavviso lo bacia...

"Baci come un amante esperto... Non è una cosa che sanno fare tutti"

"Non ho mai baciato nessuno prima" "Lo so" (207)

Boston, 1906. "Quante ore ci sono in 52 anni?" (cfr. *Ai tempi del colera*, NdR)

"Bisogna stabilire il sistema, se gregoriano o siderale... In anni gregoriani, devono essere... 455.823 ore" (223)

Boston, 1944. Gli occhi di Sharfman si muovono rapidi tra il traffico...

"Ah, non lo sopporto!" "Che c'è?" dice William.

"Guarda quella bambola laggiù!" "E' bella"

"Bella? E' una sofferenza guardarla. Non sopporto che ci siano tutte queste belle donne in giro... Che esistono, mi passano accanto tentandomi, e poi scompaiono senza che io possa far nulla...

Ogni volta che vedo una bella donna vorrei averla, impazzisco all'idea di lasciarmela scappare..."

"Scusa, Billy, ma non riesco a capire come tu possa andare in giro con la foto di una che si è sposata con un altro un secolo fa. Perché non te la dimentichi e vai avanti, incontri altre donne?"

(...) "Io ho Martha"... (226ss)

"Nat, mi stai dicendo che mi hai portato in un bordello?"

"Tutti gli uomini vanno al bordello. E bevono whisky..." (255)

Boston, 1919 (Al corteo del primo maggio i manifestanti sono aggrediti dalla gente e poi arrestati): "Via dall'America, porci rossi! Maledetti traditori! A morte i porci bolscevichi!" (...) Mentre due militari trascinano via Martha, i loro occhi si incontrano e lui regge il suo sguardo, per la prima volta nella vita regge così a lungo lo sguardo di un'altra persona, mentre lei scompare nella folla... (271)

Harvard, 1915. "Professor Sidis, non starà dicendo che ci ha dato un manuale in greco antico?"

“I testi di Euclide sono in greco antico” (...) “E’ vero che Euclide rimase vergine per tutta la vita?” (319ss)

Cambridge, Mass., 1917. Lo fermano mentre sta scendendo le scale della biblioteca centrale di Harvard. Sono in quattro...

“Perché diavolo hai tradotto un appello di un comunista russo?”

“Perché penso che quello che scrive sia giusto”..

“Sei uno sporco traditore...” (...)

Per come la vedo io il presidente e le grandi banche hanno interesse che la guerra continui...” (338)

(Arrestato nel 1919, è condannato a 18 mesi, ma i suoi genitori gliela risparmiano facendolo passare per “mentalmente instabile” e prendendolo sotto tutela nella loro clinica psichiatrica e poi in casa a san Diego, California. Di là, non sopportando più l’oppressione materna, fugge una notte del 1921: prende il treno per Los Angeles e poi raggiunge Martha a New York. Le ha inviato un telegramma in latino: “Ti aspetterò ogni giorno, a mezzogiorno, alla fontana del Central Park”) (...)

Non è cambiata nei due anni che sono passati, eppure c’è qualcosa di diverso in lei...

(William indica i palazzi di Central Park West): “Io sono nato in uno di quegli appartamenti lassù...” “E’ una fortuna che tu mi abbia spedito in tempo il telegramma”, dice lei, “perché il mese prossimo parto per San Francisco (... Viene anche Whit. Ci trasferiamo là insieme... E Whit dice che l’anno prossimo proveremo a cercare un lavoro a Parigi. Te lo immagini? Io a Parigi... E’ fantastico!” (...)

Martha sorride e fissa il lago, il cigno che non si è quasi mosso in mezz’ora... Non parlano, nessuno sa cosa dire, è come se non ci fossero più parole (...)

“Addio, William. Ti manderò una foto”

“Addio, Martha.”

William la segue con lo sguardo scendere lungo Broadway, scomparire nella folla... (pp.377ss)

Da internet:

William SIDIS

... morirà in solitudine a soli 46 anni per emorragia cerebrale...

E’ sepolto in maniera anonima all’ombra di una quercia del South Cemetery di Portsmouth (New Hampshire). Lo ricorda una lastra di granito non più grande di un foglio A4 dove è inciso solo il suo nome («William J. 1898-

1944»).

Alla sua morte, molti giornali sostennero che fosse capace di parlare correttamente una quarantina di lingue. Di sicuro, secondo gli storici, Sidis possedeva la cosiddetta memoria eidetica. Capacità che lo affiancava a un altro genio precocissimo: Wolfgang Amadeus Mozart.

Si tratta di un tipo molto particolare di memoria «fotografica»

La biografia sul «caso Sidis» è sterminata. In America è una figura popolare e leggendaria.

(...) L'unico modo per evitargli la prigione fu quello di farlo dichiarare non sano di mente. Fu il momento in cui il cigno nero che fino a quel momento aveva vissuto nel laghetto di casa posando per la gioia del pubblico, spiccò il volo e corse sulla terraferma goffo e disperato, inseguito da tutti (soprattutto dagli spietati giornalisti).

Abbandonò l'insegnamento, cui non era portato per il semplice fatto che non riusciva a dominare classi di studenti strafottenti e molto più grandi di lui. E visse nell'anonimato, con lavori saltuari e occasionali come contabile e magazziniere, licenziandosi ogni qualvolta venisse riconosciuto.

La sua educazione, la sua cultura davvero enciclopedica, non gli offrirono il bene dell'elasticità. Costretto a vivere una vita da emarginato, Sidis venne su nel mito che ogni risposta fosse nei libri e nelle nozioni scientifiche.

Il punto di rottura si registrò proprio il primo giorno del suo primo corso da professore ad Harvard, quando ancora sedicenne distribuì agli studenti le dispense da lui redatte sulla geometria non euclidea. La rivolta degli studenti per lui rimase incomprensibile. Loro lasciavano l'aula indignati mentre Sidis tentava di spiegare balbettando che gli era sembrato naturale scrivere quelle dispense in greco, visto che è la lingua di Euclide...

Paolo Orvieto, ***Il mito di Faust*** (Salerno ed., Roma, 2006)  
(Insegna Storia della critica a Firenze)

Faust, ma già anche Adamo, evocano il demonio per penetrare gli *arcana Dei*, i misteri del creato e del creatore. (p.37)

Faust, mago e negromante, è l'erede dell'antenato gnostico Simon Mago (...) Cerca di suturare l'abisso (l'Uno stesso o Pleroma è chiamato anche Abisso) che divide un Dio segregato nella sua incommensurabile trascendenza e il mondo umano recluso nella sua immanenza (...)

‘uomo, dicono i testi gnostici, sceglie la conoscenza (gnosi) perché in preda alla più spaventosa alienazione psico-mentale, che è poi la situazione di “malinconia” (...)

Il male per gli gnostici (...) è la stessa esistenza umana (conseguenza di) un “incidente” avvenuto all'interno del Pleroma stesso (66)

Nel “faustiano” *Caino* (1821), Byron celebra la ribellione a ogni tipo di autorità (... ) la disperazione umana è una sorta di nemesi esistenziale...

Caino diviene un eroe romantico, la vittima che grida al risarcimento:

“ *Questa è dunque la vita! / lavoro! E perché mai dovrei lavorare? (...)*

*Di nascere non chiesi, né amo lo stato / in cui la nascita mi ha posto (...)*

*Aveva promesso conoscenza, è vero, / a prezzo della morte.*

*Ma che cosa sa l'uomo?” (...)*

Dio è “l'infinito, indistruttibile tiranno” e “solo per distruggere egli crea” (...) la sua colpa è quella di aver reso l'uomo eternamente malinconico (149ss)

Cfr. il Faust nichilista e alienato di Grabbe, di Lenau, di Pessoa, di Madàch (8156)

Christian D.Grabbe (1801-1836), spirito faustiano, muore alcolizzato ( il suo *Don Giovanni e Faust*, del 1829, è più a favore del “tedesco” Faust che del “latino” Don Giovanni: “Chi sazierà la mia sete?” ) (229s) Anche per Nikolaus Lenau (1802-1850), poeta in preda a una lacerante angoscia e una pena d'esistere tipicamente romantiche, Faust è il grande Speculatore, affetto da un eccesso di *Streben* (...)

Angoscia o melanconia caratterizzano anche il suo *Faust* (1836), condannato ad essere lui il solo e unico Dio (...) poiché le divinità non esistono o sono degli esseri malvagi e impotenti: “La vita è perenne nostalgia d'una non conosciuta verità...” (335ss)

Il Faust di Pessoa è condannato all' “inanismo” pirandelliano (...) La sua *descensio ad inferos* è la presa di coscienza della cecità gnoseologica (320s)

...inestricabile cibreo di tragico e comico, di strazianti passioni e *humour* (...)

Bruna Dell'Agnese, ***Il teatro dell'assenza*** (Moretti e Vitali, Bergamo, 2007)

“Dopo sei libri di poesie, B. Dell'Agnese raccoglie le sue prose”

“Assenza, più acuta presenza” (A. Bertolucci) Se la presenza reale dell'amata porrebbe dei freni, in sua assenza tutto è consentito: il sogno è l'alcova più segreta. (p.12)

“Dio è il personaggio con cui Emily si intrattiene più spesso, non proprio a colloquio, ma in disputa, in perpetua lite”. Così scriveva Montale (17)

Nel Nulla il Tutto diventa possibile, ed Emily si farà di un'audacia illimitata... La sottrazione della corporeità rende possibile la più fantastica delle somme... Un solenne silenzio circonda questi versi; la visione di sapore biblico ha il gusto amaro di Qohelet (19)

La Yourcenar – grande anima dolente – estende la sua pietà all'universo...

“Cerchiamo di entrare nella notte ad occhi aperti”, ripete... “Infinita pietà per la nostra pochezza e, per contrasto, il rispetto e la curiosità per le fragili e complesse strutture che posano come palafitte sopra l'abisso” (56)

La capacità della Gordimer di cogliere lo sforzo degli uomini di oggi, che non sanno più in quale direzione muoversi su questo pianeta che molteplici reticolati tentano di dividere in zone di privilegio, o in ghetti, ci rende capaci di udire il lungo gemito, il suono inarticolato di tutte le forme di disperazione (74)

F.Balzarro, E.Credidio, ***On the road. Dialoghi all'ombra del Do*** (Om edizioni, Quarto Inferiore (BO), 2013)

La capacità di lottare sempre, comunque, ovunque e sino alla fine.

Questo, proprio questo, ci insegna il Karate. (p.11)

Kara-te, “Mani vuote” (p.13)

Questo *kibadachi* è un bel problema. (127)

Possedere e amare non sono la stessa cosa. Anzi! Assai di frequente possediamo senza amare...

Ho amato le vette che non ho mai conquistato... Ho amato la via che non ho mai percorso...

Ho amato lei che non mi ha mai voluto. (141)

...una faccia che da tempo annuncia l'arrivo della vecchiaia. Ciononostante penso che avrò tutto il tempo. Tempo perché? Tempo per cosa? Tempo per chi? Per amare? Per pagare gli errori di gioventù?

Per pregare un Dio in cui non credo? O per dirmi tra le lacrime, ma sì, sì! In fondo hai vissuto...

Siedo davanti alla finestra. Osservo la notte scendere sulla città.

Più lontano, dalle case illuminate, le finestre si accendono man mano più numerose. Dietro ogni finestra ci sono vite... Penso che la vita è una inutilità totale. Un non senso. Aberrazione. Sofferenza infinita. Invenzione di un non Dio di una malvagità che supera l'immaginazione... (pp.60s)

Czeslaw Milosz, ***Abbecedario*** (Adelphi, 2010)  
(1911-2004. Nobel 1980)

Non ho mai avuto la passione di intessere narrazioni, di inventare eroi ed avventure... *Abbecedario* nasce in luogo di un romanzo... Il lettore avvertirà questa sovrabbondanza di materiale che preme per venire alla luce, cosicché sotto ogni pagina se ne celano altre che avrebbero potuto essere scritte (p.11)

L'ho scritto in risposta a un bisogno profondo, quello di immergermi in quella giungla umana che è la storia del nostro tempo... Uno spettacolo straordinario, la cui indescrivibile esuberanza suscitava in me grande meraviglia... un tragicomico groviglio di destini intrecciati (12)

A conti fatti ho viaggiato non poco... Ho realizzato all'eccesso il sogno di mio padre viaggiatore... I miei antenati varcavano di rado i confini del distretto di Kiejdany (15)

Vilna è sempre stata una città sospesa tra realtà e fiaba (17)

L'orrore è la vera essenza del mondo dei viventi, che la civiltà si preoccupa di mascherare (39)

Le biografie sono come le conchiglie: non dicono granché del mollusco che le abitava. (59)

Bocca di Magra, a nord di Carrara, estate 1963. Nicola Chiaromonte e io beviamo vino e conversiamo di teatro. Arrivano Mary McCarthy e Semprùn... Ci sono anche Myriam e mia moglie Janka... Se fossi un romanziere, tutte quelle persone, me compreso, fornirebbero materiale su cui scrivere. Ma sia pace a loro. E anche a me. (63)

Bogomili. La persecuzione dei Catari fu un contributo non da poco all'edificazione di un inferno in terra per mano degli uomini...

La colpa del dolore universale è del dio cui si deve questo ordine del mondo (64)

Chiese. Partecipando alla messa noi neghiamo il mondo assurdo e spietato (82)

Connecticut. A colpirmi fu ogni volta la magnificenza dell'autunno, l'indescrivibile varietà cromatica...

Kridl, Jane, Iosif, tutti dimorano ormai nel regno delle ombre. E fra le ombre dimorerà presto anche Tola Bogucka, di cui mi ero invaghito un giorno a Krasnogruda e che incontrai di nuovo a Northampton... (87)

Curiosità. Tutti da piccoli hanno fatto per gioco la gibigianna (...)

Il mondo si presenta come un serbatoio di infiniti particolari da annotare.

Il mondo è congegnato in modo così infinitamente interessante che non c'è limite alla scoperta in esso di strati o piani sempre nuovi... La curiosità che ci spinge è inappagabile, e il fatto che essa non scemi con il passare degli anni è già una ragione sufficiente per non morire. E' pur vero che molti di noi varcano con enorme curiosità persino la soglia della morte, aspettandosi di vedere finalmente come sia l'aldilà. (88)

Il Bartleby di Melville si comporta come uno di quegli insetti che, di fronte al pericolo, rimangono immobili. E' affetto da un totale disgusto verso l'esistenza in quanto lotta. Piuttosto che prendervi parte, preferisce morire. (98)

Kathryn Feuer era mia collega a Berkeley... Adesso è morta, ma ripenso spesso a lei. Riuniva in sé intelligenza e bontà. Che cosa si può volere di più da un essere umano? E' probabili che una simile combinazione non si

verifichi impunemente, giacché Kathryn era anche una persona infelice (199s)

Fine del capitalismo. E' ovvio che ci credessi. Negli anni Trenta del Novecento il mondo stava diventando troppo assurdo perché lo si potesse tollerare senza cercare una spiegazione.

Volevamo convincerci che l'irrazionalità fosse un'eccezione, e che la ragione avrebbe trionfato una volta cambiato il sistema (110)

Robert Frost. Egli non edulcorava l'atroce verità sulla vita umana... Ogni "io" è separato dagli altri, ogni io è il sovrano dell'universo, e invano cerca amore, giacché ciò che egli prende per una risposta non è che l'eco della sua speranza. (119)

Inverness. Ci sono stato infinite volte... (131)

Denise Levertov. Ricordo quella cena, in un ristorante italiano al Greenwich Village, a fine anni Sessanta. Intorno al tavolo un'accogliuta internazionale di poeti. Denise era bella... (155)

Martinica. Sulla vicina isola di Guadalupa ripensavo al poeta Saint-John Perse (163)

La storia della mia vita è tra le più strabilianti che io conosca. (171)

Essere un uomo e vivere tra gli uomini ha qualcosa di prodigioso... Insieme costruiamo, giorno dopo giorno, un gigantesco favo con milioni di cellette nelle quali deponiamo il miele delle nostre esistenze... (189)

Mi iscrissi all'università di Vilna quando suo rettore era Marian Zdziechowski, un caso forse unico di pessimista cristiano talmente radicale da negare qualsivoglia senso al mondo, del quale coglieva con accorata partecipazione tutta l'atrocità (210)

Non lontano da Sonoma sorge il paesino di Glen Ellen (225)

Sono ricolmo della memoria di persone vissute e poi scomparse, e ne scrivo con la consapevolezza che fra un istante neanche io ci sarò più (248)

Niente dura, tutto scorre... E come sa chiunque sia vissuto abbastanza a lungo, scompare anche la memoria di chi un giorno è esistito (269)

Iosif Brodskij diceva di scrivere non per i posteri, ma per piacere alle ombre dei suoi antenati poetici (270)

Indici dei nomi (alcuni):

Abramowicz, Adamic, Amalrik, Atila, Bend, Borowik, Byrski, Calaveras, Carmel, Drema, ook, Imbrodi, Kridl, Lena, Lourie, Margolin, Nadja, Ponary, Prozor, Quinn, Rexroth, Solski, Sperber, Tarski, Ulrich, Winnicka, Zagorski, Zan ... (311ss)

William J. Bennett, *Il libro delle virtù* (Neri Pozza)  
(Ministro dell'istruzione di Reagan)  
“un manuale di letteratura morale”

### *Temperanza*

Ecco 48 delle 110 “Regole di civiltà” di George Washington:

- fa sì che il tuo discorso sia chiaro e conciso (48)

L. Tostoj, *Se di molta terra abbia bisogno un uomo* (1885).

Giunse dalla città una sorella maggiore in visita alla minore... E si boriava la maggiore della sua vita in città... “Voi vivrete sempre nel letame e ci morirete pure, e ai vostri figli toccherà lo stesso”... (60)

### *Compassione*

*Verso i morenti mi affretto* (Walt Whitman)

Verso i morenti mi affretto... / Afferro l'uomo che declina e lo sollevo con volontà irresistibile...

Io ti dilato con un tremendo respiro, io ti tengo a galla... (152)

### *Responsabilità*

Lettera di Scott Fitzgerald a sua figlia: “ Mi fa piacere che tu sia felice, ma non credo molto nella felicità... Non preoccuparti del futuro... Non preoccuparti di fallire...” (188)

### *Coraggio*

Il rifiuto di Rosa Parks di spostarsi “in coda all'autobus” nella sera del 1° dicembre 1955, segnò un momento storico... (403)

Robert Falcon Scott, diario della spedizione in Antartide (raggiunto il Polo il 18 gennaio 1912, 35 giorni dopo Amundsen, morirono nel viaggio di ritorno):

“ 29 marzo. Non penso di riuscire più a scrivere... Da quattro giorni non riusciamo a uscire dalla tenda, la burrasca infuria intorno a noi...”

### *Perseveranza*

*La spedizione dei Donner* (1846. Una spedizione di pionieri partita in aprile dall'Illinois verso la California, fu bloccata a ottobre dalla neve sulla Sierra Nevada...)

“ Per sopravvivere, furono costretti a cibarsi dei loro compagni morti”  
(466)

*Lealtà*

Dal *Mahabharata* (il vecchio re di Pandava, Yudisthira, si presenta alle porte del Paradiso seguito da un cane fedele, che il dio Indra rifiuta di far entrare:

“ Dunque sei disposto a rinunciare al paradiso per amore di questo cane?”... Yudisthira si chinò per accarezzare il cane (che) si trasformò in Dharma, il Dio dell’Onestà e della Giustizia...

Così Yudisthira entrò nella Città celeste con il Dio della Giustizia al suo fianco.

Lì si riunì coi suoi fratelli e con la sua amata moglie Drapaudi, per godersi la mia felicità eterna” (553)

*Fede*

Mencio (IV sec. A.C.), *La natura dell’uomo è il Bene* (623ss)

Carlos Fuentes, *In questo io credo* (Il saggiaiore, 2005)  
(Messico, 1928 – 2012, scrittore e ambasciatore. 41 voci, da “Amicizia” a “Zurigo”)

Amore.

“Come abbracciare l’esperienza totale di un’umanità sofferente, umiliata, anelante?” chiede Dostoevskij al critico russo Belinskij. E quello: “Comincia con un solo essere umano, il più vicino a te. Prendi con amore la sua mano, e nei suoi occhi vedrai riflessa tutta l’umanità” (25)

“amore forsennato”

Buñuel.

Amico incomparabile: ricordo come un privilegio le ore trascorse con lui a Città del Messico, a Parigi, a Venezia, con un bicchiere di *buñueloni* in mano. Ricetta: metà gin, un quarto di Carpano e un quarto di Martini dolce. (39)

Globalizzazione.

Il 20% consuma il 90% della produzione mondiale. La cultura globale creso edonista ci trasforma in quelli che C.W.Mills definì “allegri robot”, ci condanna a “divertirci da morire” (103)

Iberoamerica.

“Invano siamo venuti e passiamo sulla terra? Ci siano almeno fiori e canti...”, recita un antico canto messicano (123)

Letture.

Un libro è qualcosa di più di una fonte d'informazione... Ci dice che la nostra vita è un repertorio di possibilità che trasformano il desiderio in esperienza e l'esperienza in destino (153)

Il Chisciotte fonda il mondo moderno e lo fornisce di romanzi di tristezza e lacrime, di illusione e disillusione, della logica della follia, dell'incertezza di tutte le cose e della certezza che ogni realtà duratura si fonda sull'immaginazione. (199)

Urbs urbium.

Credo nelle città. La natura mi incute inquietudine... I campi di grano che sembrano onde, una verde seguita da una più scura e questa da un glauco tremore, nella regione del fiume Palouse in Idaho (247)

Paul Morand mi diceva di aver disposto nel suo testamento che con la sua pelle fosse fatta una valigia, in modo da poter continuare a viaggiare in eterno (p.252)

Il mio rosario di città spagnole: Granada, Ronda, Còrdoba, Salamanca, Oviedo, Avila, Càceres... Mi sento a casa mia a Madrid, a Barcellona, a Maiorca, a Siviglia... Mi piace Londra... e Montevideo, che conobbi senza grattacieli... e Quito, il dorato doblone equatoriale... la New York degli anni Sessanta.. e Chicago, *that toddlin' town*... San Antonio in Texas... L'inebriante odore di legno, cuoio e vernice nella biblioteca Widener di Harvard... Ginevra e la mia indimenticabile mansarda di place du Bourg du Four... Oaxaca color della giada... Savannah in Georgia... (254ss)

Wittgenstein: ci obbliga a riconsiderare tutto (272)

Il più grande filosofo spagnolo vivente, Emilio Lledò (277)

Pascal (commentando Montaigne) dice che secondo i filosofi esistono “280 tipi di bene supremo”... Il pessimismo pascaliano si estende all'essere umano stesso. L'uomo è un triste enigma.

La giustizia che amministra è iniqua. La sua vita è tanto più vuota quanto più lui la arricchisce...

“Quale chimera è dunque l'uomo? Quale novità, quale mostro, quale caos, quale soggetto di contraddizioni...” (279s)

Xenofobia.

Avremo il tempo di scoprire, toccare, nominare il numero dei nostri simili che le nostre braccia potrebbero stringere? (288)

Yo/ego.

Secondo Salvador Elizondo, non c'è peggior travestimento che mascherarsi da quello che si è. (295)

Non sappiamo cosa sia il corpo. Non sappiamo cosa sia l'anima.

“Il modo in cui il corpo si unisce all'anima non può essere compreso dall'uomo e tuttavia è l'uomo” (sant'Agostino) (296)

Zurigo.

All'inizio del 1950, avevo 21 anni, i Wagenecht mi invitarono a Zurigo... A cena all'hotel Baur-au-Lac, una terrazza galleggiante, tre signore cenavano con un uomo anziano, vestito di bianco, i cui occhi brillavano del “focoso gioco del capriccio”... Il viso di Thomas Mann era un teatro di emozioni silenziose, implicite (...) Il mattino dopo, all'hotel Dolder, alcuni giovani stavano giocando a tennis... Mann non riusciva a distogliere gli occhi da uno di loro. Stavo assistendo a una scena di *Morte a Venezia*, a distanza di 38 anni, quando Mann non aveva più 37 anni, ma 75 (pp.308ss)

In letteratura sappiamo soltanto quello che immaginiamo. (p.316)

Valerio Magrelli, ***Geologia di un padre*** (Einaudi, 2013)

“Ictus”, sostantivo latino, con accento breve sulla seconda vocale, sta per colpo, percossa, urto.

E' quello della disgrazia e del pericolo, quello del gladiatore sull'avversario (...), la zannata del cinghiale o la morsicatura del serpente... (p.38)

L'altro ieri ho trascorso il suo primo compleanno senza di lui. Ma esiste il compleanno, dopo morti?... il complemorte, il tanatliaco, ovvero il “tana liberi tutti”, il “tana liberi sé”... (44)

A che età si smette di essere orfani? Un uomo che perde il padre, mettiamo, a sessant'anni, non si può dire tale, pena il ridicolo... Un amico mi ha raccontato che, alla morte del padre, aveva appena 14 anni: “Venni spezzato in due, come un grissino”... (52)

Marya Hornbacher, ***Una vita bipolare*** (Corbaccio, Milano, 2008)  
(A 23 anni pubblica *Sprecata. Autobiografia di una anoressica bulimica*, a 24 anni le viene diagnosticata una forma grave di disturbo bipolare. Vive a Minneapolis col marito Jeff)

Explicit: (malgrado alcolismo, droga, disturbi psichici ecc. ) apprezzo la mia vita... L'ho salvata dalle grinfie della pazzia, non la getterò via. E' l'unica che ho... (p.324)

Appendice: i miei dati bipolari. Costo settimanale dei farmaci (una dozzina, dall'Abilify al Wellbutrin): 300 \$; della psicoterapia: 145 \$; delle visite psichiatriche: 300 \$ a seduta, in parte coperti da tre assicurazioni; inoltre yoga, massaggi, meditazione, esercizi cardiovascolari, diagrammi dell'umore, vacanze elioterapiche, light box, ecc.

Boris Cuirulnik, ***Di carne e d'anima. La vulnerabilità come risorsa per crescere*** (Frassinelli, 2007)

Quando la madre cade in depressione, l'ambiente sensoriale del bambino ne risulta molto impoverito, la creazione di circuiti neuronali è rallentata (p.18)

La timidezza (potrebbe avere a che fare) con una deprivazione affettiva precoce (31)

Per avere certezze è meglio essere ignoranti (...) Più le idee sono chiare, meno sono vere (212)

Il corpo può vivere soltanto se coperto da un mantello di parole. (214, e)

Giuliano Toraldo di Francia, ***Ex absurdo. Riflessioni di un fisico ottuagenario*** (Feltrinelli, 1997)  
( Firenze, 1916 – 2011. Fisico )

La Terra non è un tipo di oggetto di tipo molto comune nell'universo.  
La sua temperatura alla superficie varia in un intervallo piccolissimo, da 220 a 330°K (e per questo) abbiamo a che fare più che altro con sistemi solidi e macroscopici... ciascuno con una propria entità separata...  
(Per questo) abbiamo sviluppato una logica classica, che opera con individui e insiemi di individui (...) Supponiamo che gli umani si fossero sviluppati sul Sole. Il tale ambiente non esistono corpi solidi (p.9)  
La vita stessa rappresenta per ciascuno di noi l'avventura più "assurda" che ci potesse capitare (12) Arricchiamo – e forse rendiamo più tollerabile – la nostra vita, accompagnandola con quell'immenso svolazzo variopinto di tutti i mondi assurdi. Il razionale è certamente il pane della nostra vita: ma l'assurdo è il companatico (p.76)

Giuseppe Jiso Forzani, *I fiori del vuoto. Introduzione alla filosofia giapponese* (Bollati B., 2006  
(Genova, 1949. Monaco zen)

...non vi è nulla che abbia intrinseca sostanziale entità...  
Qualunque ontologizzazione del vuoto è a sua volta miraggio (p.23)  
Il Giappone (*Ni Hon*, "Origine del sole") è un prototipo di morfologia dell'instabilità...  
Non stupisce il sentimento di impermanenza e inconsistenza (25)  
Circa 50.000 ideogrammi, ma se ne usano 2-3000 (37)  
Il luogo ultimo di tutte le cose non può essere identificato che in un abisso di nulla assoluto (114) Tutto quel che non sono fa sì che io sia ciò che sono. (115)  
Il non-io (*muga*) è la compenetrazione di negazione e affermazione, di essere e non-essere...(126)  
Nishitani Keiji (1900-90), autore di *Nihirizumu* (Nichilismo) distingue chiaramente vuoto (*ku*) e nulla (*mu*) (123)  
Esiste davvero quello che noi chiamiamo "radice"? Non è forse la nostra vita, con le sue idee e visioni, più simile a quei cespugli del deserto che rotolano via portati dal vento?... (p.130)

Voltaire, **Lettere filosofiche** (Barbera ed., Siena, 2007)  
(Scritte in seguito al soggiorno inglese 1726-29)

### I. Sui quaccheri

(danno a tutti del tu, e rifiutano titoli come Altezza, Eminenza, Santità),  
che dei vermi di terra attribuiscono ad altri vermi di terra (6)

### XXV. Sui *Pensieri* di Pascal.

Pascal si accanisce a dipingerci come se fossimo tutti cattivi e infelici...

Io oso prendere le difese dell'umanità contro questo sublime misantropo  
(...)

Ho scelto con criterio alcuni pensieri di pascal; di seguito a ognuno ho  
posto le mie risposte...

III: “ Il nodo della nostra condizione si annoda e si intreccia nell'abisso del  
peccato originale...” Che modo di ragionare è? (...)

VI. “Vedendo l'accecamento e la miseria dell'uomo, abbandonato a se  
stesso, e come smarrito in questo angolo dell'universo, senza sapere chi ve  
lo ha messo, cosa ci sia venuto a fare, cosa ne sarà di lui quando morirà,  
vengo preso dal terrore... e mi stupisco che non si venga colti dalla  
disperazione trovandosi in simili condizioni...” Perché farci odiare il  
nostro essere La nostra esistenza non è così infelice come ci si vuol far  
credere. Considerare l'universo come una prigione e tutti gli uomini come  
criminali pronti a essere giustiziati è l'idea di un fanatico (...)

XXVIII. “Si immagini un gruppo di uomini incatenati, e tutti condannati a  
morte, alcuni dei quali vengono sgozzati ogni giorno sotto gli occhi degli  
altri... E' l'immagine della condizione umana”

Questo paragone sicuramente non è corretto... Tra tutti gli animali, l'uomo  
è il più perfetto, il più felice, e quello che vive più a lungo...

Ci vuole molto orgoglio e temerarietà per pretendere che, data la nostra  
natura, dovremmo stare meglio di quanto siamo. (130)

(112ss)

Moni Ovadia, ***Speriamo che tenga*** (Mondadori, 1998)  
( Bulgaria, 1946 )

Con gli anni ho imparato a curarmi con l'ironia, e in particolare con l'autoironia (p.34)

Quanta fatica mi è costata vivere, quanti pochi momenti di serenità ho avuto.

Mi coltivavo dentro un travaglio, un tormento, che è stato il mio bene e il mio male (p.50)

Coniugare Karl Marx con i fratelli Marx, potrebbe essere una parola d'ordine per il futuro. (p.63)

Eccoci dunque al capitolo "amori"... La prima cotta la ricordo poco...

La seconda cotta contemplò una relazione (...) E poi, e poi, tante e tante relazioni...(pp.67ss)

Un uomo della mia generazione, che come me non ha avuto sorelle, s'innamora di un'idea angelicata della donna, assolutamente irreali (...)

Sono rimasto in rapporti eccellenti con tutte le donne con cui ho avuto rapporti sentimentali serie (...) Sono stato con tante donne gagliarde, selvagge,, intelligenti, combattive...

Ho dato, ho avuto. Ho tradito, sono stato tradito. L'amore era un gioco da vivere così (...)

La monogamia è la più grande chance che offra l'esistenza (...)

Dove portano le performance sessuali a ripetizione alle quali ci sentiamo obbligati? Quale valore hanno di fronte alla comprensione profonda, alla complicità fra un uomo e una donna?...(pp.113s)

Sono un convinto sostenitore della terapia psicoanalitica. Per quel che mi riguarda è stata l'investimento migliore che abbia fatto in vita mia (...)

Certo bisogna essere disposti a sondare l'Acheronte della propria anima con accanimento. E' più facile e apparentemente meno doloroso restare nella propria cacca calda che riconoscere le proprie debolezze, ma intanto si distrugge la propria vita e si tormenta quella dei propri intimi o contigui. Io ho classificato due categorie di tipi umani: il nevrotico semplice, che paga di persona i guasti della sua anima labile, e il nevrotico stronzo, che li fa pagare agli altri (...)

Avevo deciso di non raggirare più me stesso, di non farmi più truffare dai miei deliri. Per esempio non sono più disposto da allora alle relazioni amorose o affettive basate sulle menzogne raccontate a se stessi, su

comportamenti trasversali... Cerco, insomma, rapporti adulti, matura, che non si costruiscono su inganni, celamenti meschini o furbizie...

Quando non si sono fatti i dovuti conti con se stessi, si gioca scorrettamente e si usano gli altri per fare questi conti senza pagare il dazio. Gli altri in questo modo diventano nostre proiezioni o funzioni.

Una persona adulta, “alta”, beve il suo calice fino in fondo, si dà le spiegazioni che deve, si assume le sue responsabilità, paga le conseguenze dei suoi atti e delle sue parole in prima persona, trova indegno fare pagare agli altri. (...)

Mi facevo attrarre da situazioni che si rivelavano fallimentari... Farneticavo su relazioni impossibili immaginandomi che un rapporto potesse essere deciso a priori anziché basarsi sul farsi degli eventi reali... vivevo un delirio amoroso eccessivo, febbrile, forsennato, proiettivo...

Esibivo tutto un repertorio di luoghi comuni di chi non vuole riconoscere di essere stato lasciato... (finché) mi resi conto che niente ci è dovuto (p.133)

Cito Kavafis e la sua *Itaca*, la meta finale è sempre povera e pietrosa.

Ma non importa. Ciò che conta è il procedere *verso* una meta (p.134)

Un *amanès*, canto-lamento del Greci di Anatolia... Il nome viene da ammàn, la parola che più esprime la nostalgia, lo struggimento, la vita rimpianta (p.146)

Il teatro è uno dei pochissimi luoghi in cui l'uomo propone la propria avventura esistenziale... l'emozione vi rinnova il suo essere antico. Almeno “finché terrà” l'uomo, finché rimarrà anche in soluzione omeopatica una scheggia di *anthropos* nell'androide che ci apprestiamo a divenire sulla soglia della possibilità di creare la nostra protesi totale.

I maestri talmudici si domandano: “Cosa faceva il Padrone dell'Universo prima di creare il nostro mondo?” “Creava mondi e li distruggeva”, si rispondono, alla ricerca di un mondo che fosse consono al suo progetto (...) Sembra che il nostro sia, secondo calcoli cabalistici, il risultato del ventottesimo tentativo, e che completandolo, l'Eterno abbia sospirato: “halevaii she yaamod!” (“Speriamo che tenga”).

Gabriel Garcia Marquez, ***Non sono venuto a far discorsi***  
(Mondadori, 2010)

(Aracataca, 1927. Conferenze varie)

Luis Cardoza y Aragòn ha definito la poesia l'unica prova concreta dell'esistenza dell'uomo (p.38)

L'Avana, 29/11/1985. Il nome dell'UNESCO si trascina per il mondo una grave inesattezza, perché educazione, scienza e cultura sono una cosa sola (...)

La cultura è la forza totalizzante della creazione: l'utilizzo sociale dell'intelligenza umana (44)

In qualche momento del prossimo millennio (...) l'intelligenza elettronica sognerà l'avventura chimerica di scrivere una nuova *Iliade*, e in una casa sulla luna ci sarà una coppia di innamorati dell'Ohio o dell'Ucraina, assillati dalla nostalgia, che si ameranno in giardini di vetro alla luce della Terra (45)

Messico, 6 agosto 1986. Oggi esistono nel mondo più di cinquantamila ogive nucleari installate. Questo vuol dire che ogni essere umano è seduto su un barile con quattro tonnellate di dinamite (52)

(Nel 1968, durante un viaggio in treno da Parigi a Praga con altri scrittori), all'ora di dormire a Carlos Fuentes venne in mente di chiedere a Julio Cortàzar come e da chi fosse stato introdotto il pianoforte nell'orchestra jazz. La domanda era casuale e non pretendeva niente di più di una data e di un nome, ma la risposta fu una lezione strabiliante che si prolungò fino all'alba, tra enormi boccali di birra e salsicce con patate fritte gelate (101)

Sorprende che il verbo *pasar* abbia cinquantaquattro significati (...) e invece la parola *ondoliente* non sia ancora stata inventata (144)

“*Realizaciòn total de la existencia*” in spagnolo significa anche “svendita totale della giacenza”

“Essendo durato molto il male, il bene è ormai vicino” (Cervantes)

Jeanne Hersch, ***L'illusione della filosofia*** (Paravia, 2004)

(1910-2000. Allieva di Karl Jaspers, docente a Ginevra; una delle più originali filosofe del Novecento)

Prefazione di Karl Jaspers:

la filosofia si trova in un vicolo cieco (...) ma resta quanto di più necessario ed emozionante ci sia (VIII)

Introduzione di N. Abbagnano:

la filosofia è diventata cosciente della sua illusione costitutiva...

Non si lancia più nell'inseguimento dell'essere, ma prende per suo oggetto questo stesso inseguimento e ne rivela spietatamente l'impossibilità fondamentale e lo scacco finale. L'illusione è andata distrutta....

La domanda: che ne sarà della filosofia? Non è diversa da questa: che ne sarà dell'uomo? (p.3)

Egli vive ormai nella storicità fondamentale dell'esistenza (4)

La filosofia pretende di essere la scienza di ciò che i tedeschi chiamano *radikales Fragen* (...) le sue domande senza limiti e senza rispetto, ignare di ogni *scire nefas* ... vuole spiegare *ex nihilo* l'universo e rifare teoricamente l'opera di Dio (33)

Guardo una cascata (...) la vedo all'improvviso in se stessa, nuda... prodigiosamente sconosciuta e incomprensibile... un attimo ha spezzato la familiare continuità del reale (35ss)

La dialettica di Kierkegaard mostra l'eterna ambivalenza tragica di tutto ciò che riguarda l'uomo

(...) Si rilegga l'inizio di *Malattia mortale*:

“ L'uomo è spirito. Che cos'è lo spirito? E' l'io. Che cos'è l'io? L'io è un rapporto che si rapporta a se stesso; o meglio, è, nel rapporto, il fatto che il rapporto si rapporta a se stesso, dunque, non il rapporto, ma il fatto che il rapporto si rapporta a se stesso”.

E' difficile definire l'io con una espressione più astratta (103)

La filosofia vorrebbe raggiungere il Tutto, senza poterlo mai. )117)

La cifra ultima della trascendenza, quella che ci attende al termine di tutti i nostri sforzi, è lo scacco (*Scheitern*) (...) Lo scacco mi accerchia da tutte le parti (...) non rimane che vivere senza trascendenza in una disperazione radicale che non lascia sussistere che il nulla (128s)

Si sa che l'essere è “dilacerato” (*zerrissen*), che non c'è un principio di ordine universale, e questa ignoranza cosciente diventa essa stessa il principio di ordine fondamentale della filosofia (131)

Matthew Fox, Rupert Sheldrake, ***La fisica degli angeli. Un dialogo eretico tra scienza e spirito*** (ed. Tlon, Roma, 2016)  
(Un teologo americano “ribelle” e un biologo britannico)

R.Sheldrake: Con la materia e l’energia oscura, è come se i fisici avessero scoperto l’”inconscio” dell’universo (...) Possiamo pensare all’universo in termini di “olarchia”, una gerarchia nidificata (p.34)

Dionigi lo Pseudo-Aeropagita (IV secolo, da non confondere con l’omonimo convertito da San Paolo) nel *De coelesti hierarchia* tratta dei nove ordini angelici... Essi sono “mille migliaia e diecimila miriadi” (54)

Ricordo anche che una volta, nel Dakota del Sud, uscendo da una camera sudatoria vidi la Via Lattea in fiamme, come un arcobaleno dalla Terra allo spazio (61)

Una volta ho pregato all’interno di una Kiva, con un indiano hopi (99)

“Serafini” significa “quelli che ardono” e Cherubini “la pienezza della conoscenza” (81)

Nella tradizione ebraica la sapienza non viene identificata solo con il *Logos*. E’ *Eros*. La sapienza è amare la vita. Non solo conoscerla, ma amarla. Il Logos, da solo, può apportare conoscenza, ma Eros e Logos insieme apportano sapienza. (92)

Tommaso d’Aquino. Il tentativo del *Doctor Angelicus* di reinterpretare Aristotele alla luce del cristianesimo (26 volumi enciclopedici) culminò nel riservato mutismo dei suoi ultimi anni.

Si limitava a dire: “Tutto ciò che ho scritto mi sembra paglia”. (111)

L’Aquinata afferma che gli angeli non conoscono i segreti del cuore umano. Solo Dio li sa. (158)

Quando venne chiesto ad Einstein “Qual è la domanda più importante che si può fare nella vita?”, la sua risposta fu: “L’Universo è un luogo amichevole?” (p.36)

Michel Onfray, ***Illuminismo estremo. Controistoria della filosofia***,  
/V (Ponte alle grazie, 2010  
(1959. Autore di oltre 50 libri)

Cap. 1 Su un certo **Jean Meslier**

Come stupirsi che la storiografia dominante non dia nessuno spazio a un curato ateo sorto sotto Luigi XIV, per di più rivoluzionario comunista e internazionalista, edonista convinto, e filosofo nel senso nobile del termine... La sua opera, un solo libro di 1200 pagine ( in 4 copie) scritte con la penna d'oca: il *Testamento*, un **brulotto**, una bomba a scoppio ritardato...

Nato nel 1664 a Mazerny nelle Ardenne, nel 1689 diventa parroco di Etrépigny, un villaggio di 165 abitanti, e vi resta per 40 anni, fino alla morte nel 1729. Viene seppellito senza onori nel giardino del presbiterio... La sua vita, esteriormente discreta, contrasta con l'incandescenza della sua interiorità... La tensione mortifera si risolve nell'opera che la sublima... Primo vero ateo radicale e primo comunista... Il 1789 darà corpo al suo disegno, con la fortuna che sappiamo... Per quali motivi non abiura in vita? Incredibilmente, questo Prometeo che sulla carta vuole accoppiare tutti "i ministri dell'orrore e dell'iniquità", uccide Dio e mette a ferro e fuoco le religioni, la filosofia e la politica, confessa le sue banali ragioni: evitare di procurare sofferenze ai parenti, ai vicini...

(31ss)

Ultimo capitolo: Sade. Questo erotismo notturno, questa incapacità di un piacere solare, ludico, gioioso... Ecco un puro prodotto del cristianesimo, l'esempio di un cervello formattato dalla nevrosi di Paolo di Tarso... (250)  
(Attualizzato dai fascismi del 900)

Maria Zambrano, ***Dell'aurora*** (Marietti, Genova, 2000)

(Alarcòn, 1904-1991. Nel 1931 già docente di Metafisica all'Università di Madrid. Partecipa alla guerra civile precisamente perché era perduta". Vive all'Avana, Parigi, Roma, Svizzera. Torna

in Spagna nel 1984, dopo 45 anni di esilio. Sulla lapide, nel cimitero di Vélez Màlaga, ha fatto incidere una frase del *Cantico dei cantici*: “Surge, amica mea, et veni”)

Postfazione di Elena Laurenzi.

Libro “senza argomento” - 150 pagine eteree, per me solo note – è una “vivencia” (1)...

Scritto a La Pièce, nel Jurà svizzero, dove divideva con la sorella Araceli una casetta al limitare del bosco... Scritti notturni, nell’ “insonnia perpetua”, in attesa dell’alba (p.2)

(1) *Vivencia* esprime la vita come esperienza – cfr. *Erlebnis* –

“All’Avana, per sorprendere l’alba mi sdraiavo sulla riva del mare...”

(2) Alba: intervallo tra la prima luce e l’apparire del sole; aurora:

il momento che precede il sorgere del sole.

p.24 la danza sacra di Prisciliano (3)

(3) eresiarca spagnolo decapitato del 385 per ordine dell’imperatore Massimo. Secondo il priscilianesimo il corpo è diviso in 12 porzioni dominate dai segni dello zodiaco

E a chi dirigerò ora, in questo ora disabitato da te, queste parole che solo a te sono destinate? (81)

p.113: quell’amore per la tenebra che troviamo in Miguel de Molinos (1628-96. Teologo spagnolo, fondatore del quietismo, condannato al carcere perpetuo dal Sant’Uffizio)

p.125: il *consolamentum*, cerimonia fondamentale del catarismo

p.138: una “copla”, breve poemetto di Augusto Ferrari, poeta romantico:

“*Voy como si fuera presa; / al lado camina mi sombra, / delante mi pensamiento*”

E questa Aurora ci rimanda all’amore che genera e feconda, primo amore da cui scaturisce tutto l’universo (149)

Dario Fo, ***Il paese dei Mezaràt. I miei primi sette anni e qualcuno in più*** (Feltrinelli, 2002)

I fabulatori della Valtravaglia hanno inciso con un segno indelebile sulle mie future scelte (...) Il mio primo maestro di “conta” è stato nonno Bristin (58) Ma il vero maestro dei “fabulazzanti” era senz’altro il Ravanèl (...) (O anche) il biliardi sta Bratel: la stecca, mentre raccontava, diventava la spada, il bastone, era la donna, il violino: diventava tutto (...) O il Dighelnò... O Caldera-Magnan, ambulante che inventava storie e aneddoti straordinari... Schiacciava il “pulmone a soffio” riuscendo a far immaginare l’ansimare appassionato degli amanti intorcinati nell’amplesso (p.63ss) Il mestiere del soffiatore di vetro, è risaputo, causa la silicosi, che si manifesta spesso con crisi di follia. Ecco perché la Valtravaglia poteva vantare la maggior produzione di pazzi di tutto il lago (...) La figura del diverso, dell’imprevedibile, dell’illogico mi ha sempre affascinato (...)  
...stavo acquistando un piccolo pubblico di affezionati ascoltatori (v. Blek!) (...)  
... ero travolto da quei rissosi screanzati, essendo timido e completamente privo di grinta aggressiva  
(anche se non proprio uno *squarocco mollaccione*, o un *cagasotto strizzachiappe...* ) (pp.70s)

Gavin Pretor-Pinney, **Cloudspotting. Una guida per i contemplatori di nuvole** (Guanda, 2006)  
(Somerset, 1969. Fondatore, nel 2004, della *cloudappreciationsociety.org* )

Le basi della nomenclatura furono poste dal quacchero Luke Howard nel 1802, poi ripresa nell' *Atlas del Cloud Committee* (p.52)

Le nubi sono fatte per i sognatori... Possiamo considerarle come le macchie di Rorschach del cielo. Passare il tempo a giocare con le loro forme mutevoli è un sistema garantito per risparmiare sul conto dello psicanalista. (126)

Nubi basse: Cumuli, cumulonembi, strati, stratocumuli

Nubi medie: Altocumuli, altostrati, nembrostrati

Nubi alte: Cirri, cirrocumuli, cirrostrati

CUMULI (Specie: *Humilis, Mediocris, Congestus, Fractus*; Varietà: *Radiatus, ecc.*)

Altitudine media: 600 – 900 metri

E' l'umidità invisibile portata con sé dalle correnti ascensionali (convettive) a creare i cumuli

Cfr. il "il torbido mondo della pornografia nubiforme" dell' iconografia cattolica; o dipinti come *Giove e Io* di Correggio (1531) (p.35)

CUMULONEMBI (*Calvus, Capillatus*): temporaleschi, arrivano fino a 18 Km di altitudine. La sommità a incudine" si allarga per centinaia di Km<sup>2</sup> (50ss)

STRATI (*Nebulosus, Opacus, Undulatus, Translucidus*) Dal suolo (nebbie, foschie) fino a 2000 metri (74ss)

STRATOCUMULI (*Stratiformis, lenticularis, castellanus, perlucidus, radiatus, duplicatus, lacunosus, rullo, ecc...*) (97ss)

NEMBOSTRATI

CIRRI (*fibratus, uncinus, vertebratus, ecc.*) (da 5 a 14 Km)

CIRROCUMULI

ES. Il "cielo a pecorelle è *cirrocumulus stratiformis undulatus* (209)

,

Leonard Boff, Mark Hathaway, ***Il Tao della liberazione*** (Campo dei fiori - Fazi, 2014) (657pp.)

(1. Teologo brasiliano, autore di oltre 60 libri. 2. Educatore e ricercatore eclettico)

Con l'avanzare del nuovo secolo, due fenomeni hanno un impatto fondamentale e sono in rotta di collisione: l'ascesa del capitalismo globale e la costruzione di comunità sostenibili, un movimento per la giustizia globale (incipit)

Il Tao può essere inteso come un principio d'ordine che costituisce il sostrato comune del cosmo (corrispondente al Dharma buddhista, o al *Malkuta*, il Regno) (\*) (29)

Poniamo che tutta la storia dell'universo, lunga 15 miliardi di anni, si possa condensare in un unico secolo: la Terra nasce il settantesimo anno... Nell'anno 95 compaiono i primi pluricellulari... Alla fine del 98 scompaiono i dinosauri... Un giorno fa l' *homo erectus* addomestica il fuoco... Venti minuti fa nascono le prime città... Negli ultimi dodici secondi – dal 1950 – aumenta drasticamente il ritmo della devastazione (41s)

Il nostro pianeta viene oggi divorato da una piccola parte dell'umanità (45)  
I miliardari posseggono una ricchezza complessiva superiore a quella della metà più povera dell'umanità (60)

Il cosmo olografico. Come le perle di Indra, ogni parte dell'ologramma (o "oloflusso") contiene l'essenza del tutto... Ciò di cui facciamo esperienza è l'ordine *esplicito*, o manifesto, dello spazio-tempo; l'ordine implicito (il "vuoto gravido", il Tao) ha una natura olistica e non-locale... L'ordine esplicito è solo una piccola porzione della realtà, un palesarsi temporaneo dell'ordine implicito (329)

Nella cosmologia della liberazione l'intero universo è intriso di una profonda e durevole finalità, una saggezza nascosta (478)

L'interrogativo fondamentale per l'umanità è se l'universo sia o meno un luogo accogliente...

E' possibile affermare che sì, siamo "a casa" nel cosmo... la maggior parte di noi ama ancora il dono della vita (492)

Il 14 marzo 2000 l'Unesco ratificò la Carta della Terra (510)

Il cosmo è traboccante di spirito, in quanto è interattivo, panrelazionale e creatore. Ogni entità – dalle particelle alle galassie, partecipa della coscienza (...) Vivere la realtà della Terra intesa come Gaia, la Grande Madre o *Pachamama* (535)

(\*) la radice aramaica di *Malkuta* è legata a *Malkatuth*, il nome della Grande Madre in Medio Oriente... Parlando di *malkutakh d'bwashmaya* ("Regno dei cieli") Gesù non si riferiva a una realtà avulsa dal mondo...

Possiamo immaginare il “cielo” come il regno di ciò che esiste in potenza, la sfera della visione e delle possibilità (559)

Quest’energia vitale che crea e sostiene... condurrà alla Grande Svolta verso una nuova era per l’umanità e per tutta la Terra. (p.656)

Silvano Demarchi, ***L’assurdo nella vita. Riflessioni filosofico-esistenziali*** (ed. Cronache italiane, Salerno, 2012)

(Bolzano, 1931. Poeta, scrittore, saggista, giornalista, pubblicista, ecc. Mezza dozzina di pagine di bibliografia dell’autore, con antologie, traduzioni ecc.)

Perché siamo al mondo? Già in questa iniziale domanda sta l’assurdo della nostra esistenza che non ha una finalità dichiarata. (p.60)

...seguire l’insegnamento dei grandi Maestri che hanno invitato l’umanità a un grande amplesso ideale per affrontare in fraterna solidarietà le difficoltà della vita (87)

***Zhuang-zi*** (Chuang-tzu) (Adelphi 1982)

(Saggio del III sec.a.C. ?)

Una volta Chuang-zhou sognò che era una farfalla ignara di essere Zhuang-zi. Si risvegliò e con stupore si accorse di essere Zhuang-zi. (p.32)

La vita e la morte, il possibile e l'impossibile, sono tutt'uno (53)

La moglie di Zhuang-zi era morta. Hui-zi andò a fargli le condoglianze: lo trovò che cantava, e gli chiese perché non piangesse. “In origine essa non possedeva vita, ed ora la vita si trasforma in morte. Mia moglie è tranquillamente sdraiata nella Grande casa...” (158)

Un priore addetto ai sacrifici, in veste nera da cerimonia, si avvicinava al recinto dei maiali e cercava di convincerli (168)

Nel praticare il Tao si diminuisce il proprio agire (...) e si giunge infine a non fare nulla (197)

Kong-zi disse a Lao Dan: “Desidero che mi spieghiate il Tao” “Il Tao è oscuro, è difficile parlarne (...) La discussione è inferiore al silenzio (200)

Il mondo degli uomini è simile a un albergo dove i viaggiatori sostano e se ne vanno. L'intelligenza dell'uomo conosce solo ciò che incontra ma non ciò che non incontra. (207)

Il cuore umano è inavvicinabile... E' difficile da conoscere più del cielo stesso (303)

Hui Shi non ha saputo accontentarsi di così poco. Si è disperso insaziabilmente nelle cose senza giungere a nulla... E' come voler correre più veloce della propria ombra, Che tristezza!  
(p.318)

Dany Laferrière, ***L'arte ormai perduta del dolce far niente***  
(ed. 66thand2nd, Roma, 2016)  
(n.1953, haitiano-canadese)

Benché la sconfitta sia certa, continuiamo, instancabili, a lottare contro l'oblio. Basta considerare tutti i calendari, le agende, i resoconti, le saghe familiari, i diari... (p.39)

L'arte di non dimenticare. La mia infanzia è fatta di desideri inappagati. / E uno dei più grandi è la bicicletta / rossa / che non ho mai avuto... (42)

Tra poco più di 120 anni saremo tutti costretti a sgomberare la sala da ballo per fare posto a un nuovo gruppo (...) Per quanto mi riguarda, trovo rasserenante il pensiero di non essere responsabile di tutta la faccenda. Sono solo di passaggio (91)

Il più bel viaggio nel tempo che io conosca è quello che ci permettono di fare i libri... Apparentemente ti trovi in una stanza mentre in realtà stai vagando attraverso i secoli...

L'arte è davvero l'unico tentativo serio di dare una risposta all'angoscia dell'uomo di fronte a quel mostro insaziabile che è il tempo" (97)

Jacques Stéphen Alexis: un giovane straordinario. Nato a Haiti nel 1922, è morto a 39 anni nel tentativo di rovesciare con le armi il dittatore François Duvalier (331)

Basho è il mio poeta. Ero a casa di un'amica, alla periferia di Montréal, quando mi sono imbattuto nel suo diario di viaggio. Basho nacque nel 1644 in un paesino vicino a Ueno. E' stupefacente quanti grandi poeti siano originari di paesini minuscoli... Nell'arco di due secoli il Giappone sfornò cinque grandi poeti: Basho, Issa, Buson, Shiki e Taigi (334)

L'arte di andare di caffè in caffè. ...Sarebbe bastato attraversare la strada / ed entrare nel caffè di fronte per cambiare / romanzo o vita. (p.387)

Susan Sontag, ***Davanti al dolore degli altri*** (Mondadori, 2003. *Regarding the Pain of Others*)  
(New York, 1933-2004. Tra le scrittrici più note e ammirate d'America)

Chi crede oggi che la guerra possa essere abolita? Nessuno, nemmeno i pacifisti. (p.8)

Io faccio fatica a guardare *Lo scorticamento di Marsia* di Tiziano o *Il drago che divora i compagni di Cadmo* di Goltzius... Ma davanti a un orrore reale, allo shock si aggiunge la vergogna (42)

...troppo semplice optare per la compassione, che ci proclama innocenti oltre che impotenti (97)

Maurizio Pistelli, **Carlo Michaelstaedter. Poesia e ansia di assoluto** (Donzelli, Roma, 2009)

(Nato a Gorizia nel 1887, si sparò il 17 ottobre 1910, a 23 anni, poco dopo aver concluso la tesi di laurea *La persuasione e la retorica in Platone e Aristotele*)

Di fronte alla sostanziale negatività della vita (“Meglio sarebbe per me non esser nato”, *Opere*, pag.720), all’incapacità personale di accettare la penosa condizione umana che reca con sé in maniera inevitabile le stimmate della precarietà e della sconfitta, il nostro giovane autore “malato nell’anima”, spintosi troppe volte “sull’orlo dell’abisso”, opta alla fine per una scelta di morte (...) Paradossalmente – come era già avvenuto per Leopardi – proprio l’illimitato desiderio di vita tende adesso a trasformarsi in ansia distruttiva, in una fascinazione del nulla (p.120)

Poesie

*La scuola è finita!*

(...) Freme nel petto l’animo convulso: / sete di gloria e sete di sapere

Desiderio d’azione e di piacere / in me ribolle!

In un amplesso solo poderoso / vorrei legare a me tutta la terra

“Perché vengo qui a intristirmi fra i libri e queste mezze creature incartapecorite che mi sembrano tanti aberrati, a correr il pericolo di impolverarmi come loro?”

(Lettera alla sorella Paula, 27 gennaio 1908)

A cura di M.Ruggenini e G.Paltrinieri, ***La comunicazione .Ciò che si dice e ciò che non si lascia dire*** (Donzelli,Roma,2003)

( Filosofia e linguaggio: 180 pagine e non capirci un'acca)

p.8: “Pòlemos, signore di tutte le cose, alcuni rivelò dèi, altri uomini, alcuni fece servi, altri liberi”. E' un altro nome del Logos

p.130 Malinowski legge la comunicazione umana in termini di *comunione fàtica*

Steven J.Dick, ***Vita nel cosmo. Esistono gli extraterrestri?***  
(Raffaello Cortina,2002)

A pag.385 cita *Many Worlds,One God* (1977) del sacerdote Kenneth Delano:

“ nell'eternità potremo di sicuro confrontarci, ascoltare un milione di vangeli alieni; conoscere sotto quale sembianze Egli ha visitato le Pleiadi, la Lira, l'Orsa...”

p.401 E' probabile che l'intelligenza, per definizione, sia orientata a un fine. Di quale sia questo fine non abbiamo ancora la benché minima idea...”

Antonio Tabucchi, ***Racconti con figure*** (Sellerio )

p.81. L'ultima volta che ho visto Antònio Dacosta è stato in sogno, nelle Azzorre. Lui stava facendo il suo sogno e io vi entrai da visitatore (...) Io

entrai ed era notte. Era proprio una notte azzorriana, azzurra e verde. C'era una luna in mezzo al paesaggio...

p.295. Lisbona è indaco, in certe albe invernali. Nelle notti estive può essere cobalto, come se la volta luminosa del cielo e il plancton dell'oceano si specchiassero a vicenda. In certi meriggi agostani, quando il vento del Sud la candisce in una bonaccia di calura, la luce acquista un biancore abbacinante che via via si fa giallo come un malessere, e poi dorato come le cupole di fantastiche moschee, e poi ancora di ocre rosato, impossibile da descrivere a parole...

p.214 Pessoa. Quella incompetenza verso la vita che appartiene a Baudelaire, a Proust, a Benjamin, a Beckett ( "*Bon qu'à ça*", rispose Beckett quando gli chiesero perché scriveva) (...)

il grande viaggiatore di viaggi mai fatti ( "La vigilia di non partire mai / almeno non ci sono valigie da fare")

p.273:

Affacciato a un treno che corre nella notte / ti chiedo se è Piazza del Campo o Singapore. /

Se vuoi cambiar di posto fai un saltello, / pochi centimetri e sei all'equatore.

Dall'equatore ai poli il passo è breve, / il metro da usare è tutto tuo.

Se il mondo è di meridiani e paralleli, / basta non essere chiuso nel reticolo:

non fare il prigioniero e apri una breccia / con le cesoie che gli dèi ti hanno concesso.

Hanno due belle lame, è poco e tutto: / la Fantasia e il Diritto di sognare.

p.284 Pessoa negli abissi del suo Io trovò così tanti altri Ii che non seppe più venire a galla.

p.294 "*Sao ke kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti*". Nel 960 d.C. l'abate Aligerno di Montecassino e il notaio Arechisi non lo sapevano, ma avevano "inventato" l'italiano.

p.297 Una pagina in cui Proust rende omaggio a Vermeer. E' Bergotte nella *Recherche* che morendo ha un *flash* (sarebbe più elegante dire "epifania") che lo riconduce a una pennellata di giallo della *Veduta di Delft*...

p.342: Nella realtà le utopie sono fragili, ma se diventano arte non temono il tempo (...)

Ma, come si sa, a volte, quasi sempre, la morte è più lesta di noi.

Bertrand Russell, **Autobiografia – 3° volume (1944-1967)** (Longanesi,1970. £.3000. 400 pagine) ( Copia ingiallita e friabile, protetta in una custodia di plastica. Tutto proiettato sull'impegno politico e pacifista. Di personale, tanti viaggi, conferenze, riconoscimenti, ecc.  
Ma nessuna riflessione sulla morte)

Prefazione dell'Autore:

“ Questo libro sarà dato alle stampe prima che siano risolti grandi problemi che oggi dividono il mondo. Per ora l'incertezza regna sovrana...  
p.96 Un “decalogo liberale”:

1.Non sentirti mai pienamente certo di nulla. 5.Non rispettare le affermazioni autorevoli degli altri. 10. Non invidiare la felicità di coloro che si nutrono di illusioni...

pp.395ss. Io volevo da un lato scoprire se si può raggiungere la conoscenza, dall'altro volevo agire, fare tutto ciò che potevo per creare un mondo più felice (...)

Quasi tre quarti di secolo fa, mentre passeggiavo solo nel Tiegarten (la neve si andava sciogliendo sotto il sole di marzo che scintillava ancora pallido e freddo), decisi che avrei scritto due tipi di libri (rispettivamente su questioni astratte e concrete)...

Un mondo popolato di esseri umani liberi e felici è possibile... una società nella quale gli individui cresceranno liberi e l'odio, l'avidità e l'invidia si estingueranno perché non vi sarà più nulla che possa nutrirli. Queste cose io le credo e il mondo, con tutti i suoi orrori, non ha scosso la mia fede.

Auguste Blanqui, **L'eternité par les astres** (Theoria,Roma,1983)  
1805-1881, quarant'anni in carcere perché anarchico. Scritto nel 1871 nel carcere di Fort du Taureau, da cui la Comune non riesce a

liberarlo. Cupo monologo fantacoscimico, dove il *Multiversum* è “un cliché qui tire incessantemente la même page”. Nulla è redimibile, se non nei sosia: “Tutto ciò che si sarebbe potuto essere qui, lo si è altrove”

Epigrafe da Leonardo:

*Come 'l nocchiere, ch'entra in navilio senza timone o bussola, che mai ha certezza dove si vada*

Incipit: “L’universo è infinito nel tempo e nello spazio (...) Che sono questi miliardi di soli che si succedono attraverso i secoli? Una pioggia di scintille...”

p.78 “Innumerevoli varianti di sosia ( o *menecmi*, direbbe Plauto)... Miriadi di copie, miliardi di controfigure... Non è necessario tirare sul prezzo con l’infinito, che è ricco...”

Laggiù, lontano, più lontano del diavolo, ognuno di noi esiste, e sta leggendo il giornale in pantofole, o sta assistendo alla battaglia di Valmy, che si combatte in questo momento in migliaia di Repubbliche francesi... Ma ecco Pompeo che ha perso quella di Farsalo... eccolo che sta ricevendo in pieno Senato le ventidue pugnalate... Bah, è la sua ragione quotidiana dall’inizio del mondo, e se le prende con una filosofia imperturbabile...

Sestilioni di sestilioni di varianti del genere umano...

p.87 E’ semplicissimo, benché incomprensibile.

p.91s Ho scritto e scriverò per tutta l’eternità quello che sto scrivendo in questo momento in una cella di Fort du Taureau... L’universo si ripete senza fine, segnando il passo. L’eternità imperturbabile recita nell’infinito sempre le stesse rappresentazioni. (e)

Sergio Benvenuto, ***Accidia. La passione dell’indifferenza*** (Mulino, 2008)

Si deve a Cassiano il primo elenco dei peccati capitali: nella *tristitia* e *acedia* comprende *amaritudo*, *desperatio*, *desidia*, *inquietudo* (19)

Per Shakespeare, al malinconico non può mancare il senso dell’umorismo, ma patibolare

( *Galgenhumour*: il condannato chiede al boia che giorno è. “Lunedì”. “Comincia bene la settimana!”)

L' *Anatomy of melancholy* di Robert Burton, barocco centone che cita migliaia di autori, ricorda piuttosto la maniacalità. Lui stesso ammette che si tratta di “ un vasto caos e confusione di libri” (47)

Dopo il Romanticismo, ogni intellettuale appartiene a una popolazione a rischio suicidio (51)

Nell'ultimo Seminario (1980) Lacan disse che sin dalla nascita l'uomo è traumatizzato da un “malinteso”: crede che i genitori abbiano voluto proprio lui, e invece loro volevano solo un figlio, uno qualsiasi. (60)

Il pessimismo diffama la vita come causa persa (...), divora spiriti che avevano creduto alla Buona novella cristiana o alla Palingenesi socialista (...) Scrittori e filosofi pessimisti sono una continua sfida alla filosofia che ha dominato il Novecento: il pragmatismo. (60)

Cioran è l'anti-Nietzsche (...) La sua è una gnosi nera, secondo la quale pensare significa vendicarsi (63)

Nel 1858 Ivan Goncarov pubblica Oblomov ( *oblom* in russo vuol dire sfasciato, fallito). Al suo migliore amico, l'agente assicurativo Stolz, il protagonista pone domande di metafisica pigrizia – “per cosa dovremmo vivere?”. E Stolz: “Per amore del lavoro in sé” (76)

Cechov (1860-1904), medico, nacque nella “putrida, insignificante, ignorante” Taganrog, sulla riva del mare di Azov, da un droghiere fallito (...) Ebbe successo, si portò a letto varie belle attrici, il suo genio fu riconosciuto. I suoi personaggi sembrano essere quel che lui rischiava di essere, se fosse rimasto a Taganrog. Ma nelle sue atmosfere accidiose leggiamo un'accusa terribile: che non saremo all'altezza delle nostre ambizioni! Quella nostalgia per un futuro che non ci sarà rode tutti i suoi personaggi, divorati da un sentimento pervasivo di “ *skuka*”, noia (...)

Il tempo separato dalla vita attraverso l'autoriflessione pare ristagnare (...)

Nel mondo di Cechov già le utopie collettive si sono inaridite, e resta solo l'utopia individuale. Il successo, la celebrità. La stessa che spinge le *Tre sorelle* a urlare “A Mosca! A Mosca!”. Il loro Grande Progetto è la vita brillante nella metropoli – ma restano nella loro *skuchat*, la noia. Sono personaggi bovaristi e nichilisti (...) Cosa tarpa loro le ali? Il *byt*: la routine consolante, gli affetti domestici, l'accidia che distoglie dalle ambizioni...

“La barca dell'amore si è spezzata contro il *byt*“ (Majakovskij) (...)

Già allora questo scartarsi dalle ideologie si chiamava nichilismo (...) che però non significa cinismo: il culmine del nichilismo è un disperato senso

di carità. A Cečov bastava essere utile come medico; come scrittore no, perché non poteva mentire. (79ss)

Per Freud ( *Lutto e malinconia*, 1915) la malinconia mette a nudo una discrasia dovuta al narcisismo, una scissione della soggettività: una parte attacca l'altra. Freud chiama *Ueber-Ich* questo arcigno agente persecutorio (...) Il malinconico è narcisista perché prende sul proprio Io tutta la colpa e tutto il male. La malinconia, questa magnificenza del proprio crollo, è il modo superbo con cui il soggetto vive la propria disfatta (91ss)

In una società nichilista ognuno, come in un supermarket ben fornito, può scegliersi i valori e gli scopi ultimi che preferisce per cercare di essere *happy* (...) Il Super-Io, ricorda Lacan, ci prescrive un dovere inflessibile: "Godi!". Tutti dobbiamo essere belli, giovani, ricchi, seducenti, famosi, invidiati, felici. Soffriamo sempre di più per non riuscire a godere quanto dovremmo. (137)

Gianni Minà, ***Storie. Viaggio nella vita di persone non comuni***  
(Sperling & Kupfer, 1997)

(Torino, 1938. Dirige *Tuttosport* Trasmissione tv del venerdì notte di Rai 2)

Aleida Guevara, la maggiore dei quattro figli del Che, pediatra.

GM: "Perché non è nato l'uomo nuovo?" "È nato, era mio padre" (p.49)

Eduardo Galeano: (come a tanti *desaparecidos*) ad Aroldo Conti aprirono il ventre con il coltello e lo gettarono in mare da un aereo perché fosse mangiato dai pescecani (109)

Dacia Maraini. Sono d'accordo con Paul Nizan che diceva che l'adolescenza e la prima giovinezza sono molto dolorose. È un momento difficilissimo, caratterizzato da incertezze sulla propria identità...

Si pensa molto alla morte (137)

La nostra è una cultura che ha abbandonato le donne a se stesse con il loro corpo. Non c'è una cultura della maternità responsabile. (p.143)

Liezi, *La scrittura reale del vuoto abissale e della potenza suprema* (Einaudi, 2008)

(Il maestro che dà il nome all'opera, una delle oltre 1500 opere del canone taoista, è forse del IV secolo a.C. Nell'VIII secolo il classico sarà innalzato di rango e chiamato *La scrittura reale del vuoto abissale* e, nella prima edizione a stampa del 1007 verrà aggiunto *della potenza suprema*.

*Chongxu* è tradotto con “vuoto abissale”, ma *chong* allude anche a una centralità rispetto alla polarità Yin-Yang, come afferma il capitolo XII del *Laozi*: “Le cose portano sulle spalle lo Yin e abbracciano lo Yang, ma è grazie al soffio vuoto e centrale (*chongqi*) che risultano armoniose “ (IX) ) (forse coincidente con) il *Dao*, Non-essere, il principio incondizionato di ogni realtà (XII)

*Sha sheng zhe bu si, sheng sheng zhe bu sheng*, “Ciò che fa morire ciò che nasce non muore, ciò che a nascere ciò che nasce non muore” (XIV)

“ In effetti, sia io che te non siamo che illusioni. Che bisogno c'è di studiarle?” (XVI)

Il Maestro Liezi viveva a Butian, la riserva di caccia dello stato di Zheng. In quarant'anni non c'era persona che lo avesse conosciuto per quello che era. Agli occhi del principe e dei dignitari egli altro non era che uno del popolo (...)

Il termine *Caos* indica che i Diecimila Esseri formano un tutto indistinto (7)

Nelle secche del fiume Yangze vivono dei minuscoli insetti chiamati *jiaoming*. Volano in sciame e si raggruppano sui peli delle ciglia di una zanzara senza urtarsi l'uno con l'altro, tanto che la zanzara non si accorge della loro presenza e del loro continuo andirivieni

(...)

Cesare Maffei, *Tre notti. L'esperienza mistica, psicologica e poetica del negativo: Giovanni della Croce, Carl Gustav Jung, Thomas Stearns Eliot* (Garzanti, 1992)  
(Voghera, 1951, psichiatra)

Il Nulla, il Vuoto, l'Assenza. Un confronto epocale. Il dibattito in campo filosofico, psicologico, artistico, ha mostrato negli ultimi anni un aumento di interesse per le categorie dell'Essere, del Nulla, del Vuoto (e un aumento di) traduzioni di testi dell'antico cristianesimo orientale, in cui l'apofatismo ha un ruolo determinante (incipit)

Il Vuoto a noi appare come "nulla", ma costituisce in realtà una dimensione in cui è presente ogni potenzialità (p.10)

Di fronte a questo "Vuoto" la posizione dell'uomo è di mettersi in sintonia con il *Mysterium Tremendum* che per Rudolf Otto costituisce il fondamento del Sacro, senza cercare di disgelarlo mettendo in opera una prometeica scalata al cielo (...)

L'uomo della Tradizione ritiene che il senso sia oscuro, ma che comunque ci sia; l'uomo moderno ritiene invece che nulla abbia senso in sé:

" *Ciò che non è nulla dal punto di vista del nostro esistenza, dal punto di vista di Maya, ciò stesso è la Verità e la Pienezza*" (Karl Jaspers, *Sulla verità*, 1947) (11)

" Il Grande Vuoto che colui che medita percepisce e di cui è partecipe è proprio l'opposto del Nulla caratteristico di ogni nichilismo.

E' la Pienezza. Come potrebbe, altrimenti, far sorgere da se stesso tutto ciò che appare? Come potrebbero, in Lui, originalmente coincidere l'Essere e il non-Essere? (cfr. *La pienezza del Nulla*, del maestro del buddhismo Zen Hōseki Shinichi Hisamatsu) (...)

Ma noi non siamo uomini della Tradizione... Siamo i figli dei figli di Caino (12s)

Per il mondo moderno è ancora aperta una via (...) Per descriverla bisogna introdurre, accanto alle categorie del Nulla e del Vuoto, quella dell'Assenza (14)

S.Giovanni della Croce. Il 2<sup>na</sup> del Monte Carmelo rimanda al "Nichts" che caratterizza il tramonto del pensiero metafisico (dove) l'angoscia fa dell'tomo il *Platzhalter* (luogotenente) del Nulla e manifesta il suo fondamento originario... la parola del poeta parte dall'Abisso, "dall'estremo oblio dell'Essere" (M.Heidegger, *Holzwege*, 1959), dalla totale mancanza di fondamento (89)

In fin dei conti, anche dietro al volto degli dei si nascondono soltanto la morte e il nulla. (179,e)

Quirino Zangrilli, ***La vita: un involucro vuoto*** (Borla, Roma, 1993)  
(micropsicoanalista)

L'essere umano, un pacchetto energetico fatto essenzialmente di vuoto in cui si ripetono le stesse dinamiche caotiche del cosmo (p.7)

Possiamo paragonarci a delle emittenti radio: ognuno ha una sua gamma di frequenze su cui trasmettere e su cui ricevere (83)

Per la micropsicoanalisi la pulsione di morte è intesa come propensione a ritornare al vuoto (172)

Carl Gustav Jung, ***Aforismi*** (Bollati B.,2012) a cura di G.Quaglino e A.Romano)

("Assaggi" dall'Opera in 19 volumi + tre di Lettere + altre opere minori)

Uno alla volta, con il procedere della vita, i pezzi si sistemano al loro posto secondo un disegno predeterminato. (p.50)

L'uomo giovane viene preparato per vent'anni e più al pieno sviluppo (...)

E perché non dovrebbe per vent'anni e più preparare la sua fine? (54)

I figli tendono sempre a vivere la vita inconscia che non è stata vissuta dai loro genitori (64)

Sono un manovale della cultura, ma ricavo grande gioia dal coltivarmi le patate. (76)

Sono come sono, ovvero un autobiografo ingrato. (76)

Non sappiamo se in ultima analisi la creazione sia un bene o un deplorabile errore e Dio ne soffra. (80)

Sono molto pochi gli artisti della vita; l'arte di vivere è la più nobile e la più rara di tutte; chi riesce a vuotare in bellezza tutto il contenuto della coppa? (147)

AA.VV., ***Pensieri sulla fine dei tempi*** (Bompiani, 1999)

Quattro interviste:

1) Stephen Jay Gould

La più grande rivoluzione scientifica è stata la scoperta del “tempo profondo”... La specie umana è molto giovane, solo duecentomila anni... Ma la maggior parte degli scenari è più preoccupante che esaltante ... Chiunque noi siamo, dobbiamo l’esistenza a una successione di casi...

I 500 milioni di anni di evoluzione animale, punteggiata di estinzioni, non mostrano alcuna direzione particolare, nessuno schema significativo... Nell’albero dell’evoluzione, solo pochi rami sono sopravvissuti... (28ss)

2) Jean Delumeau

3) Jean-Claude Carrière:

Siamo entrati nel Kaliyuga intorno al 3.200 a.C., il giorno della morte di Krishna, con l’ottava discesa del dio Vishnu. Non sono mai riuscito a sapere quanto durerà il tempo di Kalì...

Solo quando sul nostro pianeta non resterà che una specie di fango grigio, Vishnu ammetterà la sua sconfitta: Shiva avrà trionfato, il mondo sarà distrutto... Vishnu e Shiva sono in costante rivalità: uno preserva il mondo, l’altro cerca di distruggerlo.

Il “Mahabharata” è un grande poema visnuita in onore di Krishna, ottava incarnazione di Vishnu. Nei momenti difficili Vishnu scende per combattere Shiva e rimandare di qualche anno la fine... Prima della fine del mondo, ci sarà il nono e ultimo *avatara* (in sanscrito, “discesa”), che avrà testa di cavallo (Parusia di *Rocco Siffredi*, alter ego del Buddha Maitreya, “Colui che ama”,NdR) (120ss)

Sedicimila anni, 160 secoli, separano le pitture rupestri di Chauvet (32.000 a.C.) da quelle di Lascaux, che ai nostri occhi appartengono alla stessa epoca!... Profondità della base ancestrale su cui poggiamo... Come possiamo concepire il tempo in cui viveva Lucy, l’australopiteco nostra lontana cugina, 3,5 milioni di anni fa (141)

La televisione, che delusione, che potenzialità sprecate... Ora c’è Internet: ma siamo capaci di comunicare? Molto più il male che il bene... Marguerite Duras diceva che il sapere è ciò che abbiamo imparato a scuola, la conoscenza quello che abbiamo appreso da soli (159)

Il cerchio di luce diventa straordinariamente grande, ma è sempre circondato dalle nere braccia di Krishna (in sanscrito, “nero”) (179)

L'immagine virtuale –riproduzione reticolare di una scansione laser- non esiste: è solo un giardino matematico, tuttavia veicola infinite possibilità... Lo spazio è virtuale, ma il tempo passato al computer resta reale. La vecchia coppia si è separata. (181)

Nell'”anno cosmico” di Carl Sagan, dove l' “Homo sapiens” arriva a mezzanotte, la fine è prevista per l'aprile successivo, per lo meno nel nostro sistema solare. Del resto, come spostarsi a un altro sistema? Come cambiare sole? (184)

#### 4) Umberto Eco

La mia posizione filosofica è l' “ottimismo tragico” di Emmanuel Mounier: malgrado tutto, le cose vanno avanti, con piccoli miglioramenti successivi (246)

Elena Loewenthal, **Scrivere di sé. Identità ebraiche allo specchio** (Einaudi, 2007)

Con le storie d'amore, anche le più bislacche e sconclusionate come la mia, ci vuole un pizzico d'indulgenza. (X)

Secondo il principio cabalistico della creazione del mondo come atto “limitativo” di Dio, che si contrae per lasciare posto all'esistenza, l'universo si concepisce come un'eccezione all'onnipresenza e all'onnitutto divino (p.3)

Alef e Taw, prima e ultima lettera dell'alfabeto ebraico; al centro la Mem: ne risulta l'acrostico AMT, “emet”, cioè “verità” (Elena Loewenthal, *Scrivere di sé. Identità ebraiche allo specchio* Einaudi, 2007, p.11)

L'autobiografia di Arthur Miller, *Timebends* (“Svolte”) ha più di 600 pagine, buona parte delle quali dedicate alla tormentata storia con Marilyn Monroe (41)

Pierluigi Battista. **La fine del giorno. Un diario** (Rizzoli, 2013)  
(Editorialista del *Corriere della sera* e romanziere) (Sulla vecchiaia)

Il sesso nell'epoca della sua riproducibilità tecnica – ovvero del Viagra e della giovinezza artificiale – è il tema a cui sta lavorando P., in un autoironico gioco intellettuale, quando alla sua compagna, Silvia, viene diagnosticato un tumore non operabile...(2° copertina)

Tutti questi vecchi che non si rassegnano, che annaspiano alla ricerca di una nuova stagione di vita nel contatto erotizzante con donne più giovani (p.11)

questa sciocca guerra della vecchiaia al tempo delle pilloline azzurre (12)

L'Australia è rimasta un progetto mai realizzato (perché) è arrivata l'ultima stagione della vita di Silvia, la “fine del giorno”, come recita il titolo di una poesia di Baudelaire nei suoi *Fiori del male* (56)

L'equivalente del tradizionale “vecchio porco” (è) “vecchio mal vissuto”: rimembranza manzoniana, dal capitolo XIII dei *Promessi sposi*: “...contraendo le grinze a un sogghigno di compiacenza diabolica, con le mani alzate sopra una canizie vituperosa...” (56)

... lo sguardo da cretino assoluto di Kevin Spacey in *American beauty* quando concupisce nella sua fantasia l'amica sexy della figlia adolescente. La stessa espressione di indifesa stupidità stampata sul volto di Anthony Hopkins nel film di Woody Allen *Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni...* il losco Komarovskij nel *Dottor Zivago* di Pasternak... Il protagonista di *Solar* di McEwan... o quello della *Vedova incinta* di Martin Amis, quello dell' *Animale morente* di Philip Roth... L'Unrat buzzatiano di *Un amore... Il buon vecchio e la fanciulla* di Svevo... (e tanti altri epigoni dell'*Angelo azzurro* e di *Lolita* (62ss)

La forsennata sofferenza degli anziani gelosi delle ragazze giovani... Quella che Roth definisce “pornografia della gelosia” infettata dalla “ferita della vecchiaia” (93)

“ La vecchiaia è una continua commedia che un uomo recita per illudere gli altri e se stesso, e che è comica soprattutto perché la recita male”  
(Faguet, *Les dix commandements de la vieillesse*)

Romain Gary, ***Delle donne, degli ebrei e di me stesso***

(Neri Pozza, Vicenza, 2013)

(Lituania, 1914 – 1980. Sucida con la pistola nella sua casa di place Vendôme)

(Scritti 1944-1977, raccolti coi titoli *Journal d'un irrégulier, Ces femmes que j'aime, Le judaïsme n'esta pas une question de sang*)

“Diario di un irregolare”. Pare che uno scienziato americano sia riuscito a indurre nelle scimmie un orgasmo di 24 ore (...) Arriva adesso la vera scoperta. Datecela, e subito anche. (pp.9s)

La pornografia è di moda, è l'ultimissimo grido, anzi l'ultimo rantolo (...) Questi corpi pseudoumani fanno pensare a Buchenwald, all'orrore dei campi di concentramento (16)

Ho appena ricevuto da un “gruppo di studio” un'indagine fatta di 42 domande (...)

“Come scrittore, ha notato in se stesso l'esistenza di qualche legame tra sesso e creazione artistica?”

“Aspetti, adesso verifico. No, non trovo alcun legame...”

“Crede che un'intensa attività sessuale sia incompatibile con la creatività artistica?”

“Questo dipende dalle tecniche espressive. Quando si scrive con una mano, l'altra è sempre a disposizione. Quando si scrive a macchina, bisogna ovviamente farsi aiutare da qualcuno”

“Scrivi più facilmente prima o dopo avere avuto rapporti sessuali?”

“Durante” (22ss)

Questionario su *Livre de France*, marzo 1967:

“Dove vorrebbe vivere?” “Dappertutto, contemporaneamente, e dentro tutti, in un milione di vite”

“Il suo ideale di felicità terrena?” “Non ne sono a conoscenza” (47)

“Amate mie donne”. La voce di Cristo fu il primo vero richiamo alla “femminilizzazione” del mondo (58)

Lei ha mai inteso parlare di fratellanza tra un uomo e una donna? (90)

Derisione e nichilismo non smettono mai di scandagliare la fede umana e le nostre certezze, sotto lo sguardo divertito della morte. Ben saldi

sull'Olimpo delle nostre viscere, gli dèi pagani scrutano ogni cosa. Forse viviamo solo per il divertimento di qualcuno. (p.92)

Pepe Rodríguez, ***Dio è nato donna*** (editori Riuniti, 2000)  
(Laureato in scienza dell'informazione)

Circa 30.000 anni fa, Dio non esisteva, ma già da oltre due milioni di anni la specie umana affrontava il suo destino sola in un pianeta inospitale, nella totale indifferenza dell'universo. (7,i)

L'umanità è prosperata sotto la protezione della Dea unica da circa il 30.000 fino a circa il 3000 a.C. (cioè fino al) *colpo di stato* del Dio contro la Dea (22)

Secondo Marija Gimbutas, “ durante il V millennio a.C. nella valle del Volga nasceva la cultura “kurgan” (che significa “tumulo”), con il cavallo addomesticato e armi letali...”

Motore del cambiamento furono le “culture dell'ascia da combattimento” (225)

Fernando Espuelas, ***Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura***  
(Marinotti, Milano, 2004)  
(architetto spagnolo)

Vuoto come categoria materiale, come valore culturale e come vissuto personale (p.12)

Nel Pantheon di Roma abbiamo l'esempio archetipico di un luogo che, avvalendosi del suo vuoto interno, è l'immagine costruita dell'universo (15)

Le camere funerarie proliferano dalla fine del IV millennio a.C. (...) Seppellire significa restituire il defunto alle viscere della Madre Terra, utero in cui era in gestazione la vita definitiva, da cui la posizione fetale dei cadaveri (26)

Gli uomini che costruirono il complesso megalitico di Newgrange, in Irlanda, credevano necessaria l'esistenza di un vuoto interno attivato dalla penetrazione dei raggi solari al solstizio d'inverno (...) Il *tholos* conosciuto come Tesoro di Atreo, capolavoro dell'arte micenea, è uno spazio purissimo (...), un vuoto perfetto (33)

Il vuoto è un valore fondamentale per la comprensione dello spazio dell'architettura giapponese. Etimologicamente *sukija* significa "casa del vuoto" (94)

Il vuoto è il concetto prediletto del taoismo, in diverse accezioni: ontologico, psico-etico, dialettico (...) Tutte queste variazioni del concetto di vuoto sono evidenti nel giardino taoista (p.131)

Erasmus da Rotterdam, ***Il disprezzo del mondo*** (Mondadori, 1999)  
(Nell' introduzione, Carlo Carena cita i *De contemptu mundi* di Ambrogio, Eucherio, Pier Damiani, Bernardo, Innocenzo III, ecc.)

Nulla esiste di più miserevole, vano, dannoso della ricchezza (p.19)  
I piaceri della carne sono pestiferi e penosi (*mortiferas atque acerbis*)...  
L'esca fissata all'amo attrae i pesciolini (*esca hamo praefixa pisciculos allicit*) (24s)  
Vanità e instabilità degli onori... (pp.29ss)

Arno Geiger, ***Il vecchio re nel suo esilio*** (Bompiani, 2012)  
(1968, scrittore, vive a Vienna)

Oltre al cervello di nostro padre la malattia divorava anche l'immagine che mi ero fatto di lui da bambino (p.21)  
Dev'essere vero quello che ha detto Derrida: quando si scrive, si chiede sempre perdono. (21)

Questo è il magro bottino regalatomi dalla combinazione dei ricordi: pochi steli rimasti sul prato falciato (33)

L'Alzheimer è un simbolo parlare della condizione della nostra società. La visione d'insieme è andata perduta, il sapere disponibile non è più di facile comprensione (50)

Quando voglio paragonare mio padre a un personaggio letterario, mi viene in mente Levin, il protagonista maschile di *Anna Karenina* (155)

Prima o poi mio padre esalerà quel respiro che non è più seguito da altri (158)

Gli scarafaggi sopravvivranno alla fine dell'umanità (...) Che ci siano scarafaggi che si godono la vita mentre a me è toccato uscire di scena mi dispiace un po'. (159)

Wilhelm Schmidt, **Serenità. L'arte di saper invecchiare** (Fazi, 2015) (*Gelassenheit*)

(Billenhausen, 1953. Insegna(va) filosofia a Erfurt. Tra gli altri suoi libri: *Filosofia dell'arte di vivere, Felicità, L'amicizia con se stessi, Sexout, La pienezza della vita...* )

Arrivato ai sessant'anni ho capito che il pomeriggio della mia vita stava volgendo al termine. Sarebbe stato meglio evitare di rinviare tutto alla sera (p.27)

Uno dei piaceri che si intensifica è quello del dialogo e dello scrivere per sé e per gli altri (...) Quando ci si avvicina al cielo della sera, ai bordi della notte, si vivono le ore blu della vita (...)

Uno dei problemi principali è che solo pochi sono disposti a concederci il loro udito (...)

E il sesso? Mantiene giovani (42)

Il peccato mortale della modernità è la depressione (che spesso è solo la vecchia e buona malinconia, cioè un modo di essere dell'anima, che non ha niente a che fare con la malattia (50)

Il “dolore cosmico” è inconcepibile e inconsolabile (52)

Essere d'accordo con la vita... (72)

Cercando di anticipare con lo sguardo la fine del grande giorno della vita mi chiedo come riuscirò a effettuare un ultimo bilancio (74)

E' stata una vita molto bella... Grazie, Signore, per tutte le cose belle che mi hai regalato! (p.81)

Ernest Becker, ***Il rifiuto della morte*** (ed. Paoline, Roma, 1982)  
(1924-1974 Antropologo, morto di cancro al colon)

(...) ruolo centrale dell'idea di “analità” in psicanalisi secondo N. Brown...

L'ano e i suoi prodotti repellenti assurgono a simbolo del destino di tutto ciò che è corporeo e fatalmente va incontro alla corruzione e alla morte...

Ciò che gli psicanalisti hanno definito analità e carattere anale sono in realtà forme dell'universale ribellione contro la decadenza e la morte...

L'analità rivela come tutta la cultura (sia) un tentativo per dimenticare che patetica creatura sia l'uomo...

... *Oh, Caelia shits!* (Swift). Le funzioni escretive spiegano il totale sbigottimento dell'uomo di fronte al crudo *controsenso* che è la creazione: modellare quel sublime miracolo del viso umano, il *mysterium tremendum* della bellezza femminile (...), tutta questa somma di miracoli combinata con un ano che defeca! La natura si fa gioco di noi e i poeti ne vengono torturati (49ss)

Come ben ebbe a dire Maslow: “Questo è l'aspetto unico del fondamentale impiccio dell'uomo: che siamo simultaneamente vermi e dèi”. Eccoci là di nuovo: dèi provvisti d'ano! (76)

L'uomo *introverso* di Kierkegaard sente di essere diverso (117)

“Colla verità è impossibile vivere. Per poter reggere alla vita si ha necessità d’illusioni “ (O.Rank) L’uomo ha bisogno di un *secondo mondo* (250)

Il nevrotico è un individuo che non riesce ad accettare la sua condizione di creatura e non è in grado di circondare la propria analità di illusioni convincenti. Fu Adler a scoprire che la scarsa stima di sé costituiva il problema basilare dell’infermità mentale. E quand’è che una persona incontra maggior difficoltà a stimare se stessa? Quando gli appare incerta la sua immortalità e il duraturo valore della sua vita, quando non è più convinto che l’esistenza da lui vissuta abbia avuto una vera rilevanza per il mondo. (277)

Secondo Médard Boss, i tremendi complessi di colpa della persona depressa sono di natura esistenziale: essi sgorgano, cioè, dal non aver saputo vivere la propria vita e realizzare le proprie potenzialità, a motivo delle forzature e manovre che l’individuo si è imposto per compiacere qualcun altro (281)

Per Philip Rieff lo slogan lanciato da Marx “Io non sono nulla e dovrei essere tutto” rappresenta la coscienza nevrotica, il “tutto o niente” della persona che non è in grado di “parcellizzare” il mondo. L’individuo esplose in un accesso di megalomania sconfinata, oppure si sente ridotto allo stato di verme, come peccatore indegno. Non esiste un equilibrio sicuro dell’ego che limiti l’assorbimento della realtà e che regoli lo sbocco delle proprie energie. Nella vita esiste una tragica limitatezza (...) Come afferma Rieff. “Il carattere è il modellamento restrittivo delle possibilità”...

Gli araldi della non-repressione non hanno capito l’umana natura: essi sognano una condizione utopistica di perfetta libertà...(347)

Come scrisse Malraux ne *la condizione umana*, occorrono sessant’anni per forgiare un individuo, e dopo tutto ciò egli è buono solo per morire (p.351)

Emmanuel Hirsch, ***Imparare a morire*** (Elliot, Roma, 2009)  
(Dirige il dipartimento di Etica medica all’Univ. Paris Sud e centri assistenza malati terminali)

Soffrire al di là del possibile, del pensabile, del dicibile (...) Essere ridotti alla condizione di sofferenza, a nient'altro che urlare il proprio dolore sapendo che nessuno potrà fornirci la minima risposta... Come aiutare l'umanità di fronte al disumano? (89)

*Un'etica della consolazione.* Nessuno è in grado di consolare davvero dall'angoscia che attanaglia di fronte alla morte imminente (p.107)

## PARTE III

## *Poltiglia di frammenti eraclitoriderei*

Prima di suicidarsi, il matematico praghese Frantisek Rabstvo scrive al collega Philip Quartara:

*“ Mi sono reso conto che l’universo è solo un giocattolo inutile e complicato, con il quale un demiurgo semiidiota si diverte scioccamente. Non condivido il suo senso del ridicolo e non voglio più avere niente a che fare con tutto questo ”*

(Roberto Vacca, *Un giocattolo inutile e complicato*)

Guido Ceronetti, *Ci salveranno Cechov e Tolstoj*

due grandi consolatori del genere umano. Nasceva 150 anni fa l’uomo che sapeva mettere in scena l’invisibile, e moriva cento anni fa lo scrittore che voleva fuggire da tutto.

“ Ripercorrerne la traiettoria di cometa, e pensare che è a spiriti di questa apertura che dobbiamo le rare tregue di riscatto dalla miseria e dal male fondamentale dell’esistenza.... Schopenhauer, paralume di metafisica dolente, tenda di rifugio di tutta l’Arte, avvolse di penombra refrattaria a ogni violenza entrambi... Imbarcarli sulla nave del 2010 può far rinsavire – ahimè di poco – l’odierno bacchanale di impazziti e di oscurati... Sono dei renitenti a questa leva di morti che camminano. Sono sorrisi della bellezza e della compassione sorti a medicare le ferite dell’umanità e della terra. Schopenhauer insegna la falsità di ogni esistere e di ogni consistere reale: e per solo scampo da questa voragine che come il sole non può essere guardata direttamente in faccia, ci confida le arti magistrali del teatro e della Letteratura...”

(*La Stampa* 3 gennaio 2010. Lo “stuzzicaventi”)

“ La terra intera, continuamente intrisa di sangue, altro non è che un immenso altare dove tutto ciò che vive deve essere immolato senza fine, senza misura, fino alla consumazione delle cose, fino all’estinzione del male, fino alla morte della morte”

(Joseph de Maistre, *Serate di Pietroburgo*)

Lo psicologo James Howard descrive gli uomini come prigionieri reclusi in “gabbie di carne” (...)

Qualcuno ha detto: “Felicità non è avere ciò che si vuole, ma volere ciò che si ha”, cioè *sapersi accontentare*

(Maria Miceli, *Sentirsi soli* )

“Dio mio! Cos’è la vita? Siamo tutti qui sdraiati nel buio, in diecimila città, ad aspettare (...)

E improvvisamente le sembrò di conoscere tutti quei solitari, sconosciuti che osservavano la notte, le sembrò di parlare con loro, attraverso i territori del sonno... le sembrò di conoscere gli uomini in tutta la loro oscura e nuda solitudine...”

(Thomas Wolfe, *Of time and the river*)

Per la maggior parte degli esseri umani meglio sarebbe non nascere... o almeno morire prima di pensare... Fortuna grande per i mortali è che almeno un terzo della vita è preso dal sonno.

(V.Pareto, *Lettera ad Arturo Linaher*, 10 aprile 1915)

“Tutta la vita morirà, tutte le menti scompariranno e sarà come se non fosse mai successo niente... La vita è solo un fiammifero che si accende nel buio... Il risultato finale è di privarla del tutto di significato”

(Leslie Paul, *Annihilation of Man*)

“ L’anima è la “cosa” che rende la mente davvero importante...  
Essa è una luce dolce e stabile, dietro il buio della mente... E’ soltanto  
quando l’anima illumina la mente che quello che facciamo ha  
importanza...”

(Katherine Mansfield, lettera all'amica Dorothy Brett, 1921)

“Siamo tutti marionette, i cui fili sono tirati da potenze sconosciute”  
(Georg Büchner, *Morte di Danton*)

“*Natura, illaudabil meraviglia, / che per uccidere partorisci e nutri...*”  
(Leopardi)

“Non vi è caso nella vita, ma un'armonia e un ordine unico” (Plotino)

“L'uomo sente un nesso nel suo destino, e tutti i casi hanno un filo lungo il quale si collegano... Gli avvenimenti hanno un senso coerente... la *Tyche*, la fatalità, la nemesi...”  
(K. Jaspers, *Psicologia delle visioni del mondo*)

La nostra *illaudabil meraviglia* era definita da Schopenhauer “*a scrape we got into not knowing how*”...

“Nell'intimo di ciascuno si farà sentire, di tanto in tanto, la consapevolezza che gli competerebbe un tipo di esistenza del tutto diversa da questa...” (Schopenhauer)

“Forse s'avess'io l'ale / da volar su le nubi, / e noverar le stella ad una ad una” (Leopardi)

“*Esisto, e non posso sfuggire all'esistenza... L'odio, il disgusto di esistere sono altrettanti modi di farmi esistere... Perché tante esistenze, visto che si assomigliano tutte?... E dire che vi sono imbecilli che attingono consolazioni nelle arti...*”  
(Sartre, *La nausea*)

“ *Se nulla ha senso, tutto è possibile e niente ha importanza...  
L'insorto metafisico non è sicuramente ateo, ma necessariamente  
blasfemo*” (Camus, *L'uomo in rivolta*)

*Vivere senza amare non ne fa desiderare la fine, e a stento sminuisce il  
timore di perderla (...) Tutte le condizioni, tutte le specie mi sembrano  
ugualmente disgraziate, dall'angelo fino all'ostrica, il male è essere nati.*  
( Madame du Deffand)

“Per sfuggire alla disperazione non ci sono che due soluzioni: o il suicidio  
o la *vita* dell'abbrutito”  
(Charles Juliet, *Journal*)

“Spaventosa attesa del grande silenzio. La vita viene tirata, allungata e  
ripiegata su se stessa come una matassa di zucchero vista nell'infanzia in  
un campo di fiera” (G. Comisso, *Album Comisso*)

“ *Don Chisciotte* è il libro più triste che sia stato scritto, visto che è la  
storia di un'illusione perduta” (Dostoevskij)

“ Non sono mai riuscito a uscire dal cerchio. Non sono mai sfuggito al  
cerchio di quello che ho fatto e non potrò mai disfare”  
(W.Faulkner, F. *Luce d'agosto*)

***Al-divràt shellò imtzà haadàm acharàv meùmmah:***  
“Affinché non trovi l'uomo dopo di lui più niente”  
(Qohélet)

L'universo è nel suo letto di dolore, e tocca a noi uomini di **consolarlo**.  
(Louis-Claude de Saint-Martin, 1743-1803)

Solo col lavoro agricolo può aversi una vita razionale, morale.  
L'agricoltura indica cos'è più e cos'è meno necessario... Bisogna toccare  
la terra.

(Lev Tostoj, *Diari*, 17 aprile 1906)

Il grande pessimismo, per quanto estremo, è sempre una sostanza  
*tonificante*... Perciò sono contrario, sempre, a chi cerca di attenuare il  
*pessimismo radicale* di alcuni grandi artisti, si chiamino Kafka o Leopardi.  
(Guido Piovene, *Leopardi e i progressivi*, 1968)

Sempre più gli saliva dentro un senso di disgusto e di vuoto (...), il vuoto  
di ogni vita, fallita o riuscita, o ambedue insieme...

(M. Yourcenar, *Mishima o la visione del vuoto* (Bompiani, 1992 p.75)

( Sullo scrittore suicida con harakiri a 45 anni, il 25 novembre 1970, il  
giorno in cui terminò l'ultimo romanzo della tetralogia *Il mare della  
fertilità*)

Le nostre vite, altrettanto come la storia del mondo, sono successioni di  
fatti senza un senso conclusivo, sintattico fino in fondo, e si stagliano  
sull'orizzonte del niente di cui non c'è più altro da dire" (...)

La "beanza" incolmabile che ci separa dal Mistero e che trasforma ogni  
desiderio di Vita in attesa di Morte...

(Daniella Iannotta, *Percorsi dell'esistenza* (SEI, Torino, 1996 p.86)

“Ammetto di non riuscire a vedere (...) prove di un disegno e di una benevolenza nella realtà che ci circonda. Mi pare che vi sia troppa infelicità nel mondo...”

(C. Darwin)

“Croire en Dieu signifie reconnoitre que la vie a un sens”

(Wittgenstein)

“Fummo sempre fedeli alle cause perse. Il successo per noi è la morte dell’intelletto e della fantasia” (Joyce, *Ulisse*)

“Ci sono solo due tipi di disposizioni mentali nelle quali la vita vale la pena di essere vissuta: la nobile beatitudine di una religione, o la nobile disperazione di averne persa una”

(F.Pessoa, *Erostrato. Saggio sul destino dell’opera letteraria*)

“ Il mondo è stato dall’origine un luogo triste e confuso – eppure poeti, artisti e scienziati da sempre ignorano quella realtà che, se fosse tenuta presente, li paralizzerebbe “

(Abraham Flexner, *L’utilità del sapere inutile*, in appendice a Nuccio Ordine, *L’utilità dell’inutile. Manifesto* Bompiani, 2013)

All’inizio degli anni ’80 uno ha circa trent’anni. Tocca i trenta come le donne di Balzac. (...)

I giorni che amo di più sono quelli in cui non succede nulla. Me ne sto seduto alla mia scrivania, e: nulla, nulla, nulla.

(Péter Esterházy, *La costruzione del nulla* (Garzanti, 1992 p.135)

“Il cielo è deserto e oscurato, gli occhi rivolti in alto si spalancano sull’abbandono “

(R.Màdera, *Dio e il mondo*, Cliseum, Milano 1989, p.1)

“ Dio è stato libero di fare che non fosse vero che tutte le linee tirate dal centro della circonferenza fossero uguali, come è stato libero di non creare il mondo “

(Cartesio, lettera a Mersenne del 27 maggio 1630)

“La morte di Dio non ci lascia solo orfani, ma anche eredi (...) La necrosi di Dio dà luogo a un pullulare di umane salvezze – filosofie del progresso e ideologie della rivoluzione – che tanto più proliferano quanto più falliscono”

(S.Natoli, *L’esperienza del dolore*, Feltrinelli 1986, p.265)

Per una corretta ermeneutica della vita beata.

Gli scolastici ricordavano che *videtur Deus totus sed non totaliter*

Gianni Colzani, *La vita eterna. Inferno, Purgatorio, Paradiso*

(Mondadori, 2001, p. 124)

“Quel che sento è uno scoraggiamento immenso, una sensazione di isolamento insopportabile “

(Baudelaire, Lettera alla madre, 30 dicembre 1857)

“Su questa terra non possiamo capire nulla. Solo gli imbecilli e i ciarlatani capiscono tutto”

(Cechov)

“Un malinconico è uno che se la fa con la peggior compagnia che possa esserci al mondo: se stesso”

(Samuel Butler)

*Ma forse la felicità è il rifiuto e la privazione di tutto.*

(Yiannis Ritsos)

“L’infinità del dolore come un momento eterno dello Spirito”

(Hegel)

Uno sbocco di disperazione si nota nei due filosofi che partendo dalla percezione della radicale separatezza dell’uomo rispetto alla realtà mettono allo scoperto con maggiore evidenza lo stato di smarrimento di questo: Nietzsche e Heidegger. Domina in Nietzsche la consapevolezza che la realtà ultima non è accessibile. L’uomo è un essere finito, limitato e solo, perché gli è precluso ogni rapporto con l’assoluto. Di qui l’ineluttabilità del nichilismo (...), il naufragio della filosofia come via di conoscenza...

(G.P.Prandstraller, *L’uomo senza certezze* )

“ Io ritengo che l’impulso religioso sia sorto durante il passaggio dai gruppi tribali, sotto il centinaio di individui, alle grandi società... (dove) servono altri modi per indurre comportamenti morali. Per esempio immaginare un Dio che ci guarda...”

(intervista su *Venerdì di Repubblica* 27.09.2013 a Frans de Waal, autore di *Il bonobo e l'ateo* )

*Il mio credo*

*Credo in un solo Dio, la Natura, Madre Onnipotente, generatrice del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, l'Uomo, plurigenito figlio della Natura ,nato dalla Madre alla fine di tutti i secoli... Credo nello Spirito, che è Signore e dà coscienza della vita, e procede dalla madre e dal Figlio... e ha parlato per mezzo dei profeti dell'Intelletto. Aspetto la dissoluzione della morte, ma non un'altra vita in un mondo che non verrà.*

(Piergiorgio Odifreddi, *Il matematico impenitente*)

*Nulla nostro, che sei nel nulla, sia santificato il tuo nulla, venga il tuo nulla, sia fatto il tuo nulla...*

( E. Hemingway, *49 racconti* )

“ Pensavo a come tutti noi combattessimo con i nostri cervelli, i nostri amori e il resto, per essere senza scampo i vinti. E poi questo vincitore, questa forza ingrata, si fece così chiara: l'indifferenza della morte.”

(Virginia Woolf, *Diari*)

*Du warst in abgelebten Zeiten / meine Schwester oder meine Frau*  
(Goethe)

“*Color che ragionando andaro a fondo* “ (Purg.,XVIII)

“La vita ha bisogno della parola che le faccia da specchio, che la innalzi, la rischiarì e al tempo stesso dichiarì il suo fallimento”

(Maria Zambrano, *Los bienaventurados*)

Di un uomo basta che mi diate i primi sette anni della sua vita, lì c'è tutto,  
il resto tenetevelo pure  
(B. Bettelheim)

Il logico polacco Alfred Tarski ha dato un contributo fondamentale al chiarimento del concetto di verità: “E’ vero che P se e soltanto se P” (dove P è una qualsiasi proposizione).  
(Diego Marconi, *Per la verità. Relativismo e filosofia* Einaudi, 2007 p.6)

I fatti sono un insieme inestricabile di interpretazioni e di datità che non si danno mai se non entro orizzonti interpretativi  
(G.Vattimo, *Le ragioni etico-politiche dell’ermeneutica*)

E’ impossibile scorrere un giornale qualunque senza trovare ad ogni riga i segni della più spaventosa perversità umana, un tessuto di orrori...  
Guerre, crimini, stupri, torture, un’ubriacatura universale di atrocità...  
( C.Baudelaire)

L’arte è per l’uomo un modo di vincere la morte, di lasciare una traccia...  
Per il maschio, spesso, un modo di surrogare la maternità... Un tentativo di dare un senso all’esistenza, una trasfigurazione estetica del dolore...  
(Aldo Carotenuto, in R. Montenero, *Intorno a Thanatos. Divagazioni* )

“ Fra tutti rispetta soprattutto te stesso.”

“ La Moira acceca la mente degli uomini: a precipizio sono trascinati verso altro con sofferenze infinite. Infatti li rovina la triste loro compagna l’innata Contesa...”

(Pitagora, *Versi aurei*)

“Tutti gli atomi, tutte le coincidenze mi furono contrarie e questo da sempre, da prima ancora del matrimonio di mio padre e mia madre: il quale non fu un matrimonio, fu un sinistro radicale...”

(U. Saba, lettera a G. Bollea, 5 marzo 1952)

“Non essere è più che essere qualcosa e, in certo modo, essere tutto  
(Borges)

*Quicquid viximus, interit*

*Quaesivi et non inveni illum; vocavi et non respondit mihi* (Cant. V,6)

*Because i know I shall not know...*

*Because i cannot hope to turn again*

(T.S.Eliot, *Ash Wednesday*)

“ E’ difficile, per non dire impossibile, conciliare l’idea di un Dio perfettissimo con lo stato presente del mondo, o meglio come lo conosciamo fin dalle sue origini: quella massa di esseri che si sviluppano senza significato accertabile, quell’enorme spreco di energie, nella lotta di tutti contro tutti, nella carneficina universale...”

(G.Miegge, *Scritti teologici*, Utet 1977, p.267)

“Separato dalla carne lo spirito divenne esangue, quasi una morte strisciante (...)

Eros è la sola pregustazione del regno, il solo superamento della morte “

(Christos Yannaros, *Variazioni sul Cantico dei cantici*, Interlogos, Schio, 1992)

La natura non ascolta i lamenti dell'uomo, non ha sentimento per le sue pene.

L'uomo perciò si volge verso il suo intimo... qui egli allevia il suo cuore oppresso.

Questo sollievo, questo estenuato dolore dell'anima è Dio. Dio è una lacrima dell'uomo versata nella più profonda segretezza sulla miseria umana

(L.Feuerbach, *L'essenza del Cristianesimo*, XIII,7)

“Non si può sfuggire a se stessi... Per tutta la vita siamo murati nella nostra persona come nella cella di una prigione “

(A. France)

Io non ho saputo farmi una cultura di nulla, nemmeno delle cose che ho più amato nella vita; esse sono rimaste in me come immagini sparse...”

(N.Ginsburg)

Imparerai il commiato, una scienza; / la imparerai di notte

(Osip Mandel'stam)

## INDICE dei libri citati

- G.Leopardi, *Operette morali* ( BUR, 1976)  
sito web *giacomoleopardi.it*  
Raffaele Urraro, *Leopardi le donne gli amori* (Oelskhi, Firenze, 2008)  
Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (Adelphi, 1985)  
Pietro Citati, *Leopardi* (Mondadori, 2010)  
Anna Dolfi, *Paolina Leopardi: esistere nella malinconia*  
Maurizio Maggiani *riscrive le Operette Morali di Leopardi* (Bur, 2015)  
Giacomo Leopardi, *Scritti d'amore e di politica*  
(Sugarco,Carnago,VR,1978)  
Id., *Crestomazia italiana. La poesia* (Einaudi, 1968)  
G.Leopardi, Franco Cordero, *Discorso sopra lo stato presente* (Bollati B.,  
2011)  
Elio Gioanola, *Leopardi, la malinconia* (Jaka Book, 1995)  
A. Schopenhauer, *Welt als Wille:*  
Id., *La dottrina dell'idea* (Armando, Roma, 1999)  
Id., *Il mio Oriente* (Adelphi, 2007)  
Piero Martinetti, *Schopenhauer* (Il melangolo, Genova, 2005)  
Irvin D. Yalom, *La cura Schopenhauer* (Neri Pozza, 2005)  
Andrea Emo, *La voce incomparabile del silenzio* (Gallucci,Roma,2013)  
Fernando Pessoa, *Il secondo libro dell'inquietudine* (Feltrinelli, 2013)  
Marguerite Yourcenar, *Alexis* (Feltrinelli, 1962)  
Abraham Sonne  
Fernando Savater, *Borges* (Laterza, 2003)  
Ernesto Sabato, *Prima della fine* ( Einaudi, 2000)  
Ernesto Sabato, *Il tunnel* ( Einaudi, 2001)  
Paul Valéry, *Cattivi pensieri* (Adelphi, 2006)  
Id., *L'idea fissa* (Adelphi, 2008. Gallimard, 1933)  
Albert Caraco, *Post mortem* (Adelphi, 1994)  
Id., *Breviario del caos* ( Adelphi, 1998)  
Manlio Sgalambro, *La conoscenza del peggio* (Adelphi, 2007)  
Giordano Bruno, *Dialoghi filosofici italiani* (Mondadori, 2000)

Giovanni Cenacchi, *Canmino tra le ombre* (Mondadori, 2008)  
 J.Gerald Janzen, *Giobbe* (Claudiana, Torino 2003)  
 Lev Sestov, *Sulla bilancia di Giobbe. Peregrinazioni attraverso le anime*  
 (Adelphi, 1991)  
 Gesualdo Bufalino, *Tommaso e il fotografo cieco ovvero il Patatràc*  
 (Bompiani, 1996)  
 Id., *Il tempo in posa* (Sellerio, 1992)  
 Maria Teresa Serafini, *Come si scrive un romanzo* (Bompiani, 1996)  
 Fernando Pessoa, *L'enigma e le maschere* (Mobydick, Faenza, 1993)  
 Sergio Quinzio, *Religione e futuro* (Adelphi, 2001).  
 Guido Ceronetti, *L'occhio del barbagianni* (Adelphi, 2014)  
 Paolo Flores D'Arcais, *Albert Camus filosofo del futuro*  
 (Codice, Torino, 2010)  
 Armando Torno, *L'infelicità* (Mondadori, 1996)  
 AA.VV. *Apocalisse e post-umano* (Dedalo, 2007)  
 Nietzsche, *L'Anticristo. Maledizione del Cristianesimo* (Adelphi, 1970)  
 Roger Scruton, *Del buon uso del pessimismo* (ed. Lindau, Torino, 2011)  
 Roberto Giovanni Timossi, *Nel segno del nulla* (ed. Lindau, Torino, 2015)  
 Anna Maria Ortese, *Corpo celeste* (Adelphi, 1997)  
 Anna Maria Ortese, *L'iguana* (Adelphi, 1986)  
 Rafael Sánchez Ferlosio, *Relitti* (Garzanti, 1994)  
 C.S. Lewis, *Diario di un dolore* (Adelphi, 1990) (1961)  
 Stefano Bonaga, *Sulla disperazione d'amore* (Aliberti, 2011)  
 Luisa Muraro, *Al mercato della felicità* (Mondadori, 2009)  
 Giuseppe Cantarano, *Immagini dal nulla. La filosofia italiana contemporanea*  
 Pietro Prini, *Storia dell'esistenzialismo da Kierkegaard a oggi*  
 (Studium, Roma, 1989)  
 Bernhard Welte, *Dal nulla al mistero assoluto* (Marietti, Casale, 1985)  
 Stefano Scrima, *Il filosofo pigro* (Il melangolo, Genova, 2017)  
 Samuel Beckett, *L'ultimo nastro di Krapp. Ceneri* (Einaudi, 1961)  
 Elias Canetti, *Massa e potere* (Adelphi, 2015)  
 Georges Minois, *Storia del mal di vivere* (Dedalo, 2005)  
 Leonardo Sciascia, *Occhio di capra* (Adelphi, 1990)  
 Cristina Campo, *Gli imperdonabili* (Adelphi, 1987)  
 Augusto Guerriero, *Quaesivi et non inveni* (Mondadori, 1973)  
 Adriano Lanza, *Il demone toccatoci in sorte* (Moretti e Vitali, Bergamo, 2006)

Oscar Wilde, *De profundis* (Feltrinelli, 1966 )  
 Ottiero Ottieri, *De morte* (Guanda, 1997)  
 André Gorz, *Lettera a D. Storia di un amore* (Sellerio, 2008)  
 Claude Olievenstein, *Il non detto delle emozioni* (Ed.Jacob, 1988)  
 Philippe Vilain, *Quadernetto sulla timidezza* (Gremese, 2011)  
 I. Asimov, F. White, *La marcia dei millenni* (ed. Interno Giallo, Milano, 1991)  
 Fritz Zorn, *Il cavaliere, la morte e il diavolo* (Mondadori, 1978 )  
 Stanley Cavell, *La riscoperta dell'ordinario* (Carocci, Roma, 2001)  
 G.P.Prandstraller, *L'uomo senza certezze* (Laterza, 1991)  
 Tonino Griffero, *Quasi-cose. La realtà dei sentimenti* (Pearson Italia, Milano, 2013)  
 Nikos Kazantzakis, *Ascetica* ( Città Armoniosa, Reggio Emilia, 1982)  
 Georg Simmel, *Sul pessimismo* (Armando, Roma, 2006)  
 Antonio Tabucchi, *L'automobile, la nostalgia e l'infinito* (Sellerio, 2015)  
 Fernando Savater, *Piccola bussola etica per il mondo che viene* (Laterza, 2012)  
 J.L. Borges, .Bioy Casares, *Libro del cielo e dell'inferno* (Adelphi, 2011)  
 Flavio Ermini, *Il moto apparente del sole* (Moretti e Vitali, BG 2006)  
 Luigi Malerba, *Diario delle delusioni* (Mondadori, 2009)  
 Roland Bartehs, *Dove lei non è* (Einaudi, 2010)  
 Franco Crespi, *Il male e la ricerca del bene* (Meltemi, Roma, 2006)  
 Umberto Eco, *Kant e l'ornitorinco* (Bompiani, 1997)  
 Umberto Galimberti, *Cristianesimo. La religione del cielo vuoto* (Feltrinelli, 2012)  
 Carlo Sini, *Enzo Paci* (Feltrinelli, 2015)  
 Markus Gabriel, *Il senso dell'esistenza* (Carocci, 2012)  
 Id., *Idea della prosa* (Feltrinelli, 1985)  
 Id., *Il giorno del giudizio* (Nottetempo, Roma, 2004)  
 Id., *La comunità che viene* (B.Boringhieri, 2001)  
 Id., *Ninfe* (B. Boringhieri, 2007)  
 Id., *Stanze* (Einaudi, 1993)  
 Sergio Givone, *Il bibliotecario di Leibnitz* (Einaudi, 2005)  
 Id., *Dostoevskij e la filosofia* (Laterza, 2006)  
 Emily Dickinson, *Lettere 1845-1886* (Einaudi, 1982)  
 AA.VV., *Ermeneutica e pensiero tragico* (Il melangolo, 2004)  
 AA.VV., *Italia magica* (Einaudi, 1988)  
 Salvatore Quasimodo, *A colpo omicida e altri scritti* (Mondadori, 1977)

Barbara Balzerani, *Cronaca di un'attesa* (Derive Approdi, Roma, 2011)

Henri-Frédéric Amiel, *Philine* (Armando Dadò editore, Locarno, 2005)

Goliarda Sapienza, *Il vizio di parlare a me stessa* (Einaudi, 2011)

G.P. Prandstraller, *L'uomo senza certezze* (Laterza, 1991)

Donatella Di Cesare, *Utopia del comprendere* (Il melangolo, Genova, 2003)

William Woollard, *Il buddista riluttante* (ed. Esperia, Milano, 2009)

Matthew Fox, *Compassione spiritualità e giustizia sociale* (Claudiana, 2014)

Alessandro Meluzzi, *Il fascino del male* (ed. Imprimatur, Reggio Emilia, 2014)

Maria Zambrano, *Verso un sapere dell'anima* (Raffaello Cortina, 1996) (1950)

Heloneida Stidart, *Passaporto per il mio corpo* (Marcos y Marcos, 2010)

F. Nietzsche, *La nascita della tragedia* (Laterza, 1992)

Ernst Nolte, *Esistenza storica* (Le Lettere, Firenze, 2003)

Elena Loewenthal, *Vita* (Raffaello Cortina, 2012)

Christopher Isherwood, *L'albero dei desideri* (SE, 1991)

Frank Ostaseski, *Saper accompagnare* (Mondadori, 2006)

Nicola Abbagnano, *Introduzione all'esistenzialismo* (Il Saggiatore, 2001)

Chantal Delsol, *Elogio della singolarità* (Liberlibri, Macerata, 2008)

Valentino Braitenberg, *L'immagine del mondo nella testa* (Adelphi, 2008)

Paola Mastrocola, *La scuola raccontata al mio cane* (Guanda, 2004)

Roberto Calasso, *I quarantanove gradini* (Adelphi, 1991)

Varlam Salamov, *I racconti di Kolyma* (Einaudi, 1999)

Adam Zagajewski, *Tradimento* (Adelphi, 2007)

Giovanni Macchia, *Saggi italiani* (Mondadori, 1983)

Guido Viale, *A casa* (ed. L'ancora, Napoli, 2001)

Guido Baldi, *Le maschere dell'inetto* (Paravia, 1998)

Luca Ragagnin, *Capitomboli* (ed. Miraggi, Torino, 2013)

Raffaele La Capria, *Letteratura e salti mortali* (Mondadori, 1990)

Id., *Lo stile dell'anatra* (Mondadori, 2001)

Ingeborg Bachmann, *Letteratura come utopia* (Adelphi, 1993)

Giorgio Bassani, *Di là dal cuore* (Mondadori, 1984)

Erika Pesce, *L'arcobaleno di Bach* (ed. Filò, Belluno, 2012)

Dario Fo, *L'osceno è sacro* (Guanda, Parma, 2010)

Duccio Demetrio, *Ascetismo metropolitano* (Salani, 2009)

P. Sequeri, D. Demetrio, *Beati i misericordiosi* (Lindau, Torino, 2012)

D. Demetrio, *L'interiorità maschile* ( Raffaello Cortina, 2010)  
 Gina Lagorio, *Elogio della zucca* (Rizzoli, 2000)  
 Umberto Saba, *Prose scelte* (Mondadori, 1976)  
 Milan Kundera, *La festa dell'insignificanza* (Adelphi, 2013)  
 Angelo Guglielmi, *Il piacere della letteratura* (Feltrinelli, 1981)  
 Carlo Fruttero, *Mutandine di chiffon* (Mondadori, 2010)  
 Id., *Da una notte all'altra* (Mondadori, 2015)  
 Denis Diderot, *Siamo tutti libertini* (Archinto, Milano, 1990)  
 Francesco Casaretti, *Taoisti d'Occidente* (Mondadori, 2011)  
 Johann Christoph Buerger, *“Il discorso è nave, il significato un mare”*  
 (Carocci, Roma, 2006)  
 George Steiner, *La passione dell'assoluto* (Garzanti, 2015)  
 Adam Jacot de Bonoid, *Il senso del Tingo* (Rizzoli, 2006)  
 Adriano Sofri, *Chi è il mio prossimo* (Sellerio,2007)  
 Annie Ernaux, *Memoria di ragazza* (ed.L'orma, Roma, 2016)  
 Christopher Isherwood, *Ottobre* (SE, 1987)  
 Gianni Oliva, *D'Annunzio e la malinconia* (Bruno Mondadori, 2007)  
 Remo Bodei, *Piramidi di tempo* ( il Mulino, 2006)  
 Giovanni Tesio, *Parole essenziali* (ed. Interlinea, Novara, 2014)  
 Marina Di Simone, *Amore e morte in uno sguardo* (Ed. Libri liberi,  
 Firenze, 2003)  
 Theodore Zeldin, *Ventotto domande per affrontare il futuro* (Sellerio,  
 2015)  
 Telmo Pievani, *La vita inaspettata* (Raffaello Cortina, 2011)  
 Umberto Eco, *Il secondo diario minimo* (Bompiani, 1992)  
 David Lodge, *Dura, la vita dello scrittore* (Bompiani, 2004)  
 Leonardo Sciascia, *Cruciverba* (Adelphi, 1998)  
 Adriano Napoli, *Le api dell'invisibile* ( ed.Medusa, Milano, 2010)  
 Lorenzo Mondo, *Quell'antico ragazzo* (Rizzoli, 2006)  
 Giacomo Casanova, *Pensieri libertini* (Rusconi, 1990 )  
 Ermanno Cavazzoni, *Il pensatore solitario* (Guanda, 2015)  
 Gian Paolo Dossena, *Storia confidenziale della letteratura italiana*  
 (Rizzoli, 1987)  
 Eduardo Galeano, *Specchi* (Sperling & Kupfer, 2008)  
 Mario Luzi, *L'inferno e il limbo* (SE, 1997)  
 Aldo Carotenuto, *Vivere la distanza* (Bompiani,1998)  
 Id., *Attraversare la vita* (Bompiani, 1999)  
 Valerio Magrelli, *Il Sessantotto realizzato da Mediaset* (Einaudi, 2011)

Maurizio Ferraris, *Anima e iPad* (Guanda, 2011)  
 Murray Stein, *Nel mezzo della vita* (Moretti e Vitali, Bergamo, 2004)  
 Nikolaus Lenau, *Faust* (Marietti, Casale M.to, 1985)  
 Robert Musil, *Diari* (Einaudi, 1980 )  
 Jean Louis Cianni, *Filosofia per disoccupati* (Rizzoli, 2007)  
 Salvatore Natoli, *I nuovi pagani* (Saggiatore, 1995)  
 Edoardo Nesi, *Storia della mia gente* (Bompiani, 2011)  
 Serena Foglia, *I nostri sette peccati* (Rizzoli, 1990)  
 Milan Kundera, *I testamenti traditi* (Adelphi, 1994)  
 Antonio Prete, *Trattato della lontananza* (Bollati Boringhieri, 2008)  
 Wislawa Szymborska, *Lecture facoltative* (Adelphi, 2006)  
 Luigi Pintor, *La vita indocile* (Bollati Boringhieri, 2013)  
 Stig Dagerman, *Il nostro bisogno di consolazione* (Iperborea, 1991)  
 Chrisrian Bobin, *Elogio del nulla* (ed.Servitium, Milano, 2010)  
 Vittorio Gassman, *Vocalizzi* (Longanesi, 1988)  
 Valeriu Butulescu, *Oasi di sabbia. Aforismi* (Genesi, Torino, 2011)  
 Gottfried Benn, *Lo smalto sul nulla* (Adelphi, 1992)  
 Andrea Zanzotto, *In questo progresso scorsoio* (Garzanti, 2009)  
 Stéphane Hessel, *Vivete!* (Castelvecchi, 2012)  
 Concita De Gregorio, *Così è la vita* (Einaudi, 2011)  
 Walter Siti, *Un dolore normale* (Einaudi, 1999)  
 Paola Mastracola, *La passione ribelle* (Laterza 2015)  
 Viktor E. Frankl, *Un significato per l'esistenza* (Città Nuova, Roma, 1983)  
 Fernanda Pivano, *Libero chi legge* (Mondadori, 2010)  
 Manuela Fraire e Rossana Rossanda, *La perdita* (Bollati Boringhieri, 2008)  
 Douglas T. Kenrick, *Sesso, crimini e il senso della vita* (Il saggiatore, 2014)  
 Jorge Semprùn, *Esercizi di sopravvivenza* (Guanda, 2014)  
 Fruttero e Lucentini, *Breve storia delle vacanze* (Mondadori, 1994)  
 Luciana Castellina, *La scoperta del mondo* (Nottetempo, 2011)  
 Roberto Vecchioni, *Il libraio di Selinunte* (Einaudi, 2004)  
 Robert Musil, *Pagine postume pubblicate in vita* (Einaudi, 1970)  
 Simone Weil, *L'amicizia pura* (Castelvecchi, 2013)  
 Michele Serra, *Gli sdraiati* (Feltrinelli, 2013):  
 Caleb Scharf, *Com'è promettente l'ignoto* ( *La Stampa-Tuttoscienze* 14.01.2015)

Andrea Kerbaker, *Breve storia del libro* (Ponte alle Grazie, 2014)  
 Alejandro Jodorowsky, *Il maestro e le maghe* (Feltrinelli, 2010)  
 Joe Bousquet, *Il silenzio impossibile* (ed. Via del vento, Pistoia, 2007)  
 Gina Lagorio, *Inventario* (Rizzoli, 1997)  
 Lars Gyllensten, *Sette saggi maestri sull'amore* (ed. Novecento, Palermo, 1998)  
 Terry Eagleton, *Il senso della vita* (Salani, 2011)  
 Emmanuel Lévinas, *Totalità e infinito* (Jaka Book, 1977)  
 Daniel J. Siegel, *Mindsight* (Raffaello Cortina, 2011)  
 Maud Mannoni, *Dire l'indicibile* (Armando, Roma, 1999)  
 Montaigne, *Dizionario della saggezza* ( Il Sole24ore, 2014)  
 Diego Marconi, *Il mestiere di pensare* (Einaudi, 2014)  
 Empedocle, *I frammenti* (Marcos y Marcos, 1987)  
 Manuel Vilas, *In tutto c'è stata bellezza* (Guanda, 2018 )  
 Natasha Kampush, *3096 giorni* (Bompiani, 2011)  
 Paolo Sortino, *Elisabeth* (Einaudi, 1911)  
 Vladimir Kantor, *Morte di un pensionato* (ed. Amos, Mestre, 2013)  
 Antonio Castronuovo, *Se mi guardo fuori* (ed. La mandragora, Imola, 2008)  
 Alain Finkielkraut, *Un cuore intelligente* ( Adelphi, 2011 )  
 Pietro Citati, *Ritratti di donne* ( Rizzoli, 1992)  
 Vittorino Andreoli, *Cronaca dei sentimenti* (Rizzoli, 2000)  
 Georges Minois, *Piccola storia dell'inferno* (Il Mulino, 1995)  
 Duccio Demetrio, Francesca Rigotti, *Senza figli* (Raffaello Cortina, 2012)  
 Vittorino Andreoli, *L'uomo di superficie* (Rizzoli, 2012)  
 Milan Kundera, *Un incontro* (Adelphi, 2009)  
 Luigi L. Cavalli-Sforza, Daniela Padoan, *Razzismo e noismo* (Einaudi, 2013)  
 Giuseppe Pontiggia, *La grande sera* (Mondadori, 1989)  
 Id., *L'isola volante* (Mondadori, 1996)  
 Id., *Le sabbie immobili* (Mondadori, 2007)  
 Giovanni Bignami, *Il mistero delle sette sfere* (Mondadori, 2013)  
 Ian Leslie, *Bugiardì noi* (Bollati Boringhieri, 2014)  
 Manlio Brusatin, *Arte dell'oblio* ( Einaudi, 2000)  
 AA.VV., *Verso il Duemila* (Laterza, Bari, 1984)  
 Carlo Sini, *Le voci del silenzio* (Mondadori 2006)  
 Giovanni Leghissa, *Il dio mortale* (Medusa, Milano, 2004)  
 Tom Hodgkinson, *L'ozio come stile di vita* (Rizzoli, 2005)

Danielle Quinodoz, *Invecchiare* (Borla, Roma, 2009)  
 Eugenio Scalfari, *L'amore, la sfida, il destino* (Einaudi, 2013)  
 Jostein Gaarder, *La ragazza delle arance* (Longanesi, 2004)  
 Jim Holt, *Perché il mondo esiste?* (Utet, 2013)  
 Norberto Bobbio, *De senectute* (Einaudi, 1996)  
 Jean Améry, *Rivolta e rassegnazione* (Bollati Boringhieri, 1988 )  
 Adriano Sofri, *Contro Giuliano* ( Sellerio, 2008)  
 David Lynch, *In acque profonde* (Mondadori, 2008)  
 Franco Cordero, *Trattato di decomposizione* ( De Donato, 1970)  
 Italo Calvino, *Una pietra sopra* (Einaudi, 1980)  
 Nuto Revelli, *Il popolo che manca* (Einaudi, 2013)  
 Marcello Veneziani, *Vita natural durante* (Marsilio, Venezia, 2001)  
 Massimo Recalcati, *L'ora di lezione* (Einaudi, 2014)  
 Edoardo Boncinelli, *Io sono, tu sei* (Mondadori, 2002)  
 Massimo Reichlin, *Etica della vita* (Bruno Mondadori, 2008)  
 Francesco Guccini, *Cròniche epafàniche* (Feltrinelli, 1989)  
 Andrea Camilleri, *Donne* (Rizzoli, 2014)  
 Giovanni Boccaccio, *Vita di Dante* (Mondadori, 2002)  
 Piera Egidi Bouchard, *Nuovi incontri* (Claudiana, Torino, 2006)  
 Piero Chiara, *Sale e tabacchi* (Mondadori, 1989)  
 Morten Brask, *La vita perfetta di William Sidis* (Iperborea, 2014)  
 Paolo Orvieto, *Il mito di Faust* (Salerno ed., Roma, 2006)  
 Bruna Dell'Agnese, *Il teatro dell'assenza* (Moretti e Vitali, Bergamo, 2007)  
 F. Balzarro, E. Credidio, *On the road* (Om edizioni, Quarto Inferiore (BO), 2013)  
 Czeslaw Milosz, *Abbecedario* (Adelphi, 2010)  
 William J. Bennett, *Il libro delle virtù* (Neri Pozza, Vicenza )  
 Carlos Fuentes, *In questo io credo* (Il saggiautore, 2005)  
 Valerio Magrelli, *Geologia di un padre* (Einaudi, 2013)  
 Boris Cuirulnik, *Di carne e d'anima* (Frassinelli, 2007)  
 Giuliano Toraldo di Francia, *Ex absurdo* (Feltrinelli, 1997)  
 Giuseppe Jiso Forzani, *I fiori del vuoto* (Bollati Boringhieri, 2006)  
 Voltaire, *Lettere filosofiche* (Barbera ed., Siena, 2007)  
 Moni Ovadia, *Speriamo che tenga* (Mondadori, 1998)  
 Gabriel Garcia Marquez, *Non sono venuto a far discorsi* (Mondadori, 2010)  
 Jeanne Hersch, *L'illusione della filosofia* (Paravia, 2004)

Matthew Fox, Rupert Sheldrake, *La fisica degli angeli* (ed. Tlon, Roma, 2016)

Michel Onfray, *Illuminismo estremo* (Ponte alle grazie, 2010)

Maria Zambrano, *Dell'aurora* (Marietti, Genova, 2000)

Dario Fo, *Il paese dei Mezaràt* (Feltrinelli, 2002)

Gavin Pretor-Pinney, *Cloudspotting* (Guanda, 2006)

Leonard Boff, Mark Hathaway, *Il Tao della liberazione* (Campo dei fiori, Fazi, 2014)

Diego Marconi, *Per la verità* (Einaudi, 2007)

Silvano Demarchi, *L'assurdo nella vita* (ed. Cronache italiane, Salerno, 2012)

*Zhuang-zi* (Chuang-tzu) (Adelphi 1982)

Dany Laferrière, *L'arte ormai perduta del dolce far niente* (ed. 66thand2nd, Roma, 2016)

Susan Sontag, *Davanti al dolore degli altri* (Mondadori, 2003)

Maurizio Pistelli, *Carlo Michaelstaedter* (Donzelli, Roma, 2009)

M.Ruggenini e G.Paltrinieri, *La comunicazione* (Donzelli, Roma, 2003)

Steven J. Dick, *Vita nel cosmo* (Raffaello Cortina, 2002)

Antonio Tabucchi, *Racconti con figure* (Sellerio, )

Riccarda Montenero, *Intorno a Thanatos* (edizioni d'arte Fratelli Pozzo).

Jacques Monod, *Il caso e la necessità* (Mondadori, 1970)

Bertrand Russell, *Autobiografia* (Longanesi, 1970)

Pitagora, *Versi aurei* (Stampa alternativa, 1996)

Auguste Blanqui, *L'eternité par les astres* (Theoria, Roma, 1983)

Sergio Benvenuto, *Accidia* (Mulino, 2008)

Gianni Minà, *Storie* (Sperling & Kupfer, 1997)

Liezi, *La scrittura reale del vuoto abissale* (Einaudi, 2008)

Cesare Maffei, *Tre notti* (Garzanti, 1992)

Quirino Zangrilli, *La vita: un involucro vuoto* (Borla, Roma, 1993)

Carl Gustav Jung, *Aforismi* (Bollati Boringhieri, 2012)

AA.VV., *Pensieri sulla fine dei tempi* (Bompiani, 1999)

Elena Loewenthal, *Scrivere di sé* (Einaudi, 2007)

Pierluigi Battista, *La fine del giorno* (Rizzoli, 2013)

Romain Gary, *Delle donne, degli ebrei e di me stesso* (Neri Pozzi, Vicenza, 2013)

Pepe Rodríguez, *Dio è nato donna* (Editori Riuniti, 2000)

Fernando Espuelas, *Il vuoto* (Marinotti, Milano, 2004)

Fernando Pessoa, *Fantasie di interludio* (Passigli, 2002)

Erasmus da Rotterdam, *Il disprezzo del mondo* (Mondadori, 1999)  
Arno Geiger, *Il vecchio re nel suo esilio* (Bompiani, 2012)  
M. Yourcenar, *Mishima* (Bompiani, 1992)  
Daniella Iannotta, *Percorsi dell'esistenza* (SEI, Torino, 1996)  
Ernest Becker, *Il rifiuto della morte* (ed. Paoline, Roma, 1982)  
Emmanuel Hirsch, *Imparare a morire* (Elliot, Roma, 2009)  
Péter Esterházy, *La costruzione del nulla* (Garzanti, 1992)